

Augusto D'Angelo

EDUCAZIONE CATTOLICA E CETI MEDI

L'ISTITUTO SALESIANO
"VILLA SORA" DI FRASCATI
(1900-1950)

Presentazione di **Francesco Malgeri**



LAS - ROMA

Augusto D'Angelo

**EDUCAZIONE
CATTOLICA
E CETI MEDI**

L'ISTITUTO SALESIANO
"VILLA SORA" DI FRASCATI
(1900-1950)

Presentazione di
Francesco Malgeri

LAS - ROMA

© 2000 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano,1 - 00139 ROMA
ISBN 88-213-0452-3

Tipografia: Il Centro Stampa s.r.l.

Copertina: Rino Usai - Creative Partners

a Francesco
e ai miei genitori

SIGLE

AACI, Archivio Centrale dell'Azione Cattolica
ACF, Archivio Cattedrale di Frascati (Frascati)
ACS, Archivio Centrale dello Stato (Roma)
ACVF, Archivio Curia Vescovile di Frascati (Frascati)
ASR, Archivio di Stato di Roma
ASC, Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASIRO, Archivio Storico Ispettorica Romana (Roma)
ASV, Archivio Segreto Vaticano
AVS, Archivio Villa Sora (Frascati)
BDT, "Bollettino della diocesi tuscolana" (Frascati)
EVS, "L'Eco di Villa Sora" (Frascati)
QdC, Quaderni don Chiari c/o AVS
Cr., Cronache di Villa Sora c/o AVS
b., busta
F., faldone
f., fascicolo
s.f., sottofascicolo

PRESENTAZIONE

La storia delle istituzioni scolastiche ed educative nel quadro della vita sociale e civile italiana dall'Unità in poi, costituisce un filone di studio di particolare rilievo e interesse, che consente di rileggere e verificare molti aspetti e problemi della società italiana, nelle sue diverse realtà e peculiarità locali e culturali. Se la storiografia aveva dedicato finora una attenzione particolare alla storia della scuola popolare italiana e alla legislazione scolastica dall'Unità in poi, appariva ancora scarso l'interesse nei confronti del ruolo esercitato dalle scuole confessionali, con particolare riferimento alla funzione e al progetto culturale e pedagogico che ha indirizzato la scelta educativa di alcune importanti congregazioni religiose. Un campo nel quale il ruolo svolto da don Bosco e dai suoi eredi acquista un peso e un significato di particolare rilievo, anche per l'estensione territoriale di questa attività educativa, che copre diverse regioni italiane, dal nord al sud del paese.

Con questo libro, basato su una ricca e significativa documentazione di prima mano, Augusto D'Angelo, uno studioso non nuovo alla storia della Chiesa e del cattolicesimo, ha rivolto la sua attenzione all'opera educativa svolta dai salesiani nella diocesi tuscolana, a partire dalla fine del secolo scorso. Una attività che comincia con la breve esperienza della gestione del Seminario, voluta dal cardinal Vannutelli, e successivamente, all'inizio del '900, con la nascita dell'Istituto di Villa Sora, il cui obiettivo mirava a realizzare una buona scuola per i figli di quel ceto medio che, non potendo permettersi di indirizzarli verso collegi esclusivi, quale il collegio di Mondragone dei padri gesuiti, ambiva ad una scuola in grado di offrire una buona educazione ed una adeguata formazione culturale e morale ai propri ragazzi.

Come emerge dalle pagine di questo libro, l'attività dei salesiani nella diocesi di Frascati assunse il carattere di un vero e proprio progetto educativo che acquistò una sua più chiara fisionomia soprattutto quando, a partire dal 1912, venne istituita la Scuola Normale, a seguito di una proposta maturata in seno al Capitolo Superiore dei salesiani, che si era reso conto della esigenza di dotare anche il Centro-Sud di una scuola per la formazione dei maestri analoga a quella che già esisteva al Nord, a Valsalice, promossa dall'Associazione nazionale per soccorrere i Missionari italiani all'estero, con la partecipazione anche dei salesiani.

La scuola di Frascati fu anche il risultato del forte impegno di don Arturo Conelli, che in un memoriale indirizzato a Pio X il 12 febbraio 1912, sottolineava il "supremo interesse", per la Religione e per l'Italia, "che i maestri delle scuole elementari siano maestri cristiani, poiché se essi non escono tali, ma anticristiani, a breve andare non sarà praticamente possibile conservare la fede nelle future generazioni".

Dalla Scuola Normale di Frascati uscirono, fino al 1925 - allorché venne soppressa a seguito dell'entrata in vigore della riforma Gentile - 88 maestri provenienti in grande maggioranza, dalle regioni del Centro e del Sud d'Italia. Si trattava di un risultato che, seppur limitato sul piano numerico, rispondeva chiaramente al progetto di don Conelli, che, come ha scritto D'Angelo, mirava ad uno "specifico apporto salesiano alla costruzione di una classe media cattolica

nell'Italia centromeridionale". Quel progetto non si esaurì con la fine della Scuola Normale. La nascita di un liceo classico veniva, per molti aspetti, a riaffermare la funzione di una scuola destinata a preparare una classe dirigente formata ai valori religiosi, morali e civili, presenti nel modello educativo dei salesiani.

Nella sua attenta e documentata ricostruzione Augusto D'Angelo sottolinea, accanto ai problemi di carattere educativo, anche gli aspetti organizzativi, amministrativi ed economici che attraversavano la vita del collegio di Villa Sora, non trascurando, anzi ponendo particolarmente in luce i rapporti a volte difficili con l'episcopato tuscolano e con le gerarchie ecclesiastiche.

Inoltre, la proposta educativa e il ruolo svolto dai salesiani nella diocesi di Frascati sono ripercorsi con una attenzione sempre vigile alla realtà locale, alle vicende sociali, politiche e religiose che segnano la vita dei Castelli Romani. A tale riguardo appaiono particolarmente significative le pagine dedicate agli anni del fascismo, nelle quali si coglie il tentativo operato dai salesiani di trovare un equilibrio nei rapporti con il regime dominante e con le stesse organizzazioni giovanili fasciste, al fine, probabilmente, di non mettere a repentaglio le istituzioni scolastiche salesiane. Del resto, i personaggi che transitano per Villa Sora in quegli anni, da Montini a Gonella, a Giordani, a Pastore, a Storchi, evidenziano rapporti di amicizia con personalità cattoliche che preparavano il ritorno alla democrazia e una nuova presenza sociale e politica di ispirazione cristiana nella vita del paese.

Altrettanto significative appaiono le pagine dedicate agli anni della seconda guerra mondiale, nei quali non mancarono momenti drammatici che coinvolsero anche Villa Sora, divenuta, tra l'altro, punto di riferimento e di asilo per una grande massa di rifugiati. Un ruolo che conferma, come sottolinea D'Angelo, l'inserimento a pieno titolo della Chiesa "in quel terreno dell'apporto alla salvezza delle vite e al loro conforto negli anni del conflitto".

Con il ritorno della vita democratica nel secondo dopoguerra si assiste anche alla ripresa dell'attività educativa di Villa Sora e al suo contributo, come ebbe a scrivere Giovanni Battista Montini, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Istituto, "nella formazione intellettuale e morale di tante falangi di giovani, di cui ora molti occupano con onore posti direttivi nella vita sociale e hanno fondato famiglie sulla salda base dei principi cristiani". Parole che evidenziano a chiare lettere l'attenzione del futuro Paolo VI per un modello culturale ed educativo che ha lasciato un segno nella storia della scuola italiana tra l'Ottocento e il Novecento.

Francesco Malgeri

PREMESSA

1. La storia di un collegio non è semplicemente la storia di chi lo ha diretto, di chi vi ha insegnato e di chi vi ha studiato. La storia di un collegio è soprattutto la nascita e lo sviluppo di un progetto: quello di rispondere con una proposta educativa ad un bisogno, ad una necessità che si è individuata. Con questo obiettivo è stata affrontata la ricostruzione delle vicende del Collegio "Villa Sora" di Frascati dai suoi esordi fino al 1950. Villa Sora è un collegio salesiano. Nasce nel 1900. A quel tempo la congregazione fondata da don Giovanni Bosco era già presente in 27 paesi in Europa, nelle Americhe e in Africa. Nei decenni successivi la sua espansione sarà impressionante: nel 1925 i salesiani sono presenti in 49 paesi; nel 1950 i paesi con una presenza operosa dei figli di don Bosco saranno 70. Tra il 1900 ed il 1950 il numero dei salesiani cresce da meno di 3.000 a quasi 15.000 unità.

I salesiani arrivarono a Frascati nel 1896 per riaprire il seminario diocesano su richiesta del card. Serafino Vannutelli. Dopo appena un triennio il cardinale spinse perché abbandonassero la direzione. I figli di don Bosco scelsero di assecondare la volontà di Vannutelli, ma chiesero di poter restare a Frascati istituendo un proprio collegio.

Il luogo era ideale per l'istituzione di un centro di istruzione destinato ai figli appartenenti a "famiglie di civile condizione". Se l'Agro che circondava Roma era malsano, a tratti paludoso e dominato dalla malaria, i Castelli Romani - e Frascati in particolare - rappresentavano un'isola nel deserto del panorama limitrofo. Per secoli sede di residenza estiva dei nuclei patrizi in età classica, destinazione estiva delle nobili famiglie romane, Frascati era anche servita dalla prima linea ferroviaria dello Stato Pontificio, inaugurata nel 1865. L'aria buona e il collegamento ferroviario con Roma rappresentavano due incentivi di rilievo per l'apertura di un collegio. I rapporti con Roma erano destinati ad ampliarsi e a superare le dinamiche tradizionali e storiche per cui Roma rappresentava da un lato il luogo in cui il contadino povero andava a cercare il lavoro, l'espletamento delle pratiche burocratiche, l'assistenza legale o sanitaria, e dall'altro quello in cui risiedevano i suoi padroni. La Roma di fine ottocento e del primo novecento predilesse Frascati per la dolcezza del clima. Negli alberghi della cittadina scendevano personalità del calibro di Domenico Farini - presidente del Senato del Regno -, Giovanni Giolitti, Vittorio Emanuele Orlando. Una direttiva di Mussolini ai suoi ministri, sottosegretari e alti burocrati di non allontanarsi da Roma durante l'estate fece sì che anche durante il fascismo quadri del regime come Grandi, Bottai, Tassinari, come il Governatore della Banca d'Italia, Azzolini, si rifugiassero a Frascati per il riposo estivo.

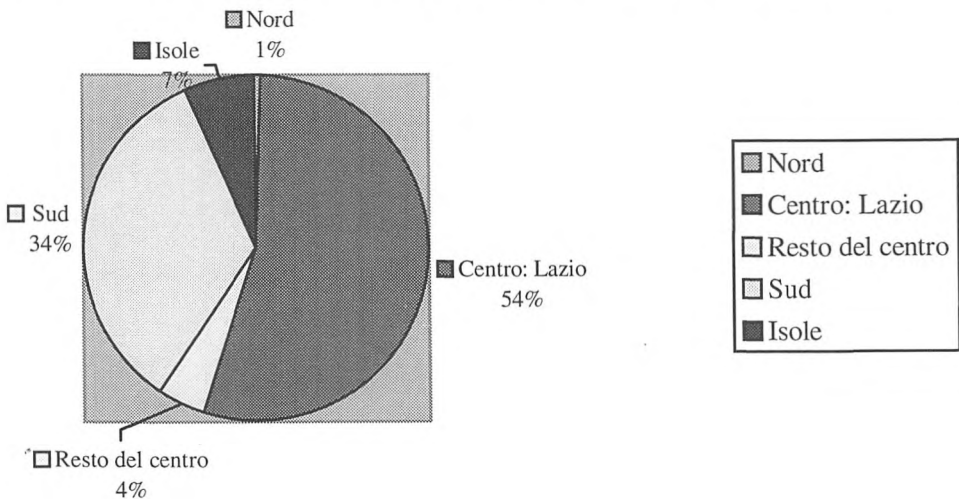
2. Il nuovo collegio aprì le porte nel 1900. La speranza manifestata da don Arturo Conelli - il principale artefice dell'opera - era quella che l'istituto di "Villa Sora" divenisse "il migliore che la Congregazione possiede in Italia". L'istituto iniziò con un ginnasio e una scuola elementare privati. Nel 1912 fu aperta la scuola normale pareggiata con annesse scuole elementari pareggiate.

Nel 1924 fu avviato il liceo classico, pareggiato nel 1925, e si chiuse la scuola normale a seguito della riforma Gentile. Nel 1929 venne pareggiato anche il ginnasio. L'impegno dei salesiani per il nuovo istituto è evidente. Nel 1925 quella di Villa Sora è - ad eccezione del S. Cuore di Roma - la casa salesiana con più personale (16 sacerdoti, 2 chierici, 7 coadiutori e 10 stipendiati) dell'Ispettorìa Romana. Per i salesiani l'ispettorìa rappresenta la suddivisione territoriale della congregazione: quella che in altre famiglie religiose viene denominata *provincia*. Quella Romana, all'epoca, comprendeva le regioni di Lazio, Marche, Umbria, Sardegna, Emilia-Romagna. Villa Sora era anche tra le 6 case salesiane con più personale a livello italiano. Nel 1925 solo altre 5 case (tutte nel nord) avevano un numero maggiore di personale.

Villa Sora non è un collegio d'*élite* - non ha rette elevatissime - ma non è neanche un luogo di formazione per figli di operai o contadini. Lo si evince da alcune notazioni dei salesiani che vi erano impegnati e dai pochi dati certi sull'estrazione sociale reperiti in serie per la seconda metà degli anni Trenta. Vi studiano principalmente figli di piccoli e medi proprietari terrieri, di impiegati e professionisti. Nel corso degli anni Trenta la quota dei figli di proprietari terrieri cala a vantaggio di quelle degli impiegati e dei professionisti (dal 1936 al 1940 i primi calano da 62 a 47 mentre i secondi e i terzi salgono rispettivamente da 21 a 28 e da 6 a 22). Gli allievi di Villa Sora sono i figli di una classe media in evoluzione, il cui baricentro si sposta dalla campagna alla città, dalla proprietà al mondo delle professioni; è una classe che esprime, per i propri figli, una domanda d'istruzione qualificata, ma che non può permettersi le scuole esclusive dei gesuiti, dei barnabiti o degli scolopi.

La loro provenienza geografica è quasi esclusivamente centro-meridionale: la maggioranza viene dal Lazio (54%), ma significativa è la rappresentanza abruzzese (12%), campana (5%), pugliese (6%), calabrese (6%). Il 58% degli allievi del cinquantennio 1900-1950 appartiene all'Italia centrale, mentre il 34% viene dal sud e il 7% dalle isole.

Le macroregioni di provenienza degli allievi di "Villa Sora" dal 1900 al 1950



Il collegio seleziona bene i suoi allievi all'origine. Per essere ammessi occorrono lettere di presentazione e si dà la precedenza a chi viene da altri istituti salesiani. Il risultato è che assenze e bocciature sono ridotte. Il collegio, insomma, è un luogo di formazione per figli di una classe media centro-meridionale in evoluzione, e si propone di istruire appartenenti a quel ceto sociale. Gli esiti segnalati tra gli ex allievi confermano tale dato. Non emergono figure di spicco da Villa Sora: qualche deputato, un buon numero di preti, un paio di colonnelli dell'esercito, un ambasciatore. La massa degli allievi va ad arricchire il mondo delle professioni, dell'insegnamento, della burocrazia. Il collegio svolge anche una utile opera nel campo delle vocazioni. Almeno una trentina di ex-allievi scelgono la vocazione ecclesiastica tra i salesiani, nel clero diocesano o in altre congregazioni.

Gli sviluppi della storia del collegio appaiono coerenti col progetto iniziale: rappresentano il contributo salesiano alla formazione di una classe media centro-meridionale. Ma ci sono anche altri aspetti nella storia del collegio che meritano di essere menzionati. Villa Sora si mantiene sempre un luogo aperto alla riflessione ed al rapporto con le diverse anime del mondo cattolico. Personalità come Luigi Gedda, Guido Gonella, Iginio Giordani, vi si recano per incontrare gli allievi o per guidare gruppi che i salesiani sono pronti ad accogliere. Mons. G. Battista Montini vi predica esercizi. Le porte del collegio si aprono all'accoglienza di gruppi della FUCI e dei diversi rami dell'Azione Cattolica. Non si chiudono alle organizzazioni giovanili del regime fascista, anzi, tutti gli allievi ne fanno necessariamente parte: negli anni Trenta la divisa da balilla è richiesta nel guardaroba d'ingresso. I salesiani che lavorano a Villa Sora segnalano il clima di "armonia" tra le diverse appartenenze di quegli anni. E' grazie a quel clima che, proprio mentre fuori dal collegio i giovani cattolici subiscono i soprusi del regime, l'istituto salesiano si preserva come spazio di incontro e di confronto.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale il collegio fatica a mantenere i suoi consueti *standard*. A Frascati viene dislocato, alla fine del 1941, il comando generale dell'aeronautica tedesca in Italia. La presenza tedesca ammonta a migliaia di militari. L'8 settembre 1943 la cittadina subisce il primo di una lunga serie di bombardamenti. Villa Sora, assieme ad altri istituti religiosi, è al centro dell'opera di soccorso alle vittime: le sue porte si aprono agli sfollati. Alcuni uffici pubblici si trasferiscono all'interno del collegio. I salesiani si prodigano per la difesa di quanti soffrono per la guerra, li aiutano a resistere nella calamità. Poi la guerra finisce e, man mano, la scuola riprende il suo posto, anche se si prospettano altre sfide per il collegio: uno dei salesiani di Villa Sora, don Mariano Chiari, viene chiamato dal nuovo ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, a partecipare alla formulazione di proposte per la nuova scuola repubblicana; il collegio si mobilita per le elezioni del 1948; si ricostruiscono le parti dell'istituto distrutte dal conflitto.

Dalla ricostruzione delle vicende di Villa Sora emerge, su tutto, la fedeltà al progetto di partenza: costruire un luogo di formazione per una classe media composta di cittadini cattolici provenienti dalle regioni d'Italia del centro e del sud. Il collegio rappresenta, nei suoi primi cinquant'anni di esistenza, un ambito in cui i salesiani approntano un loro originale contributo all'edificazione di un settore della società italiana.

Ogni ricostruzione ha dei limiti imposti dal taglio dato all'opera. In questo caso si sono affrontati solo marginalmente aspetti degni di interesse, che potranno essere oggetto di ulteriori trattazioni. Mi riferisco, solo a titolo indicativo, al tema dello sviluppo della pedagogia salesiana all'interno del Collegio. Il carisma di don Bosco è stato originariamente quello di rivolgersi in maniera preferenziale ai "lontani", ai ragazzi abbandonati che nell'Oratorio trovavano la figura di riferimento, pronta a colmare i vuoti educativi col "sistema preventivo". A "Villa Sora" l'insegnamento di don Bosco si declina a confronto con un universo differente. I salesiani sono chiamati a raccogliere la sfida di confrontare la propria identità di educatori anche in rapporto a famiglie "di civile condizione" che rappresentano per i figli un ambito di riferimento affettivo ed educativo già solido. Questa condizione non esime gli educatori dal misurarsi col problema di una gioventù piccolo e medio borghese che, nell'esprimere disagi ed esigenze, necessità di orientamento e sostegno, assume tratti da "lontani". Il successo dell'applicazione del sistema di don Bosco a giovani della piccola e media borghesia pone la domanda di ricostruire in futuro - dal punto di vista pedagogico - anche l'evoluzione delle strategie della "comunità educante" salesiana all'interno del Collegio.

3. La documentazione necessaria alla ricostruzione delle vicende del collegio è stata reperita principalmente presso gli archivi salesiani che ne hanno conservato le memorie. In particolar modo si fa riferimento alla documentazione rinvenuta presso l'Archivio di Villa Sora (Frascati), dove sono conservati i registri delle scuole, le preziose cronache della casa e i tre quaderni di don Mariano Chiari, un salesiano giunto a Frascati nel 1912 e rimasto a Villa Sora fino alla morte avvenuta agli inizi degli anni Settanta. La sua testimonianza da diretto osservatore delle vicende dell'istituto per oltre cinquant'anni è stata particolarmente utile. E' stata fondamentale la documentazione reperita presso l'Archivio Storico dell'Ispettorato Romano (Roma): attraverso di essa si è potuto ricostruire molto della vicenda riguardante gli esordi dell'opera attraverso la corrispondenza tra l'ispettore romano di turno e i suoi interlocutori. Sarebbe stato difficile procedere ad una ricostruzione complessiva senza prendere visione dei documenti conservati presso l'Archivio Salesiano Centrale (Roma), un vero modello di conservazione e catalogazione che facilita enormemente il lavoro a chi voglia misurarsi con un aspetto della storia di cui i salesiani sono stati protagonisti.

Di una qualche utilità è stato anche il periodico "L'Eco di Villa Sora", edito dal 1922 e destinato ad essere palestra degli allievi e strumento di comunicazione tra il collegio, le famiglie e gli ex-allievi.

Poiché il collegio non è mai stato un mondo a parte, ma un istituto inserito in un territorio ed in una chiesa locale, si è presa in esame anche la documentazione conservata nell'Archivio della Curia Vescovile di Frascati e nell'Archivio della Cattedrale di Frascati, al fine di reperire elementi utili alla ricostruzione di particolari aspetti del tessuto sociale ed ecclesiale in cui Villa Sora si è trovata ad operare. Per il valore dell'opera del collegio all'interno della Chiesa e per i suoi rapporti col mondo del laicato organizzato si è presa in esame anche documentazione dell'Archivio Segreto Vaticano e dell'Archivio Centrale dell'Azione Cattolica (Roma). Non si è voluta tralasciare, per completezza d'indagine, documentazione proveniente da fonti di

natura civile. A tal fine, per meglio contribuire alla ricostruzione della particolare fisionomia sociale, politica e amministrativa di Frascati, come delle vicende relative alla seconda guerra mondiale, si sono consultati fondi dell'Archivio Centrale dello Stato (Roma) e dell'Archivio di Stato di Roma.

Per arricchire i contenuti dell'esposizione storica si è provveduto a realizzare un contributo - per il quale ringrazio la Dott.ssa Tiziana Di Maio - che attraverso una serie di grafici e tabelle elaborate sulla base dei dati seriali di cui è stato possibile il reperimento, risulta utile a suffragare talune affermazioni della parte più propriamente storica.

Al momento di licenziare queste pagine mi preme ringraziare tutti i salesiani addetti agli archivi consultati, i quali mi hanno notevolmente agevolato nella ricerca; un particolare ringraziamento va a don Francesco Motto, per gli stimoli e i consigli di cui è stato prodigo. Infine ringrazio il prof. Francesco Malgeri, che con disponibilità ha accolto l'invito a scrivere la presentazione del volume.

Augusto D'Angelo

I L'INGRESSO DEI SALESIANI IN DIOCESI DI FRASCATI

1.1 *Cenni sul contesto socio-religioso*

La costituzione della diocesi suburbicaria di Frascati risale - secondo gli *Annuari Pontifici* - al III secolo. Alla sua guida, fino al pontificato di Giovanni XXIII - che stabilì la necessità di un vescovo residente pur lasciando ad un cardinale la titolarità della sede - era posto sempre uno dei membri del Sacro Collegio appartenente alla ristretta pattuglia dei cardinali dell'ordine dei vescovi. Il legame della diocesi con la sede romana è sedimentato in un rapporto plurisecolare. Quanto veniva deciso a Roma il giorno seguente era patrimonio della diocesi, e gli aspetti della vita diocesana erano sempre sotto gli occhi della sede petrina. Il legame con Roma ha fatto della diocesi un bacino privilegiato di reclutamento da cui la Santa Sede ha attinto vocazioni sacerdotali destinate anche ad incarichi rilevanti nell'organigramma della Chiesa Cattolica¹.

Il territorio della diocesi suburbicaria di Frascati, stretto tra quelli della diocesi di Roma, di Tivoli e delle altre diocesi suburbicarie di Albano e Velletri, alla fine del XIX secolo coincideva con il mandamento amministrativo di Frascati, a cui appartenevano anche i centri di Colonna, Grottaferrata, Montecompatri, Monteporzio Catone, Rocca di Papa e Rocca Priora. Frascati era - e rimane - il centro più importante della zona: superava per primo i 10.000 abitanti nel censimento del 1911².

Fino alle agitazioni contadine del 1919-1921 nel territorio, caratterizzato da una produzione di tipo agricolo, era ancora molto diffusa la struttura latifondiarìa: la campagna restava parzialmente incolta e non utilizzabile per la coltura intensiva della vite. Gli anni successivi alla prima guerra mondiale avrebbero portato nella zona di Frascati, come nel resto del Lazio, ad un mutamento rilevante: le occupazioni contadine delle terre dei grandi possidenti avrebbe condotto al frazionamento della proprietà e ad una diversa utilizzazione della terra³.

Alla caduta del potere temporale gli abitanti di Frascati, che fino al 1870 erano stati sudditi pontifici, avevano votato plebiscitariamente a favore dell'annessione al Regno d'Italia: gli iscritti alle liste elettorali erano 1145 e

1. Solo a partire dalla metà del secolo scorso si contano i cardinali Camillo Laurenti (1861-1938) di Monteporzio Catone; Aurelio Filippo Maria Galli (1866-1929) di Frascati; Clemente Micara (1879-1965) di Frascati. Tra i vescovi: Beniamino Zanecchia (1853-1920), di Montecompatri, vescovo di Teramo dal 1902 alla morte; Antonio Intreccialagli (1852-1924), di Montecompatri, carmelitano e vescovo di Caltanissetta e poi di Monreale.

2. Cfr. *Popolazione residente e presente dei comuni, censimenti dal 1861 al 1985*, ISTAT, Roma 1985.

3. Su questo si veda A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922*, Roma 1952.

votarono per l'annessione 996 elettori; i voti contrari furono solo 4⁴. In seguito erano emerse due anime nel cattolicesimo organizzato tuscolano, destinate a convivere in un rapporto di complementarità: l'anima intransigente garantiva il legame con Roma, con l'*entourage* papale, vigilando sulla rigida applicazione del *non expedit*, e difendendo le rivendicazioni del pontefice. Il principale ambito di aggregazione di questa prima anima era la Società Laicale per gli Interessi Cattolici, sorta nel 1871. Nel suo primo quinquennio di vita la Società si era dedicata innanzitutto ad azioni di carità: aveva istituito delle scuole autunnali per ragazzi poveri, curava la distribuzione di pane ai bisognosi. Tra le poche iniziative a carattere sociale si registrarono le sollecitazioni all'amministrazione comunale per la ripresa dei contributi a vantaggio dei predicatori per l'avvento e la quaresima. E' emblematico dell'estrazione sociale degli aderenti il loro impegno a far rispettare il riposo festivo ai propri dipendenti⁵.

L'altra anima, caratterizzata in eguale misura da una forte intransigenza dal punto di vista politico, mirava alla conquista delle amministrazioni locali, garantendo una incisiva presenza cattolica sul territorio e nelle fasce popolari⁶.

Al tramonto del XIX secolo il laicato cattolico organizzato della zona dei Castelli Romani rappresenta il settore più avanzata nel panorama laziale. Le organizzazioni dei cattolici del Lazio - anche se è con prudenza che bisogna far riferimento a questa entità regionale⁷ - erano afflitte da una cronica fragilità strutturale⁸. In un panorama desolante, i cattolici della zona dei

4. Una gran parte dei cattolici intransigenti si era probabilmente astenuta dal voto plebiscitario, e riaffermava la sua fedeltà con tutta la carica di quel fatalismo che l'aveva accompagnata nell'essere testimone del crollo del potere temporale del papa. Su questo si veda A. D'Angelo, *Chiesa, cattolici e politica*, in *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, a cura di F. Cordova, Roma 1994.

5. Il libro dei verbali della Società è in ACVF.

6. Su questi aspetti si veda A. D'Angelo, *All'ombra di Roma. La diocesi tuscolana dal 1870 alla fine della seconda guerra mondiale*, Roma 1995, pp. 11 e ss.

7. Alberto Caracciolo riconosce nella regione laziale le caratteristiche di un'area "residuale" compresa tra grandi regioni storiche. In effetti fu solo dopo il 20 settembre che si pose il problema di un assetto amministrativo e geografico riconoscibile per gli ultimi territori appartenenti all'ex Stato Pontificio. Quei territori gravitavano geograficamente attorno ad altre regioni e facevano riferimento, culturalmente, ad altre tradizioni, riconoscendosi come unico carattere omogeneo la secolare subalternità alla Roma dei papi. Su questo A. Caracciolo, *La regione storica reale*, in AA.VV., *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio*, a cura di A. Caracciolo, Torino 1991, pp. 5-39.

8. Un efficace termine di confronto è rappresentato dalla diffusione dei comitati dell'Opera dei Congressi: nel 1883 solo cinque di essi erano attivi nel Lazio, ed i comitati parrocchiali erano completamente assenti. Nello stesso anno il Veneto ne contava 720. Nel 1897, dopo un massiccio intervento propagandistico voluto nel Lazio dalla direzione centrale dell'Opera, le casse rurali erano solo 6. L'anno precedente erano 4. I tassi di crescita del Lazio da questo punto di vista erano molto dissimili da quelli dell'Emilia Romagna in cui si era passati dalle 6 casse del 1896 alle 26 del 1897. Su questi aspetti cfr. F. Di Domenicantonio, *Casse rurali e sviluppo agricolo nel Lazio dalla crisi agraria alla seconda guerra mondiale*, in "Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia", n.1, a. XX, gennaio-aprile 1985, p. 9; cfr. pure A. Gambasin, *Il Movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904)*, Roma 1958, pp. 451-456.

Castelli Romani furono i primi a darsi una organizzazione unitaria che speravano divenisse trainante a livello regionale. Nel 1896, infatti, nasceva la Federazione Cattolica Laziale: l'organizzazione raccoglieva 14 associazioni di centri castellani e veniva presentata nella terza adunanza regionale romana per l'Opera dei Congressi - tenutasi a Roma nel maggio 1897 - come la realtà più matura e significativa del laicato cattolico a livello laziale⁹. L'esperienza della Federazione, che riscuoteva un'ampia fiducia sia presso i vertici dell'Opera dei Congressi che presso la gerarchia¹⁰, cessò le sue attività dopo un triennio. Nel periodo di esistenza l'organizzazione si era attivata per rispondere alle necessità dei piccoli proprietari¹¹. Ma oltre a questo impegno di carattere sociale ed economico, la Federazione aveva svolto anche un ruolo politico attivo - grazie alla capillarità della sua struttura - nelle elezioni amministrative, pur mantenendo sempre la scelta per l'astensione nelle consultazioni politiche¹².

Nel 1897 i rappresentanti di quello che le autorità del tempo definiscono il "partito clericale" sono alla guida dei maggiori centri dei Castelli: Frascati, Grottaferrata, Castel Gandolfo, Albano, Genzano. Nello stesso tempo hanno una forza considerevole ad Ariccia, Rocca di Papa, Rocca Priora, Marino. All'astensione dalle elezioni politiche si accompagna una propaganda attiva dei cattolici in funzione antirepubblicana ed antisocialista. L'incisività di tale azione allarma le forze dell'ordine, sempre pronte a vigilare sulle loro attività.

9. *Atti della terza adunanza regionale romana per l'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici* (Roma 24-25 maggio 1897), Roma 1897, p. 73. La Federazione era stata costituita tra il settembre e l'ottobre del 1896 con l'approvazione del vescovo di Albano, il cardinal Lucido Maria Parocchi, e del vescovo di Frascati, il cardinal Serafino Vannutelli. Primo presidente era stato eletto Nicola Santovetti (1856-1945), figura di spicco dell'intransigentismo castellano. Su Santovetti si veda A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 16-17. Assistente ecclesiastico della Federazione era l'abate di Grottaferrata, padre Arsenio Pellegrini (1849 - 1926); su Pellegrini si veda G.M. Croce, *La Badia Greca di Grottaferrata e la Rivista "Roma e l'Oriente". Cattolicesimo e Ortodossia fra unionismo ed ecumenismo* (1799-1923), Città del Vaticano 1990, in particolare pp. 255-332.

10. Nel corso dei lavori della terza adunanza regionale romana dell'Opera venne affidato alla Federazione, su richiesta - accolta a maggioranza - dell'assistente ecclesiastico della stessa, l'abate Pellegrini, il compito di promuovere la costituzione dei comitati parrocchiali in tutto il Lazio. Cfr. *Atti della terza adunanza regionale romana per l'Opera dei Congressi e Comitati Cattolici* (Roma 24-25 maggio 1897), Roma 1897.

11. Per sostenere l'attività dei piccoli proprietari si erano formate cooperative di consumo che potessero ottenere i prodotti chimici necessari alla cura delle viti a prezzo ridotto. Altro problema dei piccoli coltivatori era quello dell'accesso al credito bancario per le opere di miglioramento necessarie alle piantagioni: a tal fine la Federazione si era fatta carico della fondazione di diverse casse rurali, dopo aver fatto giungere nella zona, per un ciclo di conferenze, don Giuseppe Manzini, uno dei collaboratori di don Cerutti, che per l'Opera dei congressi si era occupato di quel settore. Il Manzini ebbe numerosi incontri con gli esponenti delle associazioni per spiegare le modalità di attuazione delle casse e per illustrarne i vantaggi. Tra il 1896 ed il 1897 vennero fondate casse rurali cattoliche nei centri di Marino, Ariccia, Castel Gandolfo, mentre quella di Genzano era già funzionante da qualche anno. Cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., p. 41.

12. Nelle elezioni del 1897, per la prima volta, la partecipazione al voto vide una ridotta presenza dei cattolici. Le organizzazioni cattoliche locali punirono con l'espulsione i loro membri che si erano recati alle urne. *Ivi*, p. 42.

L'attività dei cattolici è temuta: ne fa testo una relazione della pubblica sicurezza che il 30 novembre 1897 viene inviata alla questura di Roma¹³. Il compilatore scrive che "il partito clericale nel mandamento di Frascati è il solo che possa dirsi costituisca veramente un partito, forte per il numero dei suoi affiliati e per la disciplina con cui questi sono uniti tra di loro e con gli altri rappresentanti dello stesso partito, specialmente nel Lazio"¹⁴. Agli occhi del delegato di pubblica sicurezza i raggruppamenti cattolici sono essenzialmente un soggetto politico su cui esercitare controllo. Il funzionario descrive nella relazione quelli che riteneva essere i due obiettivi principali del movimento: "insinuare nelle masse del popolo sentimenti di avversione all'attuale organamento dello Stato e di rimpianto del cessato governo pontificio, e guadagnare sempre nuovi proseliti per potere a mezzo dei loro voti impadronirsi delle Amministrazioni Comunali"¹⁵.

La presenza cattolica a livello amministrativo era forte. I cattolici controllavano direttamente le amministrazioni dei centri di Frascati e Grottaferrata, ed erano riusciti a far cadere - per irregolarità amministrative - l'amministrazione liberale di Rocca Priora. Per il delegato di P.S. anche in quel centro sarebbe stato di lì a poco inevitabile che i cattolici creassero un'amministrazione a loro favorevole. A Frascati e Grottaferrata i cattolici avevano un pieno monopolio delle organizzazioni di beneficenza e degli istituti d'educazione. Il funzionario doveva concludere: "si potrà rilevare come Frascati debba essere, per forza di tante svariate circostanze, sotto il pieno dominio del partito clericale"¹⁶. Alla vigilia del XX secolo, dunque, la rete organizzativa dei cattolici, pur salda nel suo intransigentismo, punta con successo ad affermarsi come entità politica in grado di garantire le amministrazioni locali a partire dalla presenza nelle strutture economiche e sociali dei comuni. Nello stesso periodo nei centri della diocesi tuscolana si registrava una risposta positiva alla propaganda murriana della democrazia cristiana¹⁷. Negli anni a caval-

13. La relazione è conservata in ASR, serie *Questura di Roma*, b. 73. Sono sette pagine manoscritte che descrivono dettagliatamente la situazione di quello che viene definito il "partito clericale".

14. *Ivi*, p. 1.

15. *Ibidem*.

16. *Ivi*, p. 5.

17. Romolo Murri aveva visitato alcuni dei circoli cattolici locali. Questa nuova tendenza si era scontrata con la linea che veniva seguita dal vicario tuscolano, mons. Antonio Antonelli, che nel 1898, per le elezioni municipali, aveva appoggiato il liberale Domenico Valenzani (1874-1931), che sarebbe divenuto in seguito deputato e poi senatore del Regno, ricoprendo anche la carica di sottosegretario al Ministero dell'Agricoltura. Il sostegno ecclesiastico ad un membro del partito liberale aveva suscitato la protesta dei democratici cristiani, i quali avevano scritto al cardinal Vannutelli per denunciare la condotta del vicario e descrivendo il Valenzani come il "capo aperto e dichiarato del partito liberale" del quale era noto "lo spirito anticlericale di cui è come invaso". I firmatari della lettera erano i presidenti delle maggiori associazioni cattoliche della zona ed un gruppo di sacerdoti che si riconoscevano nelle idee murriane. Tra i firmatari erano Nicola Santovetti e Carlo Carletti, assessore dell'amministrazione decaduta e presidente della Cassa Rurale Cattolica. Tra i sacerdoti avevano firmato don Michele De Santis, don Angelo Romani, don Pio Alessi, don Curzio Mancini, don Salvatore Venturini, don Salvatore Felici, don Mariano Adami. Le notizie e ampie citazioni della lettera al cardinale sono in V. Marcon, *L'impegno politico dei cattolici tuscolani dalla prima democrazia cristiana all'avvento del fascismo*, inedito.

lo del 1900 i circoli d.c. crescono, soprattutto grazie all'azione di don Salvatore Felici - tra i promotori del primo circolo d.c. a Roma - che nel 1902 costituì un circolo a Montecompatri, e divenne vicario della diocesi per volontà del cardinal Vannutelli. Un altro circolo d.c. sarebbe nato nel 1904 a Monteporzio, fondato dal frascatano Luigi Busco. Nel 1902, i cattolici, proprio grazie alla maggiore intraprendenza dei d.c., avevano conquistato l'amministrazione di Montecompatri, il centro a maggior presenza socialista della diocesi tuscolana¹⁸. L'episodio è significativo perché solo due mesi prima la candidatura di Murri per le elezioni amministrative capitoline, che per alcuni punti del programma avrebbe potuto anche condurre a delle intese con le forze di sinistra, era stata bloccata¹⁹. A Montecompatri, invece, in un contesto che non avrebbe potuto far sorgere ambizioni di generalizzazione della formula, diveniva sindaco il cattolico Giuseppe Ciuffa, con un programma ispirato al municipalismo di stampo murriano e grazie ad una intesa con i socialisti locali²⁰.

Il panorama del territorio, dunque, a cavallo del secolo, è quello di un ambito rurale, a struttura ancora latifondiarìa, dove iniziano ad emergere le rivendicazioni dei piccoli proprietari che trovano nelle organizzazioni cattoliche la sponda per la loro rappresentanza amministrativa. E' attraverso l'aggregazione attorno al movimento cattolico che trovano voce le istanze di una piccola e media borghesia fatta di addetti al turismo, piccoli proprietari, commercianti e professionisti. La grande proprietà non sempre sceglie la strada del conflitto con queste istanze. Nella storia delle nobili famiglie di Frascati si individua l'evoluzione di una intera classe sociale. La famiglia più autorevole nella diocesi tuscolana era quella dei Micara che avrebbe espresso più di una vocazione ecclesiastica, tra cui quella di Clemente, divenuto cardinale nel 1946. L'evoluzione delle posizioni politiche della famiglia Micara è emblematica del travaglio sociale e politico del territorio: dalla rigida intransigenza di Ferdinando Micara, che aveva vissuto il crollo dello Stato Pontificio, all'appoggio ai liberali da parte di Gian Filippo Micara, che appartenendo ad una generazione che non aveva vissuto quell'esperienza, sostiene i candidati liberali, purché sensibili alle esigenze dell'elettorato cattolico. Nelle elezioni del 1909 i cattolici appoggiano l'antagonista di Scipione Borghese, Domenico Valenzani, già sindaco di Frascati, liberale "anticlericale" che in precedenza era stato avversato dai circoli d.c. e da buona parte del clero. L'appoggio a Valenzani fu espresso ancora più apertamente in occasione delle elezioni del 1913, quando, nell'adunanza del Consiglio regionale di A.C. del 15 luglio si decise, analizzando la situazione di ogni collegio, che in quello di Albano andava sostenuta la candidatura dell'ex sindaco di Frascati²¹.

18. *Ibidem*.

19. Sia sulla preparazione della candidatura che sulle reazioni suscitate in Vaticano si hanno diverse versioni ed interpretazioni. Si vedano G. De Rosa, *I conservatori nazionali. Biografia di Carlo Santucci*, Brescia 1962, pp. 61-63, e L. Bedeschi, *Il programma municipalistico D.C. nel 1902 e la candidatura di Romolo Murri*, in "Humanitas", dicembre 1967, pp. 1224-1250.

20. Cfr. P. Salvatori, *La vita amministrativa dal 1892 al 1914*, in *La provincia dimenticata. I Castelli Romani nell'Italia liberale*, cit., p. 86.

21. Su questo si veda A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 24-29.

Quella di Frascati è, dunque, una realtà ecclesiale problematica, ma caratterizzata da una certa vivacità sociale a cui contribuisce il laicato cattolico con le sue strutture organizzative. La curia, come vedremo in seguito, soffre di carenze di diverso genere, finanziario e di personale. Ma l'emersione di un forte movimento cattolico capace di farsi interprete delle esigenze e dei bisogni reali della popolazione sul piano economico e sociale, rendeva il territorio aperto alla problematica dell'educazione. Quello tuscolano, dunque, era un cattolicesimo vivace ed avrebbe trovato, dopo la prima guerra mondiale, una collocazione naturale nelle battaglie municipaliste del Partito Popolare. Una società così in evoluzione avrebbe potuto rappresentare per i salesiani un terreno estremamente fertile per le proprie proposte educative.

1.2 *L'ingresso in diocesi dei salesiani*

Frascati fu il secondo centro dei castelli Romani ad accogliere i salesiani. A Genzano la prima pietra di una casa salesiana era stata posta nel 1894 e la prima comunità, con un noviziato e studentato filosofico, vi si era insediata nell'ottobre 1896²².

L'occasione per un insediamento salesiano a Frascati è data dalle necessità della riapertura del seminario. Il cardinale Vannutelli aveva preso possesso della diocesi nel 1893 e l'anno successivo aveva dovuto chiudere il seminario che, pur avendo origini antichissime²³, era in declino a causa delle difficoltà economiche della curia e per il decremento costante delle vocazioni in Italia a partire dalla metà dell'Ottocento²⁴.

Il Seminario tra fine del XIX secolo e primi decenni del XX rappresenta una spina nel fianco per tutti i cardinali che guidano la diocesi²⁵. Il cardinal

22. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. II, *Il rettorato di don Michele Rua*, parte I (1888-1898), Torino 1943, pp. 616-617.

23. Il decreto di costituzione è del 1652. La conclusione dei lavori e l'apertura avvennero nel 1667. Nel 1701 il Seminario era stato incorporato ad un collegio di gesuiti esistente in Frascati. Il periodo più prestigioso per l'istituto fu quello del lungo episcopato del cardinale duca di York, Enrico Benedetto Stuart - figlio di Giacomo III - il quale divenne vescovo di Frascati nel 1761. In quel periodo il Seminario fu separato dal Collegio della Compagnia di Gesù e dotato di una biblioteca di oltre 12000 volumi (trasportata in Vaticano dopo il bombardamento dell'8/IX/1943). Ancora col cardinal Ludovico Micara - vescovo tuscolano tra il 1837 ed il 1844 - l'istituto accoglieva 70 seminaristi. Per alcuni cenni storici sul Seminario Tuscolano cfr. BDT, settembre 1927, pp. 49-51; cfr. anche L. Razza, *Notizie storiche sul Seminario Tuscolano* in "Comunità Diocesana", numeri 2, 3, 4, 5, 1964).

24. Sugli aspetti generali del fenomeno si veda M. Guasco, *Il modello del prete tra tradizione ed innovazione*, in AA.VV., *Le Chiese di Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Bari 1986, p. 79.

25. Anche dopo il breve tentativo salesiano, diverse iniziative furono prese per rilanciare l'istituto. Dopo i salesiani vennero coinvolti i gesuiti, ed infine, fino al 1920, la Pia Società dei Giuseppini. Tornato sotto la diretta amministrazione della curia vescovile, l'istituto fu nuovamente chiuso nel 1923. Riaperto nel 1927 dal cardinal Michele Lega, funzionò egregiamente per alcuni anni, per essere poi definitivamente chiuso dal cardinal Marchetti Selvaggiani alla metà degli anni Trenta. Alla decisione aveva anche contribuito il rinnovamento della strategia formativa, avviata da Pio X ed energicamente perseguita da Pio XI, che aveva il suo fulcro nell'apertura e nel potenziamento dei seminari regionali a scapito dei piccoli seminari locali; cfr. sugli aspetti generali M. Guasco, *Seminari e clero nel '900*, Cinisello Balsamo 1990, in particolare pp. 25-60.

Vannutelli pregò nel 1894 don Michele Rua - primo successore di don Bosco e Rettor Maggiore dei salesiani dal 1888²⁶ - di accettare la direzione del seminario per riaprirlo a partire dal 1896. La proposta era interessante, ma impegnativa per una congregazione in pieno sviluppo come quella salesiana. La fondazione di numerose case in varie parti del mondo richiedevano personale, ed un impegno come quello chiesto dal cardinale non era nei piani. Ma d'altra parte, come tutte le congregazioni giovani, i salesiani avevano bisogno del sostegno e della simpatia di personalità ecclesiastiche autorevoli: alla richiesta di un cardinale non si poteva rispondere negativamente a cuor leggero. Infatti don Cesare Cagliero - il procuratore dei salesiani a Roma - riguardo alla proposta di Vannutelli, scriveva a don Rua il 19 novembre 1894: "L'affare è serio. Dir di no rincresce; dir di sì, come si fa?"²⁷.

Il cardinale insiste: in un biglietto a don Rua del 18 marzo 1895 affermava che egli "nulla più amerebbe, quanto veder il più presto possibile riaperto il Seminario di Frascati sotto la direzione dei benemeriti figli di Don Bosco, libero lasciando ad essi il formulare le condizioni dell'accordo da intervenire e solo domandando che le anzidette condizioni siano in armonia con le prescrizioni dei Sacri Canonici"²⁸.

Pur di coinvolgere i salesiani nella riapertura del seminario il cardinale sembra da principio incline a lasciar mano libera ai salesiani. Toccherebbe ad essi "formulare le condizioni", mentre il cardinale sembra chiedere per sé il minimo, cioè che tali condizioni non contravvengano le norme stabilite dalla Chiesa riguardo ai seminari.

I salesiani temporeggiano tanto che il cardinal Vannutelli scrive ancora a don Rua il 31 ottobre 1895 per ricordargli l'impegno:

"Credo utile e conveniente di ricordare a V. S. Re.ma la promessa fattami l'anno scorso di accettare per la sua Congregazione la direzione e l'insegnamento nel Seminario di Frascati, a cominciare dall'ottobre 1896. Il clero di questa città e la parte più distinta del laicato cattolico hanno in questi giorni di nuovo affermato il vivo desiderio di vedere quanto prima riaperto il seminario sotto la direzione dei benemeriti figli di don Bosco"²⁹

La "parte più distinta del laicato" - come scriveva il cardinale - aveva espresso il "vivo desiderio" di accogliere i salesiani con una lettera firmata da 119 capifamiglia notabili di Frascati. Tra i primi firmatari figuravano un consigliere provinciale, il sindaco, quattro assessori e sei consiglieri comunali³⁰. Il seminario non doveva essere aperto solo a giovani con vocazione ecclesiastica.

26. Don Michele Rua (Torino 1837-1910) fu strettissimo collaboratore di don Bosco e nel 1884 Leone XIII lo nominò Vicario del fondatore dei salesiani. Alla morte di don Bosco gli successe come Rettor Maggiore. Sotto il suo governo la società salesiana ampliò enormemente la sua attività, passando dalle 64 case sparse tra Europa e Americhe nel 1888 alle 341 che si contavano nell'anno della sua morte.

27. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. II, *Il rettorato di don Michele Rua*, parte I (1888-1898), Torino 1943, p. 616.

28. Il biglietto è in ASC, F446, fasc. I.

29. La lettera del cardinal Vannutelli a don Rua, in data 31 ottobre 1895 è conservata in ASC, F446, fasc. I.

30. La lettera, senza data, ma verosimilmente allegata alla lettera del cardinal Vannutelli a Rua del 31 ottobre 1895, è in ASC, F446, fasc. I.

Doveva divenire una scuola per quei figli di una parte “distinta del laicato” della diocesi, che pur con ambizioni di una buona educazione per i propri rampolli, non avevano le possibilità per inviarli nell'esclusivo Collegio Mondragone, scuola d'élite frequentata da giovani della nobiltà italiana e tenuta dai gesuiti nella stessa Frascati³¹. Il seminario, dunque, avrebbe dovuto anche avere, nell'ordine inferiore delle sue scuole, la forma di una scuola privata, soggetta alle autorità scolastiche governative e all'esigenza dei titoli richiesti per l'insegnamento.

La destinazione del seminario a luogo di formazione per la parte “distinta del laicato” è confermata anche da una lettera di Vannutelli a don Rua del 26 marzo 1896. Mancava ancora qualche mese alla riapertura dell'istituto e il cardinale poneva la condizione che si iniziasse avendo al completo le tre classi ginnasiali: “Se la terza mancasse - scrive Vannutelli - molti padri di famiglia ne sarebbero afflitti e costernati”. “Spero e confido che Vostra Signoria - continuava il cardinale - vorrà rendersi disponibile a questo comune desiderio, da gravi motivi giustificato”³².

Ma nella già citata lettera del 31 ottobre il cardinale, pur rinnovando a don Rua l'offerta di “formulare il progetto di convenzione”, iniziava a porre alcune condizioni: in primo luogo chiedeva che fossero fatti salvi dalla convenzione “tutti i diritti del Card. Vescovo sul Seminario, in conformità dei S.S. Canoni e dei Decreti specialmente del Concilio di Trento”; poi chiedeva che i salesiani assumessero “interamente la direzione disciplinare del seminario, la economia domestica e l'insegnamento a tenore dei programmi governativi”; in terzo luogo Vannutelli voleva che restasse riservato al clero della diocesi sia l'insegnamento della teologia che quello di discipline affini, dirette alla formazione dei giovani chierici; nell'ultimo punto delle sue condizioni il cardinale dichiarava che “per meglio cementare la buona armonia fra i Sacerdoti Salesiani ed il Clero Diocesano, è pure desiderabile che non sieno esclusi dall'insegnamento primario o ginnasiale quei membri del Clero Diocesano che si addimostrassero idonei a tale officio”³³.

Le condizioni poste dal cardinale non erano da poco. Da un lato si chiedeva ai salesiani di dirigere il seminario e di curarne gli aspetti disciplinari e materiali, ma dall'altro si voleva lasciare aperta la porta ai membri del clero diocesano che avessero voluto insegnarvi - avendone naturalmente i titoli - sia per la teologia riservata ai futuri chierici, come per gli insegnamenti a livello elementare e ginnasiale. E' chiaro che questi desideri del cardinale non potevano favorire “la buona armonia”, ma ponevano, piuttosto, le basi per un successivo incrinarsi del rapporto di fiducia tra la curia diocesana e i salesiani, ai quali veniva richiesto un apporto a livello, potremmo dire, di *management*, ma stando bene attenti a limitarne il pieno sviluppo del progetto educativo. Il disegno che emergerà in seguito è quello di una utilizzazione dei salesiani per riavviare il seminario in attesa di poterlo riprendere con nuove forze del clero locale.

31. Cfr. A. D'Angelo, “Il Mondragone”: *l'emblematica evoluzione del periodico di una istituzione educativa d'élite*, in “Latium”, n. 9, 1992, pp. 207-231.

32. La lettera di Vannutelli a Rua, in data 26 marzo 1896, è in ASC, F446, fasc. I.

33. La lettera del cardinal Vannutelli a don Rua, in data 31 ottobre 1895 è conservata in ASC, F446, fasc. I.

La convenzione venne firmata dal cardinal Vannutelli e da don Rua il 12 maggio 1896³⁴. Vi si stabiliva che la direzione ed amministrazione del seminario toccavano a don Rua - ed ai salesiani da lui designati - mentre il cardinale si riservava la riscossione delle rendite del Seminario che sarebbero state amministrate dal canonico incaricato dalla diocesi che aveva svolto in precedenza quella funzione. Don Rua si impegnava a riaprire il seminario nell'ottobre 1896 con "le prime tre classi ginnasiali, oltre la 4° e la 5° elementare". Si prevedeva anche che "Le scuole di filosofia e teologia si inaugureranno quando vene sarà bisogno". Ai salesiani venivano ceduti in utilizzazione il fabbricato del seminario e le adiacenze, con uso dei mobili. Ma essi dovevano impegnarsi ad ospitare a pagamento eventuali predicatori per le missioni di avvento e quaresima designati dalla diocesi. Alcune organizzazioni cattoliche che usufruivano di locali del seminario potevano continuare a riunirsi. La biblioteca doveva rimanere in gestione al clero diocesano.

Per la parte finanziaria - stabilita dal punto 5 della convenzione - il cardinale assegnava a don Rua L. 7040 da pagarsi a trimestre anticipati. Con tale cifra si doveva provvedere alla retribuzione del personale - la spesa prevista era di L. 1.500 annue - e alle provviste necessarie per la Chiesa. Il cardinale assegnava anche L. 2960 per posti gratuiti e semi-gratuiti³⁵.

A don Rua rimanevano anche le rette degli alunni. La parte relativa alla disciplina, all'amministrazione ed all'economia domestica era data in carico al rettore, la cui nomina era prerogativa di don Rua. Come imposto dal cardinale, l'insegnamento di filosofia e teologia spettava al clero diocesano, mentre - stabiliva la convenzione - "per le classi ginnasiali ed elementari potranno anche essere incaricati alcuni membri del clero diocesano idonei a tale ufficio, ma per regola generale esse saranno affidate ai salesiani". Per rendere maggiormente accessibile la scuola anche a quanti non avessero potuto pagare la retta per l'internato, si stabiliva anche la possibilità di frequentare l'istituto da "esterni"³⁶.

La convenzione era valida - secondo quanto si affermava al decimo punto - per la durata di cinque anni e "s'intende rinnovata per un altro quinquennio se - sempre secondo il dettato della convenzione - dall'una delle due parti non sarà dato diffidamento due anni prima dello scadere".

1.3 I salesiani si liberano dalla Convenzione

Il Seminario, pur essendo rivolto ai giovani di Frascati e degli altri centri della diocesi, nelle intenzioni dei salesiani doveva proporsi anche come istitu-

34. Il testo della Convenzione e le bozze preparatorie con successive modifiche in ASC, F446, fasc. I.

35. Di tale cifra L. 800 erano destinate a 2 posti gratuiti e 2160 a 12 posti riservati a giovinetti della diocesi per i quali il cardinale stanziava L.180 a testa, mentre la residuale somma di L. 220 doveva esser pagata dalle famiglie.

36. I giovani di Frascati potevano frequentare ginnasio ed elementari pagando una tassa scolastica annua di L. 30 per le elementari, di L. 40 per il ginnasio inferiore, e di L. 50 per il ginnasio superiore.

to di istruzione per i giovani romani. Infatti nel primo opuscolo di presentazione³⁷ si segnala che “Frascati è graziosissima città sui colli Laziali, distante diannove chilometri da Roma, celebrata per la salubrità dell’aria”. Si aggiunge che “ha ferrovia propria da Roma, con massima comodità di treni”. Si descriveva anche il seminario come “posto nel luogo più centrale della città” e “ristorato di fresco e ridotto secondo le moderne esigenze igienico-educative”.

I convittori, oltre ai corsi elementari e ginnasiali potevano usufruire di lezioni gratuite di canto gregoriano, e - a pagamento - di lezioni di pianoforte. Il vitto consisteva in tre pasti al giorno³⁸, e la retta veniva fissata per chi venisse dalla diocesi o ne fosse oriundo, in L. 400. Gli extra-diocesani dovevano pagare una retta di L. 520. Il corredo era a carico delle famiglie che dovevano provvedere a materasso, cuscini, coperte, biancheria per il letto, per la persona e per l’igiene. L’abito, sempre a carico delle famiglie, doveva essere uguale per tutti: “sottana e soprasottana di stoffa nera, risvolti rossi alle maniche e fascia rossa”. I ragazzi dovevano portarsi anche le posate e il “cucchiarino da caffè col proprio numero di matricola”.

Per un certo periodo di tempo la vita del convitto procedette con tranquillità. Ma dopo circa un triennio il controllo del cardinale si fece asfissiante, tanto da indurre i salesiani a chiedersi se non fosse opportuno liberarsi della direzione del seminario, pur cercando il modo di restare in diocesi e rispondere al bisogno di educazione che avevano registrato.

I rapporti tra la congregazione dei salesiani e il cardinal Vannutelli andarono sempre più ad orientarsi verso un clima di reciproca diffidenza. Un primo elemento di turbativa si registrò sul problema dell’esercizio del ministero delle confessioni nei collegi e case salesiane. La vicenda, riguardante la facoltà del superiore della casa o direttore del collegio, di decidere sulla titolarità del ministero della confessione sugli allievi e sui confratelli, venne risolta definitivamente nel 1901³⁹. Il 24 aprile di quell’anno un decreto del S. Ufficio - che allora si chiamava Suprema Sacra Congregazione della Romana e Universale Inquisizione - ampliava “a tutte e singole le sue case, in qualsiasi parte del mondo si trovino”, il divieto per ogni superiore della Congregazione di S. Francesco di Sales di “ascoltare le confessioni sacramentali di alunni” e di “sudditi”. La confessione di alunni dimoranti nella stessa sede, svolta esclusivamente presso i superiori di comunità, seminari e collegi, poteva creare, secondo il documento, diversi inconvenienti.

37. Una copia è conservata in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”, col titolo *Seminario Convitto di Frascati*, stampato a Roma nella Scuola Tipografica dell’Ospizio Sacro Cuore di Gesù, 1896.

38. Secondo l’opuscolo erano previste la colazione, con pane, caffè e latte; il pranzo, con pane, minestra, lesso con contorno, pietanza, frutta o formaggio e vini; a cena pane, minestra o insalata, pietanza, frutta e vino.

39. Secondo le costituzioni salesiane “In ciascuna casa poi confessore ordinario è il Direttore od altro sacerdote a ciò delegato, a norma dell’art. 2, Capo XIII delle nostre costituzioni”. Cfr. *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*, S. Benigno Canavese, 1894, p. 229. L’art. 2, Capo XIII, stabiliva: “Ciascun socio si accosterà ogni settimana al sacramento della penitenza da confessori approvati dall’Ordinario, e che esercitano quel ministero verso i soci col permesso del Rettore”. Ivi, p. 113.

Precedentemente quel divieto era stato definito da un altro decreto, del 5 luglio 1899, solo per le case salesiane di Roma⁴⁰. Il cardinal Vannutelli lo aveva subito esteso a Frascati. In tal modo il direttore del seminario si trovò a dover derogare all'indicazione che don Bosco aveva lasciato nel suo "testamento spirituale" del 1884 in cui aveva scritto: "Per lo più il direttore è il confessore ordinario dei confratelli. Ma con prudenza procuri di dare ampia libertà a chi avesse bisogno di confessarsi da un altro"⁴¹. Ora avveniva sostanzialmente il contrario: di regola ci si doveva "liberamente" confessare da altri, e solo in casi eccezionali, se si richiedeva, era consentito confessarsi dal direttore.

Avvicinandosi lo scadere del terzo anno di attività le Commissioni della diocesi Tuscolana incaricate della disciplina e dell'economia del seminario - sotto la presidenza del cardinal Vannutelli - si radunarono per valutare la situazione e decidere gli ulteriori sviluppi da dare all'istituto. Le conclusioni della riunione vennero comunicate dal segretario della commissione al Procuratore Generale dei salesiani, don Cesare Cagliero. Vi si dichiara di non voler "perdere il gran beneficio fin qui prestato con tanto zelo alla diocesi dai benemeriti figli di Don Bosco, e dal riflesso, dall'altra, di provvedere alla convenevole collocazione di alcuni giovani sacerdoti, i quali allo spirare dell'anno scolastico 1901 si troveranno in grado di essere degnamente occupati non solo nelle scuole di Filosofia e Teologia, ma ancora nelle classi Ginnasiali ed Elementari". Si chiede a don Rua di "proporre un acconcio componimento, che valga a conservare nel regime del Seminario l'opera intelligente dei suoi religiosi, e in pari tempo consentire, che prendano alloggio nel Seminario, ed ivi esercitino il magistero, anche quei sacerdoti Diocesani i quali hanno le richieste attitudini, una simile proposta sarebbe accolta con somma soddisfazione". In perfetta aderenza ai dettati della Convenzione, ed allo scadere del terzo anno - si ricorda che la convenzione poteva essere non rinnovata se a due anni dalla scadenza una delle parti avesse dato comunicazione di voler recedere - il cardinale Vannutelli lancia un segnale secondo il quale il clero diocesano doveva assumere maggior spazio nell'insegnamento. Ma non si avvale della sua facoltà di recedere dalla convenzione, bensì lascia che siano i salesiani a dover decidere se restare alla direzione del seminario alle sue condizioni, o piuttosto recedere di propria iniziativa. Nella lettera riguardante le conclusioni della riunione delle due commissioni inviata a Cagliero, don Rua viene invitato "a formulare *quanto prima* una simile proposta, affinché venga di nuovo sottomessa al giudizio della Commissione suddetta"⁴².

Le alternative per i salesiani erano soltanto due: si poteva rimanere accettando di ammettere insegnanti estranei o decidere di inviare, a norma di convenzione, la diffida a due anni dalla scadenza e lasciare al cardinale le mani libere per i suoi progetti.

40. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda si veda E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, *Il rettorato di don Michele Rua*, parte II (1899-1910), Torino 1946, pp. 170-194.

41. Cfr. P. Braido, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma 1997, pp. 413-414.

42. Il testo della comunicazione è in ASC, F446, fasc. I; è anche riportata in E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, *Il rettorato di don Michele Rua*, parte II (1899-1910), Torino 1946, pp. 56-57.

Da principio ci si mosse nella prima direzione, e don Cesare Cagliero, a nome di don Rua, rispose in tal senso al Cardinale⁴³. Ma apparve chiaro che il cardinale - come ha scritto don Ceria con indulgenza nei confronti di Vannutelli - "non avrebbe saputo resistere alle pressioni degli interessati, bramosi di sottentrare ai forestieri"⁴⁴. Continuare a mantenere la direzione del seminario fino al 1901 avrebbe comportato comunque la più che probabile conseguenza di essere estromessi in breve tempo. Si scelse di togliere subito dall'impaccio il cardinale ed incassarne la stima, piuttosto che restare ed essere causa di disagio e recriminazioni. Don Giovanni Marengo, a quel tempo guida dell'Ispettorato Romano, decise in accordo coi superiori di percorrere la strada del disimpegno. In tal senso si era anche avuto il consiglio del cardinal Svampa, che conoscendo l'indole di Vannutelli, raccomandò di recedere immediatamente dalla convenzione⁴⁵.

Don Rua scrisse al cardinal Vannutelli il 12 luglio 1900 chiedendo l'autorizzazione a lasciare la direzione del seminario con un anno di anticipo, ma chiedendo anche il permesso di aprire un collegio salesiano a Frascati.

Vannutelli rispondeva di suo pugno il 14 luglio:

"La proposta che V.S. Rev.ma mi fa con la sua preg.ma lettera mi toglie da gravi difficoltà, rendendomi da una parte possibile di secondare i voti del mio Clero rispetto al Seminario e facendomi dall'altra nutrire fondata speranza che la Diocesi Tuscolana non sarà privata del valido aiuto dei benemeriti figli di don Bosco per la formazione religiosa e letteraria dei giovanetti laici"⁴⁶.

La strada per la nascita del collegio di Villa Sora era aperta.

43. Cfr. la lettera di don Cesare Cagliero al segretario del cardinal Vannutelli in data 13 agosto 1899, in ASC, F446, fasc. I.

44. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, cit., p. 57.

45. Ivi, p. 58.

46. La lettera di Vannutelli a Rua in data 14 luglio 1900 è in ASC, F446, fasc. I.

II GLI ESORDI DI VILLA SORA

2.1 La nascita del collegio di Villa Sora

I salesiani avevano perseguito la scelta di rimanere nella diocesi di Frascati, con la costituzione di un collegio, già durante il periodo in cui avevano assicurato la direzione del seminario. Don Arturo Conelli, già impegnato nel seminario dal 1898, in intesa con Don Marengo, ispettore romano, aveva messo gli occhi su una palazzina storica di proprietà del marchese Tommaso Saulini. Questi l'aveva acquistato nel 1893 dal duca Rodolfo Boncompagni. L'edificio era denominato Villa Sora perché appartenuto al ramo dei principi di Piombino e duchi di Sora della famiglia Boncompagni. Il marchese Saulini era intenzionato a venderlo.

L'acquisto era oneroso: fabbricato e terreno circostante potevano essere acquisiti per 50.000 lire, pagabili con rate annuali di 5.000 con bassi interessi. Il Capitolo Superiore dei salesiani approvò l'acquisto e l'apertura del collegio. Il cardinale di Frascati - come già esposto - aveva espresso il suo parere favorevole.

Un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo del collegio salesiano di Frascati si deve a don Arturo Conelli¹. Questi, nato a Milano nel 1864, aveva studiato a Torino con i salesiani a partire dal 1877. Particolarmente caro a don Bosco, era divenuto salesiano nel 1881 e l'anno successivo aveva fatto la professione perpetua. Prima di giungere a Frascati era stato direttore del Collegio Leonino di Orvieto, voluto da Leone XIII. A Frascati fu impegnato dapprima nel seminario, ma fu proprio per sua iniziativa che si giunse all'acquisizione dell'edificio di Villa Sora - l'acquisto venne formalizzato da lui con un primo finanziamento fornito da sua madre - e ne divenne, di fatto, il primo direttore. Infatti don Luigi Brunelli, designato dall'Ispettorato Romano come primo direttore di Villa Sora, dopo aver ottenuto dal Regio Provveditore agli studi di Roma l'autorizzazione a tenere aperta a Frascati per il 1900-1901 una scuola elementare e ginnasiale inferiore e superiore privata, fu colpito da grave malattia e dovette essere sostituito. Per i primi due anni, quindi, fu don Conelli a reggere le sorti della nuova scuola e casa salesiana. Dotato di una personalità forte e di grande capacità di comunicazione e amministrazione, Conelli divenne, soprattutto dopo la sua nomina alla carica di ispettore dell'Ispettorato Romano (1902) una persona di grande utilità nei rapporti della congregazione con la Santa Sede. Conelli continuò sempre ad avere grandissima cura dell'istituto di Frascati. Se ne illustreranno in seguito le modalità. Per ora basti dire che sin dagli esordi aveva intuito le enormi possibilità di Villa

1. Arturo Conelli (Milano 1864-Roma 1924), fu direttore ad Orvieto e Frascati, Ispettore dell'Ispettorato Romano dal 1902 al 1917, ed in seguito consigliere scolastico della congregazione e, per 5 anni, economo generale.

Sora. In una lettera del maggio 1901 a don Giulio Barberis - allora temporaneo direttore spirituale generale della congregazione salesiana - scriveva:

“Io sono qui avvolto in una vita quasi esclusivamente materiale per il riattamento di questo locale, che un giorno sarà forse il migliore che la Congregazione possiede in Italia. Conviene vedere per farsene un’idea”².

Gli inizi del nuovo istituto furono duri. Don Mariano Chiari, depositario delle memorie di Villa Sora, scomparso nel 1973, ha lasciato scritto in un suo quaderno:

“Nel settembre 1900, quando i salesiani fecero il loro ingresso, alla villa papale si accedeva dalla via Tuscolana. (...) Tutto l’edificio si trovava in condizioni molto poco buone: infissi mancanti o sconquassati, pavimenti sconnessi e polverosi, abitazione di gufi, pipistrelli e gechi”³.

Sui primi anni della nuova casa si hanno notizie molto frammentarie, ricavabili soltanto da qualche lettera e dai racconti ricevuti e tramandati da don Mariano Chiari. La vita dei salesiani era faticosa. I lavori di riadattamento dell’edificio, prezioso, ma mal messo, prendevano molte delle energie di don Conelli. In una sua lettera a don Giulio Barberis nell’aprile 1902 scriveva:

“Vi sono difficoltà in cui mi trovo impigliato per la natura della casa che debbo dirigere (orti, uliveto, riattamenti ecc.) senza prefetti, senza catechista, senza ortolani ecc.. Sicché tutto il giorno debbo trovarmi in giro e a mala pena ho il tempo di sbrigare la corrispondenza”⁴.

Il primo nome del nuovo istituto - come è possibile verificare da un *depliant* di presentazione del 1900⁵ - fu quello di “Collegio-Convitto Tuscolano”. Nell’opuscolo di presentazione si dichiara che l’istituto è destinato a ragazzi provenienti da “famiglie di civile condizione”. Vi si segnala anche che esso “è unico in tal genere nei Castelli Romani, provvede ad un bisogno che in tutti questi è vivamente sentito; e, situato alle porte di Roma, cui l’uniscono fre-

2. Conelli a Barberis, in data 26 maggio 1901, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

3. QdC, 1, pp. 7-9. Don Mariano Chiari (Novafeltria, Pesaro 1882 - Frascati 1973) giunse a Frascati nel 1912 e vi rimase fino alla morte. Ha lasciato 3 quaderni di memorie, raccolti sotto il titolo “Appunti per la storia di Villa Sora”, che risultano essere una fonte di un certo interesse per la ricostruzione degli eventi e la descrizione del clima della casa. Pur non essendo sempre lineari nella ricostruzione, anche dal punto di vista cronologico, si può ragionevolmente affermare che il primo quaderno, che definiremo QdC 1 (61 pagine numerate più diversi fogli con note ed appunti sparsi) ripercorre le vicende dagli inizi di Villa Sora fino al 1930 circa. Nel secondo, QdC 2 (56 pagine numerate più fogli con annotazioni a parte) giunge fino al 1950, tornando a volte su aspetti particolari del periodo precedente al 1930. Il terzo quaderno, QdC 3 (32 pagine numerate) giunge fino agli anni Settanta e l’ultima pagina porta la data del 6 maggio 1971. Don Chiari per la sua grande esperienza divenne nel 1938 anche consultore dell’Ufficio Centrale per gli Istituti Privati di Istruzione e di Educazione dipendenti dall’autorità ecclesiastica. Per tale vicenda si veda la lettera di richiesta dell’8 agosto 1938 dall’allora segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, mons. Ernesto Ruffini, inviata a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei salesiani dal 1932, e la risposta di questi con designazione di don Chiari il 1° settembre successivo. In ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”. Nel secondo dopoguerra don Chiari venne anche chiamato dal ministro della Pubblica Istruzione, Gonella, a partecipare a riunioni riservate per l’elaborazione di una riforma scolastica che non ebbe poi esito.

4. La lettera di Conelli a Barberis, in data del 22 aprile 1902, è in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

5. Copia del *depliant* è in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

quenti treni giornalieri ed anche il telefono, offre alle famiglie romane adattissimo collocamento per l'educazione e l'istruzione dei loro figliuoli". La retta nel primo anno era fissata in L. 35 mensili, ma per la famiglia che avesse in collegio 3 figli una delle rette veniva ridotta della metà. Il vitto comprendeva quattro pasti - colazione, pranzo, merenda e cena - ed era "sano e abbondante, e quale si conviene alla condizione sociale degli alunni". L'obiettivo del nuovo collegio, quindi, oltre che quello di servire la diocesi, è quello di presentarsi come luogo di formazione di giovani romani, con una predilezione per gli appartenenti ad una classe media impiegatizia e commerciale che nella capitale è in grande sviluppo.

Nel biennio della direzione di don Conelli gli allievi del collegio - che fino al 1913 restarono esclusivamente interni - passarono dai 55 dell'anno scolastico 1900-01 ai 91 del 1901-1902. Nel primo anno vi furono 23 iscritti alle elementari, 23 al ginnasio inferiore e 9 al ginnasio superiore. Nel secondo anno di attività la scuola contava 45 bambini alle elementari, 32 allievi del ginnasio inferiore e 14 del superiore. A Conelli, chiamato ai vertici dell'Ispettorìa Romana, successe don Ludovico Costa, che diresse la casa dal 1902 al 1914⁶.

Il complesso di Villa Sora, originatosi attorno a quella palazzina acquistata da don Conelli, è andato negli anni sviluppandosi. Non è questa la sede per seguire gli sviluppi edilizi del complesso, ma sarà opportuno fissare almeno quali furono i punti qualificanti di tale sviluppo. Per i primi otto anni i salesiani utilizzarono il corpo della villa provvedendo a lavori di restauro ed aggiustamenti. "Per accogliere i primi alunni - scrive don Chiari - oltre le necessarie riparazioni agli infissi, ai pavimenti e ripulitura, si trasformò a refettorio degli alunni, previo sterramento di circa un metro, il locale sottostante la terrazza anteriore"⁷.

La prima costruzione *ex-novo* avvenne nel 1908. Fu allora che si edificò un corpo di fabbrica a due piani addossato alla villa. Nel 1913 lo stesso fabbricato venne elevato di un altro piano. Nel 1911-1912, a cinquanta metri di distanza dalla villa, nella direzione del centro abitato, fu iniziata la costruzione dell'edificio destinato alla Scuola Normale e all'annessa Scuola elementare che avrebbe dovuto funzionare anche da tirocinio per la preparazione di maestri elementari. La vicenda della Scuola Normale, come si avrà modo di illustrare in seguito, risulta decisiva per mettere a fuoco la specificità della casa di Villa Sora. In quel progetto i salesiani riuscirono a coinvolgere anche Pio X che finanziò la costruzione del nuovo edificio.

Nel 1926 venne poi costruito un nuovo fabbricato che congiungeva la villa originaria all'edificio scolastico costruito grazie al finanziamento pontificio.

Negli anni 1930-1933 venne realizzato un ampio teatro, destinato anche a fungere da aula magna; sopra al teatro venne edificata la chiesa, "grande e

6. Ludovico Costa (Alpignano, Torino 1871- Bollengo, Torino 1944) era entrato nei salesiani nel 1887 e fece la professione perpetua nel 1888. Sacerdote dal 1895, prima di giungere a Frascati fu consigliere scolastico a Bologna. Dopo esser stato direttore a Villa Sora fino al 1914 diresse la casa salesiana di Trevi per cinque anni. Successivamente divenne per sei anni ispettore dell'Ispettorìa di Toscana, Liguria ed Emilia. Dopo quel periodo diresse altre case fino al 1939, quando si ritirò, già malfermo in salute, a Bollengo.

7. QdC 1, p. 10.

decorosa”, secondo la definizione di don Chiari; dietro alla chiesa e al teatro venne eretto un edificio destinato ad essere adibito a sagrestia, ed alcune stanze destinate ai salesiani. Il 7 maggio 1933 la chiesa sarebbe stata solennemente benedetta dal cardinale salesiano August Hlond, Primate di Polonia.

Negli anni tra il 1939 e il 1942 vennero portati successivi ampliamenti dell'edificio scolastico, ma col bombardamento dell'8 settembre 1943 l'intera struttura subì ingenti danni. Nei primi anni del secondo dopoguerra ci si limitò alla ricostruzione di quanto era stato danneggiato. Successivi ampliamenti avvennero dopo il 1950⁸.

2.2 Gli sviluppi attraverso le prime visite ispettoriali

Nei primi anni il numero degli allievi ebbe un andamento altalenante. Dopo l'incremento del secondo anno - dai 55 nel 1900-01 ai 91 nel 1901-02 - seguirono un paio d'anni in cui la popolazione del collegio si assestò sulle 75 unità. Fino all'anno scolastico 1912-1913, in cui venne aperta la Scuola Normale e si ebbe un incremento notevole, la punta massima si era toccata nell'anno scolastico 1905-1906 con 100 allievi (62 alle elementari, 25 al ginnasio inferiore e 13 al superiore). La punta minima si era avuta nel 1903-1904 con 75 allievi. Ma con l'apertura della Scuola Normale gli allievi passarono dai 98 dell'anno precedente ai 130 del 1912-1913, e per la prima volta il collegio fu aperto anche alla frequenza di 17 scolari esterni.

Nel 1910-1911, poi, era stato avviato un tentativo di scuola tecnica. Si era iniziato con una prima classe, frequentata da 8 ragazzi. Ma l'esperimento, che non sembrava rispondere al meglio alle esigenze della popolazione, non ebbe seguito.

E' da segnalare in questi primi anni di vita di Villa Sora, la presenza, breve e sfortunata, di Zeffirino Namuncurà. Il giovane era il figlio minore di Manuel Namuncurà, un vecchio e battagliero cacico della pampa argentina che il governo aveva sconfitto e relegato in un appezzamento di terra di una quarantina di kmq nella vallata del fiume Aluminé. Il giovane era stato affidato dal padre, ormai ridotto dalle autorità argentine a miti consigli, a Mons. Giovanni Cagliari ed aveva passato quattro anni nell'istituto salesiano Pio IX di Buenos Aires. Nel novembre del 1904 era giunto a Frascati, ma vi rimase solo per qualche mese poiché, minato da grave malattia, alla fine dell'aprile successivo veniva trasferito all'ospedale Fatebenefratelli di Roma dove moriva l'11 maggio 1905. Sulla storia dello sventurato ragazzo cresciuto nella pampa argentina e convertito al cristianesimo, giunto a Roma e morto di tisi a quasi diciannove anni “in odor di santità”, si sviluppa una retorica emblematica dello spirito missionario dell'epoca che si trascina anche nei decenni successivi. Nella storia di Villa Sora Zeffirino - di cui Paolo VI nel 1972 ha riconosciuto per decreto “l'eroicità delle virtù” e che di conseguenza è considerato dalla Chiesa cattolica “Venerabile” - diviene il “figlio di un Gran Cacico della Patagonia, questo meraviglioso fiore della steppa; acquistato a Cristo dall'ardentissimo zelo del card. Cagliari, l'Apostolo della Patagonia, era venuto in

8. Per maggiori dettagli si vedano i QdC conservati presso AVS, e le Cronache della Casa (Cr.) sempre in AVS.

Italia per divenire a sua volta sacerdote salesiano e missionario nella sua patria”⁹. Di Zeffirino a Villa Sora rimane la votazione dei primi due bimestri nel registro dell'anno scolastico 1904-1905. Si nota come fosse portato per l'aritmetica ed il latino (9 al primo bimestre) e come rendesse meno in italiano e geografia, materie che non appartenevano all'universo in cui era cresciuto. In componimento, poi, era un disastro (4 al primo bimestre). I voti del secondo bimestre sono tutti inferiori a quelli del primo. La salute di Zeffirino stava peggiorando, e forse gli studi gli interessavano ormai solo fino a un certo punto.

Un panorama articolato dei primi anni dell'istituto può essere ricostruito attraverso i rendiconti annuali che il responsabile dell'Ispettorato Romano inviava a Torino dopo la consueta visita annuale alla casa. La visita ispettoriale era e rimane un dovere del ministero religioso dell'ispettore, che poi è tenuto a rendere note le proprie osservazioni e conclusioni sullo stato della casa all'Ispettorato Generale¹⁰. Il modulo usato dall'ispettore per il rendiconto era composto di 16 voci e permette di avere una visione d'insieme dello sviluppo della casa sotto diversi punti di vista¹¹. Il modulo dava all'ispettore la possibilità di rispondere con una certa libertà, tracciando per il Capitolo Superiore di Torino un quadro complessivo della casa. La completezza e l'eshaustività dei rilevamenti dipendeva naturalmente dalla discrezione dei singoli ispettori; il risultato poteva essere quello di una ricostruzione sintetica e poco dettagliata o, al contrario, di una rilevazione esauriente e piena di indicazioni. Proprio questo tipo di documentazione ci permette di avere una immagine tutta interna alla congregazione che consente di cogliere aspetti e limiti dello sviluppo di un'opera nella valutazione di alcuni dei suoi artefici principali. A proposito di Villa Sora torna a vantaggio della ricostruzione storica il fatto che mentre la prima visita nel 1902 - con relativa relazione - fu eseguita da don Giovanni Marengo, dal 1903, divenuto Ispettore don Conelli, le relazioni sono svolte da una personalità - il Conelli stesso - fortemente coinvolto dalla nuova fondazione e attentissimo a che l'istituto si sviluppi per divenire, come aveva scritto a don Giulio Barberis nel 1902, quando ne era direttore, il “migliore che la Congregazione possiede in Italia”¹².

Don Marengo inviava il rendiconto della prima visita di cui abbiamo notizia, il 20 luglio 1902¹³. L'istituto funzionava già da due anni, ma l'ispettore notava che lo stato religioso e morale era “discreto”. Mancava, a suo giudizio,

9. Cfr. *Cinquantenario dell'Istituto Salesiano Villa Sora*, Frascati 1950, p. 23.

10. Si veda a tale riguardo il Capo XIV delle costituzioni, in particolare l'art. 121, in *Deliberazioni dei sei primi Capitoli Generali della Pia Società Salesiana precedute dalle Regole o Costituzioni della medesima*, cit., p. 188.

11. Il modulo nel periodo considerato tra 1900 e 1914 comprendeva le seguenti voci: chiesa e sacrestia; registro delle messe; stato religioso e morale; cura del personale; cura degli allievi; scuole e rispettive decurie; compagnie; cultura delle vocazioni; oratori festivi; economia nei commestibili e combustibili; economia negli abiti, biancheria e libri; economia nei viaggi e ricreazioni; pulizia della casa; contabilità, archivio, cronaca; somme rimesse all'Ispettorato; osservazioni.

12. I rendiconti dell'Ispettore al Rettor Maggiore per il periodo 1900-1914 sono in ASC F446 (V).

13. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 20 luglio 1902 in ASC F446 (V).

“quello spirito di famiglia che fa tanto bene dove si trova, e ciò dipende da continue preoccupazioni del Direttore pel materiale, mancando un vero Prefetto, e dalla indole poco felice di qualcuno”. Anche la cura del personale veniva definita “mediocre”; stesso giudizio veniva espresso sulla cura verso gli allievi, ma si aggiungeva: “Bisogna inculcare al personale di non insegnare solo, ma di educare”. A proposito della scuola si esprimeva una valutazione positiva, ma per quel che riguardava la pulizia si faceva notare che la situazione era “molto mediocre”. Dal punto di vista della situazione economica della casa si segnalava: “Si fa l’economia possibile, però la mancanza di un oculato prefetto fa che i famigli rovinino assai le cose”. Di questo aspetto, come si è già segnalato, si era lamentato anche don Conelli in una lettera a don Giulio Barberis, affermando d’essere costretto -anche come direttore - a svolgere diverse mansioni poco pertinenti all’incarico. L’ispettore notava che la contabilità era tenuta bene, ma non poteva esprimere valutazioni analoghe per quanto riguardava il modo di tenere l’archivio e la cronaca della casa. Le spese sostenute nei primi anni per riadattare i locali ed avviare il collegio non avevano ancora permesso di rimettere dalla casa di Frascati somme all’Ispettorìa romana.

Dal punto di vista della cura degli edifici a carattere strettamente religioso, nel rendiconto si faceva notare che la chiesa era “povera assai, ma il necessario vi è”, mentre per la sacrestia si affermava: “Non troppo ben tenuta perché nessuno nell’anno ne fu realmente incaricato. Le funzioni, però, si fecero sempre regolarmente”. I salesiani erano particolarmente attenti alla cultura delle vocazioni. Ogni nuova scuola poteva essere un serbatoio di nuove vocazioni, ma per la casa di Frascati l’ispettore segnalava: “Non credo che per ora ci si pensi seriamente”.

Dal rendiconto emerge la situazione di ogni opera agli inizi. Il personale ancora non addestrato alle esigenze, la mancanza di un prefetto che si assumesse gli oneri della gestione amministrativa e materiale, il senso complessivo di una realtà che cresceva ma di cui ancora non si riuscivano a prendere le misure. Le osservazioni conclusive di don Marengo nel suo rendiconto andavano in questo senso, pur riaffermando la fiducia nel futuro di Villa Sora: “E’ una casa che dà molte speranze - scriveva don Marengo - però risente le scosse di tutte le opere che cominciano. Il Direttore è troppo occupato del materiale. Bisogna dargli personale formato e stabile, soprattutto un Prefetto”.

La serie dei rendiconti al Rettor Maggiore di don Conelli, nella sua qualità di Ispettore dell’Ispettorìa Romana, ci permettono di fare un quadro degli sviluppi dell’opera attraverso gli occhi di un osservatore appassionato, molto lucido, e che su Villa Sora coltiva un suo particolare progetto. La documentazione, che in questo caso è seriale e prodotta dallo stesso compilatore, rende particolarmente interessante il *test*, soprattutto se l’analisi viene condotta a partire dai diversi argomenti che il rendiconto ripete di anno in anno.

Don Conelli definiva nel 1905 lo stato religioso e morale della casa semplicemente “ottimo”¹⁴. Ma già l’anno successivo nella sua visita verifica delle manchevolezze. Infatti, pur notando che negli allievi religiosità e morale si

14. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

mantenevano ad un buon livello, segnalava che esso sarebbe stato “facilmente migliore se la disciplina fosse tenuta con miglior metodo. Ciò che da più nell’occhio è la mancanza di armonia fra i confratelli. Le cose sono specialmente tre: 1) la grande diversità dei caratteri; 2) il poco spirito di alcuni; 3) il poco buon esempio d’armonia che danno talvolta i superiori principali della casa”¹⁵. Grazie ai provvedimenti che Conelli prende il quell’anno e alle raccomandazioni che indirizza a don Costa ed ai suoi confratelli impegnati nella casa la situazione migliora notevolmente, tanto che nella visita del 1907 registra come lo stato religioso e morale sia “Ottimo sia nei confratelli che nei giovani. In questo poi - scrive Conelli - è singolarmente notevole la frequente comunione e l’attaccamento filiale ai superiori ed alla vita del collegio: qualità queste che meglio ritraggono l’ideale di un Collegio salesiano secondo lo spirito del Don Bosco”¹⁶. Da quel momento in poi la valutazione sulla religiosità e sulla morale regnanti nella casa risulteranno sempre positivi. “Ottimo” è il giudizio inviato a Torino nel 1908¹⁷; “Ottimo in tutti, cioè sia nei giovani che nei confratelli. Molta pietà, molto affiatamento dei confratelli tra loro e coi giovani. Non si ebbe a deplorare alcun disordine e sarà una benedizione se tale andamento si manterrà anche in seguito” scriveva don Conelli nel 1909¹⁸. Solo nel 1914 si segnala qualche inconveniente: “Tra i chierici - scrive don Conelli - si deplorò la presenza di uno che, più per anormalità forse, che per colpa, nascondeva e guastava libri, vesti, oggetti etc. etc.. Rimase occulto parecchio tempo, poi lo si scoprì”. Ma ciononostante il clima nella casa veniva giudicato “buono sia nel personale, sia nei chierici normalisti, sia negli allievi”¹⁹.

Per quanto riguarda il rapporto col personale della casa si segnalavano diversi problemi. Il più delle volte dipendeva dall’indole del direttore, don Ludovico Costa. Conelli, pur apprezzandone le capacità, e registrando le qualità che gli vengono riconosciute da quanti operano a diversi livelli nella casa, non cessa di segnalarne elementi del carattere che non contribuiscono ad un sereno sviluppo nei rapporti interni alla casa. A lungo andare, come si vedrà in seguito, la mancanza di fiducia dell’Ispettore nei confronti del direttore, di cui pure don Conelli aveva favorito la riconferma nel 1908²⁰, condurrà alla sostituzione di don Costa nel 1914. Nel 1905 Conelli segnala a Torino: “Il Direttore fa tutto quello che può; qualche nervosità di carattere di tanto in tanto urta il personale; ma questo riconosce e apprezza tutte le buone qualità del Direttore”²¹. L’anno successivo nel rendiconto scrive che nonostante don Costa facesse tutto quello che le regole salesiane prescrivevano per “amare il personale, tuttavia la sua asprezza nei modi gli aliena un poco gli animi e gli

16. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 3 aprile 1907, in ASC F446 (V).

17. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

18. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

19. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

20. Conelli scriveva a Torino: “Mi pare che si dovrebbe riconfermare il Direttore per un altro sessennio anziché traslocarlo, essendo per spirare il primo di carica; anche perché non vi è da temere alcun inconveniente dal rimanere di lui in Frascati”. Cfr. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

21. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

toglie ascendenza sul personale”²². Anche negli anni successivi Conelli non manca di apprezzare la correttezza del direttore, ma si nota sempre un certo senso di insoddisfazione per il suo operato, soprattutto per quanto riguarda il suo contributo alla serenità dell’ambiente. Pur riconoscendo che Costa “nulla trascura di quello che le nostre Costituzioni e deliberazioni raccomandano per curare i confratelli”²³, e che è preciso ed affidabile nel modo in cui “cura la pietà, lo spirito religioso, i rendiconti”, Conelli non manca di continuare a segnalare come, pur non mancando la cura del personale, “il carattere del direttore non giovi ad acquistargli l’affetto dei confratelli, per quanto la sua esemplarità gliene acquisti la stima”²⁴.

Il giudizio sulle scuole negli anni in cui don Conelli guida l’Ispettorato Romano va gradualmente migliorando. Si passa dal “Tenute mediocrementemente”²⁵ del 1905 al “Mediocrementemente bene”²⁶ del 1906. Nel 1909 Conelli è maggiormente soddisfatto e segnala che “degli alunni che si presentarono agli esami pubblici la maggior parte conseguì delle promozioni con soddisfazione delle famiglie”²⁷. Nel 1914 le scuole vengono definite “fiorenti”²⁸.

Anche a proposito della cura degli allievi attraverso i rendiconti annuali si coglie un netto miglioramento. In questo aspetto Conelli è molto esigente perché tiene all’Istituto, come segnalato in precedenza, in maniera particolare. Per tale ragione i suoi giudizi sono spesso severi sui suoi confratelli impegnati a Frascati. Nel 1905 segnala che mentre il direttore è molto impegnato nella cura dei convittori, altri salesiani non lo emulano²⁹. Nel 1906, ancora poco soddisfatto, avverte Torino che per la cura degli allievi “Il Direttore fa quello che può. Il prefetto ne trascura alquanto la nettezza”. Aggiunge pure che il consigliere scolastico non ha molta autorità e che alcuni insegnanti salesiani “non hanno sempre fatto cogli alunni la parte di buon educatore”³⁰. Anche in questo caso Conelli interviene per sollecitare un maggiore impegno ed infatti l’anno successivo può scrivere alla Direzione Generale che “Il Direttore e i principali superiori hanno degli allievi la cura maggiore. Se ne veggono i felici risultati e le famiglie sono tutte molto contente”³¹. Nel 1908, a seguito della soppressione dell’uscita pomeridiana degli allievi, avvenuta per volontà dell’Ispettorato, si era registrato il caso di qualche famiglia che aveva ritirato i figli dal collegio. Ma l’irrigidimento delle regole era inteso da Conelli come un ulteriore segno di attenzione nell’educazione dei ragazzi affidati ai salesiani. Ed infatti nel 1914 scrive alla Direzione

22. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

23. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 3 aprile 1907, in ASC F446 (V).

24. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V). Nel 1908 Conelli segnalava a proposito del rapporto tra direttore e personale: “Forse otterrebbe anche più se il suo carattere fosse più paterno e meno rude”. Vd. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

25. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

26. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

27. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

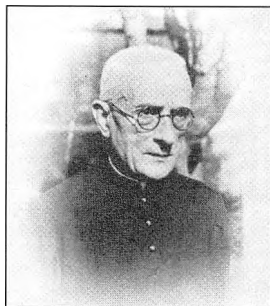
28. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

29. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

30. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

31. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 3 aprile 1907, in ASC F446 (V).

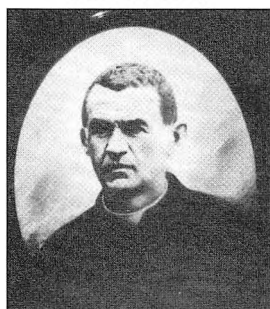
I Salesiani



Don Luigi Brunelli
(Direttore 1900)



Don Arturo Conelli
(Direttore 1900/1902)



Don Ludovico Costa
(Direttore 1902-1914)



Don Sigismondo Pochini
(Direttore 1914-1920)



Giugno 1901. Don Scarsi con la 1ª ginnasiale



1907. Il Venerabile Zeffirino Namuncurà



1931. I liceisti intorno a Don Paolo Barale



1934. La 3^a Liceo con Don Muzio, Don Barale, Don Villa, Don Fasoglio



1935. La comunità salesiana al completo. Si nota: Don Muzio, Don Chiari, Don Cammarano, Don Laterza, Don Perucca, Don Goretti, Don Girolimetto, Don Ferrazza, Don Vaccarone, Don Brunelli



1946. 1° Liceo classico.
I Salesiani (da sinistra): Don Villa, Don Fasoglio, Don Goretti, Don Mariano Chiari *Presidente*, Don Francesco De Agostini *Direttore*, Don Alessandrini, Don Pulla, Don Barale, Don Jacoangeli



1946. Don Villa, Don Fasoglio, Don Gentilucci, Don Chiari



1947. Don Cammarano, Don Alessandrini, Don Fasoglio, Don Goretti



1948. Don Antonio Villa e il calciatore nazionale Amadeo Amadei



Don Giuseppe Pulla, catechista e docente di Scienze, Preside dal 1966



Don Pulla in compagnia di Remo Sammartino, (*primo a sinistra*) ex-allievo, giovane parlamentare



Don Antonio Villa tra gli studenti



1950. Alunni e Salesiani al Parco di Villa Torlonia a Frascati. Tra i Superiori: Sig. Di Cicco, Don Giannantonio, Don Pulla, Don Malagoli, Don Tittarelli, Don Fasolato, Don Villa

Generale a proposito della cura verso i giovani: "C'è tutta. E il risultato è confortantissimo poiché realmente negli allievi regna pietà, studio, disciplina"³².

Conelli registra miglioramenti anche nella cura dei luoghi di culto. Nel 1905 scrive di aver trovato la situazione della chiesa "Meglio dello scorso anno"³³. L'anno successivo si lamenta di uno scadimento nella cura: "Per la Chiesa bisogna soprattutto curare di più la pulizia"³⁴; ma dal 1909 in poi sia per la chiesa che per la sacrestia esprime soddisfazione: "tenute molto bene sia l'una che l'altra"³⁵.

Dai rendiconti emerge anche una lucida analisi di quello che appare come un cruccio dell'Ispettore. La casa di Frascati, nonostante l'incremento nelle presenze, fatica a far sorgere nuove vocazioni salesiane. Nel 1905 a tale proposito scriveva: "Spero che non mancheranno i frutti"³⁶. L'anno successivo reputa che la maggiore responsabilità sia da addebitarsi all'esempio non edificante dato dai suoi confratelli di Frascati: "Come è vero che la buona armonia tra i confratelli - scrive - è fra i mezzi più efficaci per attrarre gli alunni a restare con loro, fecendosi salesiani. Non si sono ancora perdute le speranze di avere con noi un ottimo alunno licenziato dal Ginnasio"³⁷. Ma già nel 1908 nella sua analisi inizia ad emergere come il limite alla fioritura delle vocazioni sia riconducibile alla estrazione sociale degli allievi: "Sebbene sia una delle case meglio ordinate (...) tuttavia non appaiono vocazioni. Le famiglie più agiate che vi pongono i loro figli sono in genere contrarissime al permettere che i figli si facciano preti o tanto più salesiani"³⁸. Tale giudizio si rafforza negli anni seguenti e nel 1914 scrive a Torino che il direttore si impegna nel campo della cultura delle vocazioni, "ma il risultato è scarso anche per la condizione sociale degli allievi"³⁹.

Conelli è molto attento all'aspetto economico della nuova casa. Sa che da questo aspetto può dipendere molto della sua sopravvivenza e della riuscita dell'impresa a cui tiene. Ma nonostante la sua attenzione tiene al decoro dei suoi confratelli ed infatti nel 1905 segnala che "si scarseggia un po' troppo di biancheria personale, cioè di camicie etc..."⁴⁰. Si lamenta quando registra degli sprechi "per incapacità del personale di cucina"⁴¹, ma invita sempre all'accortezza⁴². E' proprio attraverso questa accorta gestione che la casa riesce anche a finanziare alcuni lavori di miglioramento strutturale⁴³.

32. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

33. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

34. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

35. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

36. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

37. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

38. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

39. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC, F446 (V).

40. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

41. Ivi.

42. A proposito dell'economia che si fa a Villa Sora segnala nel 1906: "Sufficiente, anzi migliore che negli scorsi anni, come ho potuto rilevare esaminando i registri e confrontandoli con quelli dell'anno scorso". Cfr. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

43. Nel 1909 segnala che fu "per mezzo di queste economie che si riuscì a mettere in disparte il denaro per fare il porticato di cui si aveva estrema necessità". Cfr. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

L'istituto iniziava a funzionare anche dal punto di vista economico, tanto che la casa aveva potuto rimettere all'Ispettorata Romana 2000 lire fino al maggio 1905 ed altre 700 lire nel 1906. I contributi cessarono temporaneamente quando, a partire dal 1908, Villa Sora iniziò ad ampliarsi dal punto di vista strutturale. Un altro piccolo aspetto da segnalare è che Conelli si lamenta di come vengano tenuti l'archivio ed il libro delle cronache: "l'archivio è tenuto alla buona - segnala nel 1908 - e le note di cronaca sono un po' scarse"⁴⁴. Nel momento in cui ci si è accinti a ricostruire i primi anni di Villa Sora non ho potuto che condividere il disappunto che Conelli esprimeva novanta anni addietro.

La casa, secondo don Conelli, doveva essere naturalmente molto curata anche dal punto di vista della pulizia. Si è già segnalato come si lamentasse del prefetto a causa della scarsa "nettezza" in cui si tenevano gli alunni. Stesse lamentele si registrano da parte dell'Ispettore sulla pulizia dei locali. Nel 1906 segnala che la pulizia è "poca". Scrive a Torino che "Il Prefetto non fa un quarto la parte propria: quindi si nota mancanza di nettezza nei giovani, e mancanza di nettezza sufficiente nei locali, specie nei dormitori"⁴⁵. Nel 1908, sempre a proposito della pulizia, segnala che la situazione è "Migliorata dagli anni passati, ma può migliorare ancor più"⁴⁶. E l'anno successivo scrive alla Direzione Generale che la pulizia è "Soddisfacente, ma potrebbe essere maggiore, tenendo conto che i parenti sono esigentissimi su questo punto e che si tratta di giovinetti di civile condizione"⁴⁷. Solo nel 1914, per la prima volta, Conelli si sbilancia in un giudizio positivo sotto questo aspetto: "Pulizia ed igiene sufficienti; stato sanitario ottimo in tutti"⁴⁸.

Pur avendo presenti - come descritto - tutti i limiti di un'opera che cresce in attività e popolazione scolastica, don Conelli nelle osservazioni finali del rendiconto che invia ogni anno a Torino non cessa mai di segnalare la positività dell'impresa a cui ha dato il suo contributo diretto nella fase iniziale. Nel 1905 segnala che "l'andamento del Collegio è ottimo"⁴⁹; nel 1907 osserva che "la casa va molto bene ed è da augurarsi che vi continui lo spirito attuale"⁵⁰. L'anno successivo dichiara che quella di Frascati "E' una delle case che procede meglio nella ispettoria per moralità, ordine, serietà e spirito di pietà"⁵¹. Col passare del tempo, man mano che Villa Sora si sviluppa, Conelli diviene consapevole che la sua valutazione iniziale secondo cui quell'istituto avrebbe potuto diventare "il migliore della Congregazione in Italia" non era sbagliata e che i suoi progetti si vanno realizzando. Nel 1909 scrive nel rendiconto: "La casa nel suo complesso procede bene, cioè vi è ottimo spirito e i parenti sono soddisfatti. Per questa casa si hanno gli occhi da tutte e due le Autorità: quindi ogni sacrificio è ben speso per essa, soprattutto col tenervi personale irre-

44. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

45. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

46. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

47. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

48. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

49. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

50. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 3 aprile 1907, in ASC F446 (V).

51. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma 1908, in ASC F446 (V).

prensibile e di abilità”⁵². In effetti l’istituto inizia a godere della stima sia delle autorità scolastiche civili che dei responsabili ecclesiastici, non solo limitatamente alla diocesi in cui è situata.

Un ulteriore sforzo i salesiani lo compiono col progetto di realizzare una Scuola Normale per la preparazione di maestri cristiani. Il progetto, la cui realizzazione è oggetto del prossimo capitolo, prenderà le mosse tra il 1911 ed il 1912, e vedrà coinvolta anche la Santa Sede, con un finanziamento di Pio X per l’edificazione della nuova scuola. E’ per questo che nel 1914 don Conelli, scrivendo il suo resoconto, comunica al Rettor Maggiore che “L’opera di Frascati va divenendo delle più importanti per la Congregazione. Essa costa sacrifici all’ispettore di morali preoccupazioni, di fatiche e di denaro, che sfuggono certamente ai Superiori Maggiori. L’occhio del Sommo Pontefice è sopra di quest’opera che servirà a molte Congregazioni Religiose e Diocesi Meridionali, quando sia conseguito il pareggio. L’Ispettore raccomanda quest’opera all’appoggio morale e materiale dei Superiori Maggiori”⁵³.

La comunicazione di Conelli ci conferma nella sensazione che lo sviluppo di Villa Sora nelle direttrici tese a farne un istituto modello e luogo di educazione per il centro-sud sia proprio dell’Ispettore romano. La raccomandazione ai superiori perché appoggino l’opera lascerebbe intuire che di tale sostegno si sentisse la mancanza, e che a Torino non si fosse interamente compreso come quell’opera avrebbe potuto rappresentare per la Congregazione un salto di qualità. Per questo chiede ai superiori anche il necessario sostegno economico perché tra il 1913 e il 1914 l’Ispettorato Romano aveva dovuto erogare L. 8000 per la costruzione dell’edificio scolastico destinato a divenire scuola normale, e L. 14.000 per ottenere il pareggio della scuola e approntarne un primo, approssimativo, arredamento. Si era fatto molto, ma Conelli segnalava a Torino: “Siamo ancora lontani dall’aver finito!”⁵⁴.

2.3 *l’Oratorio di Capocroce (1913-1950)*

Una delle specificità dell’azione e missione salesiana è sempre stata l’oratorio per i giovani. Abbiamo fin qui illustrato come l’insediamento dei figli di don Bosco a Frascati non fosse stato motivato da un’azione diretta principalmente alla gioventù della diocesi in genere, ma avesse cercato piuttosto, di concentrarsi sull’educazione dei giovani “di condizione civile”. Ma ciò non significa che il progetto di un oratorio per la gioventù locale non fosse tra gli obiettivi della presenza salesiana in diocesi. Certo, nei primi anni, con lo sviluppo dell’istituto da perfezionare, le maggiori energie vennero riservate all’opera primaria, ed il progetto di un oratorio venne accantonato. Nel modulo dei resoconti che gli ispettori dovevano inviare annualmente alla Direzione Generale all’oratorio festivo era dedicata una voce. Don Conelli, nel suo resoconto al Rettor Maggiore per il 1905 scriveva: “Non vi è [l’oratorio, n.d.a.] e non è possibile né conveniente (per le condizioni speciali della Città) che vi si

52. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore del 12 maggio 1909, in ASC F446 (V).

53. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

54. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

istituisca”⁵⁵. L'anno successivo, alla stessa voce, Conelli comunicava che il cardinal Francesco Satolli aveva chiesto ai salesiani di assumere la responsabilità di un oratorio festivo, “ma la proposta non era pratica perché il locale non è adatto e perché non ha i mezzi occorrenti”⁵⁶.

Ma a partire dal 1911 l'idea viene presa da don Conelli in seria considerazione. Si registrano un paio di riunioni a cui partecipano don Conelli e don Costa per i salesiani, e mons. A. Lupi, vicario della diocesi, e mons. Eugenio Mercanti per il seminario diocesano. Il progetto prevedeva la nascita di un oratorio nei locali del santuario di Capocroce. La struttura di Capocroce era formata dal Santuario della Madonna - di proprietà della diocesi - e da edifici annessi di proprietà dei padri Teatini, che vi avevano tenuto una casa di correzione per giovani. I Teatini, al momento di ritirarsi dall'opera, avevano lasciato gli edifici alla Santa Sede. Nella prima riunione, tenutasi nel novembre 1911, i salesiani si erano dichiarati disponibili a creare nel santuario un oratorio festivo, doposcuola quotidiano e “quelle altre opere accessorie che lo spirito della loro Pia Società e i mezzi eventualmente disponibili avrebbero consigliato”⁵⁷. I salesiani erano anche disponibili ad assumere il servizio nel santuario con un proprio cappellano, e ad aprire due classi elementari - la quinta e la sesta - frequentate anche da convittori di Villa Sora. La diocesi si impegnava a provvedere ad alcuni impellenti lavori di adattamento. In attesa che la diocesi adempisse al proprio impegno i salesiani rimasero alla finestra. Ma il 19 marzo 1912 mons. Lupi scriveva a Conelli: “Per non lasciare più a lungo inutilizzato il locale Capocroce, prego la S.V. a favorirmi una risposta definitiva dei padri Salesiani riguardo a Capocroce stesso. Sono costretto a chiederle questo perché pressato da tutte le parti, essendo desiderio generale ed unanime che si faccia qualche cosa per l'istruzione della gioventù di Frascati”⁵⁸.

Don Conelli rispondeva da Torino, dove si trovava momentaneamente, il 23 marzo, dichiarandosi sorpreso per la richiesta di una “definitiva risposta” perché riteneva di averla già fornita nel corso delle riunioni precedenti. Nella lettera Conelli dichiarava anche, a nome dei salesiani: “null'altro attendiamo, per dar principio, che la indispensabile preparazione del locale nel modo che si ritenne concordemente necessario nei precedenti convegni”⁵⁹. Un mese dopo, senza aver ricevuto alcuna risposta, don Conelli scrive nuovamente al vicario, rinnovando la preghiera che “i lavori convenuti siano eseguiti al più presto”. Nella stessa lettera Conelli comunicava pure che sulla base dell'impegno preso dalla diocesi “il nostro Superiore Generale e il suo Consiglio Superiore favorirono l'attuazione di un altro progetto importantissimo, e a suo tempo fruttuosissimo per Frascati”⁶⁰. Il riferimento di Conelli è all'istituzione di una Scuola Normale. Ed è probabilmente proprio nella convinzione

55. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore s.d., ma 1905, in ASC F446 (V).

56. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore del 25 aprile 1906, in ASC F446 (V).

57. Esiste un *promemoria* della vicenda che definiremo *promemoria* “A”, anonimo, ma probabilmente riconducibile a don Ludovico Costa, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

58. Lupi a Conelli in data 19 marzo 1912 in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

59. Conelli a mons. Lupi, in data 23 marzo 1912, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

60. Copia della missiva di Conelli a Lupi, s.d., ma della fine di aprile del 1912, è in *Promemoria* “A”, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

di avere a disposizione i locali di Capocroce che i salesiani avevano deciso di aprire dal 1° ottobre 1912 la Scuola Normale, in attesa che fosse completato il nuovo edificio accanto a Villa Sora per il quale proprio nello stesso periodo don Conelli stava tentando di ottenere un finanziamento da Pio X⁶¹.

Parte dei lavori richiesti furono svolti nell'estate del 1912 e dal novembre la Santa Sede, pur riservandosi la proprietà degli stabili annessi al santuario di Capocroce, ne affidò la cura ai salesiani perché vi istituissero una *Domus Juventutis* intitolata a Pio X in cui curare "l'istruzione e l'educazione dei giovanetti di Frascati in tutti i giorni feriali e festivi e in tutti i modi che saranno possibili"⁶².

Nella struttura di Capocroce vennero immediatamente istituite una scuola con sei classi elementari, diretta dal salesiano Felice Mussa, e la Scuola Normale. Ma già due mesi dopo l'assegnazione dell'edificio i salesiani si mossero per ampliare l'opera. Si voleva creare un ricreatorio giovanile "per raccogliere, particolarmente nei giorni festivi, i giovanetti della città e trattenerli in onesta ricreazione ed istruirli nelle verità della nostra santa Religione"⁶³. Ma i lavori da affrontare erano ingenti: bisognava adattare i locali, trasformare l'orto in cortile di ricreazione, far giungere al nuovo oratorio l'acqua, costruire i bagni e provvedere all'acquisto di alcuni attrezzi da ginnastica.

Nel febbraio 1913 a Capocroce iniziò l'attività dell'Oratorio Festivo. Con l'anno scolastico 1913-14, poi, tutte le classi della Scuola Normale ed elementare si trasferirono nei locali del nuovo edificio⁶⁴ costruito accanto a Villa Sora, lasciando liberi molti spazi nel santuario. Questi furono utilizzati per accogliere i chierici salesiani che, finito il noviziato, si recavano a Frascati per seguire i corsi della Scuola Normale, e allo stesso tempo davano una mano nelle attività dell'oratorio.

Nel rendiconto sulla casa di Frascati inviato a Torino nel 1914 don Conelli poteva scrivere, a proposito dell'Oratorio:

"Ha preso sviluppo confortante mercé l'attitudine di d. Gallenca che ne è capo e l'aiuto dei chierici normalisti. Il Card. Cassetta [che intanto era divenuto vescovo tuscolano, n.d.a.] ne è entusiasta perché oltre averne constatato la frequenza di circa 200 vede che vi si cura moltissimo la pietà, la frequenza ai sacramenti, l'insegnamento del catechismo. La città poi, applaude cordialmente ad un'opera che è di beneficio morale locale"⁶⁵.

61. Nel *Promemoria* "A" si legge: "perché fu in base alla sicurezza di disporre del locale di Capocroce che i salesiani presero impegno di aprire col 1° ottobre la Scuola Normale, ancorché non vi possa essere allora il nuovo edificio scolastico, mentre tale scuola non potrebbe stare nel locale di Villa Sora".

62. Un documento redatto don Ludovico Costa a nome del "Comitato Provvisorio per l'erigendo ricreatorio Pio X a Capocroce", con data 1° gennaio 1913, al fine di presentare gli obiettivi dell'opera e raccogliere i fondi necessari, è conservato in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

63. *Ivi*.

64. Vi si trasferirono da principio le prime due classi della Scuola Normale e il ciclo delle elementari. Le spese per l'arredamento del nuovo edificio, da un consuntivo conservato in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora", ammontarono dall'ottobre 1913 al marzo 1916 a L. 19.853.

65. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore, s.d., ma del giugno 1914, in ASC F446 (V).

Le notazioni di Conelli sull'entusiasmo del cardinale sono veritiere. Il presule, nella lettera pastorale del 1914 scriveva: "Se poi considero che a lato del Santuario, a voi tanto caro, detto della Madonna di Capocroce, sorge la Casa, che per munificenza del Santo Padre, è destinata ad essere la *domus juventutis*, dove si uniscono, sotto la direzione degl'infaticabili figli del Venerabile don Bosco, molti giovani per istruirsi nella vera dottrina e per sollevarsi onestamente, mi sento vieppiù confortare, perché penso che l'esempio dato dagli ottimi Salesiani sia di stimolo maggiore al clero secolare, per condurre una vita di sempre maggiore sacrificio a pro delle anime"⁶⁶.

La ricostruzione delle vicende dell'Oratorio non rientra direttamente tra gli obiettivi di questa ricerca. Vi si è fatto - comunque - riferimento perché la sua nascita è strettamente collegata alla vita e agli sviluppi di Villa Sora. Come si è potuto notare, un incentivo al rilevamento di Capocroce ed all'istituzione della *Domus Juventutis* venne dato ai salesiani proprio dalla possibilità di utilizzarne i locali per l'erigenda Scuola Normale, che era divenuta uno dei capisaldi di quella che potremmo definire la strategia di Conelli per un contributo salesiano all'educazione del centro-sud.

Fino al 1933-34 i salesiani di Capocroce non costituirono una casa religiosa a sè: formavano con quelli di Villa Sora un'unica comunità: "Fino al 1933 - scrive don Chiari - l'opera di Capocroce funzionò come appendice di Villa Sora"⁶⁷.

Per la storia religiosa e sociale di Frascati, invece, l'oratorio di Capocroce divenne un centro di notevole importanza. In esso nacque, animato dagli stessi salesiani, il circolo "Domenico Savio" che diede alla Federazione diocesana della gioventù cattolica i primi presidenti, i primi assistenti ecclesiastici e la prima sede. Il circolo fu il catalizzatore di numerose energie giovanili tanto che - come scrive un cultore della storia locale - "forte di un centinaio di giovani, costituiva l'unica forza organizzata contro la prepotenza della piazza"⁶⁸. Capocroce sarebbe divenuto anche il centro di quel reparto A.S.C.I. "Frascati I - Don Bosco" di esploratori cattolici il cui scioglimento da parte delle autorità fasciste provocò la viva protesta dell'assistente ecclesiastico, il salesiano don Lorenzo Gaggino⁶⁹. Inoltre Capocroce fu anche sede di una scuola serale creata per coloro che, occupati tutto il giorno nel lavoro dei campi, desideravano proseguire gli studi. Nelle attività artistiche dell'oratorio fece le sue prime esperienze l'attore Tino Buazzelli, indimenticato interprete teatrale - fra l'altro - di una efficacissima rappresentazione del *Galileo* di Bertold Brecht; e sempre a Capocroce tirò i primi calci al pallone Amedeo Amadei - centravanti della Roma campione d'Italia del 1941-1942 e della nazionale - che manteneva sempre ottimi rapporti sia coll'Oratorio che con Villa Sora, tornando di sovente a trovare i "suoi" salesiani e a farsi additare ad esempio per gli allievi.

Quella di Capocroce venne eretta canonicamente come casa salesiana autonoma da Villa Sora solo alla metà degli anni Trenta. Il cardinal Michele

66. Francesco di Paola Cassetta, *Lettera Pastorale al clero e popolo tuscolano*, Tip. Editr. Romana, Roma 1914, p. 7.

67. QdC, 1, p. 32.

68. V. Marcon, *Fatti e figure del movimento cattolico tuscolano*, Marino 1983, p. 115.

69. Su don Gaggino si veda G. Carrano, *Don Lorenzo Gaggino*, Roma 1985.

Lega, divenuto vescovo tuscolano nel 1926, acconsentiva all'erezione canonica il 12 maggio 1935⁷⁰. Il Rettor Maggiore dei salesiani - all'epoca Pietro Ricaldone - svolse le necessarie pratiche, chiese l'11 agosto 1936 a Pio XI il beneplacito apostolico alla erezione della nuova casa salesiana⁷¹, ed ottenutolo, emise il decreto il 1° settembre successivo.

Il rapporto tra i salesiani e il santuario di Capocroce rischiò di interrompersi nel 1950, quando il cardinal Marchetti-Selvaggiani richiese il luogo di culto per affidarlo al clero secolare. Ai salesiani fu proposto di continuare l'oratorio in ambienti allora ancora occupati da sfollati della seconda guerra mondiale, ma la proposta non venne valutata praticabile dai salesiani. Nelle cronache della casa, al giorno 10 novembre 1950 si legge:

“Dopo un incontro col Cardinal Marchetti - Selvaggiani: la chiesa di Capocroce sarà Parrocchia, ma non affidata a religiosi. I Salesiani potranno continuare l'oratorio: il palazzo Senni, attualmente occupato da sfollati, ci sarà dato in uso per le scuole esterne, ma i lavori di trasformazione e adattamento saranno a nostre spese. Il capitolo della casa ha espresso il proprio pensiero che l'Ispettore fa suo: la situazione nostra in questo caso è insostenibile e si propone il ritiro scrivendone al Superior Maggiore e quindi al Cardinale e alla S. Sede, che ci aveva affidato locali ed edifici per la *Domus Iuventutis*”⁷².

Ma la richiesta del cardinale venne successivamente ritirata e l'attività dei salesiani continuò fino al 1994. Soprattutto negli anni Cinquanta e Sessanta l'oratorio di Capocroce - alle cui attività partecipavano 500/600 giovani - ebbe un ruolo determinante nella formazione dei giovani della diocesi.

70. Il cardinal Lega scriveva ai salesiani: “Acconsentiamo volentieri che in Capocroce, nella *Domus Iuventutis* e nel santuario annesso, affidato ai Salesiani di S. Giovanni Bosco, sia eretta canonicamente una casa salesiana a tenore e agli effetti del can. 497 del Codice di D.C. colla riserva però che rimangano integri ed indisturbati i diritti e le attribuzioni spettanti alla Santa Sede, essendo il Luogo stesso bene e proprietà della Santa Sede e il Santuario dipendente da questa Curia Vescovile”. Copia della lettera, in data 12 maggio 1935, è in ASC F446.

71. La lettera è in copia in ASC F446.

72. Vd. Cr. 1950, 10 novembre.

III MAESTRI PER IL CENTRO-SUD

3.1 *La Scuola Normale: un progetto per il centro-sud*

Il progetto per una scuola normale - destinata a formare maestri elementari - da insediare a Frascati non nasce direttamente da don Conelli, ma matura in seno al Capitolo Superiore dei Salesiani nel 1911. La prima intenzione era quella di utilizzare la struttura dell' "Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani all'Estero". Tale associazione, di cui i salesiani facevano parte, era stata costituita in ente morale nel 1891 per diffondere all'estero la "lingua e l'influenza morale dell'Italia" e manteneva per tale scopo rapporti con i ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione. Per formare il personale destinato alle sue finalità l'Associazione aveva promosso a Valsalice, presso Torino, la fondazione di una scuola normale e di un liceo, affidati già in precedenza ai salesiani¹. Parte degli allievi salesiani di questi istituti, completati gli studi, erano destinati alle missioni all'estero. Sia la scuola normale che il liceo erano stati pareggiati. Ma quella di Valsalice era una scuola che, per posizione geografica, veniva frequentata in massima parte da ragazzi del nord. In seno al Capitolo Superiore si iniziò a far largo l'idea dell'opportunità di una iniziativa analoga per le regioni dell'Italia centro-meridionale. A tal fine si iniziò a percorrere la strada dell'Istituzione di una scuola normale a Frascati, provando ad ottenerne tramite l'Associazione, il pareggiamento come succursale della scuola di Valsalice. In questo senso si chiese autorizzazione ai Ministeri degli Esteri e della Pubblica Istruzione il 3 febbraio 1912².

Dal Ministero della Pubblica Istruzione giungeva risposta il 23 febbraio. Nella missiva si comunicava che il Ministero, "pur apprezzando gl'intendimenti dell'associazione, non poteva compiere alcun atto preventivo, per il fatto che qui, anziché dell'ampliamento di un Istituto già esistente, si trattava dell'istituzione vera e propria di una nuova Scuola Normale pareggiata"³.

L'alternativa rimasta, dunque, era quella di istituire la scuola e poi farla sottoporre alle necessarie pratiche per il pareggiamento. Certo, l'iniziativa necessitava di ingenti risorse, di tenacia e fantasia. Sono le caratteristiche che a don Conelli non mancavano. Il salesiano a capo dell'Ispettorìa romana, in spirito di ubbidienza attiva, si mise subito all'opera. In una lettera del 15 febbraio 1912 a don Paolo Albera - divenuto nel 1910 Rettor Maggiore - Conelli scriveva:

1. Il Collegio di Valsalice "per nobili" era stato affidato dall'arcivescovo di Torino, Lorenzo Castaldi, a don Giovanni Bosco nel 1871.

2. Esiste sulle iniziali vicende della scuola Normale di Frascati un promemoria anonimo, ma probabilmente riconducibile a don Sigismondo Pochini, direttore a Villa Sora dal 1914 al 1920. Il promemoria, che porta il titolo di *Monografia della Scuola Normale Maschile pareggiata "Tuscolana" di Frascati*, è s.d., ma probabilmente fu redatto tra il 1919 ed il 1920. E' in AVS, b. "Notizie su Villa Sora".

3. Copia della lettera in *Monografia della Scuola Normale, cit.*

“Fin dallo scorso anno il Sig. don Cerruti⁴ mi scrisse e più volte mi disse essersi trattato in seno al Capitolo Superiore della somma convenienza di aprire una scuola Normale pareggiata nell'Italia centrale, quasi sezione di quella di Valsalice. (...) [Don Cerruti] mi faceva vive raccomandazioni, che ritengo perciò come di Lei e di tutto il Capitolo, perché lavorassi a conseguire l'intento. Ho perciò preparato l'animo del S. Padre per mezzo di alcune persone, e oggi gli ho fatto avere una lettera memoria della quale le accludo copia per informare Lei e il Capitolo. Non mi mancano buone speranze per la riuscita della cosa; anche il memoriale è fatto con criteri particolari che io ritenni più adatti a fare impressione sull'animo del Papa, e quindi non le rechino meraviglia certe argomentazioni ed asserzioni”⁵. Alla lettera Conelli aggiungeva un *post scriptum*: “Converrà mantenere ogni riserbo su queste pratiche con chiunque”.

Sul memoriale che Conelli aveva inviato al Pontefice torneremo tra breve. E' interessante, intanto notare, che esso era destinato a “far impressione sull'animo del Papa”. Il progetto della Scuola Normale di Frascati è rivolta al centro-sud, e Conelli doveva essere a conoscenza delle preoccupazioni di Pio X su quelle aree geografiche. Tali preoccupazioni erano emerse con chiarezza a proposito della situazione dei seminari. Il pontefice, all'interno dei suoi programmi di riforma, aveva dedicato, appena eletto, un'attenzione particolare a quel problema. Nei primi anni del suo pontificato i visitatori apostolici che la Santa Sede inviava nelle diocesi posero una particolare attenzione alla situazione degli istituti di formazione del clero per verificarne il funzionamento e le condizioni. Visite apostoliche dirette esclusivamente ai seminari furono avviate nell'immediata vigilia della condanna del modernismo. Dalle prime relazioni dei visitatori apostolici nelle diocesi, svolte dal 1904, il nuovo pontefice aveva tratto l'impressione dell'urgenza di un'azione energica nella formazione del clero:

“Da molte relazioni dei Visitatori apostolici - scriveva Pio X al cardinal Domenico Ferrata, prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari - sono venuto a conoscere che in molti seminari si è ben lungi dal raggiungere lo scopo per cui sono istituiti, causa la piccolezza della diocesi, la mancanza dei mezzi materiali, e specialmente l'impossibilità, in cui si trovano i Rev.mi Vescovi di trovare Direttori e Maestri adatti alla buona educazione ed istruzione degli aspiranti al sacerdozio. Né è da far meraviglie, perché è impossibile che offrano un numero conveniente di alunni e meno ancora i necessari Maestri quelle diocesi, che contano appena trenta o quarantamila anime, senza dire di quelle (e sono pure molte) che ne hanno un numero inferiore”⁶.

4. Don Francesco Cerruti era all'epoca Direttore Generale delle Scuole Salesiane.

5. Conelli ad Albera, in data 15 febbraio 1912, in ASC F446, f. II.

6. La lettera, indirizzata al cardinal Ferrata il 16 gennaio 1905, doveva da questi esser fatta pervenire a tutti gli ordinari delle diocesi italiane. In essa, oltre a richiamare le norme tridentine che avevano previsto la possibilità di una concentrazione dei seminari, il papa esprimeva alcuni *desiderata* che chiamavano i vescovi che avessero raccolto il suo invito ad una collaborazione serrata nella gestione dei futuri seminari. La lettera al Ferrata è in *Enchiridion Clericorum*, Città del Vaticano 1975, pp. 1182-1189. Vd. su questo anche M. Guasco, *Seminari e clero nel '900*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 38 e ss..

La situazione che il pontefice descriveva utilizzando le relazioni dei visitatori apostolici delle diocesi, pur rivolte all'intero episcopato italiano, riguardavano in particolar modo le diocesi del centro e del sud. In base ai dati del censimento del 1901 i seminari in Italia erano 327, in media uno per 96.452 abitanti. Ma mentre in Lombardia era presente un seminario ogni 300.000 abitanti, nel centro e nel sud, dove le diocesi erano maggiormente frazionate, il numero di abitanti per seminario calava drasticamente⁷.

Che i seminari, particolarmente nel sud, rappresentassero un problema, non era una grande novità; già Alfonso de' Liguori, alla fine del XVIII secolo aveva scritto nelle sue *Riflessioni utili ai vescovi* parole severe sull'istituzione preposta alla formazione del clero: "Quanti nei seminari entrano angeli, e tra breve diventano demoni. E bisogna persuadersi che, ordinariamente parlando, nei seminari vi sono più mali e scandali di quello che ne sanno i vescovi, i quali forse per lo più ne sono i meno intesi".

Pio X aveva fortemente inciso sulla riforma dei seminari. Nel 1908 aveva creato i primi due seminari regionali, non a caso in due regioni del sud, in Puglia ed Abruzzo. In precedenza si era mosso perché venissero concentrati i piccoli seminari del sud. Ma in quel caso la Commissione per il riordinamento dei seminari, presentando una relazione nel novembre 1906, aveva dovuto segnalare sin dalle prime righe: "Non lievi difficoltà s'incontrano per mandare ad effetto gli augusti intendimenti pontifici sul concentramento dei Seminari, specialmente nelle Diocesi dell'Italia Meridionale"⁸.

Papa Sarto riceveva notizie inquietanti sulla situazione del clero nel sud, e non poteva non essere preoccupato anche dello stato dell'educazione cristiana dei giovani. Su questo aspetto don Conelli sapeva di poter far leva, consapevole di trovare nel papa un ascoltatore interessato al progetto per una scuola di formazione per maestri del centro-sud.

Inoltre il primo decennio del secolo era stato caratterizzato da un ampio dibattito sull'istruzione e nel 1906 era stata varata una legge contenente provvedimenti per le province meridionali che erogava fondi speciali per la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di scuole⁹. Negli stessi anni una relazione di Gaetano Salvemini, promossa dall'Associazione per la promozione dell'istruzione popolare nella provincia di Reggio Calabria, aveva portato a risultati sconcertanti che avevano profondamente impressionato il parlamento italiano. Oltre all'evasione scolastica si segnalava che in alcuni casi le scuole riaprivano in gennaio, che i materiali erano inesistenti e le aule sovraffollate¹⁰. Fu affrontato in quegli anni anche il problema dell'insegnamento religioso in classe, risolto con provvedimenti ambigui che delegavano ai comuni la scelta di impartire l'insegnamento o meno. Nel 1911 il Consiglio di Stato, pur consentendo l'insegnamento religioso, affermò che non poteva essere impartito nel normale orario di lezione. Il quadro generale, dunque, presentava tutti gli

7. Ivi, pp. 32-33.

8. Il testo della relazione è in appendice al volume di M. Guasco, *Seminari e clero nel '900*, cit., pp. 238-241.

9. Cfr. F. Isabella, *L'edilizia scolastica in Italia*, Firenze 1965.

10. G. Salvemini, *L'Inchiesta*, in "La Nuova Antologia", 15 marzo 1910, in *Scritti sulla questione meridionale*, Torino 1955.

elementi atti a rendere Pio X sensibile al progetto di Conelli. Si aggiunga pure che nel 1911 entrò in vigore la legge Daneo-Credaro che avocava allo Stato la scuola elementare, sottraendola ai comuni e inserendola nell'amministrazione statale. La legge era stata criticata, già prima dell'approvazione, dalla "Civiltà Cattolica" che temeva una laicizzazione totale della scuola. Gli effetti di quella legge, comunque, in dieci anni avrebbero portato qualche miglioramento nel Mezzogiorno, contribuendo ad abbattere l'analfabetismo dal 58.9% al 46%, e consentendo la costruzione di oltre 700 nuove aule. Ben poca cosa, purtroppo, se confrontate col numero di aule costruite nello stesso arco di tempo (1911-1921) nel nord (6.649) e nel centro (1.372).

C'era poi un altro aspetto che andava tenuto in conto. In quegli anni era allo studio una riforma elettorale che allargasse il corpo dei votanti. Alle elezioni, fino al suffragio universale maschile voluto da Giolitti nel 1912, potevano partecipare solo i cittadini non analfabeti. Senza la riforma Giolitti la formazione di maestri cattolici sarebbe stato anche un contributo con riflessi in campo elettorale. Era in corso il graduale attenuamento del *non expedit* - nel 1913 si sarebbe attuato il Patto Gentiloni - che vietava ai cattolici dal 1870 la partecipazione al voto politico per protesta alla mancata risoluzione della questione romana. Poter formare maestri cattolici poteva contribuire a creare cittadini alfabetizzati, e quindi con diritto di voto, formati cristianamente e sensibili alle eventuali indicazioni della gerarchia.

3.2 *La richiesta di un finanziamento al Papa*

Il memoriale¹¹ che don Conelli fece avere a Pio X, e di cui faceva cenno nella lettera ad Albera del 15 febbraio 1912, porta la data del 12 febbraio 1912. Inizia così: "L'umile sottoscritto, confidando nella paterna bontà che la Santità Vostra si degnò più volte mostrargli, e incoraggiato da persone che godono tutta la fiducia della Santità Vostra, espone quanto segue". Seguono alcuni punti tesi ad illustrare la necessità dell'iniziativa della Scuola Normale di Frascati. Nel primo punto Conelli afferma:

"Per la Religione e per l'Italia è questione di supremo interesse che i maestri delle scuole elementari siano maestri cristiani, poiché se essi non escono tali, ma anticristiani, a breve andare non sarà praticamente possibile conservare la fede nelle future generazioni. Ogni altro mezzo per giovare cristianamente alla scuola diverrà pressoché inefficace, se non si riuscirà a formare dei maestri elementari che siano al tempo stesso dei buoni cristiani". Poi l'ispettore romano aggiunge: "Se questo era vero prima d'ora, è molto più vero al momento attuale, pel fatto che l'Unione Magistrale Nazionale alla quale è ascritta la maggior parte dei maestri elementari, deposta la maschera, si è manifestata anticristiana e sovversiva". Segue un terzo punto in cui al panorama già fosco si aggiunge la poca speranza per miglioramenti futuri: "E' quasi impossibile formare maestri elementari cristiani frequentando le Scuole Normali Pubbliche. Queste infatti sono tutte pervase di anticlericalismo e in esse gli uffici più importanti e delicati, come la

11. Copia del memoriale di 4 pagine è in ASC F446.

direzione, l'insegnamento della morale, pedagogia, storia ecc., sono affidati ben spesso ad uomini notoriamente settari”.

Usata la mano pesante per illustrare il problema, don Conelli passa alla parte propositiva: “La soluzione ideale di questo arduo problema, del formare cioè maestri elementari cristiani, è il poter aprire una scuola Normale Pareggiata, affidata sia per la direzione e sia pei singoli insegnanti a religiosi adatti. (...) Questo ideale, però, non può essere in alcun modo raggiunto se non col superare tre difficoltà veramente gravissime: la prima di ottenere dal Governo il Pareggio della scuola a norma di legge; la seconda, di avere disponibili religiosi diplomati nelle singole materie che si insegnano in detta scuola; la terza di costruire un edificio scolastico rispondente alle esigenze regolamentari”.

Don Conelli continua affermando che per le prime due difficoltà si è attivato: si dichiara ormai sicuro di ottenere il pareggiamento e può disporre di personale religioso con regolare diploma di insegnamento per le materie necessarie. Restava il problema dell'edificio; e scopo di tutto il memoriale era di ottenere un finanziamento a tal fine: “La sola costruzione dell'edificio - scriveva don Conelli al papa - senza calcolare l'area occorrente, può preventivarsi sulle lire cento mila”. Conelli dichiara che i salesiani avrebbero messo a disposizione il terreno necessario di oltre 6 mila mq a Frascati, ed aggiunge: “Padre Santo, a tutto rigore di verità deve dirsi che occasioni come questa forse non si avrà mai più, cioè non si avrà forse mai più la possibilità di avere una Scuola Normale Pareggiata interamente in mano a religiosi”.

Il memoriale indirizzato al Papa si conclude così: “Vogliate Voi rappresentare per l'umile sottoscritto quella visibile provvidenza del Signore, che egli attende per la riuscita d'impresa così importante”¹².

Il memoriale ottiene l'effetto voluto. Non passano neanche dieci giorni che, su diretta indicazione del Pontefice, giungono segnali positivi. Il professor Giuseppe Fornari, incaricato speciale per gli orfani di Calabria e Messina beneficiati da Pio X, viene delegato dal papa a seguire a suo nome la questione della Scuola Normale di Frascati. Fornari scrive a Conelli il 21 febbraio 1912 informandolo del “paterno interessamento del Regnante Pontefice ad ogni opera che torni a beneficio della gioventù e della nostra patria diletta” e chiedendo se a suo giudizio la scuola avrebbe potuto iniziare a funzionare dal 1° ottobre successivo¹³.

Conelli risponde il 24 febbraio dicendosi “certo che la scuola erigenda possa funzionare col 1° ottobre” ed aggiunge:

“E' certo materialmente e non solo moralmente che col 1° ottobre, ancorché per allora l'edificio scolastico non possa esser finito, comincerà il primo corso della scuola Normale. Se il pareggiamento verrà concesso come a sdoppiamento di sezione della Scuola Normale Pareggiate “Valsalice”, è chiaro che detto primo corso comincerà di per se stesso già pareggiato. Se invece il pareggiamento verrà concesso come a Scuola nuova e indipendentemente dalla “Valsalice” di Torino, il suddetto primo corso non potrà cominciare pa-

12. Ivi.

13. Fornari a Conelli in data 21 febbraio 1912, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora.

reggiato, ma riceverà il pareggiamento a fabbrica finita ed a pratiche di legge espletate; senza che per questo derivi alcun danno agli alunni, quando la concessione sia fatta nel triennio, del che si ha la certezza morale”¹⁴.

Nella stessa lettera don Conelli entra anche in merito alla questione finanziaria, ed a proposito della sovvenzione di 100.000 lire centomila scrive a Fornari: “Rispondo candidamente che noi non possiamo intenderla se non nel senso con cui venne domandata nel memoriale del 12 corr., cioè o come donazione dell’intera somma, o come donazione di una parte di essa e prestito grazioso dell’altra parte. Siamo sempre fiduciosi trattarsi di donazione totale poiché alla Santità Sua che ha ponderato il mio progetto (...) non può essere sfuggito che anche dopo costruito l’edificio colle lire centomila, noi dovremo ancora incontrare gravi spese per tutto l’arredamento scolastico, a cominciare dal gabinetto di fisica e scienze naturali”¹⁵.

Conelli, poi, suscita ammirazione per la “sfrontatezza” con cui persegue il suo obiettivo. Sa che da quel finanziamento può dipendere il futuro dell’opera, e non prova imbarazzo nell’affermare:

“Se poi non si trattasse di donazione totale, siamo però sicurissimi che la parte donata non sarà inferiore al contributo recato alla scuola erigenda dal R.mo don Albera, come è detto nel memoriale, poiché non possiamo supporre che la generosità del Papa possa stare sotto quella di questi tanto più trattandosi di interessi generali della religione e della patria”¹⁶.

Il 12 marzo successivo Fornari riceve dal pontefice il via libera per l’operazione, e comunica subito per lettera a Conelli il finanziamento delle 100.000 lire assieme alla condizione dettata dal Santo Padre. Il finanziamento sarà per l’intera somma, ma: “Se entro tre anni sarà conseguito il pareggiamento della detta Scuola Normale, il Santo Padre cederà in favore di essa lire cinquantamila; qualora entro il detto termine il pareggiamento non sia avvenuto, l’intera somma dovrà restituirsi in rate annuali da convenire”¹⁷.

Nella stessa data Conelli scrive ad Albera spiegando gli sviluppi e mostrandosi soddisfatto del risultato: “Come vede la provvidenza ci è venuta in aiuto - scrive Conelli al Rettor Maggiore - le condizioni non potevano sperarsi migliori. E’ una bella e buona grazia”¹⁸.

Il passaggio alla fase operativa avviene in meno di una settimana. Fornari, con una lettera a Conelli del 18 marzo, annuncia di aver ottenuto il via libera e che si accinge a stendere l’atto formale¹⁹.

Il testo della convenzione relativa al finanziamento viene inviata a Conelli il 1° maggio 1912. Porta la data del 25 aprile. E’ in 5 articoli, ed è firmata da don Paolo Albera in qualità di Rettor Maggiore dei Salesiani, da don Arturo Conelli - responsabile dell’Ispettorato in cui ha sede la scuola oggetto del finanziamento - e dal professor Fornari a nome della Santa Sede.

14. Conelli a Fornari in data 24 febbraio 1912, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora.

15. Ibidem.

16. Ibidem.

17. Fornari a Conelli in data 12 marzo 1912, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora.

18. Conelli ad Albera in data 12 marzo 1912 in ASC F446, f. II.

19. Fornari a Conelli, in data 18 marzo 1912, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

Nell'art. 1 si determinava che il S. Padre apriva presso l'Amministrazione dei beni della Santa Sede un credito "fino a Lire centomila a favore della Pia Società Salesiana per l'erezione della scuola normale in Frascati". Nell'art. 2 si stabiliva che la cifra sarebbe stata "erogata in rate trimestrali di lire 20.000 ciascuna". I Salesiani - a norma dell'art. 3 - prendevano l'impegno ad accogliere a Frascati, con agevolazioni, i giovani "chierici o laici" che il papa avesse voluto inviargli "al fine di avviarli alla carriera magistrale". La somma veniva prestata - secondo l'art. 4 - "senza alcun interesse" e doveva essere restituita dai salesiani in rate annuali di lire 5.000 a partire dal 1915. Ma se entro il 1915 l'istituto avesse ottenuto il pareggiamento Pio X avrebbe condonato la metà del debito, che corrispondeva a L. 50.000.²⁰

L'operazione, per quel che riguardava il finanziamento pontificio, poteva ritenersi conclusa. Nell'ottobre successivo la Scuola Normale salesiana di Frascati apriva i battenti con il primo anno di corso frequentato da 8 alunni. I numero ristretto degli allievi era causato dal carattere ancora privato della nuova scuola che attendeva il pareggiamento. In attesa che la costruzione del nuovo edificio fosse completata la scuola ebbe sede nell'Oratorio di Capocroce e fu diretta per il primo anno da don Felice Mussa. L'anno successivo, a causa di una malattia di don Mussa, la direzione venne affidata a don Francesco De Agostini.

Come si è segnalato in precedenza, Conelli voleva che su tutta la questione del finanziamento si mantenesse un opportuno riserbo. Ma già nel gennaio 1915 si creò una breccia nella riservatezza dell'operazione. Il Corriere della Sera del 19 gennaio del 1913 scriveva un articolo sulla scuola di Frascati indicandone nel papa l'iniziatore e il finanziatore²¹. Il titolo dell'articolo era: *Un istituto creato da Pio X per la formazione di maestri cattolici*. Nel testo si dava per "imminente l'apertura di un grandioso istituto modello per l'educazione ed istruzione dei giovani, con lo scopo speciale di formare numerosi maestri cattolici, i quali abbiano ad unire la preparazione più perfetta, sia dal lato tecnico-didattico che dal lato morale-religioso". Vi si sosteneva inoltre: "Il Pontefice ha voluto che la preparazione dell'Istituto si compisse nel massimo segreto, e perciò nulla ne è trapelato alla stampa sino ad oggi".

Secondo l'articolo l'istituto era "sorto interamente a spese di Pio X, il quale ha provveduto con la sua cassetta privata. L'impianto è costato oltre 300.000 lire e inoltre il pontefice ha assegnato all'istituto una rendita speciale, sufficiente ad assicurarne per sempre l'esistenza". Si segnalava solo di sfuggita che la direzione era stata affidata ai salesiani, ma si inseriva l'operazione all'interno di un più ampio progetto:

"Questa nuova iniziativa del Papa, che mira ad uno scopo specialissimo, di propaganda morale cristiana nelle scuole e riveste indubbiamente la più alta importanza, può essere considerata come una nuova applicazione del programma di Pio X, il quale intende soprattutto provvedere all'educazione della gioventù, vale a dire alla preparazione delle generazioni nuove, e va messa perciò in relazione con le altre recenti iniziative in favore dell'insegnamento del catechismo nelle scuole"²².

20. Copia della Convenzione è in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora.

21. *Un istituto creato da Pio X per la formazione di maestri cattolici*, in "Il Corriere della Sera", 19 gennaio del 1913.

22. Ivi.

Le informazioni del quotidiano milanese, se si fa eccezione per l'ammontare della cifra e per l'iniziativa - non riconducibile a Pio X - erano sostanzialmente esatte. In più, nell'articolo, si coglieva con lucidità il senso del progetto, teso a creare un luogo di formazione per maestri cattolici in grado di incidere sull'educazione delle generazioni future in senso cristiano. Ma evidentemente la Santa Sede non gradì che la nascita della nuova scuola venisse messa in relazione con una iniziativa papale. "L'Osservatore Romano" del 24 gennaio smentiva la notizia data dal *Corriere* con una breve nota che portava il titolo *Per la verità*²³:

"Un giornale milanese che si atteggia a bene informato di cose Vaticane - recitava la nota - accennando in un fonogramma da Roma ad un edificio che si sta costruendo in Frascati per istituirci un corso completo di scuole Normali secondo i più moderni dettati della tecnica e della pedagogia, ne attribuisce l'iniziativa e la spesa al Santo Padre. Sappiamo che tali notizie, per quello che si attribuisce al Santo Padre, sono del tutto erronee".

In effetti, l'iniziativa non era stata del pontefice; il contributo del papa era stato di 100.000 lire, e non di 300.000. Inoltre non rispondeva a verità il fatto che Pio X avesse dotato l'istituto di una rendita capace di garantirne l'esistenza per sempre. Quindi l'affermazione dell'"Osservatore Romano" - riguardo al fatto che le notizie "per quello che si attribuisce al Santo Padre, sono del tutto erronee" - era formalmente ineccepibile. Ma che il progetto della Scuola Normale di Frascati avesse avuto l'apprezzamento del pontefice ed un suo sostanziale sostegno economico - allo stato della documentazione esistente - appare incontrovertibile.

3.3 Pareggiamento ed esiti della Scuola Normale

Gli sviluppi dell'opera di Villa Sora portarono don Conelli ad essere sempre più esigente nei confronti della direzione di don Costa che durava dal 1902. L'aver partecipato alla fondazione della casa, l'esser stato il primo direttore effettivo, e soprattutto il progetto di istituzione della scuola normale in cui si era impegnato in prima persona, davano a Conelli particolari motivi di attenzione per l'istituto di Frascati. Su diverse questioni della casa amava intervenire personalmente e, per carattere, non era personalità da ammettere repliche. La serie di lettere del periodo in cui si avviavano le pratiche per l'istituzione della Scuola Normale attestano indicazioni di Conelli su aspetti anche minimi della vita della comunità di Frascati²⁴. Spesso l'ispettore intima obbedienza al direttore, e risulta, da una serie di verifiche, che si registrassero varie inadempienze rispetto alle sue indicazioni. Il carteggio evidenzia la crescente insoddisfazione di Conelli per la direzione dell'istituto di Frascati. Il rapporto di fiducia con don Costa, di cui Conelli aveva favorito la riconferma nel 1908, si incrina gradualmente sino a spingere l'ispettore a non ritenere più idoneo il direttore alle sue funzioni in quella casa, soprattutto di fronte alle sfide che essa si trovava a dover raccogliere. Conelli, infine, chiede al Rettor Maggiore il

23. *Per la verità*, in "L'Osservatore Romano" del 24 gennaio 1913.

24. Le lettere, del periodo 1911-1913, sono conservate in ASC F446, f. II.

trasferimento di don Costa e la rimozione di molti suoi confratelli impegnati nella casa. Ma, con correttezza, l'Ispettore comunica le sue decisioni ai confratelli. In una lettera del 6 novembre 1913 Conelli scriveva a don Costa:

“Ho bisogno a Frascati di persone più docili alla mia volontà. Senza di questa docilità noi vediamo il serio pericolo di veder compromessa un'opera importantissima, che include rapporti colle autorità più elevate, e che, col l'aiuto di Dio, deve trionfare anche dalle difficoltà provenienti, inconsciamente, da quelli che dovrebbero aiutarla. Tenetevi pertanto preparati a quelle disposizioni che i superiori crederanno prendere, e non abbiatevela a male, ripeto, quali esse siano”²⁵.

Don Costa tentò di correre ai ripari scavalcando il suo superiore diretto e provando a far giungere a Torino le sue ragioni: il 9 novembre 1913 scriveva direttamente al Rettor Maggiore, don Albera, una lunga lettera in cui dava la sua versione dei motivi per cui si era andato incrinando il rapporto con l'ispettore romano²⁶. Ma la delicatezza della vicenda della scuola normale, per la quale Conelli risultava essere punto di riferimento del rapporto tra Santa Sede e congregazione, non potevano che consigliare don Albera di assecondare il progetto di Conelli. L'anno successivo, infatti, don Costa veniva inviato a dirigere un'altra casa salesiana. Alla direzione di Villa Sora veniva assegnato don Sigismondo Pochini²⁷. Sotto la sua direzione l'istituto ottenne l'ambito pareggiamento, ma visse anche i duri anni del primo conflitto mondiale che provocarono all'istituto diverse difficoltà. Don Chiari ricorda nei suoi quaderni di memorie che furono anni di “scarszza di generi alimentari, scarszza di personale poiché molti insegnanti furono chiamati alle armi”²⁸.

In vista del completamento delle pratiche di pareggiamento il personale insegnante di Villa Sora doveva essere in possesso dei titoli necessari ed essere nominato per concorso a termini di legge. Il necessario concorso si svolse dal 13 al 15 giugno 1914 a Roma, nella sede della Procura dei Salesiani, in Vicolo della Minerva 51.

Dal 24 maggio al 2 giugno 1915 si tenne l'ispezione ministeriale che fu accurata ed esigente. L'esito fu positivo e consentì al Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione di emettere parere favorevole al pareggiamento che avvenne, per decreto, il 15 luglio 1915. Dal 1° ottobre 1915 la Scuola Normale Maschile “Tuscolana” poteva aprire i battenti come scuola pareggiata e legalmente affiliata alla “Associazione nazionale per soccorrere i missionari italiani all'estero”.

Avendo ottenuto il pareggiamento entro i termini prescritti dalla convenzione stipulata dai salesiani col professor Fornari in nome della Santa Sede, scattava

25. Conelli a Ludovico Costa il 6 novembre 1913, in ASC F446, f. II.

26. Costa ad Albera il 9 novembre 1913, in ASC F446, f. II.

27. Sigismondo Pochini (Frasso Sabino, Rieti 1872 - Roma 1931), divenne novizio salesiano nel 1891 e l'anno successivo emise i voti perpetui. Inviato nella casa salesiana di Balerna, in Svizzera, ricevette il diaconato a Torino nel 1898 e nel dicembre dello stesso anno fu ordinato sacerdote a Lugano. Tra il 1900 ed il 1905 fu consigliere scolastico in Svizzera e poi ad Ancona. Trasferito nel 1905 a Roma, fu consigliere scolastico presso il Sacro Cuore, e nel 1907 divenne prefetto, prima a Frascati, poi a Macerata e, di nuovo, a Roma. Nel 1914 divenne direttore di Villa Sora e vi rimase fino al 1920. Nel 1921 divenne economo dell'Ispettorato Romano.

28. QdC, 1, p. 35.

la clausola prevista, per cui il debito di L. 100.000 dei salesiani veniva dimezzato. Ma intanto Pio X era morto nell'agosto del 1914 e dal 3 settembre di quell'anno era divenuto papa il cardinal Giacomo Della Chiesa, che aveva assunto il nome di Benedetto XV. Come avrebbe agito il nuovo pontefice nei confronti della convenzione firmata da Fornari a nome del predecessore? Tra il momento del pareggiamento della scuola e la comunicazione al pontefice passò qualche mese.

In una lettera del 2 aprile 1916 Fornari scriveva al Rettor Maggiore, don Albera, che aveva comunicato la notizia del pareggiamento della scuola normale di Frascati a Benedetto XV, e che il pontefice, oltre al rispetto della convenzione aveva deciso di abbonare del tutto il debito dei salesiani:

“Riferitone, come di dovere alla Santità di N.S. Benedetto XV felicemente regnante, Questi mi dava oggi l'onorifico e gradito incarico di significare alla S.V. R.ma non solo di aver appreso col più vivo compiacimento la parificazione di detta scuola alle regie, e di esser lieto di attuare le disposizioni del suo venerato Predecessore, contenute nell'art. 4 della su nominata convenzione; ma che volendo anch'Egli concorrere al miglior risultato di un'opera così utile alla scuola cristiana, intendeva che le L. cinquantamila residuali rimanessero a codesta Pia Società per la creazione e dotazione di due posti perpetui, in tutto e per tutto gratuiti, a vantaggio di due giovani aspiranti al magistero, la nomina dei quali fosse sempre dovuta alla Santa Sede”²⁹.

La notizia venne accolta da don Albera con evidente sollievo, e pur non essendo a conoscenza di una reazione immediata di Conelli, la possiamo intuire di grande soddisfazione. Ma restava un problema: l'estinzione del debito era vincolata alla condizione della creazioni di due posti perpetui - almeno così la interpretarono i salesiani - e tale condizione si riteneva necessitasse una nuova convenzione. Infatti don Albera esprimeva la sua gratitudine verso il papa rispondendo il 7 aprile 1916 a Fornari:

“Voglia dire al Santo Padre tutta la nostra riconoscenza per questo atto, come per tanti altri tratti di sovrana benevolenza, che si è degnata di dimostrare all'umile, ma sempre devotissima alla S. Sede, Congregazione Salesiana”. Ma nella lettera il Rettor Maggiore comunicava anche di aver incaricato don Conelli di mettersi in contatto col Fornari stesso per la stipulazione di una nuova convenzione riguardante i due posti perpetui a vantaggio della Santa Sede derivanti dall'abbuono della restante parte del debito³⁰.

La risposta del Rettor Maggiore rischiava di essere un passo falso. Infatti essa non risultò gradita a Fornari. I motivi venivano espressi in una nuova lettera del professore a don Albera del 17 aprile successivo. Fornari spiegava che davanti all'elargizione del S. Padre fatta direttamente al Rettor Maggiore, sarebbe risultato indelicato far sapere al S. Padre che la pratica era stata passata al superiore dell'Ispettorato Romana. Altro punto scottante era quello relativo alla nuova convenzione: “Che nuova convenzione - scriveva Fornari - si ha da stipulare, da trattarne le modalità? Noi siamo ora davanti a un dono del Papa, sotto certe condizioni fissate dal Papa stesso alla Pia Società Salesiana, e per essa al suo Rettor Maggiore”³¹.

29. Fornari ad Albera, in data 2 aprile 1916, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

30. Albera a Fornari, in data 7 aprile 1916, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

31. Fornari ad Albera, in data 17 aprile 1916, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

La reazione di Fornari richiedeva un cambiamento di tattica, tesa a ottenere il beneficio pontificio e ad assecondare Fornari nei suoi intendimenti, quali che fossero, per evitare che il professore avesse modo di mettere in cattiva luce i salesiani agli occhi del nuovo pontefice.

Infatti don Albera, ricevuta la lettera di "rimprovero", scrisse subito a don Conelli affermando: "Credevo che ti fossi inteso con il Prof. Fornari per l'affare di Frascati"³². Alla lettera del Rettor Maggiore a Conelli era allegata copia della lettera di Fornari e si fissava l'atteggiamento da seguire. Scrive don Albera all'ispettore romano: "A me pare che lasciando da parte i torti che potrebbe avere il professore, noi non possiamo a meno di accettare le condizioni che ci fa il Santo Padre, sebbene alquanto gravose. Non dobbiamo dare occasione al Sig. Fornari di parlare poco onorevolmente di noi al Papa. In ogni tempo dovevamo fare così, ma tanto più ora che si ottenne che fosse concessa la Porpora a Mons. Cagliero. Quindi ti prego per il bene della Congregazione di metterti d'accordo con il Professore. Quante volte bisogna masticar amaro e sputar dolce nella nostra condizione"³³.

La prontezza di don Albera a mostrare flessibilità nei confronti delle richieste di Fornari è evidente. La motivazione principale è l'evitare in ogni modo d'indisporre il Santo Padre o di dar occasione a qualcuno di mettere in cattiva luce i salesiani al suo cospetto. La porpora cardinalizia a Giovanni Cagliero, primo dei salesiani a salire - sia consentita l'espressione - così in alto nell'organigramma della Chiesa cattolica, rappresentava un successo per la congregazione, ed era segno di una stima pontificia che non andava in nessun modo scalfita.

Da altre fonti sappiamo che per don Conelli le condizioni poste dal Pontefice, tramite Fornari, non erano considerate vantaggiose. L'Ispettore Romano, dopo aver appreso le condizioni della remissione del debito, aveva scritto a don Gusmano, Segretario Generale dei salesiani: "Oggi siamo avanti a un fatto che non può disfarsi cioè: un peso che ci si addossa sotto forma di farci un regalo"³⁴.

Ma Conelli ubbidisce prontamente alle indicazioni del Rettor Maggiore ed il risultato è in una lettera, formalmente firmata dal Rettor Maggiore, a Fornari. La lettera è retrodatata al 17 aprile; il suo testo fu concordato da Conelli con lo stesso Fornari, ed era destinato ad esser mostrata al pontefice.

Questo il testo:

"La comunicazione fattami dalla S.V. Ill.ma che la Santità di N.S. Benedetto XV felicemente regnante ha appreso con vivo piacere la parificazione della Scuola Normale Maschile di Frascati alle Scuole Regie, ci è stata di vero conforto ed ha compensato le non lievi fatiche che si son dovute sostenere a tale scopo. E ancor maggior conforto ci ha recato il sentire

32. Albera a Conelli, in data 19 aprile 1916, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

33. Ivi. Nella stessa lettera Albera - dichiarando di non aver "presente tutta la storia di questa pratica" - chiede a don Conelli di stendere il testo della lettera da inviare a Fornari: "ti mando un foglio in bianco con la mia firma. Se questo non basta mandami la minuta, io la copierò e te la farò avere prontamente".

34. Conelli a Gusmano, in data 6 aprile 1916, in ASC F446, f. II.

dalla S.V. Ill.ma che l'Augusto Pontefice degnavasi di aggiungere un segno sensibile del suo sovrano gradimento, e concorrere ad un'opera che si pensa utilissima per la scuola cristiana, col disporre che le residuali lire cinquantamila rimanessero alla nostra Pia Società per creare e dotare nel Convitto annesso alla suddetta scuola due posti perpetui totalmente gratuiti, a vantaggio di due giovani aspiranti al magistero, la nomina dei quali sia sempre dovuta alla Santa Sede.

Mentre accogliamo con profonda riconoscenza la munifica donazione, dichiaro di assumere l'obbligazione corrispondente con quello stesso animo col quale l'avrebbe fatto il nostro Ven.le D. Bosco, del quale l'umile Società Salesiana ha ereditato la più illimitata devozione al Papa. La S.V. Ill.ma voglia rendersi interprete di questi sentimenti presso il Santo Padre, e gradisca i ringraziamenti della Società Salesiana per la parte notevolissima che si ebbe nella creazione dell'opera, coll'espressione della mia profonda considerazione³⁵.

Che la lettera fosse stata concordata col Fornari stesso e fosse destinata ad esser mostrata al S. Padre lo si evince da una lettera di Conelli a Albera del 20 aprile. In essa l'Ispettore Romano comunicava al Rettor Maggiore di essersi incontrato con il Fornari e di averlo rassicurato secondo le indicazioni dello stesso Albera, di avergli mostrato la lettera che gli sarebbe stata indirizzata e che lui avrebbe provveduto a mostrare successivamente al S. Padre. Fornari, secondo il racconto di Conelli, trovò la lettera "ottima". Conelli scrive ad Albera: "In tutto questo ho tenuto presente il suo suggerimento - masticar amaro e sputar dolce per amor di Dio -, poiché mi sono sempre più convinto che il buon uomo [Fornari n.d.a.] ha inteso farsi un merito presso S.S."³⁶.

La questione poteva considerarsi conclusa senza inconvenienti sostanziali per i salesiani. Il 31 agosto 1916, sempre tramite lettera di Fornari a Conelli, giungeva la prima designazione di un candidato per uno dei due posti perpetui a vantaggi della Santa Sede, ed il 24 ottobre giungeva la seconda³⁷. L'esperienza della Scuola Normale a Villa Sora sarebbe durata fino al 1925 ed avrebbe registrato di anno in anno sempre maggiori iscrizioni, toccando il massimo di 40 nel 1923, quando - come si vedrà in seguito - a causa della riforma Gentile, i salesiani decisero la sua chiusura.

Nel periodo del conflitto la frequenza fu molto oscillante. Sia tra gli insegnanti che tra gli alunni vi furono numerose chiamate alle armi. L'anno scolastico 1916-1917, in cui lo sforzo bellico divenne enorme, si erano iniziati i corsi della normale con 36 allievi, ma per effetto del reclutamento si conclusero con 16 presenze. L'esperienza del conflitto si fece sentire tra le mura del collegio salesiano per il legame con gli allievi e gli insegnanti partiti per il fronte. Alcuni di questi furono feriti: l'insegnante Pietro Coppa, tenente di fante-

35. Albera a Fornari, in data 17 aprile 1916, in copia in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

36. Conelli ad Albera, in data 20 aprile 1916, in ASC F446, f. II.

37. Il primo designato da Benedetto XV era tal Giovanni Minoliti, di Palmi (Reggio Calabria); cfr. Fornari a Conelli, in data 31 agosto 1916, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora". La seconda designazione riguardava tal Giulio Pecori, giovane di Roma; cfr. Fornari a Conelli, in data 24 ottobre 1916, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

ria, venne ferito a Col di Lana nel luglio 1915; l'allievo della 2° normale Eligio Putzu, sottotenente di fanteria, venne ucciso; un altro allievo, Mario Rocchi, sottotenente di fanteria, fu ferito tre volte. Vennero feriti anche gli alunni di 2° normale Marone Ruggeri, Giovanni Villani, Angelo Lacava e quello di 1° normale Carmine Tomeo.

“Terminata la guerra - ricordava don Chiari - gli alunni dei diversi tipi di scuola tornarono numerosi ed anche il personale insegnante salesiano ritornò normale per il ritorno di quelli che erano andati alle armi”³⁸.

Nel 1915 Villa Sora contava nei diversi ordini di scuola - elementare, ginnasio inferiore e superiore, scuola normale - 193 allievi, di cui solo 43 esterni. Nel 1918 erano saliti a 242 (92 esterni). Ma già nel 1919 si passava a 292 (124 esterni) e nel 1920 a 349 (173 esterni). Va inoltre segnalato che nell'anno scolastico 1915-1916, quando non si prevedeva una lunga durata del conflitto, si diede luogo all'esperimento di una prima classe di liceo classico privato, composta di 10 alunni, 3 dei quali erano giovani salesiani. Si arrivò fino alla fine dell'anno scolastico, ma poi, a causa del conflitto, si dovette desistere.

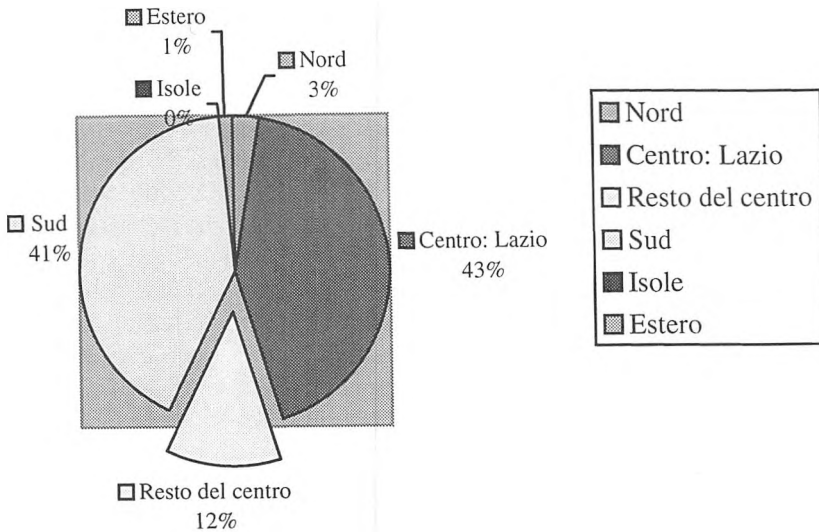
A conclusione di questo capitolo si può tentare un breve bilancio dell'esperienza della Scuola Normale. Nata nelle intenzioni dei salesiani per fornire maestri cattolici alle regioni centro-meridionali, l'iniziativa forniva un contributo originale ad un panorama in cui la formazione elementare aveva, dalle autorità preposte, una netta impronta laica³⁹. Tra il 1915 ed il 1925 da Villa Sora uscirono 91 maestri. Per 88 di essi è stato possibile ricostruire la provenienza regionale. Da questo dato si può tentare di verificare se gli intendimenti dei salesiani, almeno in parte, fossero andati in porto. Tra i diplomati solo l'8% è rappresentato da ragazzi romani e il 3% proviene da regioni del nord. Il 43% dei nuovi maestri usciti da Villa Sora veniva dal Lazio mentre il 12% veniva da regioni dell'Italia centrale: tra essi nessuno proveniva da centri urbani. Il 40% veniva da regioni del sud, ed anche in questo caso si registrava una netta prevalenza dell'estrazione rurale dei nuovi maestri. Da notare che sugli 88 maestri, ben 18 - il 20,5% - venivano dall'Abruzzo, regione segnata da una particolare arretratezza dal punto di vista socio-educativo⁴⁰.

38. QdC, 1, p. 37.

39. Sulla situazione degli insegnanti elementari nei primi decenni del secolo XX si vedano i primi capitoli di M. Dei, *Colletto bianco, grembiule nero. Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna 1994.

40. In quella regione uno dei pochi luoghi che permetteva ai giovani di ricevere una educazione decente erano i seminari; ma l'episcopato aveva sempre esercitato una accorta vigilanza per impedire che i seminari fossero presi per luoghi d'istruzione da giovani che non avessero una fondata vocazione ecclesiastica. Nel verbale della prima riunione della Conferenza Episcopale Abruzzese, a proposito delle vocazioni di giovani appartenenti a famiglie povere si legge: “A tali giovinetti s'impartirà una istruzione tutta diretta per essere buoni Sacerdoti per le piccole Borgate, e non si permetterà loro prendere la licenza del ginnasio e del liceo, tranne si siano di ingegno molto privilegiato. E questa condizione viene fatta per la triste e continua esperienza che i giovani che prendono siffatte licenze perdono la vocazione; ed aborrendo lo stato ecclesiastico si danno per lo più a tutt'altro per la loro rovina”. Cfr. *Verbale della Prima Conferenza Episcopale degli Arcivescovi e Vescovi della Regione Abruzzese*. Copia del verbale della riunione, tenutasi a Lanciano dal 12 al 14 maggio 1891, presso l'autore. Il verbale è composto di 15 pagine manoscritte. La citazione è a p. 5.

Le macroregioni di provenienza degli allievi della Scuola Normale di "Villa Sora"



Quindi oltre l'80% dei maestri licenziati da Villa Sora rispondevano alle esigenze per cui la scuola normale era stata fondata. Certo, il risultato non era imponente dal punto di vista numerico, e non siamo neanche in grado di verificare, alla luce della documentazione esistente, se poi i maestri in questione siano tornati ad insegnare nelle regioni di appartenenza o meno. Ma va riconosciuto che il progetto da cui i salesiani si erano mossi era stato perseguito con coerenza. Forse gli eventi avevano concorso a ridurre il contributo della scuola normale di Villa Sora a quello che don Conelli aveva sognato come uno specifico apporto salesiano alla costruzione di una classe media cattolica nell'Italia centro-meridionale. Ma su questo progetto si deve misurare l'intera esperienza di Villa Sora, e non solo quella poco più che decennale della scuola normale.

IV FORMARE BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI

4.1 I rivolgimenti del primo dopoguerra

Gli anni che seguono la fine della prima guerra mondiale segnano una stagione di grandi rivolgimenti economici, sociali e politici. L'occupazione delle terre è uno dei fenomeni che coinvolge molte regioni italiane. Federico Chabod ha scritto: "Qual è il sogno che balena davanti agli occhi di queste masse di piccoli proprietari e braccianti, sogno che la guerra esaspera, dato che proprio i contadini formano il grosso dell'esercito e pagano di persona la vittoria? E' il sogno della terra ai contadini"¹.

I riflessi di questa fame di terra, incentivata dalla propaganda governativa in periodo bellico per stimolare il morale dei soldati-contadini, si fanno sentire anche a Frascati e nei centri vicini, in cui il latifondo era ancora predominante. Nel mandamento di Frascati le agitazioni contadine del 1919-1920 furono particolarmente rilevanti: i contadini di Frascati avevano invaso la tenuta "Torre Nuova" del principe Borghese. Quelli di Grottaferrata e di Rocca di Papa invasero la tenuta "Molara" del principe Aldobrandini, quella di "Morena" del duca Grazioli e quella del "Casalotto" della ditta Breda. I contadini di Colonna presero possesso della tenuta "Pallavicina" la cui proprietà era del principe Rospigliosi, mentre quelli di Montecompatri occuparono la tenuta "Pantano", anch'essa appartenente ai Borghese. I contadini di Rocca Priora si spinsero nel comune di Zagarolo dove si insediarono nella tenuta "Marcelli" dei Rospigliosi, mentre quelli di Monteporzio Catone invasero una parte della tenuta dei Borghese denominata "Corbio"². Le occupazioni in genere portano ad una più idonea utilizzazione della terra ed al miglioramento delle condizioni di vita di tanti braccianti³.

Ma questo fenomeno allarma molti esponenti ecclesiastici. Nelle occupazioni essi vedono l'avanguardia di una rivoluzione che potrebbe travolgere la società italiana:

"Né bisogna dimenticare - scriveva monsignor Silvio De Angelis, vicario di Frascati in quegli anni - il periodo bolscevizzante che abbiamo attraversato negli anni 1919-20-21-22 nei quali la proprietà era molto problematica, spe-

1. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961, p. 34.

2. Cfr. A. Caracciolo, *Il movimento contadino, cit.*, pp. 221-222.

3. "L'aumento della produzione agricola è evidentissimo, non soltanto rispetto agli anni immediatamente precedenti - nota Alberto Caracciolo - che potevano risentire delle circostanze di guerra, ma anche rispetto all'epoca prebellica. Esso è legato soprattutto alla coltivazione di nuove aree sottratte dai contadini al pascolo, al bosco, alla macchia, e talora all'assoluto abbandono (...). Il lavoro paziente di migliaia di enfiteuti, di piccoli proprietari, di coloni, introdotti sul latifondo dalle agitazioni del dopoguerra, ha dissodato e migliorato vaste zone dell'alto Lazio, dei Castelli Romani, della montagna, accrescendone la ricchezza e modificandone lo stesso aspetto esteriore". Ivi, pp. 201-203.

cialmente quella appartenente a enti ecclesiastici; a Rocca Priora si potevano benissimo invadere i beni della Cappellania Cerroni, tagliare i boschi, compiere ogni atto di distruzione senza che le pubbliche autorità, da noi ripetutamente sollecitate, potessero metter riparo a dei veri reati contro la proprietà”⁴.

La diffusione della piccola proprietà, però, nel territorio della diocesi si coniugava con la stretta rete sociale tessuta dall’associazionismo cattolico, ed il risultato fu l’affermazione del Partito Popolare nelle elezioni amministrative. In quelle del 1920 si erano affermate liste cattoliche in 47 comuni del Lazio⁵; Frascati era tra questi. L’amministrazione popolare si trovò ad ereditare una situazione estremamente difficile: in un rapporto prefettizio del 15 marzo 1920 si segnalava il malcontento della popolazione verso le precedenti amministrazioni che avevano trascurato la soluzione del problema edilizio, avevano proceduto all’imposizione di nuovi tributi, causato il disservizio annonario e non si erano fatte carico di alcune opere pubbliche di urgente necessità⁶. A questo quadro si aggiungevano la scadenza dei contratti agrari ed il problema delle occupazioni contadine.

La giunta popolare presieduta dal sindaco Costanzo Montani, che in una lettera della locale sezione fascista al prefetto di Roma veniva descritta, come “retta dagli elementi più facinorosi del migliolismo”, raccoglieva rappresentanti della piccola proprietà agricola, rappresentanti della lega bianca, nonché grandi proprietari terrieri e produttori di vini ed olii di matrice cattolica, per lo più attenti alle esigenze della popolazione⁷. Alcuni degli amministratori, come Antonio Graziani (assessore ai lavori pubblici), e Gian Filippo Micara (consigliere), avrebbero ricoperto, dopo l’avvento del fascismo, cariche dirigenziali nella Giunta diocesana di Azione Cattolica fino alla fine della seconda guerra mondiale⁸. L’amministrazione popolare nei pochi anni di lavoro accrebbe il consenso in ambito locale, ma l’ascesa al potere di Mussolini e l’aggressività in ambito locale dei suoi sostenitori iniziò a creare le condizioni per la liquidazione dell’esperienza popolare prima a livello locale e poi a quello nazionale.

Si verificarono scontri in diverse località della diocesi⁹, tanto che in preparazione al congresso nazionale del P.P.I., che si aprì a Torino il 12

4. ACVF, b. 47 f. A., Relazione monsignor De Angelis, pp. 2-3.

5. Cfr., A. Caracciolo, *Il movimento contadino*, cit., p. 188.

6. Cfr., M. P. Giuliano, *Il Partito Popolare e le amministrazioni locali*, Tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, a.a. 1985-1986, (relatore F. Malgeri), p. 266.

7. Cfr., *ivi*, p. 230. La giunta Montani era così composta: sindaco Costanzo Montani (già facente parte del circolo cattolico “Studio e arte”); assessori Gioacchino Coromaldi, Antonio Graziani, Antonio De Cesare, Emilio Greci; assessori supplenti Giuseppe di Tommaso, Romeo Capponi. I consiglieri popolari erano invece: Giovanni Capone, Flavio Ferraris, Amerigo Mancini, Angelo Santilli, Serafino Balestra, Amedeo Frascatani, Gian Filippo Micara ed Eliseo Romani.

8. AACI, fondo Pres. Gen. X, b. 46. G.F. Micara rimase presidente della Giunta diocesana di A.C. dal 1929 al 1962, ma all’indomani del bombardamento di Frascati fu, con l’allora vescovo ausiliare monsignor Budelacci, tra i promotori di un comitato di salute pubblica che curò l’amministrazione fino al giugno del ‘44. Antonio Graziani fu invece titolare del segretariato per la moralità.

9. Cfr. A. D’Angelo, *All’ombra di Roma*, cit., pp. 46-56.

aprile 1923, i popolari di Frascati approvarono una mozione di protesta contro le violenze fasciste. Nella stessa mozione si auspicava il rispetto delle libertà sindacali e si dichiarava l'assoluta contrarietà ad una eventuale collaborazione coi fascisti¹⁰.

La mozione fu la goccia che fece traboccare il vaso. La situazione finanziaria del comune era critica; le azioni squadristiche turbavano la vita del paese; una ennesima inchiesta prefettizia venne avviata nel gennaio del 1923 dietro segnalazione della sezione fascista locale. Nel rapporto conclusivo si faceva cenno al presunto sperpero di denaro pubblico in un programma oneroso dal punto di vista finanziario data l'effettiva importanza della cittadina; si imputava all'amministrazione anche l'eccessivo sostegno all'Ente Case Popolari.

L'inchiesta fece i suoi passi conclusivi proprio nell'aprile-maggio 1923, ed approdò allo scioglimento del consiglio comunale ed al passaggio alla gestione del commissario prefettizio Emilio Severini, che si insediò nel giugno 1923¹¹. L'esercizio commissariale, molto usato in tutto Lazio, fu pressoché la regola nei comuni del mandamento di Frascati¹². Ma quel che accadde a Frascati è anche emblematico della strategia mussoliniana per eliminare dalla scena politica il popolarismo¹³.

Nelle successive elezioni amministrative, che si svolsero il 27 aprile 1924, i popolari si astennero. La vittoria degli esponenti del nascente regime fu netta ed alla carica di sindaco venne designato Giulio Bernaschi, un notevole locale, già sindaco dal 1911 al 1919. Bernaschi era il rappresentante degli interessi degli agrari locali e di quel mondo politico che aveva amministrato Frascati prima dell'avvento dei popolari. Nel 1925 fu sostituito da un com-

10. Cfr., V. Marcon, *Fatti e figure*, cit., p.56. Il Congresso di Torino non nascose quello che De Rosa definisce l'*animus* antifascista dei lavori, e d'altronde, nonostante le manovre della destra clericaleggiante - battuta al congresso - che agì nel gruppo parlamentare per tentar di rovesciare la funzione di protesta per la libertà del Congresso stesso, fu proprio in seguito ad esso che il P.P.I. si disincagliò dalle secche del collaborazionismo. "Era un fatto - ha notato Gabriele De Rosa - che l'*animus* antifascista del Congresso non si poteva nascondere"; cfr. G. De Rosa, *Il Partito popolare italiano*, Bari 1976, p. 223.

11. Cfr. M. P. Giuliano, *Il Partito Popolare*, cit., pp. 257-258. Della ragione politica dello scioglimento dell'amministrazione erano consapevoli gli amministratori popolari che fecero distribuire alla popolazione un comunicato in cui, tra l'altro, si poteva leggere: "Cittadini, con decreto Ministeriale comunicatoci in data odierna è sciolta la Vostra Amministrazione Comunale (...). Coscienti di aver compiuto sempre il nostro dovere, con passione di Italiani, con purezza di galantuomini, con fedeltà di soldati, noi lasciamo il mandato che voi ci affidaste a fronte alta ed a cuore tranquillo, senza rimpianti e senza rancori per chi ha creduto di provocare nel momento più necessario al riappacificamento cittadino un provvedimento che non ha in fatti Amministrativi, bensì per considerazioni di ordine politico". Copia del comunicato è stata conservata e messa a mia disposizione dalla famiglia Micara.

12. Un esame dei carteggi relativi alla nomina dei podestà ci svela la difficoltà del fascismo nel reperire amministratori tra la popolazione locale. Vd. ACS, Min. Int., Dir. Gen. A.C., Div. AACCePP, *Podestà*, prov. di Roma, f. 35 (Colonna), f. 39 (Frascati), f. 46 (Grottaferrata), f. 59 (Montecompatri), f. 63 (Monteporzio Catone), f. 85 (Rocca di Papa), f. 86 (Rocca Priora).

13. La soluzione adottata aveva un duplice vantaggio: scalzava dall'amministrazione i popolari, e, grazie all'adozione della gestione commissariale, non la consegnava nelle mani dei fascisti locali verso i quali la popolazione mostrava una notevole diffidenza.

missario prefettizio venuto da Roma e così si tornò all'esercizio commissariale che, come si è precedentemente accennato, divenne la regola¹⁴.

4.2 *Un salesiano alla guida della diocesi*

Nel 1919 era divenuto vescovo di Frascati l'ottantaduenne cardinal Giovanni Cagliero, chiamato al governo della diocesi in anni particolarmente delicati¹⁵. Cagliero era stato uno dei primi allievi di don Bosco e con alcuni suoi confratelli salesiani aveva raggiunto nel 1875 l'Argentina dove era stato capo della prima spedizione missionaria interstatale fino al primo impianto dei salesiani tra gli emigranti italiani nel popolare quartiere de La Boca di Buenos Aires. La sua missione gli aveva fatto trascorrere l'esistenza in continui viaggi: in Argentina era divenuto vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale; poi era stato inviato in America Centrale in qualità di nunzio. Nel 1915, primo tra i salesiani, era stato creato cardinale da Benedetto XV. La sede tuscolana era dunque affidata ad un uomo anziano, che dopo aver ricoperto numerosi incarichi nella diplomazia vaticana ed in Curia, era destinato a trascorrere gli ultimi anni della sua vita ancora tra gli impegni di curia a Roma e la guida pastorale della diocesi di Frascati¹⁶. Il cardinale prese dimora a Villa Sora, fra i suoi salesiani: "Per lui fu sistemato un appartamento molto modesto

14. Cfr. ACS, Min. Int., Dir.Gen. A.C., Div. AACCePP, Podestà, prov. di Roma, f. 39. In una lettera del 1928 al prefetto di Roma, il segretario federale dell'Urbe segnalava "che contese interne di varia indole hanno, per il passato affievolite, diviso il fascismo locale già di per se stesso non troppo efficiente. E oggi tali contese e tali divisioni tornerebbero certamente a galla se la scelta di un Podestà locale, il quale non potrebbe essere, date le persone a disposizione, un uomo di qualità superiori, desse pretesto a riaccendere quelle gelosie e quelle beghe che con molta fatica e perseveranza siamo riusciti a troncare. (...). Questa sostituzione del resto non è solo di Frascati, bensì di alcuni altri centri della Provincia, specie dei castelli romani dove non sono ancora del tutto eliminati gli antichi fermenti delle lotte sociali che resero, prima e dopo dell' 'avvento del fascismo, particolarmente aspre le vicende politiche". Ivi. Questa situazione avrebbe avuto un peso tutt'altro che irrilevante nel determinare il crollo del consenso al regime che caratterizzò il periodo della seconda guerra mondiale. Allo stesso tempo si registrò una crescita nell'attenzione della popolazione verso la Chiesa; attenzione che nasceva, come ha notato Francesco Malgeri, "dalla constatazione del baratro verso cui il fascismo spingeva il paese, e soprattutto da profonde motivazioni religiose e morali". Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Roma 1980, p. 9.

15. Furono gli anni della conquista del potere da parte del fascismo, e che videro susseguirsi, a livello nazionale, le agitazioni dei contadini, il timore di una rivoluzione imminente, la successiva reazione e l'ascesa di Mussolini al governo, nonché la definitiva instaurazione del regime fascista che con la legge del 24 dicembre 1925, stabilendo l'esistenza di un capo del governo distinto dal ministero, novità non prevista dallo Statuto, poneva la dittatura in chiari termini anche dal punto di vista formale. Cfr. F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Torino 1961, p. 78.

16. Giovanni Cagliero nacque a Castelnuovo d'Asti (AT) l'11 gennaio 1838. Fu ordinato sacerdote nel 1862. Nel 1875 il religioso venne inviato in Argentina. Nel 1877 fu richiamato da don Bosco. Dal 1869 era divenuto Direttore Spirituale della Congregazione, carica che tenne fino al 1884, anno in cui fu nominato vescovo di Magida e vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale. Nel 1904 Pio X lo nominò arcivescovo titolare di Sebasta e nel 1908 divenne nunzio in America Centrale. Elevato alla porpora cardinalizia nel 1915 fu preposto alla Congregazione dei Religiosi, di Propaganda Fide e dei Riti. Nel 1920 divenne vescovo della diocesi di Frascati. Morì a Roma il 28 febbraio 1926. Su Cagliero si vedano: G. Cassano, *Il cardinal Giovanni Cagliero*, Torino 1935, 2 voll.; U. Imperatori, *Giovanni Cagliero*, Bologna 1931.

- ricorda don Chiari - poiché di locali disponibili non ve n'erano (...) La presenza di lui in mezzo a noi, superiori ed alunni, fu di grande edificazione, ed anche, talora, di utilità"¹⁷.

Cagliero scelse come vicario generale monsignor Silvio De Angelis, un sacerdote locale, nato a Rocca di Papa, figlio di un consigliere comunale di quel comune, ed appartenente ad una famiglia abbiente che negli anni successivi avrebbe dato al clero della diocesi tuscolana altri due sacerdoti¹⁸.

Durante il governo di Cagliero, monsignor Silvio De Angelis - che spiccava nel clero locale per preparazione - rappresentò gli occhi ed il braccio della guida pastorale della diocesi. Negli anni Venti il clero secolare della diocesi di Frascati ammontava a non più di una quindicina di elementi. Per la sua scarsa numerosità solo 5 delle 9 parrocchie in cui la diocesi era divisa erano affidate alla cura del clero secolare, mentre le altre 4 erano amministrate dai religiosi dei diversi istituti presenti nel territorio della stessa diocesi¹⁹.

Il livello di istruzione del clero diocesano non era particolarmente elevato: degli undici sacerdoti ordinati tra il 1895 ed il 1926, di cui è stato possibile rintracciare dati certi, solo uno era laureato - in lettere - ed un altro aveva ottenuto un titolo superiore in teologia²⁰. Quello tuscolano era, dunque, un clero poco numeroso, poco istruito e fortemente caratterizzato dall'ambiente in cui i suoi componenti erano nati, cresciuti, e nel quale mantenevano tutto il loro mondo di relazioni, amicizie, interessi. Ma il tratto forse maggiormente significativo era rappresentato dalla precarietà economica in cui quei sacerdoti erano costretti a vivere. Cagliero svolse una visita pastorale e dagli atti emerge un senso di abbandono espresso dal clero - attanagliato da seri problemi economici - ed imputato all'autorità ecclesiastica²¹. La situazione economica dell'amministrazione diocesana pagava il prezzo di una notevole incuria trascinatasi negli anni. Da una relazione che monsignor Silvio De Angelis compilò nel 1927 per render conto della sua amministrazione economica emerge la gravità della situazione in cui si trovavano le finanze della curia. A detta di monsignor Silvio De Angelis, già il cardinal Cassetta, vescovo di Frascati dal

17. QdC, 1, pp. 42-43.

18. Silvio De Angelis nacque a Rocca di Papa il 31 ottobre 1882, studiò dapprima nel Seminario Tuscolano e fu in seguito inviato a Roma per proseguire i suoi studi nel Seminario Pio. Ordinato il 30 marzo 1907, rimase a Roma fino al 1911 e conseguì il dottorato in "Utroque iure" all'Ateneo Apollinare. Tornato in diocesi ricoprì fino al 1919 la carica di cancelliere vescovile, ed alla fine della prima guerra mondiale fu nominato parroco della cattedrale di Frascati. Vicario generale dal 1919 al 1926, fu in seguito assistente ecclesiastico della gioventù femminile di A.C. a livello diocesano fino al 1936. Morì a Frascati il 1° giugno 1951.

19. Erano affidate al clero regolare le parrocchie di Poggio Tulliano, Grottaferrata, Rocca di Papa e Montecompatri.

20. Su questi aspetti vd. A. D'Angelo, *Il clero delle campagne. Il clero nella diocesi tuscolana tra le due guerre*, in "LATIUM", 8/1991, pp. 213-244.

21. ACVF, *Visita pastorale del cardinal Cagliero*. La situazione riguardava l'intera zona dei Castelli: nella *relatio ad limina* inviata a Roma dalla diocesi di Albano per il quinquennio 1916-1921, nella sezione dedicata alle condizioni dei sacerdoti, si specificava che il reddito ed i benefici da essi goduti erano insufficienti ad un onesto sostentamento. La relazione è conservata in ASV, *Sacra Congregazione del Concilio, Relationes*, fasc. 23. La sezione relativa al clero è la VII, pp. 26-29.

1911 al 1919, usava dire in tono scherzoso: “Mi hanno lasciato un mucchio di ossa spolpate” ma il giudizio non era poi così lontano dal vero²².

Nella stessa relazione il vicario generale descriveva come la situazione economica pesasse sulla vita del clero: “Bisogna esser stati nove anni in Curia, come fui in qualità di Cancelliere Vescovile dal 1910 al 1918, per assistere a certi spettacoli indecorosi di sacerdoti e parroci che venivano a domandare un tozzo di pane quasi per elemosina e spesso molti dovevano tornare ai loro paesi delusi e demoralizzati, perché le Parrocchie non potevano corrispondere nulla!”²³.

Il cardinal Cagliero decise una ampia alienazione dei beni della diocesi per porre riparo al disastro finanziario. Una relazione del 20 marzo 1923, firmata dal cardinale, ma probabilmente redatta da Gioacchino Farina, suo procuratore, dava conto dei motivi delle alienazioni di beni ed affermava come “Tale unico espediente possibile, usato con particolare accorgimento, abbia salvato la Diocesi da inevitabile ed irreparabile rovina, assicurandole, con le accresciute rendite, un sereno stato economico”²⁴. Ma le difficoltà economiche della diocesi di Frascati portarono, nel 1923, anche ad una nuova chiusura del Seminario. Tale decisione - se si considera che l'età media del clero secolare della diocesi di Frascati nel 1923 era superiore ai 40 anni - poteva rappresentare l'eliminazione della possibilità di un ricambio generazionale estremamente necessario. La chiusura determinò disorientamento tra i seminaristi²⁵ e l'azione pastorale degli anni successivi rischiava d'essere messa in grave pericolo.

In tale orizzonte pastorale un posto particolare doveva essere riservato alla gioventù. Soprattutto i più piccoli crescevano di sovente in uno stato di grande trascuratezza. Era questo uno dei problemi più gravi emersi nel corso della visita pastorale svolta da Cagliero durante il suo ministero tuscolano. In molte delle risposte dei parroci si segnalava che “l'educazione della prole” veniva “trascurata” e si aggiungeva: “Ingolfati come sono nei lavori dei campi, i genitori lasciano alla ventura i loro bambini”²⁶. L'oratorio di Capocroce, con la sua attività, poteva rispondere solo parzialmente al bisogno.

4.3 *Sviluppi ed adeguamenti del collegio*

Nel 1920, esaurito il sessennio di don Sigismondo Pochini, divenne direttore del collegio di Villa Sora don Francesco De Agostini²⁷. Si aprì per il collegio un periodo di consolidamento ed incremento nella popolazione sco-

22. ACVF, b. 47, f. A. Il testo della relazione è di 10 pagine.

23. Ivi, p. 2.

24. La relazione è in copia in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

25. Solo tre seminaristi giunsero poi al sacerdozio, ma uno entrò in una congregazione missionaria, mentre gli altri due, Emilio Rufini di Rocca Priora e Guido Ciuffa di Montecompatri, furono accolti nel Seminario Minore Vaticano e furono in seguito incardinati nella diocesi di Roma. Cfr. *Monsignor Giuseppe Picco*, Frascati 1978, pp. 14-15.

26. ACVF, *Visita pastorale del cardinal Cagliero*.

27. Francesco De Agostini (Cavarzere, Verona 1880 - Este, Padova 1958) fece la sua professione perpetua nel 1896 e divenne sacerdote nel 1902. Laureato in lettere classiche e filosofia, fu direttore - oltre che a Frascati - a Ferrara, Milano, Catania ed Alassio. A Catania, Genova e Milano fu anche consigliere ispettoriale.

lastica in ogni ordine di insegnamento. Nell'anno scolastico 1918-1919 il collegio aveva una popolazione di 292 allievi (168 interni e 124 esterni); già l'anno successivo si era saliti a 349 (176 interni e 173 esterni). L'incremento era stato soprattutto tra gli alunni esterni, ma nei tre anni successivi molti degli esterni - per evidente soddisfazione delle famiglie - passano all'internato²⁸.

All'incremento della popolazione scolastica, a mio avviso, non è estranea la presenza a Villa Sora del cardinal Cagliero. La fama del collegio era già notevole, anche oltre i confini della diocesi, ma la presenza di un cardinale a stretto contatto con l'istituto non poteva che costituire un elemento di ulteriore attrattiva per le famiglie che dovevano scegliere l'istituto a cui affidare l'educazione dei propri figli. L'incremento di allievi coglie di sorpresa gli stessi salesiani tanto che le strutture di accoglienza iniziano ad essere insufficienti; in quel periodo viene adattata a dormitorio anche la prestigiosa sala affrescata denominata "degli Zuccari". Inoltre i salesiani non riescono più a far fronte alle esigenze di servizi nella casa, tanto che il 24 ottobre 1921 giungono a dar loro manforte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Alle suore viene affidata la cura della cucina, della lavanderia e del guardaroba: "Quei servizi - scrive don Chiari - data l'aumentata popolazione dell'istituto, non poteva più esser svolto da personale maschile, che, d'altra parte, era così difficile trovare"²⁹. Per risparmiare sulle spese si decide anche di attivare un forno interno: si procede alla panificazione casalinga, acquistando da aziende vicine la farina necessaria.

Al di là di questi aspetti curiosi di vita interna, è da segnalare che ormai il collegio gode di autorevole fama. Tra gli istituti cattolici d'istruzione è tra i primi ad essere ricevuti dal nuovo pontefice, Pio XI, eletto nel febbraio 1922. L'udienza avviene l'8 giugno 1922³⁰. In quell'occasione Pio XI dichiara la propria predilezione per i giovani affidati ai salesiani:

"Una ragione tutta personale voi avete, o giovani, alle nostre predilezioni. Voi nel vostro indirizzo, vi siete gloriati con tutta ragione di essere figli del Ven. D. Bosco. Grazia ineffabile, figli diletteggianti, quella che il Signore vi ha concesso di entrare nel largo solco aperto da quel grande salvatore di anime che fu il Ven. D. Bosco. Tra le grazie più grandi della nostra vita sacerdotale noi annoveriamo il nostro incontro col Venerabile presso il quale avemmo la fortuna di passare non pure poche ore, ma per due giorni essere ospiti a Torino, partecipando alla sua mensa penitente, più che povera, e giovandoci soprattutto della sua ispirata parola. Noi godiamo di sentirci in certo modo parte della grande famiglia del Ven. D. Bosco sparsa ormai per tutto il mondo"³¹.

Pio XI continuava indicando ai giovani il privilegio di "un'educazione veramente, profondamente, schiettamente cristiana" e si rivolgeva poi ai nor-

28. Nel 1920-1921 su 352 allievi, 197 sono interni e 155 esterni; nel 1921-1922 su 361, gli interni salgono a 216 e gli esterni scendono a 145; nel 1922-1923, su 354 allievi salgono ancora gli interni (243) e scendono ulteriormente gli esterni (111).

29. QdC, I, p. 48-49.

30. Una seconda udienza particolare si sarebbe tenuta il 12 aprile 1925, in occasione della visita giubilare degli alunni a Roma per l'anno santo, ed in concomitanza col venticinquesimo anno di vita di Villa Sora. Per l'udienza dell'8 giugno 1922 si veda *I convittori di Villa Sora a Roma per l'udienza del S. Padre*, in EVS, a.I, n. 4, giugno 1922, pp. 1-3.

31. Ivi. L'indirizzo di saluto del papa è riportato a p. 2-3.

malisti - gli allievi destinati a diventare maestri - definendo la loro missione "tra le opere nobilissime la più alta e sublime" ed invitandoli a riflettere sul bene che potevano portare "nelle nostre città, nelle nostre campagne, ai giovinetti che vi saranno affidati"³².

Intanto nella vita religiosa interna al collegio - secondo quanto scrive don Chiari, diretto testimone e protagonista - si poneva grande attenzione alla devozione per il Sacro Cuore di Gesù e per Maria Ausiliatrice. Il 3 giugno 1923 si tiene a Villa Sora l'incoronazione della statua di S. Maria Ausiliatrice, voluta dal cardinal Cagliero: il pontificale viene presieduto da mons. Luigi Olivares, salesiano, prima parroco a Roma e poi vescovo di Nepi e Sutri; nella stessa occasione si tiene un pranzo con le autorità locali in cui fa una delle sue ultime uscite, in qualità di sindaco di Frascati, Costanzo Montani, l'esponente locale del Partito Popolare la cui giunta sarebbe stata spazzata via qualche giorno dopo³³.

Il sessennio di direzione di don De Agostini è caratterizzato da altri tre aspetti di un certo rilievo, che contribuiscono a dare al collegio un'immagine di solidità e validità: la fondazione della locale Unione ex-allievi, lo sviluppo del Circolo San Carlo e la nascita del periodico "L'Eco di Villa Sora".

L'Unione ex-Allievi è uno strumento importante per i salesiani; contribuisce a mantenere saldo il legame tra la Congregazione e quanti hanno beneficiato della sua educazione; crea, mi si passi il termine, una *lobby* spirituale che non manca di avere una legittima ricaduta in termini di consenso e di contributo, non solo a livello di sostegno economico, ma anche culturale ed ecclesiale. Tende a creare quella rete di simpatia e solidarietà amichevoli che contribuisce non poco alla fama ed al perpetuarsi della stima nei confronti di un'opera e del carisma che la suscita.

Tra i promotori dell'Unione ex-Allievi di Villa Sora, assieme al direttore, ci furono anche Vincenzo Marzetti, figlio di Luigi Marzetti, medico di fiducia dell'istituto, e il salesiano Marco Fasoglio. Nelle riunioni preparatorie tenutesi al S. Cuore di Via Marsala in Roma, si stabilì di tenere a Villa Sora un Convegno per ricordare gli ex-allievi caduti nella Prima Guerra Mondiale³⁴. Si decise anche che "L'Eco di Villa Sora" - di cui diremo tra poco - sarebbe divenuto l'organo dell'Unione; si stabilì anche di deporre una lapide in memoria dei caduti³⁵. Il Convegno si tenne l'11 maggio 1924 e la lapide destinata a commemorare le vittime del collegio perite durante la guerra riportava i 26 nomi e la scritta: "Viva perenne il ricordo dei prodi caduti per la grandezza d'Italia che nel nome di D. Bosco qui appresero i santi amori di religione e Patria"³⁶. Alla giornata avrebbe dovuto partecipare anche l'ex-allievo Giuseppe Caradonna, allora sottosegretario al Ministero delle Poste e membro dal luglio 1924 della Direzione Nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Gran Consiglio del

32. Ivi, p. 3.

33. L'evento è dettagliatamente descritto in QdC, 1, p. 39-41.

34. *Prossima grandiosa adunata di ex-allievi a Villa Sora*, in EVS, a. III, nn. 6-7, aprile 1924, pp. 1-2.

35. Ivi.

36. Profilo biografico e foto degli ex-allievi caduti nel primo conflitto mondiale in *Agli ex-allievi caduti per la Patria*, in EVS, numero unico, a. III.

Fascismo. Caradonna, che non potè intervenire all'ultimo momento per un lutto familiare, rappresenta il "miglior" esito del collegio in quel momento. Gli altri partecipanti alla giornata appartenevano al mondo delle professioni e della burocrazia che ben identificano una rappresentanza qualificata di classe media dell'Italia degli anni Venti³⁷. La giornata si chiuse con un appello di don Ludovico Costa ad un "lavoro più intenso, più forte di penetrazione dei principi cristiani nella nostra Società. Don Bosco - aggiungeva Costa - sia il nostro Maestro e il nostro Aiuto"³⁸.

Altra caratteristica di un certo rilievo è lo sviluppo all'interno di Villa Sora del Circolo S. Carlo, nato nel 1918 e affiliatosi nel 1919 alla Gioventù cattolica italiana. Alla fondazione contava 21 soci che salivano a 24 l'anno successivo. La prima uscita pubblica del circolo fu in occasione del convegno della gioventù cattolica laziale tenutosi a Frascati nel settembre 1920. Il circolo, assieme a quello dedicato a "Domenico Savio" dell'oratorio di Capocroce, si fece carico dell'accoglienza agli oltre tremila giovani giunti da ogni parte del Lazio. L'anno successivo il "San Carlo" riceveva - come si legge nell'Eco di Villa Sora - il "battesimo del sangue": nel corso di una manifestazione a Roma per il cinquantenario della Gioventù Cattolica Italiana, la bandiera del circolo viene strappata dalle mani dell'alfiere e "calpestate dai cavalli della Guardia Regia e n'ebbe strappato il nastro: gloriosa cicatrice"³⁹.

Ma la sua attività non si limita alla partecipazione alle manifestazioni pubbliche dei giovani cattolici. E' un ambito di formazione interna all'istituto, "tutta indirizzata alla più seria formazione morale e religiosa dei soci"⁴⁰. Si tengono conferenze settimanali di cultura e formazione religiosa; i membri si occupano della preparazione delle feste religiose e civili all'interno dell'istituto; la spiritualità si nutre dell'ora di adorazione notturna il primo venerdì del mese e nella preparazione di particolari solennità. Attenzione particolare viene data ai "Gruppi del Vangelo" ed allo studio della S. Scrittura. La seria formazione ed attività del circolo ne determina relazioni più che buone con l'Azione Cattolica e con la FUCI. Villa Sora, anche per l'attività del Circolo, diverrà un centro di convegni e ritiro spirituale per queste organizzazioni. Partecipano ai convegni di Villa Sora personalità di rilievo dell'associazionismo cattolico: tra essi segnaliamo Luigi Gedda e A. Raffaele Jervolino. Mons. Giovanbattista Montini, allora assistente generale della FUCI, predica gli esercizi a Villa Sora negli ultimi tre giorni del 1930.

La più interessante iniziativa del periodo di direzione di don De Agostini è quella relativa alla fondazione del periodico "L'Eco di Villa Sora". Bisogna riflettere sul fatto che in quegli anni la stampa cattolica locale giocava un ruolo di rilievo: dove non giungeva la stampa a diffusione nazionale esisteva una grande articolazione di piccole testate che andavano dal periodico per la famiglia a quello religioso popolare, dal bollettino diocesano al settimanale d'informazione, quando non si limitavano ad ambiti ristrettissimi, che ruotavano attorno al singolo vescovo, o, addirittura, al parroco intraprendente. Solo per fornire qualche cifra utile

37. La cronaca della giornata è in *Echi dell'11 maggio*, in EVS, numero unico, a. III, pp. 11-15.

38. *Ivi*, p. 15.

39. Cfr. *Il Circolo studentesco "S. Carlo Borromeo"*, in EVS, a. I, n. 3, maggio 1922, p. 5.

40. *Ivi*.

alla comprensione del fenomeno, basterà qui ricordare i dati che possono essere desunti dalla Mostra mondiale della stampa cattolica, che si svolse in Vaticano nel 1936: soltanto per quel che riguarda l'Italia esistevano allora 927 riviste di carattere religioso, 117 settimanali o plurisettemanali, 187 periodici di cultura, 67 organi dell'associazionismo cattolico e non meno di 5000 bollettini parrocchiali⁴¹.

Nella diocesi di Frascati esisteva già un periodico redatto nel locale collegio dei gesuiti, che portava il nome dell'istituto medesimo: "Il Mondragone"⁴². Quel collegio si configurava come una istituzione educativa d'*élite*⁴³. La popolazione del Mondragone è diversa da quella di Villa Sora, più identificabile con i figli di una porzione di società benestante, di professionisti, commercianti e funzionari pubblici, ma lontana dalle prerogative nobiliari o alto borghesi degli allievi del collegio dei gesuiti.

Il primo numero de "L'Eco di Villa Sora" vide la luce nel 1922, in occasione della festa del direttore (18-19 febbraio). Apparve come numero unico composto di 14 pagine stampate dalla tipografia dell'abbazia di Grottaferrata. E' un omaggio al direttore; vi figurano poesie, piccoli giochi, un articolo su Francesco di Sales come modello per ogni studente. Sette pagine erano dedicate al cardinal Cagliero⁴⁴. In questo numero unico non figurava alcuna inserzione pubblicitaria, a testimoniare che l'intento non era, davvero, quello di farne un periodico, ma soltanto di dedicare un omaggio a don De Agostini e al cardinal Cagliero.

41. Cfr. *La stampa cattolica nel mondo. Risultati e insegnamenti dell'esposizione della Stampa cattolica nella Città del Vaticano*, Milano 1939, pp. 128-129. Va notato che secondo i dati della Direzione generale per il servizio della stampa italiana del Ministero dell'Interno nel 1938 i bollettini parrocchiali assommavano a 7000: cfr. su questo R. De Felice, *Mussolini il duce, II: lo stato totalitario. 1936-1940*, Torino 1981, p. 859.

42. Il Collegio Mondragone sorse per volontà del principe Marcantonio Borghese, che restaurò una villa di sua proprietà, formata da tre distinti edifici costruiti sui resti di una villa dei Quintili. I corsi del collegio, da subito affidato ai gesuiti, iniziarono nel 1865 con cinque convittori. Già nel 1881 il collegio accoglieva più di cento convittori, e, quando nel 1895, a causa di problemi finanziari del principe Paolo Borghese, il collegio rischiò la chiusura, fu la S.Sede stessa, per volontà di Leone XIII, a garantire i fondi affinché l'iniziativa continuasse. Cfr. A. D'Angelo, *L'Emblematica evoluzione de "Il Mondragone", periodico dell'omonimo collegio dei gesuiti*, in "LATIUM", 9/1992, pp. 207-231.

43. E' sufficiente un esame dell'elenco dei convittori iscritti dall'anno della fondazione, il 1865, al 1920. Il primo dato che è possibile rilevare riguarda la classe sociale di appartenenza degli alunni di Mondragone: accanto ai nomi è spesso annotato il titolo nobiliare di cui può fregiarsi la famiglia di appartenenza, e così appaiono spesso casate di principi, baroni, marchesi, conti, duchi. L'elenco dei convittori dalla fondazione fino al 1920 è pubblicato in un supplemento in "Il Mondragone", giugno 1921. Da Roma giungono al collegio esponenti delle famiglie Ruspoli, Borghese, Colonna, Brancaccio, Orsini; da Napoli sono rappresentate le famiglie dei Belmonte, dei Caracciolo di Carafa, dei Ruffo-Scilla, degli Stigliano; da Genova giungevano i Cattaneo, i Balbi, gli Spinola ed i Negrotto; da Firenze i Dufour Berte e i Carrega; da Bologna i d'Altemps e i Grabinski; da Torino gli Olivieri di Vernier, i Poissasco d'Airalta; da Milano i Mamiani della Rovere; da Recanati i Leopardi. Non mancavano anche i rampolli di nobili famiglie da Vienna, da Bruxelles e da altre capitali europee.

44. La collezione completa del periodico si trova soltanto nell'archivio di Villa Sora, e rappresenta una utile fonte integrativa per ricostruire le vicende interne dell'istituto. "L'Eco di Villa Sora" è anche segnalata nella parte di repertorio dell'opera *La stampa periodica romana durante il fascismo (1927-1943)*, a cura di F. Mazzonis, Roma 1998, vol. II, p. 519: ma nel repertorio non tutte le notizie riguardanti periodicità e durata sono esatte, essendo desunte dalla incompleta collezione del periodico conservato nella Biblioteca Alessandrina di Roma.

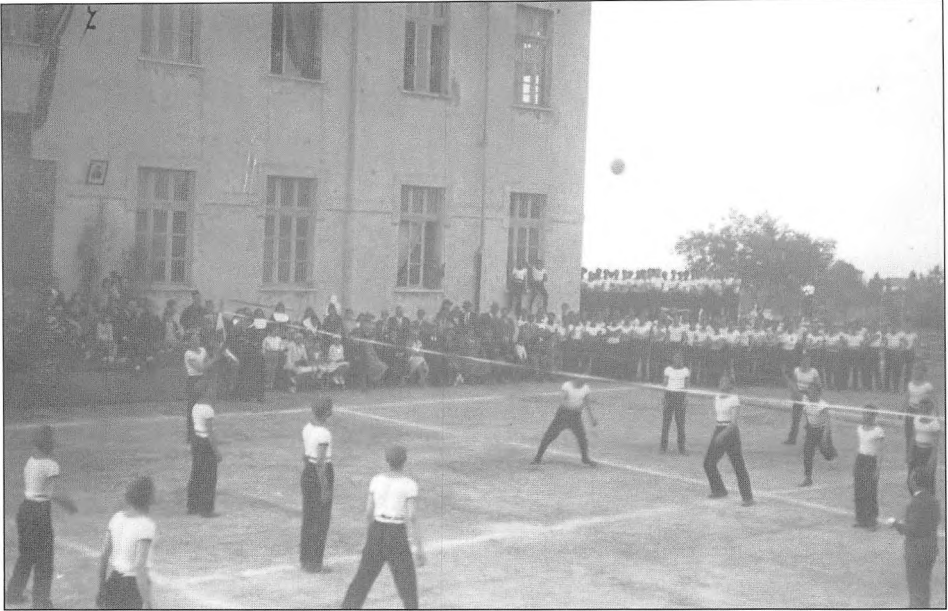
La vita in Istituto



Salesiani e ragazzi giocano in cortile



Una tonaca nera tra i ragazzi in cortile



Finali di torneo



In camerata



Il Carnevale



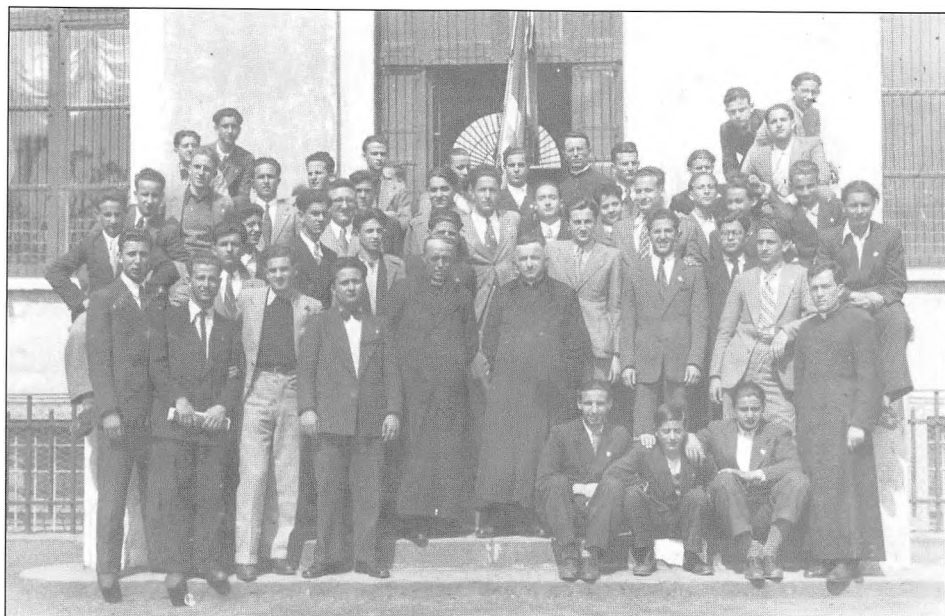
Gli attori del dramma "Il topolino del Castello"



1947. Gli attori dell'operetta "Fiaccola bianca"



Il Circolo San Carlo



1937. Il Circolo San Carlo con Don Muzio e Don Barale



Don Paolo Barale ed i giovani del Circolo San Carlo



Merenda durante una passeggiata



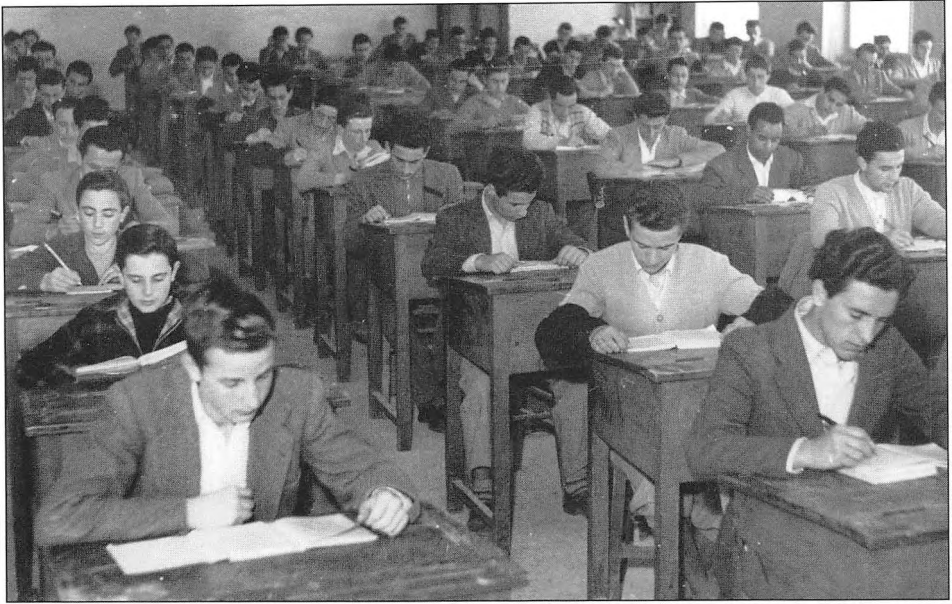
1935. La passeggiata dell'uva



1935. La passeggiata dell'uva



Lezione di matematica con Don Villa



1941. I liceisti in Sala Studio



Finalmente si torna a casa

Ma l'iniziativa evidentemente incontrò il favore sia del direttore che di alunni e famiglie. Il 18 aprile dello stesso anno usciva il secondo numero. La pubblicazione diviene stabile, e nel secondo numero si annunciava - proprio da parte del direttore - il programma: "Già L'Eco reca notizie importanti di cronaca che le vostre famiglie leggeranno con vivo interesse e che piaceranno a voi pure. Ma il nostro giornale diverrà altresì palestra di virtù e di sapere: i vostri migliori componimenti avranno qui l'onore della stampa; il quadro d'onore, le premiazioni, quanto di bello, di edificante avverrà nel collegio, sarà perpetuato su queste colonne (...). Nelle vacanze il periodico vi porterà ancora l'eco del passato, eco ammonitrice; vi porterà l'esortazione buona allo studio, alla vita serena"⁴⁵. Da quel secondo numero, tranne qualche eccezione, il periodico si pubblicò mensilmente con un numero di pagine variante all'inizio dalle 6 alle 10, stabilizzandosi poi ad 8. La seconda, terza e quarta di copertina erano fitte di annunci pubblicitari: si tratta, in genere, di iniziative commerciali della stessa Frascati, che contribuivano con una piccola sovvenzione alle spese di pubblicazione. Si va dalla inserzione del Grand Hotel Frascati "fornito di tutto il comfort moderno", alla falegnameria di Giuseppe Fontanieri, dallo stabilimento di fuochi artificiali della ditta Ferretti alla macelleria di Virgilio Graziani, dalla cartoleria di Agostino Graziani alla farmacia "Bernabei". E' tutto il piccolo, ma agiato mondo del commercio tuscolano che fornisce il suo sostegno alla pubblicazione.

La prima di copertina, invece, oltre a segnalare il prezzo di abbonamento annuo di L. 10, era destinata ad alcune informazioni di stretta necessità per le famiglie. Vi figuravano gli orari dei treni (6 corse) e dei tram (11 corse) tra Roma e Frascati e gli orari interni della vita del collegio. Vita dura, quella dei collegiali! Sveglia alle 6, messa alle 7, un po' di studio per ripassare la lezione ed alle 8.15 la colazione con brevissima ricreazione a seguire. Dalle 9 alle 12 la scuola e poi il pranzo seguito da riposino o studio. Dalle 14.30 alle 16.30 ancora scuola, poi un'ora di ricreazione e studio fino alle 20, quando si cenava e si aveva poi diritto ad un po' di libertà. Alle 21 una breve preghiera comune e poi si prevedeva solo lo studio o il ritiro nelle camerate per il giusto sonno. Ed alle 6 di nuovo in piedi. Unica eccezione: la passeggiata pomeridiana del giovedì. La domenica gli orari erano sostanzialmente gli stessi, ma alla scuola si sostituiva in mattinata la messa delle 9.30 e poi lo studio individuale, che caratterizzava anche l'orario pomeridiano destinato nei giorni feriali alle lezioni in classe.

Un ultimo aspetto della vita del collegio durante il sessennio di De Agostini merita d'essere segnalato in questa sede: in quel periodo ebbe impulso l'attenzione al mondo missionario. Frequenti visite di missionari salesiani davano occasione ai collegiali di pregare per lo sforzo missionario dei figli di don Bosco e di seguire lezioni particolari sui paesi lontani che i salesiani stavano evangelizzando. I giovani si davano da fare per raccogliere fondi: lotterie, pesche, raccolte di offerte tra gli alunni e le loro famiglie davano frutti non trascurabili. Il denaro raccolto veniva inviato alle missioni, soprattutto in India e Giappone, dove, come ricorda don Chiari, "talvolta era ricordata la fonte dell'offerta con dare il nome cristiano ai

45. In *L'Eco vivrà*, EVS, a. I, n.2, aprile 1922, p. 1.

neo-battezzati di un superiore di Villa Sora o di un parente di alunno generoso”⁴⁶. L’apice di questo sforzo si ebbe nel 1929, in occasione della beatificazione di don Bosco. Vennero raccolte ventimila lire, destinate all’istituzione di una “Borsa Missionaria Villa Sora”; l’importo venne consegnato al Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, che la sera del 21 maggio fece una visita all’Istituto⁴⁷.

4.4 *Adeguamento all’ordinamento scolastico italiano: declino della Scuola Normale e pareggiamento del liceo*

Nel 1923, quando cioè il primo governo Mussolini aveva una larghissima delega di pieni poteri e Giovanni Gentile era Ministro della Pubblica Istruzione, venne attuata, ad opera dell’esecutivo e senza discussione e voto parlamentare, la riforma del sistema scolastico che prese il nome dal ministro. La storiografia, soprattutto nel secondo dopoguerra, ha avuto diversi atteggiamenti nei confronti della “riforma Gentile”. Spesso si è accomunata l’esperienza del regime fascista con quella della riforma mostrando come l’elitarismo gentiliano e la pedagogia neoidealista fossero funzionali ad una visione autoritaria ed antidemocratica dello stato e della scuola. Si è sottolineato meno come il regime stesso abbia, negli anni successivi, provveduto a rettificare il senso della riforma attraverso dei “ritocchi” che lo stesso Gentile definiva “tradimenti” del suo spirito iniziale⁴⁸. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio del dibattito storiografico: basti qui segnalare che con la riforma, attuata con una serie di decreti, si modificò la struttura della scuola primaria, ripartendola in quattro gradi: preparatorio (scuola materna non obbligatoria), inferiore (I-III classe), superiore (IV e V classe) e integrativo (VI-VIII classe). L’obbligo veniva esteso ai 14 anni, secondo le direttive dell’accordo di Washington. L’educazione, secondo i principi dell’attualismo, veniva intesa come autoformazione; lo sviluppo spirituale come un farsi continuo, il rapporto maestro-allievo come un comune sentire. Il momento principale del processo educativo era individuato nella religione, base e coronamento dell’istruzione elementare, da cui veniva però espunta la parte dogmatica, in contraddizione col professato principio generale dell’anti-dogmatismo e dell’antinozionismo. Nella scuola secondaria venne introdotto l’esame di stato, si ridusse il numero degli istituti e la libertà concessa ai privati di istituire loro scuole; si stabilì nei fatti il primato del liceo classico e della cultura umanistica, svalutando il ruolo delle scuole tecniche e della cultura scientifica. Anche la scuola normale subì larghi rimaneggiamenti: al nuovo maestro si richiedevano più doti spirituale che un sapere specifico professionale. La sua formazione fu spostata sull’asse umanistico-filosofico, si realizzò l’introduzione del latino e l’esclusione della psicologia. Veniva esclusa l’ipotesi della pratica di tirocinio didattico.

46. QdC 2, p. 20.

47. Ivi.

48. Si vedano a tale proposito M.A. Manacorda, *La riforma Gentile e gli ideali oscurantisti del Fascismo*, in *Momenti della storia della pedagogia*, Torino 1977; G. Ricuperati, *La scuola italiana e il fascismo*, Bologna 1977; L. Ambrosoli, *Libertà e religione nella riforma Gentile*, Firenze 1980; AA.VV., *Opposizioni alla riforma Gentile*, Torino 1985; M. Gualfré, *Giovanni Gentile ministro. La restaurazione dell’amministrazione scolastica*, in “Passato e presente”, 38, 1996.

Nella popolazione scolastica italiana gli esiti della riforma furono immediati. Nonostante l'aumento degli operai, i figli degli operai a scuola, che nel 1911 erano il 5%, nel 1931 erano scesi al 3%. Nel contempo la fetta di popolazione scolastica espressa da famiglie di ceto medio-alto e impiegatizio era passata dal 10% del 1911 al 24% del 1931⁴⁹.

Una prima reazione alla riforma Gentile da parte dei salesiani del Collegio di Villa Sora è registrabile attraverso un articolo del periodico dell'istituto. In un articolo del luglio 1923 si descrivevano le prime istruzioni della riforma e se ne deducevano gli effetti sulla vita del collegio⁵⁰. "Sempre ossequienti alle Autorità, secondo l'esempio del nostro Ven. Don Bosco - vi si leggeva - non ci permettiamo nessuna osservazione intorno alle disposizioni di questa legge"⁵¹. Si dichiarava che per la scuola normale si sarebbe provveduto alla trasformazione in Magistrale, facendo in modo che gli allievi potessero conseguire il titolo, ma per le classi inferiori si rimaneva in attesa dei "nuovi schiarimenti dell'autorità governativa". Per il ginnasio si sarebbe provveduto come in precedenza, ma si segnalava che molti genitori richiedevano l'istituzione del liceo. L'incidenza maggiore avveniva sul corso elementare: "Non essendo più necessario il corso elementare completo per il tirocinio, e non godendo più del pareggiamento - spiegava l'articolo - cominceremo quest'anno ad abolire la 1° e la 6° elementare"⁵².

Una ulteriore presa di posizione viene a qualche mese di distanza, sempre in un articolo de "L'Eco". Alle famiglie "giustamente preoccupate della sorte dei loro giovanetti studenti" la direzione spiega il contenuto della riforma. Ne emerge un significativo apprezzamento:

"Scopo del legislatore, nel rendere più difficile il corso degli studi, fu quella di liberare le scuole di tanta scoria inutile, dannosa. Perché un giovane che non ha l'attitudine o la volontà di studiare deve perdere il suo tempo in occupazione (... o disoccupazione?) che lo renderà uno spostato per tutta la vita? Bisogna persuadersi che il decoro di un famiglia sta nella vita onesta, laboriosa di tutti i suoi membri, qualunque sia l'arte, cui ciascuno di essi attende. Meglio assai un buon operaio, che uno studente fallito"⁵³.

Nell'articolo emerge una sostanziale convergenza tra gli obiettivi della riforma e gli scopi per cui Villa Sora era nata. L'istituto, in diversi frangenti, ha sempre mirato ad avere allievi di un certo livello sociale, e la selezione che vi veniva praticata non era morbida.

Nell'articolo si aggiungeva anche: "I giovani che avranno capacità e buon volere di percorrere sino alla fine i nuovi corsi, ne usciranno assai più formati nell'intelligenza, nella volontà, nella serietà di vita: sarà la più grande, la più bella rivoluzione, sarà una vera stupenda resurrezione della nostra Italia"⁵⁴.

In queste affermazioni si nota una delle conseguenze di quel vasto moto di alcuni settori del mondo cattolico, di cui la stessa Santa Sede si fece inter-

49. M. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, 1974, p.169.

50. *Il nuovo ordinamento scolastico*, in EVS, a. II, nn. 9-10, luglio 1923, pp. 1-2.

51. Ivi, p. 2.

52. Ibidem.

53. *I nuovi programmi per le scuole*, in EVS, a. III, nn. 1-2, ottobre-novembre 1923, p. 1.

54. Ivi.

prete, che individuò nel nascente regime fascista il veicolo attraverso cui procedere ad una sorta di rigenerazione della società italiana in senso cristiano. Bisogna ricordare che nella diocesi di Frascati la Chiesa godeva di una netta ed indiscussa supremazia nel campo dell'educazione dei giovani. Nel 1921, nei diversi livelli di istruzione, a Frascati 9 scuole su 13 erano tenute dai religiosi⁵⁵, e nel 1936 il rapporto sarebbe stato di 8 a 11⁵⁶. Si intravedeva l'occasione di sfruttare gli spazi a disposizione per istituire una sorta di monopolio nel campo dell'educazione. Quel processo avrebbe poi avuto il suo momento di ambigua sintesi nella Conciliazione. In quell'occasione mons. Budelacci, vicario della diocesi, avrebbe scritto ai dirigenti delle scuole primarie della diocesi:

“Preparare la coscienza religiosa del fanciullo secondo le norme fondamentali dettate dalla Chiesa Cattolica è dovere di tutti quelli che hanno un compito di responsabilità nella istruzione e nella educazione della gioventù. Dovere che maggiormente si impone nelle presenti circostanze e che richiede tutta la nostra cooperazione all'arduo compito di S.E. il Capo del Governo per dare al rinnovato spirito italiano un senso più profondo di dignità morale e civile, inteso ad elevare le menti e i cuori a sagge virtù”⁵⁷.

Si configuravano già dalla riforma Gentile i prodromi di quello che Francesco Traniello ha definito - a proposito della Conciliazione - un atteggiamento verso il fascismo paragonabile a quello nei confronti di “un principe assoluto non ancora convertito, ma convertibile, perché non dipendente ideologicamente da nessuna delle grandi eresie moderne, protestantesimo, liberalismo, socialismo. Poiché questo principe non è ancora cattolico, ma è già assoluto, la Chiesa tende a proporgli come struttura forte interamente compaginata, facendogli intendere che solo l'adesione piena al proprio modello è capace di garantirgli la durata”⁵⁸.

Ma in quelle prese di posizione de “L'Eco di Villa Sora” non va colto solo un acritico appiattirsi sulle posizioni della riforma; parte della motivazione di quei giudizi vanno rintracciati anche in un elemento di fedeltà all'insegnamento di don Bosco, che prevedeva, come segnalato nell'articolo dell'“Eco” precedentemente citato, il rispetto delle volontà del legislatore. I salesiani, con la riforma, devono rinunciare al progetto che era stato di don Conelli, della formazione di maestri per il centro-sud. E lo fanno con rammarico: “E' doloroso dover rinunciare alla santa missione di preparare alle future generazioni Maestri plasmati secondo lo spirito cristiano, secondo il sapiente sistema di D. Bosco”⁵⁹.

Tirando le somme, a seguito della riforma Gentile a Villa Sora non si dovette cambiare molto per il ginnasio, scuola privata, di cui si dovettero solo

55. *Guida Monaci*, 1921.

56. *Guida Monaci*, 1936.

57. Cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., p. 89-90.

58. F. Traniello, *L'episcopato piemontese in epoca fascista*, in *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939)*, a cura di P. Pecorari, V Convegno di Storia della Chiesa, Torreglia 25-27 maggio 1977, Milano 1979, p. 118.

59. *I nuovi programmi per le scuole*, in EVS, a. III, nn. 1-2, ottobre-novembre 1923, p. 1.

aggiornare i programmi. Cambiamenti forti ed essenziali riguardarono invece la scuola normale che si trasformò dapprima in Istituto Magistrale di sette anni, ma venne destinato a scomparire man mano che gli allievi già iscritti finivano il corso con gli esami presso il Regio Istituto Regina Margherita di Roma. Infatti solo un limitato numero di istituti magistrali statali potevano continuare a funzionare, senza possibilità di vita per istituti pareggiati. Più tardi, con R.D. 25/4/1929 n. 647 venne istituita la parificazione anche per gli istituti magistrali, ma per Villa Sora era già tardi: le magistrali erano state sostituite dal liceo classico. In seguito alla riforma le scuole elementari, annesse alla scuola normale per il tirocinio, come tali cessavano di funzionare, diventando di fatto scuole elementari private, con un numero di alunni ridotto. Nel 1921-1922 gli alunni delle elementari erano 194, l'anno successivo scesero a 163. Poi, di anno in anno, calarono a 126, 98, 80, 60, 30, 22, fino a quando, nel 1933, le elementari chiusero definitivamente per riaprire dopo la seconda guerra mondiale.

Nel 1923-1924 venne istituito, con 10 allievi, il liceo classico destinato a soppiantare le magistrali. I liceali crebbero regolarmente negli anni successivi stabilizzandosi tra le 100 e le 160 unità fino alla seconda guerra mondiale.

Il liceo classico avrebbe ottenuto il pareggiamento nel 1925. Il 2, 3, 4 marzo 1925 giungeva un'ispezione al collegio inviata dal provveditorato agli studi di Roma. L'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani, dalla quale dipendeva già la scuola normale prima e magistrale poi, aveva sostituito quelle con il liceo classico: di diritto poteva essere trasferito ad esso il pareggiamento. L'ispezione fu effettuata dai professori Riccardo Oliveri e Mario Fuochi ed il pareggiamento venne riconosciuto a norma delle disposizioni dell'art. 42 del R.D. 26 giugno 1923, n° 1413. Il decreto definitivo è del 4 aprile 1925 e viene registrato alla Corte dei Conti il 25 aprile 1925⁶⁰.

Ma su questa vicenda si crea un piccolo giallo che è destinato a rimanere insoluto. Chi chiese il pareggiamento per il liceo? A Torino non era gradito, e i salesiani di Villa Sora non hanno mai ammesso di averlo chiesto. Ripercorriamo in breve la vicenda.

In una lettera da Torino, a proposito del pareggiamento del liceo di Villa Sora, d. Gusmano scriveva all'ispettore romano, don Giovanni Simonetti, il 4 marzo 1925: "il Capitolo Superiore - al completo - s'è nuovamente occupato della cosa e mi ha dato incarico di comunicarti ch'esso è ancora d'avviso che per ora non ci convenga avere altri licei pareggiati, e perciò non approverebbe in niun modo alcuna iniziativa diretta a tal fine". Ma evidentemente a Villa Sora si spingeva perché la pratica procedesse, tanto che Gusmano aggiungeva: "Ora che conosci meglio il pensiero del Capitolo, potrai fartene forte per sospendere le pratiche che a tua insaputa fossero state iniziate per il pareggiamento del liceo per es. di Frascati"⁶¹.

Simonetti girava la comunicazione di Gusmano al direttore di Villa Sora, don De Agostini il 6 marzo allegandovi una sua breve lettera⁶².

60. Gli atti sono in copia in ASC F446, f. III.

61. Gusmano a Simonetti in data 4 marzo 1925, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

62. Simonetti a De Agostini in data 6 marzo 1925, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

Il direttore di Villa Sora rispondeva il 7 marzo 1925: "Le restituisco la lettera del Sig. D. Gusmano, che insieme colla sua m'ha recato dispiacere. (...) deve anzitutto persuadersi che né io, né altri di qui abbiamo mai chiesto ispezioni di sorta, né in vista di pareggiamenti, né per altro motivo. Anzi, l'anno scorso non feci neppure la notificazione al Provveditore agli studi della sostituzione della 1° liceale alla 1° normale"⁶³.

Ma nella stessa lettera emergeva chiaramente come De Agostini fosse favorevole al pareggiamento: "Quanto alla cosa in sé, al pareggiamento cioè del Liceo, il dubbio che mi resta, e assai grave, si è che i superiori non conoscano bene le condizioni di questa casa. (...) Se la scuola è pareggiata i giovani sanno che per tutto il corso sono completamente nelle nostre mani: se non lo è chi riuscirà a tenerli?". Secondo il direttore di Villa Sora le ispezioni che poi avrebbero portato al pareggiamento erano state decretate d'ufficio dal ministero: "D'altra parte - scriveva - per chi conosce la legge, l'ispezione che abbiamo avuto non fa meraviglia; primariamente perché la maggior parte delle altre scuole pareggiate e private han già avuta l'ispezione fin dall'anno scorso; secondariamente perché penso che l'autorità scolastica non ci ritenga così corti, da rinunciare ad un diritto che è positivo"⁶⁴.

Intanto, però, la pratica procedeva e si giunse al pareggiamento. L'11 maggio 1925, su richiesta del Rettor Maggiore dei salesiani, don Rinaldi, il direttore di Villa Sora inviava a Torino un *pro-memoria* sulla questione del pareggiamento. Nel *pro-memoria*, pur essendo segnalati vantaggi e svantaggi dell'atto, emergeva nuovamente la preferenza di De Agostini per il pareggiamento⁶⁵. Don Gusmano scriveva nuovamente a don Simonetti il 23 maggio 1925:

"Don Francesco De Agostini ha mandato ai superiori un pro-memoria nel quale è detto che i confratelli di Frascati non fecero domanda né orale né scritta, né diretta, né indiretta per il pareggiamento del Liceo, ma solo notificarono, a richiesta del provveditore, l'esistenza delle classi prima e seconda liceale e ciò in conformità a quanto i Direttori avevano deliberato nel convegno del luglio 1923; e con tutto ciò si ha il decreto di cui ti accludo copia. Come si spiega ciò? I superiori vorrebbero che tu t'informassi bene come sono andate le cose"⁶⁶. Ma nella stessa lettera, pur chiedendo delucidazioni, si comunicava che si era propensi ad accettare il decreto relativo al pareggiamento: "Frattanto, se tu non avrai nulla in contrario, - scriveva Gusmano a Simonetti - i Superiori non credono opportuno rifiutare il Decreto, permetterebbero che si usufruisse del diritto dei prossimi esami estivi, comunicando poi durante le vacanze, in tempo utile, quanto verrà disposto per l'avvenire, in base alle informazioni che tu avrai comunicate intorno a questo affare"⁶⁷.

L'indagine chiesta da Gusmano e svolta da Simonetti non approdò a nulla di nuovo: il mistero sull'iniziativa della pratica restava irrisolto, anche se, secondo don Simonetti, i salesiani di Frascati avevano sperato, e forse anche premuto, per l'esito della pratica relativa al pareggiamento⁶⁸.

63. De Agostini a Simonetti, in data 7 marzo 1925, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

64. Ivi.

65. *Pro-memoria* De Agostini a don Rinaldi in data 11 maggio 1925, in ASC F446, f. III.

66. Gusmano a Simonetti in data 23 maggio 1925, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

67. Ivi.

68. Una relazione in questo senso di Simonetti a Gusmano del 19 giugno 1925 in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

Il successivo 27 giugno don Simonetti comunicava ufficialmente a don De Agostini: "i Superiori accettano il pareggiamento". Nella missiva l'ispettore romano era però prodigo di indicazioni nei confronti del direttore di Villa Sora sul criterio selettivo per aprire le porte del liceo a quanti ne avessero fatto domanda: "consiglio di accogliere soltanto gli alunni vostri, che vi parranno meritevoli di restare a Villa Sora e poi qualche alunno dei collegi nostri, il quale vi fosse raccomandato in modo specialissimo dal direttore del collegio da cui proviene, al quale direttore è bene che chiediate sempre notizie confidenziali, prima di fare l'accettazione dell'alunno. Dovete essere moralmente sicuri che i giovani del liceo siano veramente buoni"⁶⁹.

Si riaffermava il criterio estremamente selettivo che i salesiani volevano dare all'istituto. Sugli esiti della pratica e gli effetti nella vita del collegio è disponibile anche la testimonianza di don Chiari, testimone diretto della vicenda: "Il pareggio del Liceo Villa Sora portò subito questo beneficio, che esso potesse essere sede legale di esami di ammissione al Liceo, e di idoneità alla 2a e 3a classe liceale"⁷⁰. Questo significava che tutti i ginnasiali di Villa Sora, precedentemente costretti a sottoporsi ad esami a Roma per essere ammessi in qualsiasi liceo, avevano ora la possibilità di ricevere l'ammissione direttamente dal proprio istituto. Di tale possibilità si sarebbero avvalsi in seguito anche i chierici dello studentato filosofico dei salesiani e gli studenti dei ginnasi privati salesiani di Genzano, Trevi dell'Umbria, Gualdo Tadino, Macerata. Nell'anno scolastico 1925-1926 il liceo era ormai al completo con le sue tre classi e per la prima volta i suoi alunni sostennero l'esame di maturità presso il liceo Umberto I di Roma. Gli esaminati furono 6, 4 convittori e due esterni. I 4 convittori ottennero la licenza in prima sessione, mentre i due esterni solo nella seconda. Scriveva con soddisfazione don Chiari: "Si cominciò bene, con esito del 100%. Il nostro liceo ebbe l'onore di essere segnalato nel Bollettino della Pubblica Istruzione con gli istituti che avevano ottenuto uguale esito"⁷¹.

Il 1925 è, in un certo senso, l'anno della raggiunta maturità dell'istituto. Ormai l'opera è stabilizzata, salda, in piena funzione. Il venticinquesimo anno di attività coincide col cinquantesimo dell'avvio delle missioni salesiane in America e con l'Anno Santo.

L'anno prima, il 3 ottobre 1924, don Conelli era morto a Roma per una emorragia cerebrale. Dopo esser stato direttore a Villa Sora era divenuto - come si ricorderà - Ispettore Romano, ed in seguito aveva ricoperto per la congregazione la carica di direttore generale delle scuole salesiane. Dal 1919 era stato nominato economo generale della congregazione, carica che ricopriva al momento della morte. Con Conelli scompare il padre fondatore dell'opera, che ormai procede con le sue gambe. Nella lettera funebre don Rinaldi, Rettor Maggiore, dopo aver ricordato che proprio Conelli aveva iniziato l'esperienza di Villa Sora, scriveva:

"Delicatissimo e riservato nel maneggio degli affari e nel tratto con ogni cetto di persone, egli fu davvero un abilissimo uomo di governo ed insieme un pre-

69. Simonetti a De Agostini, in data 27 giugno 1925, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

70. QdC, I, p. 54.

71. QdC, I, p. 55.

zioso ed ambito consigliere, e riscosse ampie simpatie e larga stima presso ogni autorità, a cominciare dal S. Padre Pio X di v.m., che amava trattarlo familiarmente e lo volle più volte in Vaticano per giovare della sua illuminata esperienza⁷². Nel Collegio si riconosce a pieno la sua paternità. "L'Eco" scrive in occasione della morte di don Conelli: "Villa Sora fu sua: seguita e protetta con amore paterno nel suo sviluppo e nelle sue speranze"⁷³. La scomparsa della personalità che ha fondato, guidato, protetto e difeso l'opera segna, in un certo senso, la maturità dell'opera stessa.

Il 14 aprile, compiendo la visita a Roma per il Giubileo, gli allievi del Collegio ebbero modo di essere ricevuti in udienza dal Papa. Fu un'udienza molto breve, di soli 7 minuti, in cui i giovani del Convitto offrirono al papa un obolo di L. 2000, mentre gli iscritti al circolo "San Carlo" ne offrirono uno di L. 250⁷⁴.

L'8 maggio arrivava per la prima volta in visita anche il Rettor Maggiore, don Rinaldi, terzo successore di Don Bosco. Non è la prima visita di un Rettor Maggiore all'opera⁷⁵, ma il fatto che cada proprio nel XXV appare come un segno ulteriore di consacrazione alla maturità.

I festeggiamenti per il XXV appaiono come la mietitura del campo a lungo coltivato. Per preparare l'evento gli ex-alunni si riunirono a Roma il 7 dicembre 1924⁷⁶. Decisero di tenere un'adunanza plenaria nel maggio successivo, di inaugurare a Villa Sora un busto bronzeo di Don Bosco - riproduzione di quello in P.zza S. Maria Ausiliatrice in Torino - e di commemorare don Conelli⁷⁷. Le celebrazioni, che si svolsero l'11 maggio, riuscirono fastose. Non è qui il caso di indugiare sull'avvenimento che vide la presenza di autorità religiose e civili di grande rilievo⁷⁸. Quel che preme sottolineare è come il progetto educativo dei salesiani era stato recepito da quanti avevano frequentato in quei cinque lustri Villa Sora. A tale scopo appare rivelatore l'intervento affidato ad un ex-alunno, l'avvocato e capitano dell'esercito Lorenzo Chiara, ben espressivo degli esiti di molti studenti che dopo aver frequentato l'istituto - come è possibile evincere dai titoli che accompagnano i membri dell'Unione ex-alunni - erano andati a collocarsi nel mondo delle professioni, alimentando la classe media della società di massa emergente. "Non occorrono - diceva l'avv. Chiara - specchi magici per svelare l'avvenire di un allievo, che per lunghi anni abbia appreso nel Collegio di Villa Sora ad amare i due grandi nomi che sono segnati sulla nostra via: Dio e Patria!"⁷⁹. L'educazione aveva contribuito a formare, nei giovani provenienti da "famiglie di civile condizione", la mentalità del cittadino italiano, legato all'idea nazionale, ma al tempo stesso fedele alla sua fede cattolica. Veniva, in un certo senso, sanata nella coscienza

72. La lettera, datata 9 ottobre 1924, è in EVS, a. IV, nn. 1-2, ottobre-novembre 1924, p.2.

73. Vd. *Lutto di Famiglia*, in EVS, a. IV, nn. 1-2, ottobre-novembre 1924, p.1.

74. Un resoconto della giornata, in EVS, a. IV, n. 8, maggio 1925.

75. Don Rua l'aveva visitata due volte e don Albera una.

76. Vd. *Importante per gli ex-allievi*, in EVS, a. IV, nn. 1-2, ottobre-novembre 1924, p. 11.

77. Vd. *Per il XXV anno del Collegio*, in EVS, a. IV, n. 4, gennaio 1925, p. 2.

78. Si veda per una cronaca degli avvenimenti il n. unico di EVS, *Nel Primo venticinquesimo del Convitto "Villa Sora" in Frascati*.

79. Ivi, p. 33.

di quegli allievi la frattura tra cittadinanza e religiosità che il Risorgimento da una parte, e la Questione Romana dall'altro, aveva creato. "Migliaia di ottimi cittadini - affermava Chiara - si sono formati alla scuola di Villa Sora. Se il suo ottimo fondatore, e non mai abbastanza rimpianto d. Conelli, potesse essere oggi qui presente e rivedere nel suo complesso l'opera svolta nei venticinque anni da questo Collegio [...] sarebbe senza dubbio soddisfatto"⁸⁰.

Una ulteriore conferma della collocazione nel mondo delle professioni di gran parte degli ex-allievi ci viene dai pochi casi citati come esiti "particolarmente distinti". Le pubblicazioni del collegio negli anni successivi segnalano, oltre al già citato Giuseppe Caradonna e al Chiari, in seguito divenuto colonnello, Ugo Polimei (anch'egli colonnello), e Ugo Sola, entrato nella carriera diplomatica e divenuto ambasciatore in Romania.

80. Ivi, p. 34.

V UN AMBITO DI PARZIALE LIBERTÀ

5.1 *Gli avvenimenti in diocesi*

Il lungo periodo caratterizzato dal regime fascista ha rappresentato per la diocesi tuscolana una stagione di ripiegamento nella dimensione esclusivamente religiosa. Le maggiori personalità politiche del mondo cattolico locale non furono più coinvolte nell'amministrazione e si ritrovano esclusivamente alla guida delle associazioni laicali¹. Allo stesso tempo il regime era in difficoltà nel trovare amministratori locali di specchiata fedeltà fascista. In una lettera del segretario federale dell'Urbe al prefetto di Roma del 20 novembre 1928 si legge:

“La storia politica di Frascati è nota. Per lunghi anni fu feudo incontrastato del Senatore Valenzani e le classi medie furono imbevute di sistemi giolittiani che culminarono nelle famose lotte elettorali di un tempo, le quali, purtroppo, segnarono il più alto diapason nella scuola della corruttela politica. Dopo la guerra il campo fu diviso tra socialisti e popolari: soprattutto forti questi ultimi che riuscirono a mietere larghi consensi. Il fascismo d'altro canto a Frascati ebbe notevoli peccati di origine in quanto fu abbracciato da uomini i quali, più che un atto di fede, intendevano compiere un atto di immediata difesa dei loro interessi e delle loro clientele politiche. Non mancarono naturalmente i giovani animosi e gli uomini di schietta fede politica, ma furono e sono pochi: tanto è vero che a Frascati abbiamo creduto di dare un maggiore impulso alle organizzazioni giovanili per aver constatato che è quello l'unico campo che possa, in qualche anno, assicurare al fascismo una adesione sincera e uomini che non siano mossi da secondi fini² .

Questa valutazione, tutta interna agli elementi del regime, spiega perché nei centri del mandamento di Frascati tra il 1926 e il 1936 si susseguirono, alla guida delle amministrazioni comunali, 28 persone, tra commissari prefettizi e podestà, e di esse ben 17 erano completamente estranee al luogo che amministravano³. Dalle carte relative alla loro nomina risulta evidente come il fascismo locale fosse inincidente nella scelta dei vertici dell'amministrazione; l'individuazione dei candidati rispondeva a criteri tendenti a nominare personalità estranea alle controversie dei centri che

1. Cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 86-87.

2. La lettera è in ACS, Min. Int., Dir. Gen. A.C., Div. AACCePP, *Podestà*, prov. di Roma, f. 39.

3. Nel quadro dell'instaurazione del regime fascista venne eliminata la possibilità di residua influenza che la periferia del P.N.F. avrebbe potuto esercitare sul centro, subordinando di fatto il partito allo Stato. Su questo cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista. L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Torino 1968, pp. 174-175. L'adozione delle gestioni commissariali per i comuni, o la scelta di podestà non residenti nei centri in cui venivano nominati, erano funzionali al progetto di subordinazione del partito allo Stato.

erano chiamati ad amministrare, per eliminare il rischio che il partito potesse, in seguito a tali controversie, dividersi in fazioni⁴.

Alla morte del cardinal Cagliero, avvenuta nel febbraio 1926, divenne vescovo della diocesi tuscolana il cardinal Michele Lega, romagnolo, il quale continuò a mantenere l'incarico di Prefetto della Congregazione dei Sacramenti⁵. Contrariamente a Cagliero, il cardinal Lega continuò a risiedere a Roma, ma raggiungeva settimanalmente Frascati per prendersi cura della diocesi. Come vicario diocesano non scelse, come era avvenuto fino ad allora, un sacerdote locale: nominò, invece, un altro romagnolo, monsignor Biagio Budelacci⁶.

Il programma del cardinal Lega nel suo episcopato tuscolano si mosse su quattro direttrici ben precise: la formazione del clero; l'impegno nella istruzione catechistica; il ristabilimento di una rigida regolarità nella celebrazione del culto e nella vita ecclesiastica; uno sviluppo strutturale che fosse in grado di garantire la presenza della Chiesa anche nel più piccolo e sperduto centro della diocesi.

Uno dei primi atti del governo del cardinal Lega fu la riapertura del seminario; il gesto rappresentava un segnale significativo dei progetti del nuovo vescovo. Era la scelta di un rinnovato impegno nella formazione di un clero giovane, che sapesse rispondere alle esigenze pastorali della diocesi. Il seminario riaprì nell'ottobre 1927 e raccolse subito l'iscrizione di un gruppo di giovanissimi che andarono poi a formare l'ossatura del clero diocesano e la struttura umana su cui potè contare la chiesa tuscolana nel periodo successivo al 1940. Don Chiari osserva nelle sue memorie che "la grandissima maggioranza del clero tuscolano è uscito da Villa Sora"⁷. Infatti in quello sforzo per il rinnovamento del clero diocesano Villa Sora ebbe la sua parte: i giovani seminaristi vennero affidati per gli studi ginnasiali proprio al collegio dei salesiani dall'anno scolastico 1927-1928 e la loro frequenza durò fino al 1935, quando il seminario si dotò di scuole proprie. Fino al 1935 - proprio a tale scopo - a Villa Sora funzionò anche un piccolo corso di teologia, destinato anche a chierici salesiani dell'ispettorato romano che non potevano frequentare le facoltà teologiche romane. La direzio-

4. Cfr. ACS, Min.Int., Dir.Gen. A.C., Div. AACCePP, *Podestà*, prov. di Roma, f. 35 (Colonna), f. 39 (Frascati), f. 46 (Grottaferrata), f. 59 (Montecompatri), f. 63 (Monteporzio Catone), f. 85 (Rocca di Papa), f. 86 (Rocca Priora).

5. Michele Lega (Brisighella, Ravenna 1860 - Roma 1935). Entrato nel seminario di Faenza, fu ordinato sacerdote il 29 settembre 1883. Laureato in Sacra Teologia e dottore in "utroque iuris", fu docente di diritto nelle scuole di S. Apollinare e sottosegretario alla Sacra Congregazione del Concilio. Elevato da Pio X alla porpora nel 1914 divenne Prefetto della Congregazione dei Sacramenti. Un suo fratello fu arcivescovo di Ravenna e vescovo di Cervia. Cfr. *Nozze d'oro sacerdotali del cardinal Michele Lega*, Faenza 1933.

6. Biagio Budelacci (Faenza 1888 - Roma 1973) fu ordinato sacerdote nel 1912. Laureato in diritto canonico, lo insegnò nel seminario di Faenza. Giunto a Frascati nel 1926, fu consacrato vescovo nel 1936 e fu ausiliare di tre cardinali (Francesco Marchetti Selvaggiani 1936-1951; Federico Tedeschini 1951-1959, Gaetano Cicognani 1959-1962). Nel 1962 lasciò la diocesi tuscolana e si ritirò a Roma dove morì nel 1973. Cfr. E. Dandini, *Ricordo di Sua Eccellenza Rev.ma monsignor Biagio Budelacci nel primo anniversario della morte*, Frascati 1974; BDT, 1936, n. 7, pp. 84-87; *Giubileo sacerdotale ed episcopale di S.E. Rev.ma Biagio Budelacci*, Frascati, 1962.

7. QdC 2, p. 15.

ne del riaperto seminario fu assunta dallo stesso mons. Budelacci che col suo lavoro - e con i buoni rapporti avviati con i salesiani di Villa Sora - favorì un notevole incremento delle vocazioni. La diocesi tuscolana tra il 1900 ed il 1926 aveva visto l'ordinazione di 5 sacerdoti: tra il 1926 ed il 1950 ne registrò 19.

Mons. Budelacci si avvale molto della collaborazione dei salesiani e di altri religiosi per la sua opera pastorale. La motivazione di tale scelta si rinviene in una sua relazione del 1938 in cui scriveva: "Il clero secolare nella diocesi è scarso (...) e nella maggioranza inetto al ministero. Il clero regolare, che regge 4 parrocchie, può disporre di soggetti e in genere soddisfa ai propri impegni"⁸. Il ricorso al clero regolare, dunque, era per il più stretto collaboratore del cardinal Lega, una scelta obbligata, anche se temporanea, nell'attesa che la formazione del nuovo clero secolare fosse completata.

Un altro aspetto dell'impegno del cardinal Lega fu la costruzione di nuove chiese nelle zone rurali della diocesi che non ne erano fornite, a cui si accompagnò la ristrutturazione di chiese e cappelle già esistenti ma trascurate e, in qualche caso, fatiscenti. Fu rivolta particolare attenzione ai piccoli centri dell'agro tuscolano⁹. Vennero costruite chiese al Vivaro, a Vermicino e a Colle di Fuori. Fu completata la chiesa latina a Grottaferrata¹⁰ e si costituirono cinque nuove vicarie atte a garantire l'assistenza spirituale nelle sperdute zone di campagna della diocesi. Questo sforzo si valse anche dei vantaggi attuatisi con la Conciliazione. Come è noto, all'interno del mondo cattolico italiano la Conciliazione fu accolta con soddisfazione. Anche nella diocesi di Frascati le accoglienze furono molto positive: il podestà fece pubblicare un "nobilissimo manifesto esaltante le glorie del Papato e la grandezza d'Italia"¹¹; l'autorità ecclesiastica e quella civile si scambiarono telegrammi di felicitazioni ed il 24 novembre 1929 si svolse un solenne *Te Deum* di ringraziamento alla presenza delle autorità e con una significativa partecipazione di folla. Di quel clima la chiesa locale approfittò per coinvolgere le amministrazioni locali nella partecipazione al suo sviluppo strutturale, come nel caso della costruzione della chiesa di Colle di Fuori, nel comune di Rocca Priora.

Tutto questo avveniva mentre la vicina capitale era sottoposta ad un veloce processo di espansione determinato dalle trasformazioni che il fascismo imponeva a Roma, destinata a divenire una città moderna ed imperiale. Tale processo comportò una accelerazione del processo di integrazione culturale tra la capitale e alcuni centri della provincia come Frascati. Il veicolo principale di questo fenomeno era il pendolarismo: dai Castelli gli operai scendevano quotidianamente, col treno, nella capitale per collaborare alla costruzione della Roma fascista.

5.2 Educazione giovanile: concorrenza o complementarità?

Il clima della Conciliazione non risolse a livello locale un problema di fondo tra regime e Chiesa: quello dell'educazione giovanile. Già tra il 1923 ed il 1924 nella diocesi si erano registrati numerosi incidenti tra giovani cattolici e

8. ACVF, b. 47, sez. C, relazione del 28 luglio 1938.

9. I centri in questione erano: Colle di Fuori, Pantano, Borghese, Lunghezza, Castiglione del Lago, Casale Morena, Ponte di Nona, Laghetto, Villa Pentini, Finocchio, Molaro, Vermicino e Vivaro.

10. A Grottaferrata vi era in precedenza solo l'Abbazia dei monaci basiliani.

11. *L'Accordo tra la S. Sede e l'Italia*, in BDT, 1929, n. 3, p. 54.

fascisti¹². L'educazione dei giovani - come dimostra la lettera del segretario federale dell'Urbe precedentemente citata - era il campo in cui il fascismo voleva investire il maggior numero di energie perché vi vedeva l'unico modo per garantirsi un minimo di consenso politico. Era stata questa la ragione per cui i maggiori incidenti, nei momenti di forte attrito tra la Chiesa ed il fascismo, si erano sempre verificati a livello delle organizzazioni giovanili. Anche nel 1926, in seguito alla formazione dell'Opera Nazionale Balilla, molte organizzazioni cattoliche giovanili dovettero sciogliersi¹³. Fu sciolto anche il numeroso gruppo di esploratori che i salesiani animavano nell'oratorio di Capocroce a Frascati. Il responsabile del reparto, il salesiano don Lorenzo Gaggino, applicando le direttive del regime scrisse una lettera ai suoi esploratori in cui affermava:

“Cessa, di conseguenza, ogni vostro dovere ed ogni vostro diritto in relazione al Reparto che più non esiste. Vi rimetto, pertanto, all'autorità Paterna, la quale all'ASCI vi aveva, premurosamente, affidati”¹⁴.

In seguito a quella lettera prese forma l'idea di un don Lorenzo Gaggino convinto antifascista; ma in seguito il salesiano fu, sempre a Frascati, assistente dei balilla. Garantire l'assistenza spirituale ai giovani inquadrati dal regime era decisivo per il salesiano. Un suo confratello, Armando Buttarelli, ricordava che, a quanti lo interrogavano sul suo impegno tra i giovani balilla, che poteva risultare in contrasto con le sue precedenti proteste, don Gaggino era solito rispondere: “Il Signore mi ha voluto pastore di un gregge, ma mica mi ha detto di che colore dovevano essere le pecore!”.

A distanza di anni, ricostruendo quella vicenda, il salesiano avrebbe scritto: “Troppa era la gloria dei nostri esploratori perché il fascismo non esplodesse; ed ecco la lotta e l'ingiusto sopruso non solo a Frascati ma in tutta Italia: abolirli. E si cominciò dai centri che non raggiungevano i diciottomila abitanti: dunque era compreso anche Frascati. Nel nostro reparto le bende di lutto al braccio e la morte nel cuore. L'unica reazione di sdegno fu il mio famoso commiato in una lettera aperta che del reparto cantava le glorie e al reparto recava il doloroso addio, inviato per posta a tutte le famiglie che i propri figli mi avevano affidato. Per dovere, non al fascismo, ma ai parenti io li restituivo”¹⁵.

Le vicende del 1931 riguardanti l'Azione Cattolica non ebbero un'eco eccessiva nella diocesi tuscolana. Si registrarono pochi incidenti che sembrano confermare l'intenzione di Mussolini mirata ad “evitare l'inasprirsi del conflitto oltre certi limiti” e “tenere la situazione sotto controllo, impedire che l'iniziativa passasse ai gruppi fascisti locali”¹⁶.

Vennero chiuse le sedi dei circoli e si consegnarono al vicario i locali, le insegne, i registri e quanto altro venne rinvenuto e sequestrato al momento dello scioglimento dei circoli stessi; il tutto avvenne senza incidenti. In una lettera al vicario il parroco di Rocca Priora annotava: “Qui non si son verificati fatti spiacevoli a danno della istituzione cattolica”¹⁷.

12. Cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 48-56.

13. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il fascista*, cit., p. 400.

14. Copia della lettera datata 25 gennaio 1927, in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

15. G. Carrano, *Don Lorenzo Gaggino*, Roma 1985, p. 162.

16. P. Scoppola, *La Chiesa e il fascismo. Documenti e interpretazioni*, Bari 1971, p. 275.

17. ACVF, b. Rocca Priora, f., 1931; la lettera è del 3 giugno 1931.

Quale ricaduta ebbero quegli avvenimenti sulla vita del collegio? Minima. Va detto che con l'ascesa del fascismo al potere, e la conseguente organizzazione totalitaria della gioventù voluta dal regime, Villa Sora non chiuse le porte alle adunate dei Balilla, degli Avanguardisti e dei Giovani Fascisti e Premilitari. L'intera popolazione del collegio venne inquadrata nelle organizzazioni giovanili del regime. Nel corredo richiesto alle famiglie figurava al secondo posto la "divisa completa di balilla, avanguardista o giovane fascista"; inoltre la tessera di balilla o avanguardista era riconosciuta dal collegio come documento d'indentità personale dei giovani al momento dell'iscrizione. "Questa iscrizione totalitaria - ricorda don Chiari - non disturbava affatto il fiorire dell'azione delle compagnie religiose, del circolo di Azione Cattolica nelle due sezioni degli aspiranti (alunni del ginnasio superiore) e degli effettivi (alunni del liceo). Gli alunni di Villa Sora potevano appartenere e appartenevano ai due tipi di associazioni con piena armonia completandosi vicendevolmente nella loro formazione religioso-morale e civile"¹⁸. Il problema principale poteva venire dalle attività del circolo "S. Carlo". Come si ricorderà, il circolo era nato nel 1918 e nel 1919 si era affiliato alla Gioventù cattolica italiana. Le sue attività, oltre che estrinsecarsi nella partecipazioni alle manifestazioni pubbliche dei giovani cattolici in diocesi come a livello nazionale, si limitavano all'ambito della formazione morale e spirituale dei soci. Le conferenze settimanali, di cultura e formazione religiosa, e la preparazione delle feste religiose e civili all'interno dell'istituto, accompagnavano e cadenzavano la vita degli aderenti; la loro spiritualità si nutriva dell'ora di adorazione notturna il primo venerdì del mese e dell'approfondimento scritturistico attraverso i "Gruppi del Vangelo". La serietà del circolo aveva determinato ottime relazioni con l'Azione Cattolica e con la FUCI. Don Chiari - testimone diretto e dotato di una sua particolare sensibilità - pur insistendo sul rapporto armonico delle diverse appartenenze alle organizzazioni del regime e a quella del circolo, si sofferma sulla curiosa modalità con cui il "S. Carlo" visse la "repressione" del 1931:

"Per imposizione del regime vennero soppressi tutti i circoli di Azione Cattolica. Un bel giorno si presentò all'istituto una commissione di militari e di politici per porre i sigilli sulla sede del Circolo S. Carlo. Ma questo circolo non aveva una sua sede. Le sue adunanze si tenevano in un'aula scolastica nella quale si trovava un armadio per riporre il materiale (registri, schemi di conferenze, relazioni, corrispondenza etc..) relative al Circolo. A questo armadio furono posti i sigilli, di cui il direttore doveva garantire l'invulnerabilità. Non potendo il preside assumersi una tale responsabilità si venne a questo compromesso: qualora il preside avesse notato la manomissione dei sigilli ne avrebbe dato notizia al maresciallo dei carabinieri, il quale si sarebbe fatto parte diligente per ricollocare i sigilli manomessi. Ma non ci fu occasione di disturbare l'autorità militare e il circolo S. Carlo continuò a funzionare come prima, chiamandosi da allora in poi Associazione Cattolica Studentesca S. Carlo Borromeo"¹⁹.

18. QdC 2, p. 25.

19. QdC 2, p. 25-26.

L'armonia descritta da don Chiari è un dato di fatto nella vita dell'istituto. L'educazione del "buon cristiano" secondo il modello salesiano di Villa Sora, si trova, almeno fino alla metà degli anni Trenta, a non vivere grosse contraddizioni con l'educazione giovanile perseguita dal regime.

D'altronde, ampi settori del cattolicesimo italiano e propaganda di regime trovavano in quegli anni numerosi campi di convergenza riscontrabili in alcune radici comuni, come il familismo e l'esaltazione della prole numerosa, che erano, al tempo, caratteristiche dell'intera società italiana. Allo stesso modo i toni enfatici e palpitanti che accompagnano il tema della patria, la sottolineatura di problematiche relative alla famiglia, al risparmio, alla sobrietà, sono elementi che rappresentano indubbiamente dei punti di contatto a cui l'educazione dei giovani si rivolge. Anche il richiamo continuo al rispetto delle istituzioni costituite, ai doveri del cittadino, alla diffidenza con cui si guardava al celibato e al controllo delle nascite, rappresentavano terreni di educazione e propaganda comuni per cattolici e fascismo. Questa sintonia, che sarebbe ingenuo considerare nel novero delle mere coincidenze, nella gran parte dei casi rifletteva delle caratteristiche tipiche e tradizionali di una cultura popolare e nazionale con grandi connotati di ruralismo che rispecchiavano la società dell'epoca, ed in cui è inconcludente andare a ricercare eventuali appiattimenti di un modello educativo su un altro.

Va sottolineato, piuttosto, che in quegli anni Villa Sora divenne un centro d'incontro di tendenze diverse del mondo cattolico. Infatti, da un lato, nella relazione finale del Ministero per l'anno 1932-1933 ci si compiaceva per "la totalitaria iscrizione degli alunni alle organizzazioni giovanili"²⁰; ma, dall'altro, le mura dell'istituto, negli stessi anni, si aprivano alla visita ed alla testimonianza di personalità del calibro di Luigi Gedda, Domenico Jervolino, Mons. Giovanbattista Montini, allora assistente generale della FUCI. Passano per Villa Sora, in quegli anni, molte delle personalità cattoliche - quali Guido Gonella, Pastore, Storchi - che nel secondo dopoguerra avrebbero ricoperto cariche rilevanti nell'organigramma nazionale.

5.3 Aspetti interni e continuità dei modelli educativi

Nel 1926 divenne direttore di Villa Sora don Mariano Chiari. Egli, come si è già accennato, era giunto a Frascati nel 1912 e vi sarebbe rimasto fino alla morte. La sua prima direzione durò fino al 1932. Curiosamente, questo periodo corrisponde a quello che nelle sue memorie viene affrontato con meno dettagli.

Un elemento notevole del sessennio di direzione di don Chiari fu la parificazione del ginnasio di Villa Sora. L'istituto della parificazione era stato istituito con Regio Decreto n. 647 del 25 aprile 1929. Secondo don Chiari "a Villa Sora non si pensava affatto di approfittare di tale concessione", ma sulla fine del maggio 1929 il provveditore agli studi Francesco Salimei convocò lo stesso don Chiari e gli disse: "Da quest'anno nasce l'istituto della parificazione. Io, personalmente, non ne sono entusiasta, ma se nella mia circoscrizione un istituto merita di godere di tale beneficio, esso è quello di Villa Sora a Frascati. Faccia dunque subito la domanda. Siamo ancora in tempo per usufruirne fin da quest'anno"²¹.

20. La relazione del 4 giugno 1934 è in copia in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora".

21. QdC 2, p. 10.

Don Chiari, memore anche dei problemi interni e delle incomprensioni che avevano accompagnato, quattro anni prima, la regolarizzazione del liceo, ebbe molta cura nell'avvertire i superiori e solo dopo averne ricevuto l'esplicito consenso, esperì tutte le pratiche. La parificazione giunse il 1° giugno 1929, proprio alla vigilia della beatificazione di don Bosco.

A quella determinante pietra miliare nella storia della congregazione, e della Chiesa, Villa Sora partecipò in massa. Tutti gli allievi dell'istituto si recarono a Roma per le cerimonie ed il 3 giugno vennero ricevuti, con gli allievi degli altri istituti salesiani, nel cortile di San Damaso da Pio XI²². I festeggiamenti a Frascati, per la gloria degli altari decretati al fondatore dei salesiani, dovettero attendere qualche mese, ma furono rilevanti. Si svolsero negli ultimi giorni di gennaio e nei primi di febbraio del 1930. Il comitato d'onore era presieduto dal cardinal Michele Lega, e il suo vicario, mons. Biagio Budelacci, guidò il comitato esecutivo. I festeggiamenti non riguardarono la sola Frascati, ma tutti i centri della diocesi. In ogni comune, con il favore delle autorità religiose e di quelle civili, si tennero riunioni di sensibilizzazione, con proiezioni di filmati sulla vita e l'opera di don Bosco. Al nuovo beato venne dedicata una via di Frascati il 5 febbraio 1930. Le sue reliquie vennero portate da Capocroce alla cattedrale di Frascati in processione. Dal 6 al 9 febbraio la cattedrale rimase aperta con l'immagine del nuovo beato esposta sull'altare maggiore. Domenica 9 febbraio le celebrazioni religiose ebbero il loro culmine e si conclusero con una grande festa che ebbe proprio a Villa Sora il suo scenario naturale²³.

Intanto, sempre durante la direzione di don Chiari, continuarono i necessari lavori di adeguamento dell'istituto. L'opera degna di maggior nota è quella della nuova cappella. Nel novembre 1929 venne assunta la decisione definitiva per la sua realizzazione che iniziò in una zona del vecchio uliveto. I lavori di sterro durarono fino alla primavera inoltrata del 1930 ed il 25 maggio venne posta la prima pietra.

Negli stessi anni si registra un leggero aumento sia nella frequenza del ginnasio - frutto della parificazione - che del liceo, divenuto ormai l'elemento caratterizzante dell'opera salesiana di Villa Sora. Diminuiscono gradualmente gli alunni delle elementari, che come si è detto, dopo la riforma Gentile aveva lo *status* di scuola privata, e che proprio nell'ultimo anno di direzione di don Chiari vivrà la stagione dell'epilogo. La scuola elementare, che agli inizi degli anni Venti aveva quasi 200 alunni, nel suo ultimo anno di vita - il 1932-33 - ne aveva solo 33.

Villa Sora continua ad essere aperta a molti interlocutori. Dalle cronache della casa si registra la presenza, il 17 novembre 1930, del prof. Arturo

22. Ulteriori udienze del collegio con Pio XI si tennero: il 26 ottobre 1929, in occasione delle feste giubilari per il 50° di sacerdozio del Papa; il 2 giugno 1932 in occasione del terzo anniversario della beatificazione di don Bosco. A tale proposito don Chiari ricorda "Fu un'udienza familiare, Sua Santità (...) passò in mezzo ai giovani a tutti dando a baciare la mano, a molti rivolgendo la parola e posando sul capo la mano carezzevole". Cfr. QdC 2, p. 18. Il resoconto del discorso del pontefice è in "Osservatore Romano" del 4 giugno 1932.

23. Per una cronaca particolareggiata si veda EVS, a. VIII, nn. 1-2, marzo 1930. Si veda anche "Il Messaggero", 8 febbraio 1930.

Marpicati, membro del Direttivo del PNF, che interviene per una commemorazione della vittoria di Vittorio Veneto. Il 21 dicembre 1930 il prof. Carlo Mazzantini, dell'Università di Genova, tiene una conferenza su S. Agostino²⁴. Le premiazioni annuali dei migliori alunni sono sempre l'occasione per avere ospiti illustri. Da questo punto di vista l'apice si sarebbe toccato il 22 novembre 1942, quando alla premiazione intervenne l'allora Ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai²⁵.

Esaurito il sessennio di don Chiari, dall'ottobre 1932 al 1937 fu chiamato alla direzione dell'Istituto don Giuseppe Muzio²⁶, un raffinato insegnante di filosofia, amante del Rosmini e molto apprezzato dai giovani per le sue qualità umane. Il suo quinquennio fu caratterizzato da un ingente sforzo di costruzione e sistemazione funzionale dei locali, che causarono un forte indebitamento per Villa Sora. In quel periodo si completarono finalmente i lavori della nuova cappella iniziati nel 1930. La solenne benedizione al nuovo edificio di culto venne impartita il 7 maggio 1933 dal cardinal August Hlond. Sempre durante la direzione di don Muzio Villa Sora visse una nuova pagina memorabile con i festeggiamenti della diocesi e della città per la canonizzazione di don Bosco²⁷. Sotto la guida di don Muzio si chiuse definitivamente la scuola elementare mentre diminuì drasticamente il numero degli esterni, anche perché molti di essi si trasferirono nelle scuole dell'oratorio di Capocroce, divenuta casa autonoma dei salesiani.

Don Muzio rimase a Villa Sora fino al 1937, quando venne destinato alla parrocchia di S. Maria Ausiliatrice - nel quartiere Tuscolano che allora rappresentava l'estrema periferia romana - il cui parroco salesiano, don Salvatore Rotolo, era stato nominato vescovo. Don Muzio lasciò nuovamente la direzione a don Chiari che la tenne per un triennio. Nel 1940, infatti, a seguito di una visita canonica di don Felice Mussa si decise di non assommare in una sola persona - come avveniva con don Chiari - la direzione della casa, la presidenza del plesso scolastico e l'insegnamento nel Liceo.

Il periodo di direzione di don Muzio vide registrarsi, da parte delle autorità ministeriali, giudizi molto positivi sull'esperienza di Villa Sora in tutte le sue classi di insegnamento. In una relazione sull'anno scolastico 1932-1933 si legge:

“Con soddisfazione il Ministero constata anche l'esito degli esami di maturità, tenuto conto non solo dell'alta percentuale degli approvati nella sessio-

24. Cr. 1930.

25. Cr. 1942.

26. Giuseppe Muzio (Frassineto Po, Alessandria 1888 - Roma 1973) entrò a undici anni nel seminario diocesano di Casal Monferrato. Incontrato don Rua entrò nel noviziato salesiano di Foglizzo e fece la professione perpetua nel 1914. Ordinato sacerdote nel 1915 a Catania, insegnò poi nelle scuole di Varazze, Sampierdarena e Alassio. Giunto nella casa di Frascati nel 1931 come catechista e insegnante, nel 1932 ne divenne direttore. Nel 1937 venne trasferito come parroco a Roma, nella periferica parrocchia di S.M. Ausiliatrice al Tuscolano. Nel 1945 fu inviato come direttore nello studentato filosofico salesiano di Roma e nel 1949 il vicariato gli chiese di organizzare l'Ufficio Catechistico Diocesano. Nel 1957 tornò a Villa Sora come direttore e nel 1965 giunse in quella che fu la sua ultima casa, l'Istituto Gerini di Roma. Muzio fu un cultore di studi rosminiani e fondò anche una rivista, Sodalitas, con lo scopo di evidenziare i tratti comuni tra il pensiero di san Tommaso d'Aquino e quello del Rosmini.

27. Per la cronaca degli eventi si veda EVS, a. XII, nn. 1-2, luglio 1934, pp. 1-5.

ne estiva, ma anche del fatto che non poche prove furono superate con voti più alti della semplice sufficienza. La commissione esaminatrice non ha ommesso di mettere in rilievo la seria preparazione di codesti candidati per le lettere classiche, per la filosofia, per la storia e per le scienze”²⁸.

Una relazione degli ispettori in visita al ginnasio parificato e svolta nel maggio 1935 segnalava:

“L’impressione generale circa l’andamento della scuola sia per la disciplina sia per il profitto è stata ottima. Il numero degli alunni del quinquennio che va dal 1929-30 al 1933-34 è andato quasi costantemente aumentando, e la percentuale degli approvati negli esami pubblici è stata sempre altissima”²⁹.

Gli ispettori annotavano che “tutte le classi, e per tutte le materie, ci sono risultate seriamente preparate ed in grado di superare con indubitato successo ogni prova che potesse essere loro richiesta”³⁰. “Concludendo - affermavano i relatori - siamo lieti di dichiarare all’E.V. che il Ginnasio Villa Sora di Frascati funziona non solo in modo regolare e conforme all’ordinamento scolastico governativo, ma consegue risultati confortevoli e merita - a parer nostro - di conservare da parte delle Autorità Scolastiche quella fiducia di cui ha sempre goduto”³¹.

Nel quinquennio di direzione di don Muzio, inoltre, Villa Sora accentuò quel suo specifico ruolo di porto franco e di centro di accoglienza di diverse organizzazioni giovanili, cattoliche e del regime, che aveva avuto anche in precedenza. Dal 18 al 23 luglio 1933 vi si tenne la settimana nazionale catechistica della Gioventù Cattolica, a cui presero parte mons. Enrico Montalbetti e l’avvocato Angelo Raffaele Jervolino³². Sempre nell’estate del 1933 furono accolti 150 giovani dell’Azione Cattolica di Torino. Trovarono accoglienza anche diversi rami delle associazioni giovanili del regime, quali i giovani avanguardisti e i balilla del “Campo Mussolini” di Frascati, le Giovani Italiane del campeggio di Villa Falconieri³³. Dal 29 agosto al 3 settembre 1934 si tenne la settimana di preghiera e di studio per delegati diocesani degli studenti medi di Azione Cattolica, a cui parteciparono una settantina di giovani ricevuti anche da Pio XI a Castelgandolfo³⁴.

Questa opera di accoglienza verso tutti, dettata da spirito evangelico e priva di venature ideologiche, contribuì realmente a mantenere uno spazio di relativa libertà a livello diocesano, fruibile poi da realtà anche extra -diocesane. La continua ospitalità a giovani delle organizzazioni del regime e delle associazioni cattoliche tendevano a garantire quel clima di armonia, di cui parlava don Chiari, anche nei momenti in cui si registravano segnali nettamente contrari. In una lettera di mons. Budelacci al presidente dall’Azione Cattolica si leggeva:

“Una propaganda molto attiva si va svolgendo in particolare a Frascati per distogliere i giovani dal frequentare gli oratori festivi e le sedi delle asso-

28. La relazione del 4 giugno 1934 è in copia in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

29. La relazione, con data 20 maggio 1935, in copia in ASIRO, b. “Frascati/Villa Sora”.

30. Ibidem.

31. Ibidem.

32. Cfr. QdC 2, p. 33. Vd. anche Cr. 1933 redatta da don Muzio.

33. Cfr. QdC 2, p. 34. Vd. anche Cr. 1933 redatta da don Muzio.

34. Cfr. QdC 2, p. 34. Vd. anche Cr. 1934 redatta da don Muzio.

ciazioni di Azione Cattolica e nel cercare di attirarli con tutti i mezzi alla sede della G.I.L. Infine un senso di reciproca diffidenza si accentua tra i Dirigenti di A.C. e del P.F. Risulta che al Fascio di Frascati sono giunte disposizioni per allontanare dai comitati delle opere caritative e di assistenza tutte le persone tesserate fasciste ma iscritte alla A.C.”³⁵.

In una stagione in cui tra i responsabili della Chiesa locale maturava la consapevolezza del tentativo in atto per allontanare i giovani dalle organizzazioni cattoliche, un ambito come quello di Villa Sora contribuiva a stemperare le contrapposizioni. Depotenziava con la propria attività, in un certo senso, la carica “repressiva” delle disposizioni giunte ai dirigenti locali del fascio, contribuendo a garantire con la propria buona reputazione, una sostanziale continuità nel proprio modello educativo e uno spazio di relativa libertà ad altre componenti giovanili cattoliche.

Le iniziative fasciste tese a disarticolare l’associazionismo giovanile cattolico erano solo una faccia della medaglia. L’altra era rappresentata da una disponibilità del regime a mostrarsi deferente e pronto ad assecondare le richieste dei vertici diocesani. Questo avvenne soprattutto a partire dalla metà degli anni Trenta. Nel 1936 era divenuto vescovo di Frascati il cardinal Marchetti-Selvaggiani³⁶, Vicario di Roma dal 1931. Il cardinale considerò la diocesi tuscolana come un’appendice della diocesi di Roma: nel 1936 cessarono le pubblicazioni del Bollettino diocesano, non furono più redatte lettere pastorali e, nel 1940, fu nuovamente chiuso il seminario minore di Frascati. Le visite a Frascati del cardinale furono rarissime, ma con la sua grande esperienza diplomatica, pur essendo solito usare una prudenza estrema nei rapporti con le autorità civili, il cardinale non esitò a ricorrere ai mezzi a sua disposizione per esercitare pressioni sui massimi vertici del regime. Un esempio emblematico in questo senso è la risolutezza con cui il cardinale si servì del gesuita Pietro Tacchi-Venturi per determinare le scelte amministrative nel comune di Frascati³⁷. Appena insediato alla guida della diocesi Marchetti

35. ACVF, b. A.C.I. (1920-1940).

36. Il cardinal Francesco Marchetti-Selvaggiani (Roma 1871- 1951) fu ordinato sacerdote nel 1896. Nel 1900 fu inviato negli Stati Uniti come segretario di quella Delegazione Apostolica. Richiamato a Roma nel 1906, lavorò per due anni presso la Segreteria della S. Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari. Fu poi inviato come uditore presso la Nunziatura Apostolica a Monaco di Baviera. Nel 1918 fu inviato in qualità di Nunzio Apostolico in Venezuela. Nel 1920 fu nominato Nunzio Apostolico a Vienna. Tornato a Roma nel 1922, ricoprì la carica di segretario della S. Congregazione de Propagande Fide. Nel 1930 fu elevato alla porpora cardinalizia e nel 1931 divenne Vicario generale della diocesi di Roma. Dal 1936 assunse anche la guida della diocesi di Frascati. Cfr. BDT, 1936, n. 7, pp. 76-79; per altre notizie ed un breve profilo del cardinal Marchetti-Selvaggiani cfr. A. Riccardi, Francesco Marchetti-Selvaggiani, in *Dizionario Storico del Movimento Cattolico in Italia*, Casalmoferrato 1984, III/2, pp. 505-506; per il suo ruolo come Vicario di Roma si veda A. Riccardi, *Roma città sacra? Dalla Conciliazione all’operazione Sturzo*, Milano 1979, pp. 120 e ss.

37. Pietro Tacchi-Venturi (S. Severino Marche 1861- Roma 1956) fu determinante per la soluzione di molte delle questioni spinose sorte tra Chiesa e Stato durante il ventennio fascista. Per un suo profilo e le sue mediazioni si vedano: M. Scaduto, *Il P. Pietro Tacchi Venturi (1861-1956)*, in “Civiltà Cattolica”, 1956, II, pp. 47-57; A. Giannini, *Il cammino della Conciliazione*, Milano 1949; F. Pacelli, *Diario della Conciliazione con verbali e appendici di documenti*, a cura di M. Maccarrone, Città del Vaticano 1959; F. Margiotta Broglio, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione*, Bari 1966.

Selvaggiani si adoperò perché la candidatura a podestà di Gioacchino Farina fosse bloccata e gli fosse sostituita quella di Corrado Bellomia, il quale, non appena assunta la carica, ne diede notizia a monsignor Budelacci esprimendo sentimenti di gratitudine per la benevolenza che gli era stata dimostrata³⁸.

In una lettera del 19 dicembre 1936 padre Tacchi-Venturi avvertiva il cardinale di aver avuto dal sottosegretario di Stato per l'Interno assicurazioni che "il Farina non sarà affatto nominato Podestà di Frascati"³⁹. Nella stessa lettera padre Tacchi-Venturi comunicava che il sottosegretario aveva richiesto se il cardinal vicario avesse qualche nome da proporre ed aggiungeva: "Nella conversazione - continuava il gesuita - ebbi il piacere di apprendere che l'on. Capo del Governo ha dato disposizioni che niuno sia nominato podestà dei luoghi soggetti spiritualmente a un cardinal vescovo suburbicario senza che prima sia accertato che questi non ha nulla da opporre alla sua nomina"⁴⁰.

Se da un lato, come abbiamo illustrato, i vertici del regime si mostravano deferenti nei confronti dei vertici ecclesiastici, dall'altro non veniva accantonato il progetto di monopolizzare l'educazione giovanile soprattutto a spese dell'associazionismo cattolico. Il problema nella diocesi di Frascati era evidentemente serio, perché anche in una relazione che monsignor Budelacci inviò nel 1938 alla S. Congregazione del Concilio si tornava sull'argomento. Nella relazione l'oramai vescovo ausiliare di Frascati descriveva le diverse attività del decennio 1928-1938 per assicurare una buona istruzione catechistica ai fanciulli e agli adulti⁴¹. Il tema era stato caro al cardinal Lega e lo era anche a Marchetti Selvaggiani. Ma Budelacci sottolineava che i risultati erano stati deludenti. Uno dei motivi era la "poca corrispondenza di qualche parroco"⁴², e tornava in questa valutazione il giudizio già espresso dal vescovo in altra sede sul proprio clero secolare. Ma parte dell'insuccesso veniva imputato anche "al pretesto dei dirigenti locali della G.I.L. i quali vedendo i fanciulli poco propensi a frequentare l'O.N.B. cercano di allontanarli dalla Chiesa e dalle istituzioni aventi scopo religioso-ricreativo"⁴³.

Nella stessa relazione il vescovo presentava anche uno spaccato della situazione scolastica dei centri della diocesi, sottolineando la grandissima influenza della Chiesa nel settore, visto che tre delle quattro scuole medie presenti nel territorio erano tenute da religiosi. L'unica statale - la Regia Scuola di Avviamento a carattere commerciale - si segnalava, a detta del vescovo, per la "mancanza di buona volontà e di disciplina in tutte le materie, da parte degli alunni in maggioranza di condizione sociale molto umile"⁴⁴. Villa Sora, assieme al collegio Mondragone, retto dai Gesuiti, e all'Istituto Magistrale delle

38. ACVF, b. 47 sez. C., f. A; lettera di Corrado Bellomia a monsignor Budelacci dell'11 settembre 1937.

39. ACVF, b. 47 sez. C., f. A; lettera di p. Tacchi-Venturi al cardinal Marchetti del 19 dicembre 1936.

40. Ivi. Per una ricostruzione dettagliata della vicenda si veda A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 100-103.

41. ACVF, b. 47 sez. C., f. 1938, relazione di monsignor Budelacci per la S. Congregazione del Concilio.

42. Ibidem.

43. Ibidem.

44. Ibidem.

Figlie del S. Cuore, veniva segnalato per la serietà e la competenza con cui si svolgevano i corsi di insegnamento religioso⁴⁵.

Si rileva, attraverso la relazione, uno degli aspetti attraverso cui la Chiesa, soprattutto negli ambienti rurali, ha esercitato una sorta di ruolo di filtro che ha contribuito a determinare la situazione descritta da Alberto Monticone quando scrive: “proprio nel rapporto con la massa nei suoi due aspetti connotati della circolazione delle idee e della vita quotidiana, il fascismo italiano, al di là delle manifestazioni appariscenti, va incontro al suo sostanziale fallimento come regime”⁴⁶.

Ma le scuole dei religiosi non erano alla portata di tutti. Nei collegi citati dal vescovo nella sua relazione si educavano giovani appartenenti a classi in genere medio-alte, e la loro appartenenza familiare non permetteva lo sviluppo di un modello educativo completamente indipendente dalle direttive del regime. Al di là delle specificità educative dei diversi collegi, va sottolineato che in essi esisteva il comune denominatore dello sviluppo di un forte senso del dovere professionale ed una intensa preparazione e formazione spirituale; ed è questo l'aspetto che risulta determinante nella formazione dei giovani. Gli elementi di convergenza con le tematiche propagandistiche del regime, come si è accennato, erano più da addebitare a comuni caratteristiche che affondavano le radici nell'*humus* tradizionale di una cultura popolare e nazionale con forti connotati rurali. Ma una comparazione tra i periodici dei due maggiori collegi - “Il Mondragone” e “L'Eco di Villa Sora” - mostra l'esistenza di limiti invalicabili nella convergenza col modello educativo del regime. Nei due periodici, infatti, non si fece mai cenno alla questione razziale. Non essendo percorribile pubblicamente la strada della denuncia, si sceglieva un eloquente silenzio lasciando all'autorevolezza della Santa Sede il compito di intervenire.

Come si è illustrato, il collegio di Villa Sora riscosse, negli anni definiti del “consenso”, una indubbia buona fama sia presso le autorità civili che presso quelle ecclesiali della diocesi. Ma un ultimo aspetto va segnalato a conclusione di questo capitolo. L'educazione impartita nel collegio, pur mostrando un certo grado di convergenza nei confronti di alcune tematiche del regime, contribuiva a sfumare alcuni contenuti, e lo si comprende bene dalla collezione del “L'Eco”. Molto spazio era destinato alle attività interne; ma i salesiani erano impegnati anche nell'educazione giovanile al di fuori del collegio. Essi mantenevano un contatto quotidiano con la realtà locale, con un grado di coinvolgimento non indifferente nella vita spirituale e culturale della diocesi. La loro attività, sia nel collegio che fuori, contribuiva a depurare, per certi aspetti, il modello educativo del regime dagli eccessi che contrastavano con gli insegnamenti della Chiesa. Agli allievi i salesiani chiedevano “docilità e confidenza verso i superiori”; “diligente applicazione allo studio”; “moralità sicura e modestia esemplare”; “sincero sentimento cristiano con partecipazione spontanea e devota alle pratiche religiose del convitto”. Il giovane, accolto

45. Ibidem.

46. A. Monticone, *Prefazione a Cattolici e fascisti in Umbria (1922-1945)*, a cura dello stesso, Bologna 1978, p. 11.

nel collegio previa presentazione di un parroco o di altro direttore salesiano, si doveva impegnare a “uniformare a quelle regole i suoi sentimenti, le sue parole, le sue azioni, tutta la sua condotta”. Senza questi requisiti non si poteva essere accolti, perché non sarebbe stato “possibile ottenere quella seria formazione civile e religiosa che fu sempre lo scopo della educazione salesiana ed è pure l’aspirazione più ardente della Patria rinnovata”⁴⁷.

L’accento alla “Patria rinnovata” è un portato dell’epoca, ma quello che emerge nel complesso è l’elaborazione di un modello parzialmente autonomo, destinato ad incidere nella profondità delle coscienze, teso alla costruzione dell’“onesto cittadino” nei confronti delle istituzioni, ma ancor più fedele al proprio essere “buon cristiano”. Tale modello aveva bisogno anche di essere indicato concretamente. In un certo senso si aveva bisogno di simboli da indicare ai giovani. In un suo significativo lavoro, Stefano Pivato ha ricordato come il ciclista Gino Bartali venisse proposto come modello di giovane sportivo cattolico vincente che si discostava dal modello “virile” fascista. “Non c’è dubbio infatti che il campione toscano - scrive Pivato - abbia rappresentato, fino alla caduta del fascismo, una sorta di contrapposizione ai modelli sportivi del regime. E ciò tenuto anche conto delle dichiarazioni di ossequio al fascismo, rilasciate all’indomani di ogni impresa, e che, a mio avviso, scaturivano più da un formale ossequio per una certa liturgia da parata, doverosa per un personaggio della sua fama, che da un’intima adesione a certi modelli del regime”⁴⁸.

I salesiani di Frascati avevano a disposizione un “Bartali” fatto in casa da indicare come modello ai loro giovani: Amedeo Amadei, il centravanti della Nazionale e della Roma che vinse il campionato di calcio 1941-1942. Il calciatore era stato allievo dell’oratorio salesiano di Capocroce e vi aveva iniziato la pratica sportiva. Continuando ad abitare a Frascati, il campione passava spesso all’oratorio di Capocroce e a Villa Sora. Ne “L’Eco” è ritratto spesso in fotografia con gli alunni del collegio⁴⁹. Una sua foto veniva pubblicata con la didascalia “Un ex-allievo che ci onora per il suo sport e la sua Fede Cristiana” e sulla foto c’era la dedica del calciatore: “Al mio antico oratorio di Capocroce con affetto di ex-allievo”⁵⁰.

L’individuazione di modelli almeno in parte alternativi a quelli del regime ha rappresentato una via per preservare spazi di manovra nel campo dell’educazione, con lo scopo di evitare l’appiattimento generalizzato sulle proposte di formazione giovanile del regime, e di mantenere il più possibile una continuità nel modello educativo fedele ai principi della pedagogia salesiana.

47. Si veda a tale proposito la pubblicazione divulgativa degli anni Trenta, *Collegio Salesiano di Villa Sora*, in copia in ASC, F. 807.

48. S. Pivato, *Miti e modelli educativi: Gino Bartali*, in AA.VV., *Pio XII*, a cura di A. Riccardi, Bari 1985, p. 339.

49. Cfr., *Cinquantenario dell’Istituto Salesiano di Villa Sora*, Frascati 1950, p. 34.

50. Vd. *Quarant’anni dell’Oratorio Salesiano Pio X di Capocroce*, Frascati 1952.

VI SOTTO LE BOMBE. LA RESISTENZA DELLA CARITA'

6.1 *Il clima di guerra*

Tra alti e bassi la vita del collegio trascorse fino al giugno 1940 in relativa tranquillità. Non mi sembra siano verificabili, dalla documentazione esaminata, particolari atteggiamenti che possano far parlare di sostanziali prese di distanza ufficiali dal regime all'interno di Villa Sora. D'altronde è noto come l'anno del distacco del mondo cattolico dall'orbita fascista non possa essere definito in maniera netta. Il processo di disaffezione che condusse ad un progressivo distacco fu lento: pur individuabile in maniera più chiara nell'ambito delle *èlites* culturali ed in alcuni settori della curia romana e del laicato organizzato, per quel che riguarda la complessa realtà del mondo cattolico si trattò di un itinerario articolato e sofferto¹. Tale itinerario è passato per fasi diverse di maturazione. Già nel corso dei primi anni Trenta alcuni avvenimenti, soprattutto verificabili in ambito locale, avevano generato la diffidenza di alcuni settori cattolici nei confronti del regime². Ma il 1938, con l'introduzione delle leggi razziali, è stata identificata in qualche modo come una cesura: fu proprio a causa degli avvenimenti maturati in quell'anno - secondo alcuni storici - che parte dei cattolici iniziò a guardare con maggior sospetto al regime³. Anche in questo caso dalla documentazione riguardante l'istituto di Frascati non si raccolgono molte indicazioni. Nelle relazioni inviate da Villa Sora al provveditorato a proposito degli insegnanti dal 1938 si inizia ad inserire la voce "ariano"; ma dato il pareggiamento di alcune classi di insegnamento, nelle relazioni si riscontra solo un atto burocratico dovuto. Va inoltre segnalato che il carattere confessionale del collegio non aveva mai dato modo di assegnare cattedre ad insegnanti che professassero religioni diverse dalla cattolica. D'altro verso va ricordato che in nessun articolo dell'*Eco di Villa Sora* si fece mai cenno alla legislazione introdotta nel 1938, e lo stesso si è potuto verificare anche per il periodico locale dei gesuiti, *Il Mondragone*.

L'inizio della partecipazione italiana alla guerra, i suoi sviluppi, i disagi da essa causati alla popolazione, contribuirono ad accelerare la disaffezione popolare dal fascismo. Per i cattolici, come per l'intera società italiana gli anni

1. Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Roma 1980, p. 8.

2. Per l'intera diocesi tuscolana si vedano le vicende che, alla fine del 1932, avevano coinvolto alcuni giovani cattolici: cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 87-95.

3. Uno dei primi a interpretare negli avvenimenti del 1938 l'avvio del progressivo distacco del mondo cattolico dal fascismo fu Federico Chabod nelle sue lezioni alla Sorbona raccolte poi nel volume *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, cit. Non hanno mai concordato alcuni autori che negano il valore periodizzante della data: cfr. S. Soave, P. G. Zunino, *La Chiesa e i cattolici nell'autunno del regime fascista*, in "Studi storici", luglio-settembre 1977, pp. 69-95. Gli studi di R. De Felice, poi, ha teso a dimostrare una realtà più complessa e variegata attraverso cui il processo di disaffezione si è declinato.

della guerra rappresentarono - come ha scritto Francesco Malgeri, "il momento della verifica e della scelta"⁴. Il conflitto era scoppiato nel settembre 1939 e l'Italia entrò in guerra nel giugno 1940. Allora l'anno scolastico a Villa Sora si chiuse diversamente dal solito. Scrive don Chiari: "In vista degli avvenimenti politici e bellici viene disposta la chiusura anticipata dell'anno scolastico 1939-1940 e la sostituzione dell'esame con lo scrutinio"⁵.

La guerra iniziò ad essere gradualmente al centro delle preoccupazioni della popolazione. Da parte di esponenti del clero si iniziarono a levare, pur nella necessaria prudenza indotta dai controlli del regime, le prime voci di netto dissenso. Esistono tracce di queste prese di posizione sia da parte di singoli sacerdoti che in adunanze allargate di religiosi con un sostanziale silenzio/assenso del vescovo⁶. Un ulteriore elemento di preoccupazione nella popolazione di Frascati e dintorni fu determinato dall'arrivo in diocesi di truppe tedesche. Tra il novembre e il dicembre 1941 fu dislocato nella cittadina dei Castelli il comando generale dell'aeronautica tedesca in Italia. Oltre alla preoccupazione si registrò anche un ulteriore scemare del consenso al regime perché in quel modo si rendeva Frascati un obiettivo militare passibile di attacco aereo. Infatti l'ispettore Gesualdo Barletta, funzionario dell'O.V.R.A., in una sua relazione del 17 dicembre 1941 segnalava: "Preoccupazione vi è anche tra le popolazioni dei Comuni dei Castelli Romani dove, in questi giorni, si sono installati, in villini e case requisite dall'Autorità Militare, Comandi e reparti dell'Aviazione Germanica, in quanto si teme che la presenza di contingenti alleati possa indurre gli inglesi ad effettuare delle offese aeree"⁷.

Pur segnalando che le truppe dell'alleato germanico erano state ben accolte dalla popolazione locale, Barletta non poteva tacere le difficoltà portate dalla presenza di almeno 3000 persone che abbisognavano di alloggio. Altre fonti segnalavano incidenti avvenuti all'arrivo dei tedeschi⁸. La diffidenza crescente con cui la popolazione guardava all'alleato tedesco è riscontrabile in una successiva relazione di Barletta in cui si sottolineava l'antipatia della popolazione per lo "spirito di megalomania dei tedeschi che, quando non possono fare altro, cercano di sfruttare, a scopo propagandistico, anche le vittorie degli eserciti che combattono al loro fianco, per dimostrare al mondo l'onnipotenza teutonica"⁹.

4. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, cit., p. 9.

5. QdC 2, p. 39.

6. Cfr. A. D'Angelo, *All'ombra di Roma*, cit., pp. 115-116 e pp. 126-129.

7. ACS, Min. Int., D.G.P.S., Segr. Capo della Polizia (Senise) (1940-1943), b. 6 f. 72 s.f. 72-6; relazione del 1 dicembre 1941, p. 2.

8. In questo senso la relazione del questore in data 11 dicembre 1941, in cui si segnalava: "La preoccupazione rilevata nella popolazione del comune di Frascati per l'annunciato arrivo del Comando Generale dell'Aeronautica tedesca in Italia va affievolendosi e gli sfavorevoli commenti agli incidenti sorti in seguito al giungere dei primi militari germanici sono cessati". Cfr. Ivi, f. 67 s.f. 67-7.

9. Ivi, b. 7 f. 88, s.f. 88-7; relazione del 23 settembre 1942, p. 1. Nella relazione si fornivano spiegazioni del grande senso di diffidenza che pesava sulla Germania: "Esatta o no - scriveva il funzionario dell'O.V.R.A. - questa è la spiegazione più corrente, della quale traggono profitto tutti coloro che, per un motivo o per l'altro, sono contrari al regime e alla guerra, per ribadire il concetto che il nostro paese è diventato ormai una colonia tedesca, che il contributo notevole di sangue e di denaro che abbiamo dato fin qui e daremo ancora alla causa del nostro alleato gioverà a lui esclusivamente, in quanto, al momento buono, ci verrà negato qualsiasi vantaggio materiale". Ivi, p. 2.

La chiesa locale prende atto con grande sgomento della nuova situazione. Mons. Budelacci in una relazione del 25 febbraio 1943, probabilmente inviata al cardinal Marchetti-Selvaggiani, segnalava: "La venuta dei militari tedeschi non è stata accolta con simpatia dai cittadini i quali si sono mostrati non solo poco socievoli ma diffidenti. La difficoltà della lingua e il carattere del militare tedesco altero e altezzoso, hanno contribuito ad un tale atteggiamento"¹⁰. Il vescovo aggiungeva: "Il contegno dei soldati tedeschi fin dall'inizio è stato poco corretto; essi hanno tentato di penetrare nelle stesse case a scopo di violenza carnale e non pochi hanno cercato di coltivare rapporti d'amore, corrisposti dolorosamente da giovani poco serie"¹¹.

La presenza delle truppe tedesche per monsignor Budelacci risultava essere una vera e propria fonte di immoralità e violenza¹². Il vescovo aveva osservato che durante il primo anno di permanenza nella zona i tedeschi avevano un radicato convincimento nella vittoria della Germania, ma nel 1943 il loro atteggiamento era cambiato: "allo stato presente manifestano un senso di stanchezza e non nascondono che se la guerra si protrae oltre il corrente anno, presenta serie incognite per la vittoria a loro favore; ed affermano che sono stanchi di combattere"¹³. Non mancava, nella relazione del vescovo, una nota attenta alle minacce che la presenza della truppa comportava a livello pastorale: "La maggioranza dei Tedeschi alloggiati a Frascati e nei paesi limitrofi - scriveva monsignor Budelacci - è composta di luterani o areligiosi che non mostrano alcun segno di pratica cristiana; anzi nella ricorrenza di qualche funzione religiosa svoltasi all'esterno si è dovuto deplorare il contegno di qualche irriverente o provocante"¹⁴.

Nella sua relazione segnalava che i tedeschi, "Imbevuti di falsi concetti religiosi e politici", si mostravano "molto avversi alla Chiesa Cattolica e particolarmente al Papa". Budelacci descriveva il tono dei commenti raccolti da parte dei soldati¹⁵ e notava: "in genere i militari Tedeschi nutrono odio verso il popolo Italiano che considerano un alleato non sincero". Monsignor Budelacci concludeva la sua relazione affermando: "Lo spirito religioso e morale che domina nell'elemento tedesco, in contrasto con i

10. ACVF, b. "Capocroce" f. 1943, relazione del 25 febbraio 1943 p. 1.

11. *Ibidem*.

12. Così descriveva la situazione: "I tedeschi, allettati dal vino, hanno abusato senza misura, provocando in ritrovi pubbliche per le vie disordini con risse e ferimenti, spesso a danno loro, ma anche a detrimento di cittadini e della forza militare intervenuta per l'ordine pubblico. Nello stato di ubriachezza e di eccitamento, oltre al linguaggio triviale, hanno sistematicamente lanciato l'insulto al popolo italiano e all'esercito, qualificandolo inetto e incapace alla guerra. Gli stessi ufficiali, in ambienti più riservati, sovente hanno bivaccato tutta la notte". *Ivi*, pp. 1-2.

13. *Ivi*, p. 2.

14. *Ivi*, p. 3.

15. Secondo quanto affermava il vescovo essi asserivano che "a vittoria raggiunta, Hitler governerà anche l'Italia, perché il popolo Italiano non ha la capacità di governo proprio. Il Papa, perché nemico di Hitler, e amante della vita fastosa in contrasto con le nuove dottrine instaurate in Germania dal Furer, sarà allontanato dall'Italia. Anche il Re sarà deposto perché poco amico del loro capo, solo Mussolini, rimasto a lui fedele, sarà trattato bene, avrà una villa a sua disposizione con tutti i riguardi ma ogni potere sarà in mano ai Tedeschi". *Ivi*.

principi della dottrina e morale cattolica ha la sua dolorosa ripercussione sulle popolazioni le quali restano sorprese, ma facilmente ne subiscono il deleterio influsso”¹⁶.

Sulle modalità in cui il clima di quei mesi influisse anche nella vita del collegio di Villa Sora abbiamo una scarna ma significativa annotazione di don Chiari: “Per il clima bellico in cui trascorse il 1942-1943 in varie classi si ebbero iscrizioni e trasferimenti di alunni provenienti da scuole situate in zone più calde. E sempre per il clima bellico in cui si viveva, i tedeschi si installarono sulla torretta sporgente di alcuni metri sulle terrazze ricoprenti l’edificio scolastico. Naturalmente nell’istituto ebbero alloggio i pochi militari addetti alla batteria. Batteria e relativi militari sloggiarono all’inizio dell’estate. E allora si credette prudente collocare ai cancelli d’ingresso al territorio di Villa Sora cartelli che la Villa era proprietà della Santa Sede per allontanare il pericolo di possibili requisizioni militari. Sulla terrazza della cappella con calce bianca fu disegnato una specie di stemma ad indicare che quello era edificio destinato al culto”¹⁷.

A Villa Sora dall’anno scolastico 1940-1941 era divenuto direttore don Aspreno Gentilucci¹⁸. Nel suo primo triennio di direzione si registrò la continuazione del progetto di concentrare a Villa Sora la scuola media superiore Liceo-Ginnasio, lasciando a Capocroce la scuola media. Gli allievi di Villa Sora del ginnasio superiore e del liceo passarono tra il 1940 e il 1942 da 319 a 331. Aumentarono gli interni mentre gli esterni rimasero costanti. Gli allievi del ginnasio inferiore calarono da 107 a 43 a parziale vantaggio della scuola di Capocroce. La scuola si svolse abbastanza regolarmente fino al 1942; ma lo scrutinio finale fu anticipato quell’anno al 24 maggio. Con l’anno scolastico 1941-42 gli effetti della guerra si iniziano a far sentire anche a Roma e Frascati. Nelle cronache della casa fino all’ottobre 1942 non appaiono note collegabili agli eventi bellici. Solo in occasione della premiazione dei migliori alunni, avvenuta il 22 novembre, si annotava che a conclusione della giornata “furono raccolte L. 3.200 per le famiglie colpite da attacchi aerei e rifugiatesi a Frascati”¹⁹.

L’anno scolastico 1942-1943 iniziò con una relativa tranquillità. A causa dell’evoluzione degli eventi bellici le iscrizioni calarono significativamente. Si passò da 331 allievi a 281. Ma la vita del collegio continuava a seguire i suoi ritmi consueti tra studio e accoglienza a visitatori di rilievo. Il 19 febbraio

16. *Ibidem*. Il giudizio del vescovo era decisamente negativo su quella presenza che costringeva la popolazione a sperimentare una sorta di occupazione. Ma sembra fornire un ulteriore dettaglio del complessivo giudizio della Chiesa sul neopaganesimo, che, come ha osservato Francesco Malgeri, “tra il 1942 ed il 1943 sbocca in una più precisa condanna dei regimi totalitari e delle loro ideologie”. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra*, cit., p. 14.

17. QdC 2. p. 42.

18. Aspreno Gentilucci (Penna S. Giovanni, Macerata 1900 - Torino 1976) era entrato nel noviziato salesiano di Genzano, venne ordinato nel 1925 e fu a lungo insegnante e catechista a Frascati, dove divenne direttore nel 1940. Finita la guerra passò come direttore prima a Momigliano Veneto e poi a Caserta. Nel 1950 fu chiamato in Piemonte per dirigere il *Bollettino Salesiano*, passando poi a Valsalice come insegnante ed infine nella comunità ispettoriale di Valdocco.

19. Cr. 1942.

1943, ad esempio, giungeva all'improvviso in visita a Villa Sora il card. Salotti, vescovo di Palestrina e Prefetto della S. Congregazione dei Riti, grande amico dei salesiani che tanta parte aveva avuto nei processi di beatificazione e canonizzazione di don Giovanni Bosco. Il collegio era abituato a queste sortite e le cronache segnalano che finite le lezioni "i pochi compaesani e i numerosi diocesani si stringono attorno al Cardinale, che parla a tutti, scherza, sorride come un salesiano di buona marca"²⁰.

Continua anche l'apertura culturale del collegio. Il 2 maggio giunge per una conferenza Igino Giordani, figura di rilievo del popolarismo, giornalista, studioso e intimo di De Gasperi²¹. Giordani in quegli anni stava collaborando al progetto montiniano per la formazione della nuova classe dirigente cattolica che avrebbe dovuto succedere alla guida del paese dopo il crollo del fascismo. In occasione della visita a Villa Sora parlò a tutti i giovani raccolti nell'aula magna del "Sacerdozio Cattolico"²².

Durante l'estate il collegio tenne aperte le porte alle consuete attività. Dal 4 al 10 luglio ospitò gli esercizi spirituali per 115 salesiani dell'ispettorato romano. Dal 13 al 14 luglio vi si tenne una riunione dei direttori delle case dell'ispettorato romano, presieduta da don Ernesto Berta - allora a capo della stessa ispettorato - a cui non poterono prendere parte solo i quattro direttori attesi dalla Sardegna. Della riunione fu redatto dall'ispettore una sorta di prospetto riassuntivo²³. Esso ci permette di comprendere quali fossero le direttive ai responsabili delle case salesiane in quel frangente bellico. A proposito dell'educazione dei giovani don Berta scriveva: "Vi è da temere che troppo spesso questa sia alquanto trascurata. Dobbiamo agire sempre più in profondità". Raccomandava che insegnamento catechistico e istruzione religiosa fossero impartiti con molto impegno e mirassero ad "educare veramente i giovani alla pietà e alla virtù". Si raccomandava che gli allievi avessero un confessore stabile e fossero indirizzati ad una reale "direzione spirituale". Si imponeva di dar sempre maggiore sviluppo alle "Compagnie religiose ed all'A.C.". Non mancavano le preoccupazioni per la moralità delle case. A tale proposito don Berta, pregando i direttori di esercitare una stretta sorveglianza, ricordava che "don Bosco pregava il Signore che le nostre case siano tutte chiuse prima che in esse succedano cose contro la moralità". Sul fronte delle vocazioni l'ispettore raccomandava che nelle case regnasse "la pietà, la purezza, la carità e che tutti i confratelli siano impegnati nel coltivarle [le vocazioni] con la preghiera e con l'opera". Nei rapporti con gli esterni, secondo le indicazioni di Berta, fedeli agli insegnamenti di don Bosco, bisognava usare "carità e cortesia con tutti". In sostanza, dal complesso delle raccomandazioni, anche in quel frangente la preoccupazione emergente è quella di continuare ad esser fedeli al ca-

20. Cr. 1943.

21. Igino Giordani (Tivoli, Roma 1894 - Rocca di Papa, Roma 1980). Sulla figura di Giordani - direttore nel 1944 de "Il Quotidiano", dell'A.C., e dal 1946 del "Il Popolo", poi deputato al parlamento e seguace dal 1948 del movimento dei Focolari di Chiara Lubich - si veda F. Girodano, *L'impegno politico di Igino Giordani*, Roma 1990; M. Casella, *Igino Giordani*, Roma 1990; AA.VV., *Igino Giordani. Politica e morale*, a cura di T. Sorgi, Roma 1995.

22. Cr. 1943.

23. Il documento, inviato da don Berta ai partecipanti il 31 luglio successivo, è in ASC F 807.

risma di don Bosco, provvedendo ad educare col solito metodo della prevenzione, riconosciuto come contributo valido e specifico dei salesiani anche in quel determinato frangente storico.

Cinque giorni dopo la conclusione di quella riunione Roma veniva bombardata per la prima volta. Il 25 luglio, mentre nella capitale, con l'ordine del giorno di Dino Grandi in seno al Gran Consiglio, si poneva termine al regime fascista, a Villa Sora veniva ordinato sacerdote da mons. Budelacci il salesiano Luigi Celani.

Il 13 agosto successivo Roma veniva bombardata per la seconda volta. L'avvenimento è riportato nelle cronache della casa e si segnala che "A causa dell'incursione aerea su Roma Villa Sora ospita fino al 5 settembre un gruppetto di confratelli e giovani dell'Istituto Pio XI"²⁴.

6.2 Sotto le bombe dell'8 settembre

L'8 settembre 1943 Frascati venne sconvolta da un pesante bombardamento. Per comprendere i motivi di tale atto bisogna ricordare che gli sforzi attuati dalla Santa Sede tra il 1940 ed il 1944 per escludere il coinvolgimento di Roma nelle operazioni belliche erano stati ripetuti, ma senza frutti almeno fino all'indomani del 25 luglio²⁵. Dopo quella data, e soprattutto in seguito al secondo bombardamento su Roma, il governo Badoglio procedeva unilateralmente a dichiarare Roma "città aperta". La dichiarazione, formalmente riconosciuta dai tedeschi, ma sostanzialmente violata, diede modo ai comandi germanici di utilizzare la capitale come caposaldo del loro sistema difensivo, messo a riparo dal nuovo *status*. La nuova situazione rese Frascati un obiettivo militare di primaria importanza²⁶. Nella cittadina, infatti, avevano sede il Comando superiore del sud del maresciallo Albert Kesselring ed il comando della seconda flotta aerea tedesca²⁷. L'importanza assunta, suo malgrado, dal piccolo centro alle porte di Roma, prescelto anche in base alla sua vicinanza alle piste di Ciampino, pro-

24. Cr. 1943.

25. Per un'ampia documentazione riguardante le iniziative della Santa Sede tendenti a far dichiarare Roma città aperta cfr. P. Giovannetti, *Roma città aperta*, in "Quaderni della resistenza laziale", 1977 n. 2, pp. 9-85; sullo stesso argomento cfr. pure A. Giovannetti, *Roma città aperta*, Milano 1962 e *Actes et Documents du Saint-Siege relatifs a la Seconde Guerre Mondiale, Le Saint-Siege et la Guerre Mondiale, novembre 1942 - decembre 1943*, Città del Vaticano 1973, vol. VII, in particolare pp. 47-66.

26. Cfr. P. Pinto, *Nove mesi di resistenza romana*, in AA.VV. *Resistenza e libertà nel Lazio, nove mesi di lotta a Roma e nella regione laziale*, Roma 1979, p. 31.

27. Numerosi edifici ospitavano centri di rilevante importanza nell'organizzazione militare germanica coinvolta nelle operazioni belliche del fronte mediterraneo: a Villa Fumasoni-Biondi era situata la centrale telefonica collegata con tutti i paesi occupati dall'Asse; l'Hotel Tusculum ospitava gli uffici dell'OBS (Oberbefehlshber Sud) e la mensa per gli ufficiali tedeschi ed italiani; al Park Hotel in Villa Campitelli era installata la Kommandatur Wehrmacht ed in una villa sulla via di Colonna era alloggiata la Felgendarmerie. A Villa Dusmet c'era il comando dei paracadutisti mentre altri comandi subalterni, magazzini, officine, infermerie, erano sparsi un po' dappertutto. Cfr. R. Del Nero, *Breve quadro storico della II guerra mondiale con particolare riferimento alle vicende che interessarono e coinvolsero la città di Frascati e le zone circostanti*, in *Frascati: 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, a cura dell'Associazione Tuscolana: "Amici di Frascati", Frascati 1977, p. 12.

vocò, nel quadro delle operazioni tese a favorire lo sbarco delle truppe alleate a Salerno, il bombardamento nella tarda mattinata dell'8 settembre 1943. Il numero delle vittime fu alto²⁸ e la cittadina venne quasi interamente distrutta²⁹. Le bombe sganciate dai B-17 del 301° gruppo della dodicesima *Air Force* colpirono la cattedrale, distrussero il seminario diocesano e la ferrovia, fecero mancare acqua, energia elettrica e comunicazioni telefoniche. In una relazione dell'allora cancelliere vescovile, don Giuseppe Picco, si legge: "Un'accurata ispezione del genio civile così riassumeva i danni materiali subiti dalla città: l'83% delle case distrutte, il 13% semidistrutte o fortemente lesionate, il 4% abitabili"³⁰.

Le fonti scritte riconducibili in senso stretto all'ambiente dei salesiani di Villa Sora sono principalmente due. Nelle cronache della casa, con una inesattezza riguardo all'ora del bombardamento, si legge:

"Alle ore 18 del giorno sacro alla Natività di Maria gli Anglo-Americani effettuano su Frascati, per lo spazio di 35 minuti, un terribile lancio di bombe di grosso calibro che ridussero gran parte della perla dei Castelli Romani ad un vero cumulo di rovine, cagionando la morte di oltre 1000 individui. Il nostro edificio scolastico fu colpito in pieno: parte a terra, parte pericolante; per grazia di Dio non ci fu alcuna vittima. Verso le 15 giunse il Sig. Ispettore a dire una parola di conforto, ad incoraggiare paternamente in un'ora così dolorosa, forse la più dolorosa di Villa Sora dal tempo della sua fondazione. I confratelli disponibili si recano subito in città a distribuire ai morenti i conforti religiosi, a salvare i giacenti sotto le macerie, ad estrarre i numerosi morti. A sera chiedono ospitalità alcuni sinistrati, ai quali si concede vitto e alloggio: il collegio apre, in nome di S. Giovanni Bosco, le porte a tutti i bisognosi e in breve i ricoverati raggiungono la cifra di 228, ai quali un gruppetto di confratelli prodiga, con vero spirito salesiano, ogni cura nonostante le gravi e molteplici difficoltà fra le quali la mancanza dell'acqua e della luce e l'orgasmo destato dai frequenti allarmi, scoppi di bombe ecc. I ricoverati danno esempio mirabile di rassegnazione e sentita pietà. Nella Cappella si celebrano funerali, viene impartito il battesimo alla neonata Franca Maria Troiano, vengono benedette le nozze del dottor Domenico Buttarelli con la signorina Emilia Reali. I Confratelli di Capocroce fanno quasi interamente vita comune con quelli di Villa Sora"³¹.

Don Chiari nei suoi quaderni scrive: "8 settembre 1943 bombardamento a tappeto (tre ondate) di Frascati sul mezzogiorno. Frascati è quasi distrutta, i morti si contano a migliaia e molti anche i feriti. Anche Villa Sora è colpita, però non ha morti, perché tutti, all'allarme delle 11.30 si rifugiano nel ricovero ove è portato il Santissimo e da dove seguono angosciati il bombardamento per il fragore degli scoppi e per il tremore sotto i loro piedi"³².

28. I dati forniti dal cardinal Marchetti-Selvaggiani erano i seguenti: "le vittime della città di Frascati ascendono a circa 1400; di Rocca di Papa a 70; di Rocca Priora a 45; di Montecompatri a 24; di Monteporzio a 5; di Colonna a 6; di Grottaferrata a 18; di Poggio Tulliano a 42".

29. Nel bombardamento caddero anche duecento tedeschi circa, per un elenco approssimativo delle vittime civili cfr. *Frascati: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, cit., pp. 325-339.

30. ACVF, b. 48, sez.D, f. "Pratiche pro sinistrati 1943-1947", la relazione è senza data.

31. Cr. 1943.

32. QdC 2, pp. 42-43.

Nel panico generale c'era bisogno di chi si attivasse immediatamente per portare aiuto ai feriti; i primi soccorsi da Roma giunsero almeno dopo un'ora³³. Il clero secolare della diocesi, assieme a quello regolare, si sparse per la cittadina. Padre Giuseppe Alvarez, un claretiano che tra i primi cooperò alle operazioni di soccorso, ricordava: "L'attenzione principale di noi religiosi che prestavamo la nostra opera era naturalmente diretta alle anime (...). Venne poi un caporale tedesco, ottimo cattolico, bravo infermiere, quando vide che io avevo l'Olio Santo mi fece visitare uno per uno tutti gli asfissati, dicendomi quali fossero in pericolo di vita o meno, cui diedi il conforto di quel sacramento"³⁴. Da principio all'opera necessaria per i soccorsi parteciparono anche i tedeschi, ma al tramonto, subito dopo l'annuncio dell'armistizio, la situazione cambiò radicalmente³⁵. I lavori di soccorso vennero sospesi quando ancora molti feriti si trovavano sotto le macerie. Gli uomini validi, se ci riuscivamo, si davano alla macchia per sfuggire ai tedeschi. Le autorità civili si erano eclissate. I tedeschi cessarono di collaborare, anzi, padre Giuseppe Alvarez ricordava: "Nella piazza osserviamo i disordini prodotti dall'armistizio. I vigili del fuoco erano rimasti senza le loro macchine, quasi senza i loro strumenti. Per le strade ingombre si vedevano gruppi di soldati tedeschi, non già per aiutare come ieri, ma per vigilare i soldati italiani. All'asilo osserviamo strane metamorfosi tra i cadaveri. Ieri essi erano tutti civili, oggi sono tutti militari"³⁶.

Il cardinal Marchetti-Selvaggiani inviò a Frascati, nello stesso pomeriggio dell'8 settembre, il vicegerente, monsignor Luigi Traglia; anche monsignor Clemente Micara, allora nunzio in Belgio e nativo di Frascati, raggiunse il centro bombardato³⁷. Nel pomeriggio dell'8 settembre anche l'ispettore romano dei salesiani, don Berta, giunse a Frascati ed invitò i confratelli di Villa Sora a mettersi completamente a disposizione della popolazione. All'indomani dell'8 settembre fu costituito un comitato di salute pubblica con lo scopo di assicurare gli approvvigionamenti per la popolazione e di garantire l'ordine pubblico, messo in grave difficoltà da numerosi atti di sciaccallaggio³⁸. Il comitato era presieduto da monsignor Budelacci. Ne facevano parte anche: l'avvocato Agostino Pizzino, vecchio socialista che si prese l'onere di provvedere al man-

33. Cfr. R. Del Nero, *Breve quadro storico della II guerra mondiale*, cit., p. 21.

34. G. Alvarez, *Tra le macerie di Frascati (ricordi personali)*, Frascati 1944, p. 14.

35. Il cancelliere vescovile, don Picco, nella relazione già citata ricordava: "Le truppe tedesche di stanza a Frascati, che in un primo momento avevano mostrato una certa compassione per la popolazione, capovolsero immediatamente atteggiamento. I soccorsi inviati da Roma vennero sequestrati, gli operai privati dei loro arnesi di scavo, vietata e impedita qualsiasi comunicazione. Le autorità erano completamente sparite. La mancanza di medicinali disinfettati, di generi alimentari, di acqua, degli strumenti necessari a sgombrare almeno un passaggio per le vie crearono una situazione paurosa". Cfr. la relazione in ACVF, b. 48 sez. D, f. "Pratiche pro sinistrati 1943-1947".

36. G. Alvarez, *Tra le macerie di Frascati*, cit., p. 28.

37. Cfr. ibidem, p. 29. Alcuni, per altro rari, testimoni sostengono che, pur se in forma privata e riservatissima, era venuto anche il cardinal Marchetti-Selvaggiani.

38. Un avviso pubblico dell'11 settembre scritto a mano ed affisso nei luoghi maggiormente frequentati comunicava: "Si è costituito un Comitato di Salute Pubblica per provvedere alle necessità della popolazione. Detto Comitato ha posto il suo Ufficio nelle sale terrene del Palazzo Comunale ove chiunque può rivolgersi. Si raccomanda calma, disciplina e collaborazione nell'azione che il comitato intende svolgere con tutte le energie per superare la tragica situazione del momento". Copia dell'avviso in ACF, b. 1920-1950, f. 1940-1949.

tenimento dell'ordine pubblico; Gian Filippo Micara e Donato Donati, esponenti del movimento cattolico locale; il principe Clemente Aldobrandini³⁹.

Fu il vescovo il vero fulcro del comitato: garantiva per i fondi da esso ricevuti e per la distribuzione degli aiuti; i tedeschi concedevano solo a lui i mezzi per condurre i feriti a Roma e per rifornire Frascati del necessario. Fu per la mediazione di Budelacci che i tedeschi desistettero dall'operare la completa distruzione di Frascati che l'11 settembre era stata dichiarata "zona infetta" e corse il rischio di essere completamente bruciata⁴⁰. Il vescovo si impegnò a procedere nel giro di sei giorni al seppellimento di tutti i cadaveri e così i tedeschi si limitarono ad ordinare una serie di misure sanitarie⁴¹. In quel lavoro indispensabile a salvare Frascati dalla distruzione la mano d'opera fu costituita dal clero secolare e regolare; a don Giuseppe Buttarelli, giovane sacerdote secolare della diocesi, fu dato l'incarico di coordinare i lavori. All'opera di seppellimento presero parte esponenti di tutte le congregazioni operanti in diocesi, dai claretiani ai gesuiti, dai camaldolesi ai minori francescani, dai cappuccini ai rosminiani, dai carmelitani ai trinitari. Naturalmente anche i salesiani furono in prima fila.

6.3 Resistere nella carità

Dell'apporto salesiano all'opera di assistenza alla popolazione è stata fornita recentemente una dettagliata ricostruzione⁴². Tale apporto va inserito nella

39. Anche se Gian Filippo Micara il 30 settembre venne nominato commissario prefettizio, non vi è alcun dubbio che a dirigere il comitato di salute pubblica, che rappresentò fino all'arrivo degli alleati l'unica autorità effettiva - oltre, naturalmente, al comando tedesco - fu sempre monsignor Budelacci. Il decreto di nomina di Micara in ACS, Min.Int., Dir. Gen. A.C., Div. AACCePP, Podestà, prov. di Roma, f. 39. Micara l'8 ottobre 1943 lanciò alla popolazione il seguente proclama: "Cittadini, assumo il governo della nostra Frascati nel momento più tragico della sua millenaria storia, dopo una delle più immani devastazioni che uomo ricordi. Mi tremerebbe il cuore se non sapessi di essere sorretto dalla vostra più schietta e fraterna fiducia e dalla certezza che non vorrete negarmi il vostro consiglio ed il vostro aiuto. In tempi lieti non avrei accettato un incarico che sarebbe potuto sembrare onorifico; oggi il non accettare mi parrebbe tradire il nostro paese. Chiedo a tutti indistintamente serenità, ordine, disciplina, spirito di sacrificio. Di fronte ai morti, dopo 30 giorni in gran parte ancora insepolti, di fronte alle famiglie completamente distrutte, agli orfani, ai senza tetto, dobbiamo giurare di dedicare tutte le nostre energie alla ricostruzione della nostra amata città natale. Ci conforti e ci sorregga la certezza che dalla feconda unione di tutte le volontà Frascati risorgerà presto più ridente e più bella di prima. Benedica l'Onnipotente questi nostri propositi e ci dia la forza di attuarli". Copia del proclama è stato conservato e messo a disposizione dell'autore dalla famiglia Micara.

40. Cfr. R. Del Nero, *Breve quadro storico della II guerra mondiale*, cit., p. 27.

41. ACVF b. 70 f. 1943; l'ordine tedesco dell'11 settembre 1943 era il seguente: "1) ogni singolo abitante deve sotterrare le proprie feci in maniera da evitare la propagazione di malattie infettive (...), a scanso di severi provvedimenti, di arresti ed eventuali punizioni che verranno adottate a carico dei trasgressori, perché considerati atti di sabotaggio contro la sanità pubblica. 2) Tutti gli abitanti dal 14° al 60° anno di età, per quanto ancora abili al lavoro, devono mettersi a disposizione del comitato del comune per l'estrazione e la sepoltura dei cadaveri giacenti sotto le macerie, altrimenti saranno prese delle severe misure di costrizione contro la popolazione. 3) A base di questo ordine il comitato del comune di Frascati, a partire da domattina deve mobilitare tutte le forze abili per il seppellimento delle salme e anche chiedere l'aiuto dai comuni vicini. Se questo aiuto non si effettuasse volontariamente, da parte del Comando Tedesco verrebbe ordinato il lavoro obbligatorio".

42. Cfr. F. Motto, *Il contributo dei salesiani di Frascati all'opera di assistenza della popolazione colpita dai bombardamenti. Cronistoria degli avvenimenti: 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, in «Ricerche Storiche Salesiane», a. XVII, n. 1(32), gennaio-giugno 1998, pp. 34-52.

complessiva opera svolta dalla Chiesa tuscolana nel periodo dell'occupazione tedesca e nel particolare contributo di ospitalità dato dagli istituti religiosi agli sfollati ed ai ricercati. I quarantaquattro bombardamenti subiti da Frascati tra il settembre 1943 e il giugno 1944 distrussero quasi totalmente la città. Le azioni di guerra - causate dalla particolare situazione in cui si venne a trovare Frascati dopo lo sbarco di Anzio, quella cioè di immediata retrovia del fronte dei combattimenti - comportarono disagi ancora maggiori per la popolazione. Molti degli istituti religiosi di Frascati si trovavano nella periferia ed erano stati coinvolti in maniera minore nell'azione rovinosa dei bombardamenti. Quelle strutture vennero a trovarsi nella situazione di essere le uniche a poter fornire assistenza medica, alimentare, ed un tetto a gran parte degli sfollati. I poli di questa opera furono principalmente due. Un primo grande centro di accoglienza fu il collegio Mondragone dei gesuiti. La sua vicenda è sinteticamente ricostruibile grazie ad un numero straordinario de "Il Mondragone" che, attraverso la pubblicazione di stralci del diario di casa e di numerose testimonianze, rende un quadro efficace della vita del collegio nella sua quotidianità. In un primo periodo - dall'8 al 21 settembre 1943 - si registrò un esodo numeroso della cittadinanza di Frascati e la permanenza di una parte di essa presso il collegio. In seguito - dal 22 settembre 1943 al 21 gennaio 1944 - vi fu una numerosa presenza di ospiti clandestini. Nel terzo periodo - 22 gennaio - 4 giugno 1944 - si verificò un forte esodo dei frascatani causato dallo sbarco degli alleati ad Anzio ed il collegio si organizzò come una "strana, piccola metropoli del dolore, della miseria e della... speranza"⁴³. Il numero degli accolti, che già nel pomeriggio dell'8 settembre era di 180 persone, il 10 settembre era salito a 500 e poi raggiunse gradualmente la cifra di 900 persone nel febbraio 1944⁴⁴. Fu ospite del collegio anche monsignor Budelacci il cui alloggio nell'edificio del seminario era stato completamente distrutto.

L'altro polo di accoglienza massiva fu Villa Sora. L'allora direttore, don Aspreno Gentilucci ha scritto: "Per ogni angolo un letto. La chiesa interna funzionava quasi da parrocchia (...). Per un mese circa, con il generoso aiuto della famiglia Nobiloni e l'abnegazione delle suore di Villa Sora fu possibile procurare a molti un piatto di minestra"⁴⁵.

In seguito al primo bombardamento a Villa Sora risultava distrutto l'edificio scolastico fino alla seconda scala compresa. Venne completamente distrutto il laboratorio di fisica. Tutti i documenti ed i registri si trovarono sotterrati dalle macerie. I giorni successivi al primo bombardamento furono assistiti da tempo buono, e così fu possibile recuperare tutto il materiale d'archivio della scuola. Da subito giunsero i primi senza tetto a chiedere alloggio e assistenza. Don Chari ricorda: "A bombardamento compiuto verso Villa Sora incominciarono ad affluire i sinistrati di Frascati e paesi vicini. E Villa Sora li accolse fraternamente, cristianamente, fornendo loro ricovero, aiuto materiale e, soprattutto, conforto morale"⁴⁶. Un ricovero ricavato in vecchie cave di poz-

43. "Il Mondragone", numero straordinario, 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944, p. 2.

44. Cfr. *La cittadella*, ivi, p. 16.

45. A. Gentilucci, *Durante il periodo bellico*, in EVS, 1975, n. 8, pp. 46-47. Parziale elenco delle famiglie ospitate dal collegio in *Frascati, 8 settembre 1943-4 giugno 1944*, cit. p. 303.

46. QdC 2, p. 43.

zolana adiacenti all'istituto, assieme al refettorio, al teatro ed alla palestra, si trasformarono in locali di accoglienza per i sinistrati - si giunse a 228 - e per militari e politici ricercati dai tedeschi⁴⁷. Le difficoltà di alimentazione per tutti gli ospiti risultarono da subito evidenti. La dispensa dell'istituto provide con generosità, ma per il pane le difficoltà erano grandi. Un salesiano, F. Scipioni, ricorda che si sottrassero - con un certo grado di rischio - sacchi di farina ad un deposito di tedeschi e si utilizzò un forno di campagna per la cottura⁴⁸. Complessivamente nei primi due mesi di accoglienza Villa Sora offrì vitto e alloggio ad oltre 200 persone per una spesa di circa 120.000 lire⁴⁹.

Accanto a questo lavoro di accoglienza i salesiani continuarono nell'opera di soccorso fisico e religioso ai feriti ed al seppellimento dei morti. Tra i tanti salesiani che si prestarono a quell'opera di carità figuravano A. Buttarelli, L. Celani, L. Concas, A. Khouri, P. Pizzichetti, B. Goretti, M. Fasoglio e P. Barale. Inoltre si assicurò l'assistenza religiosa agli sfollati dispersi nelle campagne e si continuò a celebrare nelle cappellanie affidate alla congregazione di don Bosco.

Appena possibile, con la graduale diminuzione dei rifugiati, che iniziarono a lasciare Villa Sora alla fine di settembre, si tentò di riprendere l'insegnamento. A metà ottobre si tenne la sessione di riparazione. I ragazzi tornavano alla spicciolata e la vita del collegio provò a riprendere man mano un ritmo il più possibile vicino a quello usuale. Il 9 novembre si diede inizio all'anno scolastico. Gli alunni, naturalmente, erano ridotti di numero: solo 11 gli interni e 50 gli esterni. Le lezioni si tennero in aule di fortuna fino alle vacanze natalizie. La scuola riprese il 10 gennaio, ma per poco.

Dopo il bombardamento dell'8 settembre, infatti, si era avuto un periodo di relativa tranquillità. C'erano state altre incursioni - quella del 28 novembre aveva causato 6 morti a Frascati - ma la vita aveva potuto procedere senza che altre tragedie colpissero da vicino il collegio. La situazione si aggravò di nuovo dopo lo sbarco di Anzio del 21 gennaio 1944. Come già segnalato, Frascati si trovò nelle immediate retrovie del fronte e subì per oltre mese continui bombardamenti. Il primo avvenne il 22 gennaio. A quella data sulla cronaca della casa si legge: "Sbarco truppe anglo-americane ad Anzio; verso le 15,30 bombardamento di Frascati con morti e case rovinate"⁵⁰. Le scuole chiusero: dal ministero giunse ordine di sospendere ogni attività didattica. La cronaca segnala alla data del 23 gennaio: "Si chiudono le scuole e tutti i giovani tornano presso le loro famiglie"⁵¹. Al 26 gennaio si legge: "Spaventoso bombardamento notturno preceduto da lancio di palloncini luminosi. Molto panico, nessuna vittima"⁵².

47. Tra questi il generale Giovanni Gatta ed il colonnello Renato Baggio Lera. Furono accolti anche diciannove ufficiali e qualche borghese politico. Trovarono ospitalità anche sette soldati russi sfuggiti, dopo i bombardamenti al servizio forzato a cui erano obbligati dai tedeschi. Ulteriori dettagli in F. Motto, *Il contributo dei salesiani di Frascati*, cit., pp. 50-52.

48. Ivi, p. 43.

49. Si distribuirono 20 quintali di pane, 12 di riso, 10 di pasta, 3 di carne, 2 di formaggio, 1,5 di olio, 15 ettolitri di latte e una botte e mezzo di vino. Ivi, p. 44.

50. Cr. 1944.

51. Cr. 1944.

52. Cr. 1944.

Il 29 gennaio, poi, tutti gli edifici di Capocroce furono rasi al suolo; del santuario rimase in piedi solo la facciata. Sulla cronaca di quella giornata leggiamo: “Festa liturgica di S. Francesco di Sales a carattere di completa intimità. Novella venuta del Sig. Ispettore che riparte subito per Castelgandolfo. Alle nove si ebbe un primo bombardamento con scarsi danni, molto panico e crescente afflusso di gente, onde bisognò avvisare la Pubblica Sicurezza per la tutela dell’ordine. Alle 12 fu effettuato un secondo bombardamento, che causò vittime e distrusse l’Opera di Capocroce”⁵³.

I bombardamenti impediscono in quel frangente ai salesiani qualsiasi forma di devozione pubblica. Il 31 gennaio si annota sul libro della casa: “*Dies Natalis* di S. Giovanni Bosco. La dolorosa situazione, divenuta ancor più allarmante per l’agglomerarsi delle truppe tedesche con i cavi telefonici nei pressi di Villa Sora, non permisero alcuna manifestazione esterna di festa. Parecchi sinistrati lasciarono l’Istituto per cercare un luogo più sicuro”⁵⁴.

Il giorno dopo tornò a Villa Sora don Berta che avvertì dell’avvenuto sgombero dei salesiani da Lanuvio e Genzano per la più sicura villa di Propaganda Fide a Castel Gandolfo ed espose le norme per avviare una parziale evacuazione da Villa Sora⁵⁵. In quelle condizioni, in effetti, si rese prudente trasferire a Roma i salesiani di Villa Sora e Capocroce liberi da impegni di assistenza. Fino al 17 febbraio i bombardamenti continuarono incessanti. Il 20 febbraio due autocarri trasportarono masserizie e salesiani a Roma, presso il Pontificio Seminario Francese. Il 22 il direttore ricevette l’ordine di recarsi a Roma per assumere la direzione dei confratelli sfollati presso il seminario francese. Don Chiari restò a Frascati e assunse *pro tempore* la direzione⁵⁶. Anche il patrimonio librario dell’istituto venne trasferito al S. Cuore di Roma, in via Marsala. Il numero degli sfollati accolti nel collegio riprese ad aumentare a partire dalla metà di febbraio con l’arrivo di gente da Genzano e Albano. Si sfondò di nuovo la cifra di 200 persone a cui dover provvedere per vitto e alloggio. L’infermeria di casa si trasformò in ospedale, la cappella in parrocchia, e a Villa Sora presero sede anche alcuni uffici pubblici, come quello delle tessere annarie e quello postale.

Con ostinazione, nonostante i bombardamenti, le attività scolastiche continuarono nei limiti del possibile. Alcuni dei salesiani rimasti diedero ripetizioni gratuite agli studenti per non far perder loro l’anno scolastico. Don Chiari ricorda che “il 17 marzo si fece lo scrutinio per gli alunni iscritti e frequentanti con una certa regolarità nel primo periodo dell’anno scolastico in base agli elementi raccolti durante le lezioni di novembre, dicembre e gennaio fino al giorno 21”⁵⁷.

Marzo e aprile passarono con relativa tranquillità. In aprile don Berta riuscì a fare anche la consueta visita ispettoriale annuale. Berta scrisse poi alcune raccomandazioni al direttore basandosi sulle sue notazioni della visita⁵⁸.

53. Cr. 1944.

54. Cr. 1944.

55. Cfr. Cr. 1944, in data 1° febbraio.

56. Cfr. Cr. 1944.

57. QdC 2, p. 47.

58. La comunicazione, in data 25 aprile 1944, è in ASIRO, b. “Villa Sora/Frascati”.

L'ispettore lodava "lo spirito di sacrificio, di cui danno prova i confratelli, e la magnifica opera di carità che essi compiono in questo così grave momento". Consigliava che i refettori tra salesiani ed ospiti rimanessero divisi e che si vigilasse "perché anche altrove vi sia la debita separazione tra i confratelli e i ricoverati; specialmente non vi sia alcun rapporto con le donne e si abbia una vigilanza particolare sull'infermeria e sull'ambulatorio". Raccomandava, inoltre, che fosse "incrementata sempre più l'assistenza religiosa ai ricoverati". A proposito degli aiuti Berta invitava a fare in modo che quanti, tra gli sfollati, fossero stati in grado di procurarsi il vitto, avessero provveduto autonomamente. I mesi di aiuto avevano comportato gravi spese per i salesiani e per questo egli scriveva: "Si svolga anche opportuna ed efficace opera di chiarimento e di persuasione, atta a dimostrare l'impossibilità in cui ci troviamo di dare più largo aiuto e a sfatare l'idea che si siano avuti particolari sussidi e assegnazioni o che si abbiano notevoli riserve di viveri. A tale scopo si tenga, ove sembri opportuno, qualche adunanza dei capi-famiglia".

In maggio, coll'avvicinarsi della liberazione, i bombardamenti ripresero con forza. In tutto quel periodo l'accoglienza continuò senza discriminazioni e con generosità, dando luogo anche a qualche caso quantomeno curioso. Nella cronaca di quei mesi si legge: "Strana coincidenza: l'Istituto una notte ospitò un gruppo di ufficiali tedeschi, due ufficiali inglesi in giro di spionaggio, tre soldati russi fuggiti dal campo tedesco di concentramento per prigionieri"⁵⁹. Per fortuna gli uni all'insaputa degli altri.

Il 2 giugno 1944 Frascati subì il suo ultimo bombardamento. Nel pomeriggio del 3 giugno, sulla via di Colonna, mentre si dirigevano verso la città, vennero avvistate le prime truppe americane che il giorno avanti avevano espugnato Valmontone e che si accingevano a raggiungere Roma. All'alba del 4 giugno Frascati venne liberata. Alla data del 3 giugno la cronaca segnala: "Entrano a Frascati le truppe Anglo-Americane e ne partono i tedeschi. Nessun incidente per l'Istituto"⁶⁰.

Don Chiari, che in quel periodo aveva assunto nuovamente, *pro-tempore*, la carica di direttore, scrive nei suoi quaderni: "Gli alleati giungono a Frascati il 3 giugno 1944 e a Roma il quattro successivo. Pur continuando la guerra in buona parte dell'Italia centrale e in tutta quella settentrionale, a Roma e a Frascati la vita va lentamente riprendendo e stanno sorgendo le basi per una ripresa anche scolastica 1944-1945"⁶¹. Il successivo 18 giugno i primi salesiani rifugiatisi a Roma cominciano a tornare, mentre, a quanto afferma la cronaca, "Villa Sora va lentamente vuotandosi di rifugiati". Il rientro dei salesiani si completa agli inizi di luglio. La cronaca segnala alla data del 3 luglio: "rientrano gli ultimi confratelli col direttore"⁶².

Una pagina come quella dell'assistenza fornita dai salesiani di Villa Sora, anche se non si segnalano atti di resistenza armata⁶³, si inserisce a pieno tito-

59. Cr. 1944.

60. Cr. 1944.

61. QdC 2, p. 47.

62. Cr. 1944.

63. Cfr. F. Motto, *Il contributo dei salesiani di Frascati*, cit., p. 51.

lo in quel terreno dell'apporto alla salvezza delle vite ed al loro conforto negli anni del conflitto, su cui la Chiesa, in tutte le sue componenti, accumulò un patrimonio di prestigio e stima ineguagliabile. La memoria profonda registra questo aspetto: la difesa della persona umana, a prescindere da opzioni politiche e ideologiche, è lo specifico che identifica l'azione della Chiesa. E' quella particolare categoria denominata in seno alla ricerca storica salesiana come "resistenza della carità"⁶⁴. Rappresenta il contributo di quanti, in diversa misura, sono passati attraverso le vicende del conflitto guardando alla Chiesa stessa e assumendone, in misura e modalità diverse, quella tensione al rispetto dell'individuo che, non restando poi patrimonio esclusivo di una parte, divenne premessa della futura ricostruzione democratica.

Gabriele De Rosa ha recentemente scritto che "fu questa volontà di contenere le spinte verso la guerra civile, di contrastare la spirale delle ritorsioni, delle vendette, delle rappresaglie, del terrorismo, uno dei fattori di attrito che impedirono di trasformare la Resistenza in occasione rivoluzionaria"⁶⁵. Per l'autore può parlarsi quasi di una resistenza nella Resistenza. "Quest'altra Resistenza - concludeva De Rosa - al di fuori di ogni dialettica ideologica, appartiene a tutti, ed è il suo ricordo, la sua memoria che ci impedisce - grazie a Dio - di accedere ad una visione *nichilista* della Resistenza stessa, quasi l'8 settembre 1943 quando il governo Badoglio firmò l'armistizio con gli alleati, fosse stata la giornata della catastrofe della nazione, non il segnale, invece, della rinascita anche morale della nuova nazione riconciliata con la libertà e la democrazia"⁶⁶.

64. Cfr. Id., *Storia di un proclama*, Roma, 1995, pp. 21-55.

65. G. De Rosa, *Introduzione. La Resistenza attraverso la molteplicità del «vissuto religioso»*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Bologna 1997, p. 28.

66. Ivi.

VII LA RICOSTRUZIONE

7.1 *Primi cambiamenti e difficoltà del dopoguerra*

Don Eugenio Ceria in un volume dei suoi *Annali della Società Salesiana*, edito nel 1946 scriveva: “E’ da augurarsi oggi che il Collegio di Villa Sora rialzi presto la fronte dopo la parziale distruzione operatavi nel settembre 1943 da bombe angloamericane. La buona volontà sarà più forte dei bombardamenti”¹.

In effetti la preoccupazione per far tornare al più presto il collegio alla piena attività fece subito prendere i primi provvedimenti. Passata l’estate del 1944 si iniziarono immediatamente i lavori per la ristrutturazione. Alla data del 7 settembre la cronaca segnala: “vengono il sig. Ispettore e gli ingegneri Angella e Spazzacampagna per gli accordi riguardo ai lavori di restauro e ricostruzione”².

Come Villa Sora, anche tutta Frascati aveva bisogno di grandi opere di ricostruzione. Ma ciò comportava la necessità di aiuti finanziari e assistenza. La Chiesa profuse un notevole impegno per far confluire ingenti aiuti nell’intera diocesi. Se già durante i mesi d’occupazione da Roma le autorità ecclesiastiche avevano favorito l’afflusso di generi alimentari e di somme di denaro indirizzate al comitato di salute pubblica tramite monsignor Budelacci, nel periodo dell’immediato dopoguerra si registrò anche un particolare interesse di alte personalità vaticane affinché la cittadina ottenesse gli aiuti di cui aveva bisogno. Esiste una lettera che illustra come da Roma si tentasse di favorire questo flusso di aiuti verso Frascati. Luciano Tamburrano, uno degli esponenti del movimento cattolico tuscolano, successivamente segretario provinciale della Democrazia Cristiana e amministratore di Frascati, scriveva il 28 settembre 1944 a mons. Budelacci: “Mi ha telefonato S.E. monsignor Tardini di avvertirla che domani, venerdì, alle ore 16 Egli sarà a Frascati con il capo della delegazione americana per gli aiuti all’Italia, signor Juvenal Marchisio. Intende fargli visitare i luoghi più colpiti per commuoverlo. S. E. monsignor Tardini si raccomanda a lei di scegliere i punti più distrutti e più importanti per ottenere il migliore effetto. Però l’avvisa di non fare alcuna pubblicità e non avvisare nessuno in modo da conservare il carattere riservato della visita. Io cercherò di venire per ottenere la visita anche all’opera di Capocroce che sta tanto a cuore a monsignor Tardini”³.

Come si ricorderà, l’opera di Capocroce era stata completamente distrutta dai bombardamenti, e l’interesse particolare di mons. Tardini, all’epoca sostituto alla Segreteria di Stato, prova come anche ai vertici della Santa Sede l’opera dei salesiani era gradita e come ci si impegnasse per la sua immediata riattivazione.

1. E. Ceria, *Annali della Società Salesiana*, vol. III, *Il rettorato di don Michele Rua*, parte II (1899-1910), Torino 1946, p. 58.

2. Cr. 1944.

3. ACVF, b. “P.O.A.-ONARMO”, f. P.O.A. 1944, lettera di L. Tamburrano a monsignor Budelacci del 28 settembre 1944.

Intanto il Ministero della Pubblica Istruzione, in accordo con la Commissione alleata incaricata dell'educazione, con telegramma del 10 ottobre 1944 e successivamente con una circolare del 26 ottobre, diede ai provveditori agli studi e ai presidi istruzioni per il funzionamento di ogni tipo di scuola per l'anno scolastico 1944-1945. Nella circolare si avvertiva che ad anno scolastico già iniziato sarebbero arrivati anche dei "piani di studio" - una sorta di programmi - per ogni tipo di scuola. A tale proposito don Chiari segnala: "In linea generale si può dire che le istruzioni e i piani di studio non sono molto differenti dai precedenti"⁴. Tale valutazione avvalorerebbe almeno in parte, da un luogo di prima linea nell'insegnamento, la tesi di quanti sostengono la superficiale defascistizzazione della scuola nell'immediato periodo postbellico⁵.

La vita a Villa Sora riprese con frenetica attività. I salesiani recuperarono una decina di ambienti piccoli e grandi per accogliere alunni del liceo-ginnasio, della scuola media e riaprirono il corso elementare che era stato chiuso agli inizi degli anni Trenta. L'8 novembre 1944 ebbe inizio l'anno scolastico, ma le iscrizioni - saggiamente - vennero lasciate aperte per consentire a quanti giungessero in ritardo di accedere alle lezioni. I convittori, naturalmente non potevano essere numerosi, ma ciononostante gli alunni non mancarono.

Il rinnovato corso elementare accolse 30 alunni; il ginnasio inferiore - diminuito agli inizi degli anni Quaranta a vantaggio di Capocroce - si riattivò con 101 iscritti, anche perché il corso che aveva sede nei locali del santuario distrutto non poté essere riaperto; gli iscritti al ginnasio superiore furono 46, e quelli del liceo classico 53. Va rilevato che in quel primo anno, date le difficoltà logistiche, sul totale di 230 iscritti, i convittori furono solo 60 mentre gli esterni rappresentarono la maggioranza, con 170 iscritti. Tale aspetto comportò qualche cambiamento rispetto alle tradizioni del collegio. Ricorda don Chiari: "Questo fatto, date le non facili comunicazioni, comporta l'adozione di orario scolastico unico, dalle 9 alle 14 per le classi del liceo-ginnasio"⁶.

L'orario unico venne poi abbandonato negli anni successivi, man mano che il numero dei convittori prese a risalire. Essi già l'anno successivo salirono a 210 (contro i 177 esterni); nel 1946-1947 giunsero a 241 (contro i 169 esterni) e poi si assestarono a 279 nei due anni successivi. L'anno scolastico 1944-1945 si chiuse il 20 giugno: scrutini ed esami si svolsero regolarmente. Intanto ripresero le visite di personalità civili e religiose attente agli sviluppi dell'istituto. La cronaca segnala il 9 aprile 1945 l'arrivo a Villa Sora l'on. Umberto Tupini, allora Ministro della Giustizia; il 31 maggio è la volta del card. Salotti, che dei salesiani era Protettore; il 21 agosto arrivava mons. Luigi Traglia, Vicegerente di Roma⁷.

Nell'aprile 1945, a sottolineare la ripresa normalità, giunse anche l'annuale visita del responsabile dell'ispettoria romana. Dopo la visita l'ispettore scrive alcune raccomandazioni all'allora economo, don Armando Alessandrini, fornendo alcuni consigli per un ritorno alla normalità⁸. Ma in queste racco-

4. QdC 2, p. 49.

5. A. Gaudio, *La politica scolastica dei cattolici (1943-1953)*, Brescia 1991.

6. QdC 2, p. 49.

7. Cr. 1945.

8. La lettera, in data 27 aprile 1945, è in ASIRO, b. "Villa Sora/Frascati".

mandazioni l'ispettore sembrava più preoccupato di ristabilire un corretto comportamento del prefetto che dell'andamento complessivo della casa. Infatti consiglia a don Alessandrini di rendersi più presente nel refettorio in modo da poter contribuire sia alla disciplina che al servizio; nella sua visita l'ispettore doveva aver raccolto qualche lamentela, tanto che scrive: "quanto ai ragazzi, penso che lei possa trovare anche il modo di far sì che siano più contenti del trattamento, anche per quanto riguarda la pietanza". L'ispettore continuava raccomandando al prefetto: "In generale veda poi di dimostrare molto interesse e per i ragazzi e per i confratelli, proprio con il cuore largo e generoso, per quanto si intende lo permettono le attuali circostanze". Oltre a qualche lamentela dei ragazzi, l'ispettore nel corso della visita doveva aver raccolto anche qualche appunto dei confratelli sul comportamento del prefetto. Ecco spiegate le raccomandazioni alla generosità nei confronti degli altri salesiani; ma c'è un altro punto su cui l'ispettore deve aver raccolto informazioni: il sospetto che don Alessandrini facesse della borsa nera. Si tratta di un piccolo aspetto, marginale ai fini della complessiva ricostruzione dell'attività dell'istituto, ma su cui vale la pena soffermarsi perché contribuisce ad illustrare le difficoltà del dopoguerra. Infatti l'ispettore chiude la lettera con un piccolo capolavoro di correzione allusiva scrivendo:

"Mi è stato riferito che lei abbia un certo numero di palloni. Se fosse vero, vorrei pregarla di tenere presente che io ne avrei grande bisogno per i ragazzi della strada: sarei quindi disposto o a ... riceverli in regalo o anche a pagarli, si intende non a borsa nera. E basterà, non è vero?"

Il coinvolgimento di un religioso nella borsa nera non deve stupire più di tanto. Spesso le condizioni del clero, soprattutto secolare, nel dopoguerra, erano difficilissime. Nel caso della diocesi tuscolana si registra anche un altro caso: quello di un sacerdote - p. Gabriele - della vicaria di Colle di Fuori, piccolo centro rurale. In una relazione del dicembre 1944 inviata a mons. Budelacci da un altro sacerdote che aveva visitato Colle di Fuori si leggeva:

"Il padre Gabriele mena una vita tanto grama che è al di sotto di quella dei contadini suoi assistiti. (...) Il padre Gabriele (e l'ho potuto vedere) afferma che è costretto ad arrabattarsi col fucile da caccia... e con un certo piccolo commercio (di colore non proprio bianco) con i suoi parrochiani, se vuole maneggiare qualche soldo"

Comunque, la lettera dell'ispettore a don Alessandrini colpì nel segno. Anche nelle visite successive il problema del coinvolgimento del prefetto nella borsa nera venne riproposto. Don Alessandrini ricevette alcuni richiami. Ad uno di essi rispose il 16 ottobre 1947 con quella che potrebbe apparire una "quasi-confessione": "Si persuada, Sig. Ispettore, che se si è potuto dare un assestamento finanziario all'Istituto, non è merito delle rette o dei proventi in genere del Collegio, ma soltanto di un lavoro individuale e costante, svolto presso i vari Enti d'assistenza i quali sono stati con noi generosi all'eccesso. Ricevendo da questi enti ogni provvidenza o acquistando a prezzi modesti, molto denaro è rimasto in casa, mettendoci in condizione di pagare tutti i debiti (oltre sei milioni) e in più di dare il nostro modesto contributo

all'Ispettorìa, contributo che col nuovo anno potrà essere senza sforzo almeno raddoppiato. Come farò io a tener dietro a questi Enti quando penso che potrebbe ritornare a galla il solito ritornello della borsa nera"¹⁰.

E fin qui non sembra esserci problema. Il prefetto giustifica la sua condotta che dal punto di vista economico sembra aver prodotto buoni risultati per Villa Sora. Ma don Alessandrini aggiunge: "E con tutto questo lei si raccomanda alle preghiere di questo povero diavolo! Quasi quasi mi fa pensare che, in fondo, non è poi del tutto convinto di tutto quello che mi ha scritto (...). Ella invece dovrà raddoppiare le sue preghiere per me affinché, se è vero quello che dicono, non finisca col perdermi del tutto"¹¹.

7.2 Ritorno alla normalità

L'anno scolastico 1945-1946, secondo le disposizioni ministeriali, doveva iniziare il 25 ottobre. Ma a Villa Sora si scelse di darvi inizio il 5 novembre per consentire l'ultimazione dei lavori più urgenti. Man mano la popolazione scolastica - in particolar modo tra i convittori - si incrementa a tal punto da superare in brevissimo tempo le punte massime dei periodi precedenti. La punta massima si era avuta nell'anno scolastico 1921-1922 con 361 convittori. Nella sua punta minima - nel 1943-44 - si era giunti a 77. Finita la guerra le cifre aumentano rapidamente: 230 nel 1944-1945, 387 nel 1945-1946, 410 nel 1946-1947, 467 nel 1947-1948, 477 nel 1948-1949.

Dal 1946 tornò alla direzione del collegio don Francesco De Agostini che aveva già ricoperto quella carica dal 1920 al 1926. Vi restò fino al 1949. Don De Agostini, per ironia della sorte, si trovò a dirigere Villa Sora nei periodi immediatamente successivi ai due conflitti mondiali. Ed in entrambe le sue direzioni l'istituto si caratterizzò per un fase di espansione e di grande vitalità. Dal punto di vista della ricostruzione fisica degli edifici si procedette con una certa lena. Intanto il 27 aprile 1946 si registrò la riapertura ufficiale dell'opera di Capocroce, tanto cara all'allora mons. Tardini. Il 26 agosto giunse a Villa Sora l'atteso decreto del genio civile per la ricostruzione delle aule scolastiche¹². Man mano si dovette provvedere alla ricostituzione del mobilio necessario a rendere autonoma la casa per l'accoglienza dei convittori. E' per questo che nella cronaca della casa viene segnalato con soddisfazione, alla data 13 febbraio 1947, l'arrivo di 50 nuovi letti in sostituzione di quelli distrutti in periodo bellico. L'estensore della cronaca scrive: "si possono così restituire quelli gentilmente prestati dal collegio di *Propaganda Fide*, per bontà del card. Fumasoni Biondi"¹³.

Nei lavori necessari alla ricostruzione e riadattamento dei locali a Villa Sora si voleva procedere in fretta, e spesso non si scelsero vie molto economiche. Inoltre la direzione procedette con un certo grado di autonomia che, evidentemente, non era gradita al responsabile dell'ispettorìa romana. E' proba-

10. La lettera è in ASIRO, b. "Villa Sora/Frascati".

11. Ivi.

12. Cr. 1946.

13. Cr. 1947.

bilmente per questi motivi che l'ispettore romano scriveva il 28 novembre 1948 al direttore don De Agostini: "Per il bene però di codesta casa e nell'interesse generale dell'ispettoria mi permetta un rilievo circa i lavori costà fatti o intrapresi. Comprendo la ragionevolezza che ogni Casa pensi e provveda anzitutto alle proprie necessità. Comprendo che la Casa di Frascati, che è desiderio sia la prima casa dell'Ispeatoria, abbia delle esigenze particolari, ma resta sempre necessaria e indispensabile l'osservanza di quanto prescrivono e prevedono le regole e regolamenti in merito a lavori da farsi in una casa"¹⁴.

Ma i lavori procedettero comunque con lena, e per tutto il periodo 1948-1950 - secondo la cronaca - si susseguirono visite di ingegneri per valutazioni relative alle lesioni agli edifici e le necessarie opere di ristrutturazione.

Anche dal punto di vista scolastico si procedette con grande celerità per rispondere alle domande di iscrizioni sempre più numerose. Si è già detto degli incrementi di quegli anni a proposito della popolazione scolastica. La riattivazione dell'insegnamento portò le necessarie ispezioni governative. In qualche caso, data la prossimità dell'evento bellico, non tutto poteva apparire in ordine agli ispettori. Sotto certi aspetti, poi, da parte salesiana c'è il timore che alcune osservazioni fossero dettate da pregiudizi di carattere ideologico da parte di qualche ispettore su quel modello di scuola. E' quanto si può desumere da come viene riportata dalla cronaca l'ispezione avvenuta tra il febbraio ed il marzo 1947. A seguito di quella visita governativa l'estensore della cronaca appunta: "qualche rilievo sui titoli degli insegnanti e sul metodo e l'efficacia di qualche insegnamento. Bisogna però tenere conto della condizione generale degli animi e della cultura di questo dopoguerra"¹⁵. Tali timori scompaiono man mano che con le nuove autorità si crea un clima di fiducia e collaborazione. In occasione dell'ispezione tenutasi dal 23 al 25 marzo 1949 la cronaca segnala che l'ispettore volle avere anche colloqui col direttore e i singoli insegnanti riguardo ai loro desideri per una eventuale riforma scolastica¹⁶.

Le tumultuose vicende del dopoguerra costringono l'istituto ad un certo grado di flessibilità sia dal punto di vista del numero degli allievi, sia dal punto di vista della loro provenienza e sistemazione nell'istituto. Lo si nota in particolare nell'ottobre 1947, quando, all'apertura dell'anno scolastico, la cronaca della casa segnala: "I convittori sono circa 280, perché all'ultimo momento si dovettero accettare venti orfani di maestri elementari mantenuti dall'Opera omonima. Gli esterni sono circa 200. Si devono quindi sdoppiare la I liceale e le tre classi medie. Con l'attuale condizioni di locali, la sistemazione delle aule lascia parecchio a desiderare"¹⁷. Ma quell'atteggiamento di flessibilità dura per poco tempo. Già a conclusione di quell'anno scolastico - il 15 giugno 1948 - si coglie nella cronaca una indiscutibile volontà di selezionare meglio tra gli alunni del collegio:

"Un numero notevole di rimandati di Liceo sarà consigliato a sostenere gli esami di riparazione altrove, dove poi dovranno frequentare; ciò per evitare di avere per l'anno prossimo molti ripetenti"¹⁸. In quell'anno su 31 candi-

14. La lettera è in ASIRO, b. "Villa Sora/Frascati".

15. Cr. 1947.

16. Cr. 1949.

17. Cr. 1947.

18. Cr. 1948.

dati solo 7 furono promossi. Gli altri furono tutti rimandati a settembre e nella maggioranza furono invitati a rivolgersi ad altri istituti.

Nel frattempo non si perdono le vecchie, consolidate e piacevoli abitudini del collegio. Il 27 giugno 1948 tutti gli allievi e il personale insegnante del collegio sono incollati alla radio per seguire la partita di calcio Italia-Spagna. Finì 3 a 1 per l'Italia, e quattro giorni dopo - il 31 giugno - a Villa Sora giungeva a pranzo Amadeo Amadei¹⁹. Il campione è segnalato a pranzo nel refettorio di Villa Sora anche il 7 marzo 1950²⁰.

Un altro aspetto da segnalare di questi primi anni di dopoguerra riguarda le modalità con cui la rete di amicizie costituita da estimatori del collegio, amici di vecchia data ed ex-alunni, si attiva per rendere maggiormente nota l'istituzione e per agevolarla nelle maniere più opportune. L'ex alunno Lorenzo Chiesa, oramai colonnello dell'esercito, si attiva per creare contatti tra Villa Sora e l'ambasciata USA. La cronaca della casa segnala alla data 10 giugno 1946: "Il Col. Lorenzo Chiesa conduce a farci visita il Magg. Balsamo, addetto all'Ambasciata degli Stati Uniti"²¹. Non sappiamo con precisione quale obiettivo spingesse l'ex-alunno a portare in visita alla sua vecchia scuola un funzionario dell'ambasciata statunitense. Ma la centralità dell'alleato d'oltreoceano, sia dal punto politico che da quello dell'invio di aiuti in quella fase della storia italiana, fa sì che l'occasione venga ricordata. Il 12 ottobre successivo giungevano a Villa Sora gli operai dell'Osservatore Romano e della Poliglotta Vaticana, gestita dai salesiani. Il 27 ottobre, poi, sono accolti in collegio 250 impiegati del Ministero dell'Istruzione. Ad accompagnarli è il loro nuovo ministro, Guido Gonella²². Questi era stato spesso ospite del collegio per conferenze ed incontri negli anni Trenta, e solo dal 13 luglio 1946 era divenuto ministro della Pubblica Istruzione nel secondo governo De Gasperi. Mi sembra inutile soffermarsi oltre su come una tale quantità di ospiti, guidati dal ministro in persona, fornisse ai salesiani di Villa Sora modo di stringere legami di conoscenza ed amicizia sicuramente utili allo *staff* deputato a gestire un istituto scolastico.

Un'ultima notazione relativa al 1950 è degna di esser ricordata a conclusione di questa ricostruzione. In quell'anno a Villa Sora si tentò di introdurre anche il liceo scientifico, ma senza successo²³. L'esperimento sarebbe riuscito una quindicina di anni dopo, a metà degli anni Sessanta.

7.3 *Le sfide di fronte alla democrazia*

Il ritorno della democrazia e l'elaborazione di una nuova costituzione ponevano il problema di un nuovo indirizzo educativo e scolastico. Su questi temi si misurò la prima delle tre sottocommissioni dell'Assemblea Costituente in sedute che si svolsero tra il 18 ed il 29 ottobre 1946. Aldo Moro era uno dei

19. Cr. 1949.

20. Cr. 1950.

21. Cr. 1946.

22. Cr. 1946.

23. Cr. 1950.

relatori e si espresse in favore di una formulazione costituzionale che desse allo Stato la facoltà di concedere sussidi a quelle scuole non statali che, a determinate condizioni (numero di alunni, rendimento didattico accertato negli esami di Stato) fossero risultate «benemerite dello sviluppo della cultura». Si sarebbe così sancito il diritto costituzionale del finanziamento statale alla scuola privata. Non è questa la sede per ricostruire le varie fasi del dibattito, ma il III comma dell'art. 33 della Costituzione avrebbe poi affermato il diritto all'istituzione di scuole private, senza associarvi quello al finanziamento statale. Recita infatti l'art. 33: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato».

La costruzione della nuova scuola della repubblica sorta dalla seconda guerra mondiale fu un problema appassionante, che coinvolse tutte le risorse dell'universo educativo italiano. Gonella, ministro della pubblica istruzione dal luglio 1946 al luglio 1951, rappresentò uno degli elementi catalizzatori di questa riflessione. Nell'aprile 1947 aveva dato il via ad una commissione col compito di avviare un'imponente inchiesta sui caratteri possibili di una riforma generale del sistema scolastico italiano. Il lavoro avrebbe interessato per due anni migliaia di insegnanti. Cinque sottocommissioni avrebbero dovuto vagliare le oltre 260.000 risposte ai 382 quesiti del questionario inviato agli insegnanti. Il lavoro delle sottocommissioni venne attaccato da diverse sponde. Mostrarono la loro insoddisfazione alcuni ambienti cattolici, da padre Gemelli al gesuita Giampietro della «Civiltà Cattolica». Questi si rivolgeva alla D.C., in possesso della maggioranza assoluta dopo il voto del 18 aprile 1948, affinché imboccasse senza indugi la via della parità scolastica. Da sinistra, invece, e con qualche ragione, si sosteneva che il lavoro delle sottocommissioni avrebbero piegato i risultati dell'inchiesta per ottenere per via amministrativa il sostegno finanziario alla scuola non statale che la Costituzione aveva negato²⁴.

Dal complesso lavoro dell'inchiesta uscì solo una proposta di legge, *Norme generali dell'istruzione*, del 13 maggio 1951. La proposta era formata da 56 articoli raggruppati in 13 titoli. Il progetto, che prevedeva una delega piena al governo per la sua attuazione, era privo di copertura finanziaria e non venne mai discusso dal Parlamento.

In questo sforzo per individuare il terreno per una riforma il ministro Gonella, che ben conosceva l'esperienza di Villa Sora, chiese anche l'assistenza riservata dei salesiani. Venne chiamato don Chiari, che già nel 1938 era stato incaricato dalla congregazione dei salesiani di rappresentarla in seno all'Ufficio Centrale per gli Istituti Privati di Istruzione e di Educazione dipendenti dall'autorità ecclesiastica. Allora il segretario della Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, mons. Ernesto Ruffini, aveva chiesto a don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei salesiani dal 1932, di individuare una personalità salesiana esperta da inserire nel costituendo Ufficio Centrale. E don Ricaldone aveva designato proprio don Chiari²⁵.

24. Anche qualche studioso cattolico riconosce che in quelle critiche c'era qualche fondamento. Cfr. G. Chiosso, *I cattolici e la scuola dalla costituente al centro-sinistra*, Brescia 1988.

25. Per tale vicenda si vedano la lettera di Ruffini a Ricaldone in data 8 agosto 1938, e la risposta del Rettor Maggiore, contenente la designazione di don Chiari, del 1° settembre successivo, entrambe in ASIRO, b. «Villa Sora/Frascati».

Nel caso della elaborazione che affiancò i lavori della Commissione creata da Gonella e delle sottocommissioni, il coinvolgimento di don Chiari sembra esser determinata dai suoi rapporti di fiducia col ministro stesso che ne conosceva l'esperienza considerata spendibile sia sul fronte civile che ecclesiastico. Nei suoi quaderni il salesiano ricorda: "In questi anni si ebbe un'attività quasi clandestina rivolta a preparare una legislazione consona al programma democristiano di libertà per tutta la scuola, anche per quella non statale (...). S.E. Guido Gonella, Ministro della P.I. (...), in ore notturne si appartò varie volte con elementi del suo ministero e della FIDAE"²⁶.

Per sua stessa ammissione don Chiari fece parte di quella elaborazione, ma nelle sue memorie non chiarisce se la sua attività rientrasse nel nucleo di qualcuna delle sottocommissioni; l'accento al clima di quasi clandestinità lascerebbe desumere la sua partecipazione ad un gruppo di lavoro riservato chiamato a preparare il lavoro del ministro. Ma fa riferimento al progetto di legge del 31 maggio 1951 quando afferma: "Frutto di questi incontri fu un progetto di legge per l'ordinamento della scuola, progetto che doveva essere presentato alle Camere con probabilità di riuscita, avendo la D.C. la maggioranza assoluta in tutte due le Camere. Purtroppo non fu così. Il progetto non fu discusso..."²⁷.

Non è questo l'unico aspetto in cui l'esperienza di Villa Sora venne coinvolta di fronte alle sfide che il nuovo regime democratico lanciava. Sin dal periodo 1944-1945 il salesiano don Cadmo Biavati costituì a Villa Sora un nuovo circolo, il Circolo Tuscolano, in cui i giovani erano chiamati a confrontarsi su problemi economici e politici. Anche in questo caso si tratta di un lavoro riservato, di cui non c'è traccia nella cronaca, ma che viene ricordato da don Chiari²⁸. Questo aspetto di formazione alla libertà è decisivo nel nuovo clima che accompagna la ricostruzione. Per certi versi il coinvolgimento nelle battaglie elettorali sarebbe divenuto un dato ineliminabile, ma esso avviene con una certa gradualità che accompagna l'evoluzione del confronto ideologico in atto nel secondo dopoguerra.

Va ricordato che il ruolo svolto dalla Chiesa nella diocesi tuscolana durante l'occupazione tedesca e l'impegno nel sostegno alla popolazione negli anni immediatamente successivi ne facevano l'organizzazione più autorevole a livello locale. Tale autorevolezza aveva una sua ricaduta anche a livello politico, soprattutto in una zona come quella dei Castelli Romani. La struttura ecclesiastica e quella del laicato organizzato erano state le uniche in grado di offrire le necessarie garanzie nella distribuzione degli aiuti. Questo le poneva anche nella condizione di poter godere di un ruolo rilevante negli appuntamenti elettorali²⁹. Nella diocesi tuscolana l'organizzazione ed il prestigio della

26. QdC 2, p. 54.

27. QdC 2, pp. 54-55.

28. Qdc 2, p. 51.

29. Pietro Scoppola ha scritto che "era necessario il consenso della Chiesa anche su un terreno storico contingente per assicurare democrazia, stabilità e adesione popolare" e "vi era in sostanza un'enorme sproporzione tra la capillare organizzazione dell'Azione Cattolica e il vuoto da cui doveva prendere le mosse un'iniziativa di tipo politico e partitico come la Democrazia Cristiana". Vd. P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977, p. 119 e p. 121.

Chiesa si prestarono alle esigenze del nascente partito democristiano. Monsignor Budelacci già durante l'occupazione tedesca aveva accolto nella sede vescovile le riunioni clandestine dei cattolici che avrebbero poi fondato la D.C. a Frascati³⁰. Il vescovo era solito nascondere nel suo alloggio le copie de "Il Popolo" che Luciano Tamburrano faceva pervenire a Frascati³¹. Nell'appoggio della Chiesa tuscolana alla D.C. giocava anche il fatto che in quel partito operavano - sia a livello nazionale, come nel caso di Pietro Campilli, che a livello provinciale, come nel caso di Luciano Tamburrano - uomini che avevano militato nell'associazionismo cattolico tuscolano e che riscotevano una indubbia fiducia. Tale sinergia aveva un suo peso che non sfuggiva alle nuove autorità. Il prefetto di Roma, nella sua relazione mensile sulla situazione politica e sull'ordine pubblico relativa al febbraio 1945 segnalava: "A Frascati e in qualche altro centro dei Colli Laziali il Partito democratico cristiano appare in prevalenza sugli altri"³². Ma la situazione politica si presentava anche elementi di confusione. Da un'analisi dei documenti relativi all'attività dei comitati di liberazione comunali dei centri della diocesi di Frascati si nota, oltre alla polarizzazione del consenso attorno alla D.C. e ai rappresentanti socialcomunisti, il riemergere di discordie paesane causate dal rinnovato clima di libertà³³. Nelle prime consultazioni elettorali del dopoguerra, le elezioni amministrative della primavera del 1946, la lista composta da D.C., P.L.I. e Democrazia del Lavoro riportò la maggioranza relativa a Frascati (2715 voti contro 2657 della lista proposta da socialcomunisti e P.d.Az.). Dopo quel voto venne nominato sindaco Clemente Aldobrandini, già membro del Comitato di salute pubblica presieduto da monsignor Budelacci; tra gli assessori figuravano Antonio Graziani, Donato Donati e Luciano Tamburrano, membri della D.C. e dell'Azione Cattolica. La D.C. si affermò anche nei comuni di Colonna, Monteporzio Catone e Rocca Priora³⁴. Nelle elezioni per la Costituente la D.C. si affermò in quasi tutti i comuni della diocesi. Ma a Frascati (2690 ai socialcomunisti, 2636 alla D.C., 592 al P.R.I.) e a Rocca di Papa (1259 voti ai socialcomunisti e 1111 alla D.C.) prevalsero le forze che iniziavano ad essere avvertite da molti religiosi come una minaccia per la libertà. In quelle elezioni lo sforzo del mondo cattolico contribuì in maniera decisiva all'elezione di Pietro Campilli, quarto degli undici deputati democristiani eletti nel XX collegio con 32517 voti³⁵. Ma il coinvolgimento del collegio in quel frangente fu minimo. La cronaca della casa annota al 2 giugno 1946: "Votazioni politiche. Molta calma"³⁶.

30. Cfr., V. Marcon, *Fatti e figure*, cit., p. 102.

31. Ivi, p. 119.

32. ACS, Min.Int., D.G.P.S., AAGGRR, cat. C 2 (1944-1946), b. 62, f. "Roma e provincia", relazione del 5 marzo 1945.

33. AS, Com. Prov. di Lib. Naz., b. I, f. (Colonna); b. 2, f. 42 (Frascati), f. 49 (Grottaferrata), f. 60 (Monteporzio Catone), b. 3, f. 64 (Montecompatri) b., 4 f. 92 (Rocca di Papa), f. 93 (Rocca Priora).

34. La lista formata da socialcomunisti e repubblicani giunse al successo, invece, nei comuni di Montecompatri, Grottaferrata e Rocca di Papa.

35. Cfr., *Elezioni per l'Assemblea Costituente e Referendum Istituzionale (2 giugno 1946)*, Roma 1948, p. 113.

36. Cr. 1946.

Il minimo scarto di voti tra la D.C. e i partiti di sinistra risentiva ancora della freddezza con cui alcuni settori vaticani guardavano al partito di De Gasperi come espressione unica della rappresentanza politica dei cattolici. Se i risultati elettorali del 1946 furono per la D.C. positivi ma non eccezionali fu perché la mobilitazione del mondo cattolico a vantaggio del partito democristiano non aveva ancora espresso il suo massimo sforzo.

Ben diversa sarebbe stata la situazione nelle elezioni politiche del 1948, dopo l'estromissione dei socialcomunisti dal governo, nella battaglia elettorale ritenuta decisiva per il mantenimento della libertà. In quell'occasione anche Villa Sora si mobilitò in massa, e non per un moto spontaneo, quanto per precise indicazioni dei vertici della congregazione salesiana. La cronaca riferisce:

“Il 1° aprile, per ordine dei superiori, si istituisce il Comitato Civico interno, per il lavoro preparativo delle elezioni politiche. I giovani più grandi si prestano con entusiasmo ad appiccicare manifesti per la città, a fare per gruppi, accompagnati da un confratello coadiutore, la propaganda spicciola per le famiglie. Parecchi superiori vanno a far propaganda o nei loro paesi o altrove, dove sono richiesti dall'Autorità ecclesiastica e dalla Democrazia Cristiana. Stabilite dall'Autorità scolastica le vacanze per le elezioni dal 12 al 22 aprile, noi si spostano le date dal 14 al 26 aprile, per fissare il ritorno in un momento in cui tutto sia tornato tranquillo. Restano tuttavia in collegio parecchi giovani fra i più lontani. Durante il periodo delle elezioni si ospitano sette guardie di pubblica sicurezza. Tutto si svolge nella più perfetta calma. Si era anche pregato molto: dal 15 al 21 si era fatta ogni sera l'adorazione al santissimo con recita del S. Rosario”³⁷.

Questo coinvolgimento, assieme alla mobilitazione generale della struttura ecclesiastica e del laicato cattolico consentirono alla D.C. di riportare un'ampia maggioranza in tutti i centri della diocesi. Era ormai divenuto evidente il conflitto ideologico che divide l'Italia in due. Le sue ricadute divengono poi percepibili anche nella vita quotidiana del collegio, in un clima crescente di sospetto. Se ne trova traccia nella cronaca della casa. Il 19 gennaio 1949, ad esempio, l'istituto subisce un furto. Alcuni ladri, scavalcando il muro di cinta, rubarono 22 lenzuola, parecchie camicie e maglie degli allievi. Furono circa 300 i capi d'abbigliamento trafugati. La cronaca registra il seguente commento: “Se ne fa regolare denuncia: che siano stati i muratori alleati con altri, che stanno costruendo da noi il nostro porcile? Essi son tutti comunisti”³⁸. E' lo stesso clima che accompagna il commento agli scioperi degli operai coinvolti nei lavori di Villa Sora. Il 9 gennaio 1950 l'addetto alla cronaca segnala: “Gli operai del campo sportivo scioperano per ordine di Togliatti”³⁹.

Questa ricostruzione si arresta al 1950. In quell'anno, oltre alle celebrazioni giubilari, altro elemento di festa per Villa Sora è il 50° anniversario della fondazione. Una pubblicazione - *Cinquantesimo dell'Istituto Salesiano Villa Sora* - ci permette un parziale bilancio dei successi della vita dell'Istituto. Basti sottolineare che nel comitato d'onore per i festeggiamenti, oltre a due cardinali - Benedetto Aloisi Masella e Clemente Micara, il primo protettore dei sa-

37. Cr. 1948.

38. Cr. 1949.

39. Cr. 1949.

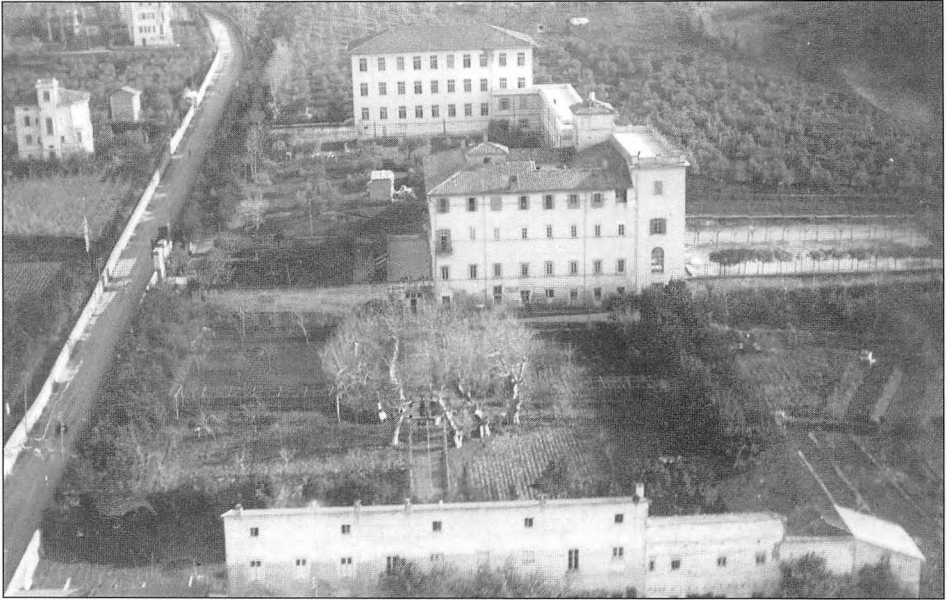
Le strutture e gli ambienti



Il cortile e la villa. A destra la scala ed il pergolato che conducevano alla scuola



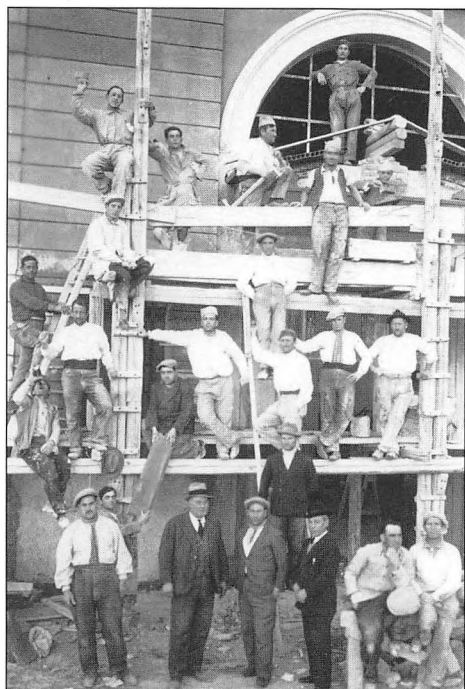
L'ingresso della scuola dalla Via Tuscolana



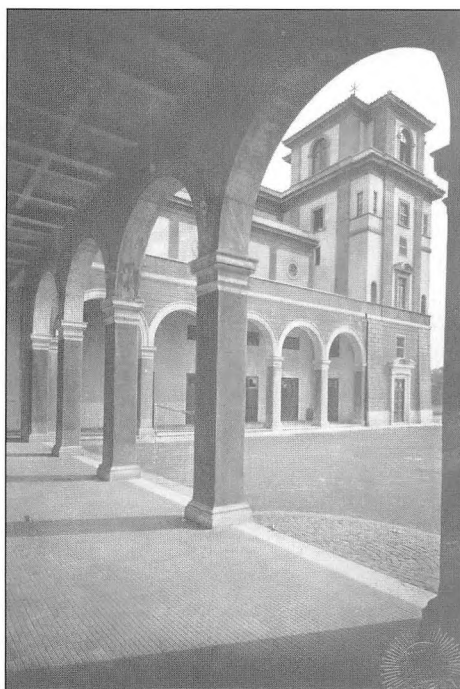
1928. Villa Sora prima della costruzione del Teatro e della Chiesa



Si prepara il campo sportivo



1932. Proseguono i lavori



1933. Il nuovo cortile e il porticato



1933. Le nuove costruzioni: Porticato, Teatro, Palestra, Chiesa, Osservatorio



1933. La nuova Chiesa



7 Maggio 1933. La Consacrazione della nuova Cappella dell'Istituto



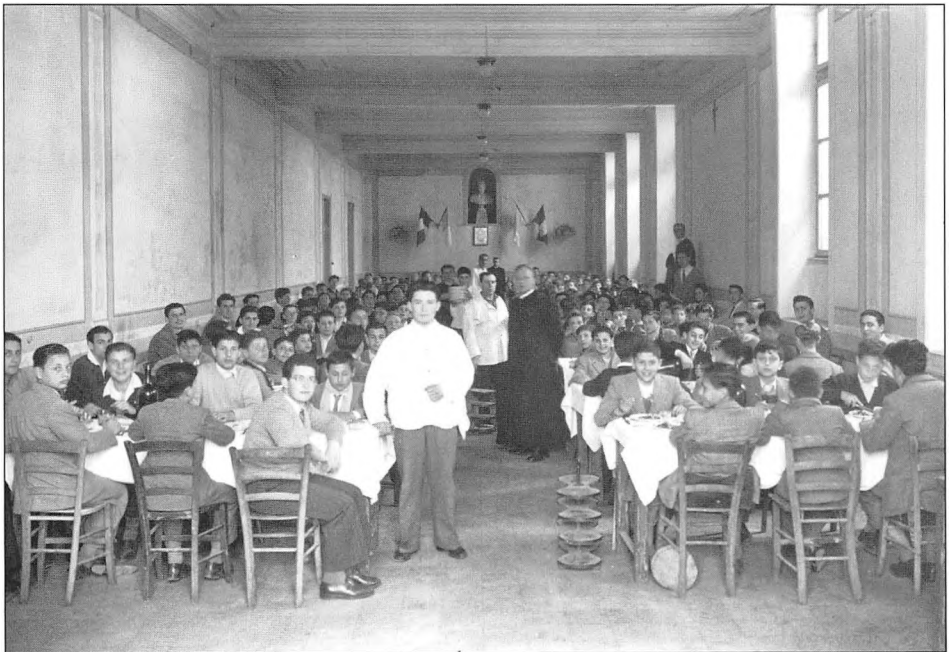
1933. Elaborato grafico del complesso di Villa Sora



8 settembre 1943. Il Palazzo della scuola bombardato



L'ingresso della Villa. L'antico Parlatorio



In Refettorio



Una camerata



1948. I servizi igienici



Il Teatro



1948. Una Sala Studio

lesiani e il secondo Vicario di Roma - figuravano il ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella, il Ministro dei Trasporti, Pietro Campilli, il senatore Mario Cingolani, il sindaco di Roma, Salvatore Rebecchini, quello di Frascati, Clemente Aldobrandini, ed il provveditore agli studi di Roma, Giuseppe Mestica. Il 1° maggio 1951 sarebbe giunto anche un messaggio di Pio XII, attraverso l'allora sostituto mons. Montini, che era stato negli anni Trenta a Villa Sora. Nel messaggio il sostituto scriveva che la ricorrenza invitava "ad una visione retrospettiva del bene compiuto dall'Istituto stesso nel suo mezzo secolo di vita, nella formazione intellettuale e morale di tante falangi di giovani, di cui ora molti occupano con onore posti direttivi nella vita sociale e hanno fondato famiglie sulla salda base dei principii cristiani"⁴⁰.

Mons. Budelacci, oramai guida pastorale della diocesi tuscolana da quasi cinque lustri, scriveva per l'occasione il suo ringraziamento all'opera di Villa Sora non solo per l'educazione dei giovani, ma anche per il contributo fondamentale dato alla formazione di vocazioni sacerdotali anche a vantaggio della diocesi stessa: "dalla soda formazione del metodo culturale educativo - scriveva il vescovo - sono sbocciate molte vocazioni che riguardano il clero secolare e regolare"⁴¹. I dati, a tale proposito, davano pienamente ragione alle affermazioni di mons. Budelacci. A Villa Sora, tra gli ex alunni, nel 1950 si contavano 13 vocazioni salesiane, 8 vocazioni riguardanti altre congregazioni regolari e 10 appartenenti al clero secolare della diocesi. Il contributo dato dal collegio alla chiesa in generale, e a quella locale in particolare, non era irrilevante.

In quell'occasione il presidente degli ex-allievi di Villa Sora, Francesco Gabrielli affermava: "Se gli ex-allievi di Villa Sora hanno acquistato lo spirito di don Bosco e se ne fanno banditori nel mondo essi sono testimoni viventi ed operanti di quello spirito cristiano che egli voleva alla base dell'educazione dei suoi giovani e Villa Sora, possiamo ben dirlo, ha risposto in pieno a questa legittima aspettativa"⁴².

Questo cemento di rapporti attorno all'insegnamento di don Bosco aveva portato a testimonianze curiose e significative. Una di esse è riportata nel volume del 50° dall'ex allievo Nicola Ciancio, militare catturato dagli inglesi e trasportato in un campo di prigionia in India durante la seconda guerra mondiale. In quel campo, dove erano radunati 12.000 ufficiali italiani - raccontava il Ciancio - si tennero tre adunanze di ex-allievi. Vi erano "anche alcuni ex-villasorani. Non erano né potevano essere numerosi, ma ebbero a compagni di sventura parecchi altri ex-allievi e coadiutori salesiani, coi quali si volle cementare la fedeltà agli insegnamenti di un passato da cui ci veniva tanta forza per vincere le dure traversie del momento"⁴³. E così in quel campo di prigionia indiano - il 28/I - nel gennaio 1944, 1945 e 1946 gli ex-allievi salesiani, di Villa Sora e non, si ritrovarono per la commemorazione di don Bosco e per una piccola tregua di consolazione nella dura giornata dei prigionieri.

40. Vd. *Cinquantenario dell'Istituto Salesiano Villa Sora*, Roma s.d., p. 4.

41. Ivi, p. 28.

42. Ivi, p. 38.

43. Ivi, p. 37.

La rete di amicizie, consenso e sostegno creatasi in cinquanta anni di intenso lavoro educativo attorno a Villa Sora ne aveva ormai fatto una realtà vicina a quella che don Conelli sognava all'inizio dell'opera, quando aveva scritto a don Giulio Barberis: "Io sono qui avvolto in una vita quasi esclusivamente materiale per il riattamento di questo locale, che un giorno sarà forse il migliore che la Congregazione possiede in Italia"⁴⁴.

Una significativa testimonianza conclusiva su quello che Villa Sora ha rappresentato nei primi cinquant'anni della sua esistenza è rintracciabile in quanto disse in occasione del 75° dell'opera l'ex-allievo e deputato D.C. Raffaele Lo Spinoso, che aveva frequentato l'istituto di Frascati prima del 1950: "Ricordare quei tempi vuole e deve anche significare che è necessario, indispensabile porre tutto il nostro impegno perché quei valori fondamentali, che allora ci furono inculcati con tanto amore e nei quali fermamente credemmo, tanto da tradurli in pratica quotidiana di vita, siano vitalizzati; vuole e deve significare che bisogna affrontare i nuovi tempi, che tante allarmanti preoccupazioni suscitano, con maggiore fiducia e con più ardito coraggio, mobilitando tutte le nostre energie perché l'insegnamento di don Bosco penetri in tutti i settori della vita; quello familiare, quello professionale, quello civico e politico, vivificandoli, convinti, come sicuramente tutti siamo, che, soltanto così operando, potremo dare con modestia, ma con forza, un valido contributo al miglioramento della società"⁴⁵.

E' il profilo del risultato educativo di un'opera nata per declinare l'insegnamento pedagogico di don Bosco all'interno delle classi medie, una delle novità sociali dell'Italia della prima metà del secolo XX. Tale progetto ha rappresentato un contributo originale dei salesiani alla costruzione di una classe media di "buoni cristiani e onesti cittadini", particolarmente mirata all'area geografica centro-meridionale.

44. Conelli a Barberis, in data 26 maggio 1901, in ASIRO, b. "Frascati/Villa Sora.

45. Cfr. EVS, numero speciale del 75°, Roma 1975, p. 9.

VILLA SORA IN CIFRE

*a cura di
Tiziana Di Maio*

Questo contributo è stato elaborato sulla base dei documenti relativi a “Villa Sora” conservati presso l’Archivio Salesiano Centrale di Roma e presso l’Archivio di Villa Sora a Frascati. I documenti conservati presso l’Archivio Salesiano Centrale (ASC, F 446/V) sono costituiti per la maggior parte dai modelli prestampati che il Provveditorato agli studi inviava annualmente agli Istituti pubblici statali, ai convitti e ai collegi statali e non statali a fini statistici e dai rendiconti statistici annuali, inviati dagli istituti salesiani al segretario del Capitolo Generale. In questi modelli prestampati si ponevano quesiti – attraverso le varie voci in esso inserite – volti a ricostruire la vita interna dei vari istituti al fine di conoscerne il funzionamento per valutarne l’operato e la regolarità.

L’interesse di tali modelli, ai fini di una rilevazione che permetta di ricostruire alcuni elementi della storia dell’istituto attraverso dati e cifre, è notevole. I quesiti in essi posti sarebbero utili a descrivere aspetti particolari della vita interna dell’istituto: il numero degli allievi iscritti, dei convittori, dei semiconvittori, degli esterni, la cittadinanza degli allievi, il numero degli allievi esonerati, totalmente o parzialmente, dalla retta, il personale in servizio nell’istituto (quanti di essi sono religiosi, quanti salesiani, quanti appartenenti al clero secolare, quanti i novizi, i chierici o i coadiutori, le suore, i famigli o il personale femminile), le notizie sul corpo docente, il risultato degli scrutini e degli esami, le punizioni inflitte agli alunni, le frequenze e le assenze, i defunti durante l’anno scolastico, le prime comunioni o le cresime celebrate a Villa Sora, le vocazioni, il numero e lo stato dei laboratori scientifici funzionanti, la biblioteca (quanti volumi, quanti periodici, italiani o stranieri) le lingue straniere insegnate, e poi ancora le pubblicazioni curate dall’istituto, le riunioni e le attività svolte dagli ex allievi, le notizie sul doposcuola e sulle attività di beneficenza. Di fronte a tali quesiti si potrebbe immaginare la possibilità di ricostruire organicamente la vita interna di “Villa Sora”. Purtroppo due difficoltà hanno impedito un rilevamento sistematico ed organico di tutti i dati. Siamo stati costretti a rinunciare alla pubblicazione di parte dei dati che, per la loro incompletezza, non solo non avrebbero offerto al lettore uno strumento valido per la comprensione della storia e della pedagogia dell’Istituto, ma sarebbero risultati di scarso significato per la mancanza di serialità e comparabilità. Le difficoltà cui abbiamo accennato, sono rappresentate innanzitutto dal fatto che nell’arco di un cinquantennio i quesiti posti sia dal Provveditorato agli studi sia dal Capitolo Superiore sono ripetutamente cambiati. Le varie voci non appaiono sistematicamente ripetute nei cinquanta anni esaminati; in secondo luogo – e questo è il motivo fondamentale che ha impedito una rilevazione sistematica - questi modelli, pur nella ricchezza di questioni, non furono diligentemente compilati e, pertanto, nella maggior parte dei casi le risposte risultano mancanti.

Dopo aver attentamente esaminato questi documenti, abbiamo ritenuto opportuno pubblicare solo l’elaborazione di quei dati che fossero il risultato

di una rilevazione periodica e che risultassero quindi idonei a fornire delle informazioni seriali e comparabili. A questo requisito di base rispondevano però solo le rilevazioni fatte sul personale in servizio a "Villa Sora" e alcuni moduli supplementari allegati al modello generale annuale inviato dal Capitolo Generale nel quadriennio 1936-1940 relativi alla condizione sociale dei genitori degli allievi, alle assenze e alle frequenze degli allievi del Liceo Classico e ai risultati degli scrutini e degli esami del Liceo Classico. Questi ultimi hanno permesso di elaborare dati che, sebbene limitati ad un quadriennio, possono essere considerati significativi per la loro organicità e continuità.

Gli altri documenti conservati presso l'Archivio Salesiano Centrale sono costituiti dai registri degli insegnanti. Nonostante il fatto che anche in questi si sia dovuta riscontrare una grave lacuna, rappresentata dalla mancanza dei registri per il periodo 1900-1926, essi sono stati di grande utilità per una rilevazione statistica organica in grado di presentarci il corpo docente che operò a "Villa Sora" nel periodo 1926-1950.

Anche a "Villa Sora" sono conservate una buona quantità di fonti utili allo studio dell'Istituto. Nell'archivio di Frascati abbiamo consultato i registri dell'economato dal 1900 al 1950 e da questi abbiamo potuto dedurre la provenienza geografica degli allievi dell'Istituto. Anche in questo caso le lacune presenti nei registri ci hanno impedito di lavorare su dati completi (mancano infatti le località di provenienza degli allievi per il decennio 1937-1945), o di reperirne dei nuovi che fossero in grado di colmare le lacune presenti nelle carte dell'Archivio Salesiano Centrale. Infatti, ad esempio, in questi registri figura la voce «professione del padre», ma questa nel cinquantennio esaminato risulta compilata solo nello 0,5% dei casi.

Nonostante le lacune dovute allo stato della documentazione, questo contributo fornirà al lettore dati ed informazioni relative agli attori più importanti della storia dei primi cinquanta anni di vita di "Villa Sora": gli allievi e gli insegnanti. Soprattutto, si contribuirà a dimostrare come il desiderio dei salesiani di fare di "Villa Sora" un istituto destinato alla formazione di un ceto medio cattolico nell'Italia centro-meridionale, trovi nei dati espressi dalla storia del collegio, una sostanziale conferma. In questo senso, possiamo affermare che "Villa Sora" ha realizzato le finalità che i salesiani si erano prefissi con la sua apertura.

* * *

Nella descrizione dei dati relativi agli attori principali della storia del primo cinquantennio di vita di "Villa Sora" abbiamo ritenuto opportuno iniziare dagli allievi che dal 1900 al 1950 si iscrissero alle scuole di diverso livello funzionanti nell'istituto. Proprio dalla fiducia degli allievi e delle loro famiglie nel modello di insegnamento offerto da "Villa Sora" derivò il credito dell'istituto frascatano, dimostrato dal notevole incremento delle iscrizioni. L'esperienza di studio e formazione a "Villa Sora" rimane un punto di riferimento nella vita degli allievi: ne è prova l'attaccamento di tanti allievi che continuano a mantenere contatti con l'opera salesiana anche dopo il termine dei corsi.

Inizialmente le scuole di "Villa Sora" furono riservate esclusivamente ad allievi interni, cioè a quanti decidevano di trascorrere l'intero anno scolastico all'interno del collegio, seguendo totalmente il modello proposto dai salesiani.

Nei suoi primi dodici anni di vita “Villa Sora” accolse studenti interni iscritti alla scuola elementare, al ginnasio inferiore e al ginnasio superiore (Tabella 1). L'avvio fu discreto, poiché già nell'anno scolastico 1900-1901 furono ammessi 55 studenti interni. Negli anni successivi il numero iniziale fu sempre superato, raggiungendo nell'anno scolastico 1905-1906 un picco di 100 studenti, diminuito solo lievemente nel 1908-1909, ma che, fino al 1912, si mantenne costantemente intorno al centinaio. Dall'anno scolastico 1912-1913 a “Villa Sora” venne aperto l'esternato. Il numero iniziale di 17 studenti esterni aumenta progressivamente negli anni: già nel 1913-1914 gli esterni aumentano di più del doppio (45) e nell'anno 1916-1917 la cifra iniziale risulta più che quintuplicata (99). Il numero delle iscrizioni degli allievi esterni si incrementa progressivamente fino all'anno 1922-1923, a partire dal quale inizierà un decremento costante che raggiungerà la sua punta minima nel 1926-1927 (45 studenti esterni) e di nuovo nel 1936-1937 e 1937-1938 (rispettivamente 34 e 33 studenti esterni). Seguirà però una nuova fase di incremento costante che negli anni scolastici 1943-1944 e 1944-1945 porterà addirittura il numero degli iscritti all'esternato a superare quello degli iscritti all'internato (16 interni e 61 esterni nel 1943-1944, 60 interni e 170 esterni nel 1944-1945) a causa delle difficoltà causate dal conflitto. Nell'immediato dopoguerra questo incremento costante delle iscrizioni all'esternato sarà confermato. Sebbene nel periodo da noi analizzato l'internato ha sempre avuto la prevalenza sull'esternato (ad eccezione del biennio più duro della seconda guerra mondiale) si evidenzia la tendenza all'aumento delle iscrizioni degli esterni. Anche le iscrizioni degli interni a “Villa Sora” (Tabella 1) risultano in costante aumento e dopo i primi due decenni si assestano intorno ad una cifra che oscilla all'incirca tra i 250 e i 270 allievi (anche qui con l'eccezione del biennio 1943-1945 in cui le iscrizioni diminuirono in misura notevole a causa della guerra). Il Grafico 1 mostra chiaramente questa tendenza generale all'aumento delle iscrizioni e il grafico 2 mostra l'incremento sia degli interni sia degli esterni, i due picchi minimi di iscrizioni e la tendenza alla crescita iniziata negli anni Cinquanta.

Dopo aver analizzato la componente di interni e di esterni degli allievi iscritti a “Villa Sora”, possiamo passare ad analizzare la distribuzione degli allievi tra le varie scuole dell'istituto (Tabella 2). A tal fine sarà utile ricordare che le prime scuole istituite a “Villa Sora” furono quella elementare e i ginnasi inferiore e superiore e che esse furono le uniche funzionanti nel primo decennio di vita dell'istituto. È a partire dal 1910 che si avverte l'esigenza di ampliare l'offerta di istruzione scolastica e di differenziarla. Iniziano ad avviarsi i primi esperimenti: nell'anno scolastico 1910-1911 viene istituito un corso di insegnamento tecnico; vi partecipano 8 studenti, ma questo esperimento è destinato ad essere accantonato già l'anno successivo. Più duratura sarà l'esperienza della Scuola Normale Maschile “Tuscolana”, che si proponeva di formare maestri cristiani. La Scuola Normale fu istituita nel 1912, nel 1915 fu pareggiata e rimase in vita sino al 1925. La sua chiusura era però già stata decisa nel 1923 poiché l'applicazione delle disposizioni previste dalla riforma Gentile per questo tipo di scuola rendeva impossibile la sopravvivenza della Scuola Normale pareggiata. Parallelamente all'incremento degli iscritti alla Scuola Normale è possibile rilevare un aumento degli iscritti alla scuola elementare. Tale aumento dipese dal fatto che la scuola elementare funzionò co-

me scuola di tirocinio per gli allievi della Scuola Normale e, pertanto, anch'essa beneficiò del pareggiamento. Nel 1923 il Liceo Classico prese il posto della Scuola Normale; la sua istituzione fu quindi contemporanea alla decisione di chiudere la Scuola Normale. Il Liceo ottenne il pareggiamento nel 1925, ultimo anno di vita della Scuola Normale. Il numero degli allievi iscritti al Liceo Classico aumentò progressivamente grazie al buon livello della formazione e agli ottimi risultati raggiunti.

La tabella 3 fornisce indicazioni sulla provenienza geografica degli allievi che dal 1900 al 1950 frequentarono "Villa Sora". I dati in essa contenuti sono frutto del rilevamento triennale operato sui registri dell'economato conservati nell'archivio di "Villa Sora" a Frascati. La rilevazione triennale ci ha permesso di esaminare la provenienza geografica della quasi totalità degli allievi riducendo al minimo il rischio di considerare più volte lo stesso allievo. Lo scarso numero di abbandoni ha inciso in modo irrilevante sull'identificazione delle porzioni regionali presenti nella popolazione del collegio. Come già precedentemente accennato, non è stato possibile reperire i dati relativi al periodo 1937-1945. Nel periodo 1936-1943, infatti, nei registri dell'economato non risulta trascritto né l'indirizzo di residenza, né il luogo di nascita; manca completamente il registro relativo all'anno scolastico 1943-1944; nel 1944-1945 il numero degli indirizzi di residenza degli allievi riportato nel registro non permette un rilevamento organico. Infine, nel 1945-1946 non vennero trascritti gli indirizzi. Pertanto, il nostro rilevamento riprende dall'anno scolastico 1946-1947 per poi concludersi con il 1949-1950. Un'ulteriore osservazione va fatta per l'anno 1909-1910 per il quale su 83 studenti iscritti a "Villa Sora" abbiamo potuto reperire solo i dati relativi a 24 allievi. La tabella 3 ci permette di conoscere esattamente per ciascuno degli anni scolastici analizzati il numero degli studenti frequentanti "Villa Sora" provenienti da ciascuna delle regioni indicate e di sapere, per ogni regione, quanti di essi provenissero da zone urbane o da zone rurali. È evidente la prevalenza degli studenti laziali (54%) seguiti a forte distanza dagli abruzzesi (12%), dai campani, dai pugliesi e dai calabresi (6%), dai siciliani (4%), dai molisani, dai sardi e dai lucani (3%), dagli umbri (2%), dai marchigiani (1%) ed infine da toscani, emiliani liguri, piemontesi, lombardi e veneti, la cui presenza non raggiunge l'1%. Raggruppando questi dati nelle quattro macroregioni del nord (Piemonte, Liguria, Lombardia e Veneto), del centro (Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio), del sud (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria) e delle isole (Sicilia e Sardegna) si verifica che il 58% degli studenti proviene dal centro, il 34% dal Sud, il 7% dalle isole e solo l'1% dal nord. Se scorriamo il numero degli studenti provenienti dal Lazio dal totale di quelli provenienti dal centro si rileva come tra gli studenti provenienti dall'Italia centrale la maggioranza fosse laziale (Grafico 3). Ed infine, sommando i dati relativi al centro-sud si verifica che il 92% degli studenti provengono da queste regioni. Questi dati ci permettono di convalidare l'ipotesi secondo la quale "Villa Sora" rispose all'esigenza di fondare un istituto che fungesse da punto di riferimento per i giovani dell'Italia centro-meridionale. La Tabella 3 ci dimostra che questo obiettivo fu raggiunto sin dai primi anni di vita dell'istituto e che venne in seguito consolidato nel corso degli anni. È importante aggiungere un'ulteriore osservazione in relazione

alla provenienza da zone urbane e da zone rurali (Grafico 3): il numero degli studenti provenienti da zone rurali supera, anche se solo del 4%, quello di quanti provengono da zone urbane.

Scorporando i dati relativi al Lazio da quelli dell'Italia centrale abbiamo registrato che l'affluenza degli studenti dell'Italia centrale per ciascuna regione fu costante nel tempo, con un'iniziale tendenza all'aumento e un decremento generale nel periodo 1926-1930 cui seguì un successivo aumento.

I grafici 4 e 5 ci permettono due osservazioni: tenendo presente che la maggioranza degli studenti dell'Italia centrale è costituita proprio dagli studenti laziali (54%), notiamo come, a sua volta, la maggioranza di questi sia costituita da giovani romani, la cui presenza supera, nella maggior parte delle rilevazioni, quella degli studenti provenienti dal resto del Lazio; ricordiamo, inoltre che gli allievi di "Villa Sora" provenienti da zone rurali (52%) rappresentano la maggioranza rispetto a quelli provenienti da zone urbane (48%): su questo dato è di forte incidenza la componente romana.

Per quanto riguarda l'affluenza di studenti dall'Italia meridionale, si è registrato un aumento costante delle iscrizioni, con una prevalenza della componente abruzzese sulle altre regioni. I dati relativi all'Italia insulare hanno fatto emergere la netta prevalenza degli studenti siciliani su quelli sardi. Se incorporiamo i dati relativi agli allievi siciliani nella percentuale degli studenti provenienti dal meridione rileviamo che ben il 38% degli allievi di "Villa Sora" dal 1900 al 1950 provenivano dal Sud d'Italia. Inoltre, sommando la percentuale di studenti provenienti dalla Sicilia alla percentuale degli studenti provenienti dal Centro-sud, osserviamo che la percentuale sale al 96%.

Una delle principali esperienze avviate a "Villa Sora" quella della Scuola Normale. In 10 anni, dalla Scuola Normale pareggiata «Tuscolana» di Frascati uscirono 91 maestri (Tabella 4) e solo di 88 di essi era certa la provenienza regionale. Anche nel caso della Scuola Normale la maggioranza degli allievi di cui si hanno informazioni certe provengono dal Lazio, da Roma e dalle regioni centro-meridionali (Grafico 6), mostrando così l'aderenza dei risultati all'obiettivo dei salesiani formare "maestri per il centro-sud".

Nel quadriennio 1936-1940 i dati reperiti permettono ulteriori approfondimenti. Per quel periodo disponiamo, infatti, anche dei dati relativi al risultato di scrutini ed esami della prima e della seconda classe del Liceo classico pareggiato "Villa Sora" (Tabella 5) e al risultato degli esami di maturità (Tabella 6), dalle quali si deduce un basso tasso di bocciature. Altro dato di un certo interesse è quello relativo alla frequenza: gli studenti raramente abbandonano il corso di studi prima del conseguimento del titolo (Tabella 7) e si assentano raramente (Tabella 8) dalla scuola per un periodo superiore ai 5 giorni.

Tra i dati rilevati dalle carte dell'Archivio Salesiano Centrale sono di grande interesse quelli che si desumono dalla Tabella 9 relativa alla condizione sociale delle famiglie degli allievi del Ginnasio parificato nel quadriennio 1936-1940. La tabella mostra che la maggior parte degli allievi provenivano da famiglie di condizione economica e sociale media: la maggior parte degli studenti proviene da famiglie di possidenti, ma una buona percentuale degli allievi in questo periodo sono figli di impiegati pubblici e privati, una percentuale minore ha un padre professionista, commerciante, industriale. Minima è

la quota di figli di contadini. L'esiguità del numero degli allievi provenienti dai due estremi della scala sociale, i contadini da una parte e gli industriali dall'altra, mostra che "Villa Sora" fu uno dei luoghi di formazione per i figli del ceto medio dell'Italia centro-meridionale. È chiaro che il dato è parziale, in quanto basato solo sulla rilevazione di una delle scuole di "Villa Sora" e, peraltro, su un periodo limitato, ma le informazioni relative alla condizione sociale delle famiglie che abbiamo potuto raccogliere con certezza dalle carte prese in esame convalidano alcune descrizioni fornite dai salesiani impegnati nell'opera e riportate nella parte iniziale di questo volume.

Il secondo attore di "Villa Sora" su cui appuntare brevemente la nostra riflessione è rappresentato dal corpo docente. In questo caso abbiamo voluto evidenziare la provenienza geografica. Ricordiamo che per i motivi chiariti nell'introduzione, i dati relativi ai docenti di "Villa Sora" si riferiscono solo al periodo 1926-1950. I dati reperiti ci permettono di affermare che la maggior parte gli insegnanti proveniva da zone rurali dell'Italia centro-settentrionale. La maggioranza degli insegnanti proviene dal Lazio, ma in questo caso le regioni del centro-nord sono ben rappresentate: il Piemonte ha un'alta percentuale, così come la Lombardia, l'Emilia e la Toscana. Il Grafico 7 ci mostra che il 53% degli insegnanti proveniva da regioni centro-settentrionali. È un dato su cui riflettere, perché potrebbe rappresentare una delle tante facce di quel processo di "colonizzazione" del Sud da parte del Nord, avviato a partire dall'Unità, che ha riguardato aspetti amministrativi, politici, economici ed anche ecclesiali e scolastici della vita nazionale.

Gli insegnanti di "Villa Sora" di cui abbiamo analizzato i *curricula*, erano in maggioranza laureati in materie umanistiche e sacerdoti autorizzati dal Provveditorato agli studi attraverso ispezione. Essendo la maggior parte dei docenti sacerdoti, molti di essi erano in possesso di licenza teologica, o erano sacerdoti insegnanti di religione. I semplici diplomati furono esclusivamente laici, nella maggior parte dei casi insegnanti di educazione fisica o, nel periodo del fascismo, di cultura militare: a questi corrisponde anche la percentuale del 5% di coniugati. Nel registro degli insegnanti dell'anno scolastico 1937-1938, 1938-1939, 1939-1940 e 1940-1941 si trova questo appunto del preside della scuola, Prof. Mariano Chiari: «N.B. Tutti i professori sopra indicati, eccetto il professore di Ed. fisica, non sono iscritti al (Partito) PNF, perché sacerdoti o almeno religiosi. Sono però iscritti alla A.F.S. [Associazione fascista della scuola]». Nel 1940-1941 si aggiunge: «Sono tutti di razza ariana». Nell'anno scolastico 1939-40 nel registro dei professori compaiono tre voci significative: "Data di iscrizione al PNF", "Iscrizione ai sindacati insegnanti privati" e "iscrizione associazione fascista della scuola" (per gli incaricati titolari nelle scuole regie); viene eliminata quella relativa allo stato di famiglia e la voce «religioso» viene trascritta sotto quella relativa alla data di iscrizione al PNF per giustificarne la mancata iscrizione. Nel registro dell'anno scolastico 1942-1943 viene aggiunta la voce "cittadinanza" in cui viene specificata anche la razza (ariana): il pareggiamento di alcune classi di insegnamento facevano dell'introduzione della voce relativa alla razza un atto burocratico dovuto. Il carattere confessionale del collegio, peraltro, non aveva mai dato modo di assegnare cattedre ad insegnanti che professassero religioni diverse dalla cattolica.

Tabella 1:
Allievi interni ed esterni di "Villa Sora".

| ANNO | INTERNI | ESTERNI | TOTALE |
|-----------|---------|---------|--------|
| 1900-1901 | 55 | - | 55 |
| 1901-1902 | 91 | - | 91 |
| 1902-1903 | 75 | - | 75 |
| 1903-1904 | 74 | - | 74 |
| 1904-1905 | 95 | - | 95 |
| 1905-1906 | 100 | - | 100 |
| 1906-1907 | 96 | - | 96 |
| 1907-1908 | 83 | - | 83 |
| 1908-1909 | 75 | - | 75 |
| 1909-1910 | 83 | -- | 83 |
| 1910-1911 | 98 | - | 98 |
| 1911-1912 | 98 | - | 98 |
| 1912-1913 | 113 | 17 | 130 |
| 1913-1914 | 135 | 45 | 180 |
| 1914-1915 | 146 | 47 | 193 |
| 1915-1916 | 165 | 76 | 241 |
| 1916-1917 | 168 | 99 | 267 |
| 1917-1918 | 150 | 92 | 242 |
| 1918-1919 | 168 | 124 | 292 |
| 1919-1920 | 176 | 173 | 349 |
| 1920-1921 | 197 | 155 | 352 |
| 1921-1922 | 216 | 145 | 361 |
| 1922-1923 | 243 | 111 | 354 |
| 1923-1924 | 266 | 68 | 345 |
| 1924-1925 | 266 | 68 | 334 |
| 1925-1926 | 270 | 47 | 317 |
| 1926-1927 | 268 | 45 | 313 |
| 1927-1928 | 248 | 53 | 301 |
| 1928-1929 | 239 | 69 | 308 |
| 1929-1930 | 232 | 74 | 306 |
| 1930-1931 | 258 | 74 | 332 |
| 1931-1932 | 255 | 81 | 336 |
| 1932-1933 | 252 | 89 | 341 |
| 1933-1934 | 244 | 33 | 277 |
| 1934-1935 | 240 | 36 | 276 |
| 1935-1936 | 260 | 32 | 292 |
| 1936-1937 | 262 | 34 | 296 |
| 1937-1938 | 268 | 33 | 301 |
| 1938-1939 | 261 | 59 | 320 |
| 1939-1940 | 269 | 53 | 322 |
| 1940-1941 | 250 | 69 | 319 |
| 1941-1942 | 262 | 69 | 331 |
| 1942-1943 | 215 | 66 | 281 |
| 1943-1944 | 16 | 61 | 77 |
| 1944-1945 | 60 | 170 | 230 |
| 1945-1946 | 210 | 177 | 387 |
| 1946-1947 | 241 | 169 | 410 |
| 1947-1948 | 279 | 189 | 467 |
| 1948-1949 | 279 | 198 | 477 |
| 1949-1950 | 270 | 156 | 426 |

Grafico 1.
Iscrizioni alle scuole di "Villa Sora" dal 1900 al 1950

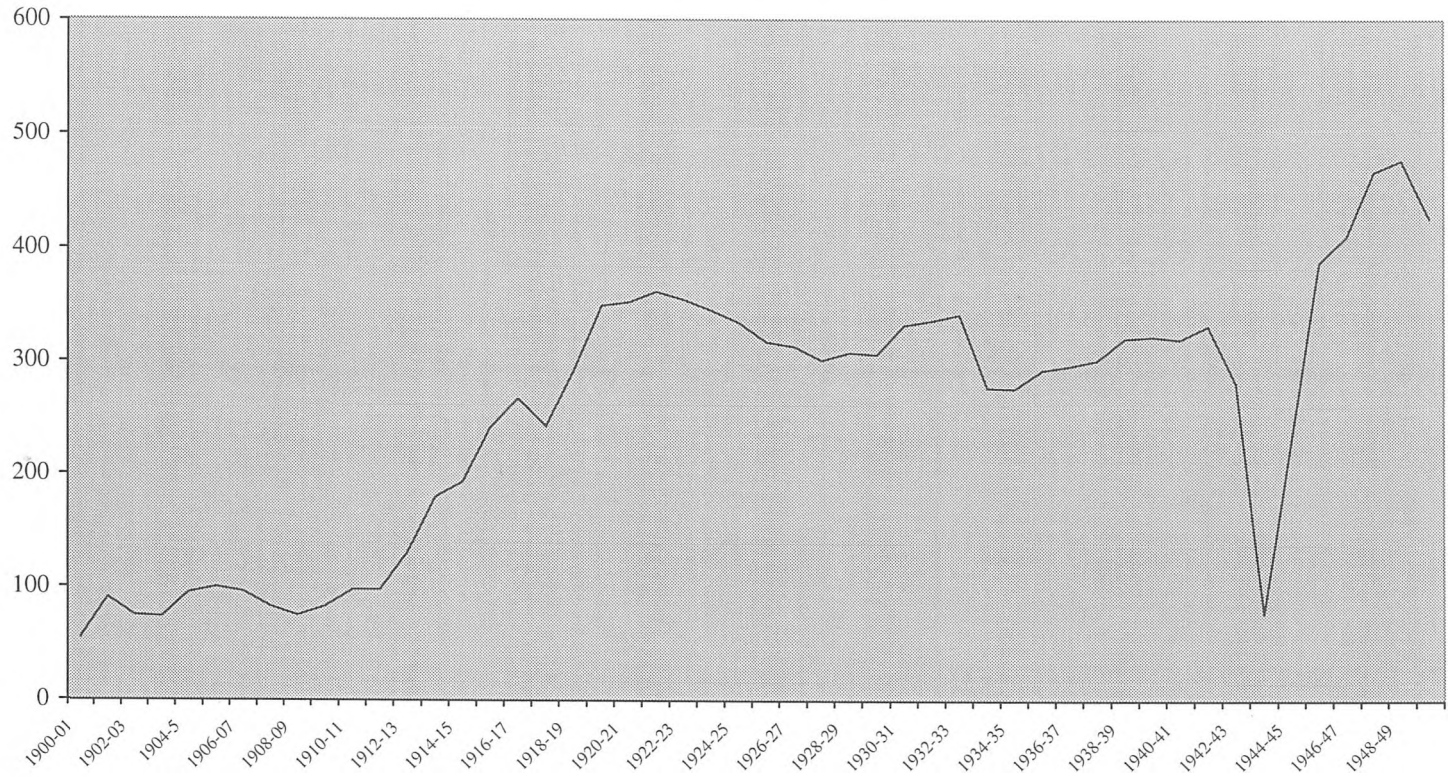


Grafico 2.
Allievi interni ed esterni di "Villa Sora"

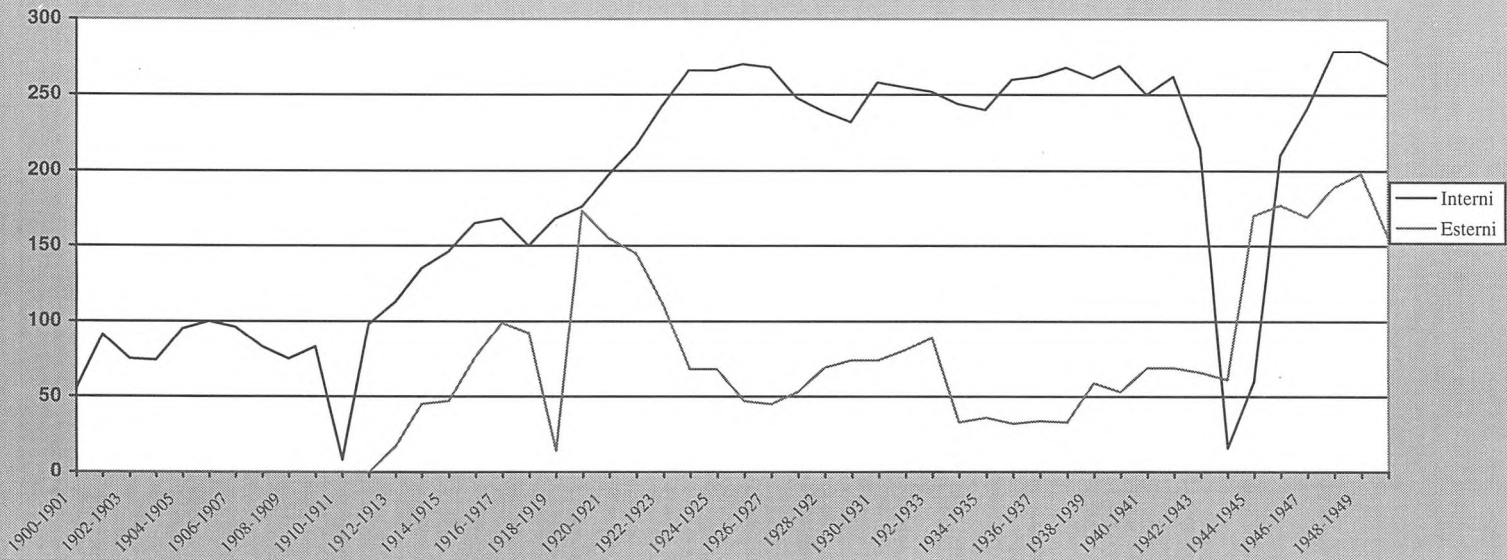


Tabella 2
Gli allievi delle scuole di Villa Sora dal 1900 al 1950

| ANNO | ELEMENTARE | GINNASIO INFERIORE | GINNASIO SUPERIORE | LICEO CLASSICO | SCUOLA NORMALE | SCUOLA TECNICA | TOTALE |
|-----------|------------|--------------------|--------------------|----------------|----------------|----------------|--------|
| 1900-1901 | 23 | 23 | 9 | - | - | - | 55 |
| 1901-1902 | 45 | 32 | 14 | - | - | - | 91 |
| 1902-1903 | 48 | 21 | 6 | - | - | - | 75 |
| 1903-1904 | 43 | 28 | 3 | - | - | - | 74 |
| 1904-1905 | 52 | 32 | 11 | - | - | - | 95 |
| 1905-1906 | 62 | 25 | 13 | - | - | - | 100 |
| 1906-1907 | 46 | 38 | 12 | - | - | - | 96 |
| 1907-1908 | 32 | 42 | 9 | - | - | - | 83 |
| 1908-1909 | 33 | 36 | 6 | - | - | - | 75 |
| 1909-1910 | 34 | 39 | 10 | - | - | - | 83 |
| 1910-1911 | 38 | 41 | 11 | - | - | 8 | 98 |
| 1911-1912 | 36 | 47 | 15 | - | - | - | 98 |
| 1912-1913 | 56 | 53 | 14 | - | 7 | - | 130 |
| 1913-1914 | 86 | 59 | 21 | - | 14 | - | 180 |
| 1914-1915 | 82 | 24 | 18 | - | 19 | - | 193 |
| 1915-1916 | 105 | 84 | 16 | 10 | 26 | - | 241 |
| 1916-1917 | 143 | 87 | - | - | 37 | - | 267 |
| 1917-1918 | 148 | 64 | 7 | - | 23 | - | 242 |
| 1918-1919 | 182 | 73 | 18 | - | 19 | - | 292 |
| 1919-1921 | 193 | 93 | 27 | - | 36 | - | 349 |
| 1920-1921 | 178 | 109 | 36 | - | 29 | - | 352 |
| 1921-1922 | 194 | 111 | 21 | - | 35 | - | 361 |
| 1922-1923 | 163 | 130 | 21 | - | 40 | - | 354 |
| 1923-1924 | 126 | 144 | 41 | 10 | 24 | - | 345 |
| 1924-1925 | 98 | 146 | 52 | 27 | 11 | - | 334 |
| 1925-1926 | 80 | 148 | 39 | 50 | - | - | 317 |
| 1926-1927 | 60 | 131 | 53 | 69 | - | - | 313 |
| 1927-1928 | 30 | 125 | 57 | 89 | - | - | 301 |
| 1928-1929 | 22 | 146 | 58 | 82 | - | - | 308 |
| 1929-1930 | 20 | 140 | 58 | 88 | - | - | 306 |
| 1930-1931 | 37 | 146 | 59 | 90 | - | - | 332 |
| 1931-1932 | 39 | 144 | 63 | 90 | - | - | 336 |
| 1932-1933 | 33 | 141 | 65 | 102 | - | - | 341 |
| 1933-1934 | - | 122 | 58 | 97 | - | - | 277 |
| 1934-1935 | - | 111 | 65 | 100 | - | - | 276 |
| 1935-1936 | - | 127 | 65 | 100 | - | - | 292 |
| 1936-1937 | - | 126 | 73 | 97 | - | - | 296 |
| 1937-1938 | - | 112 | 80 | 109 | - | - | 301 |
| 1938-1939 | - | 125 | 90 | 105 | - | - | 320 |
| 1939-1940 | - | 107 | 107 | 108 | - | - | 322 |
| 1940-1941 | - | 73 | 119 | 127 | - | - | 319 |
| 1941-1942 | - | 43 | 119 | 169 | - | - | 331 |
| 1942-1943 | - | - | 121 | 160 | - | - | 281 |
| 1943-1944 | - | - | 41 | 36 | - | - | 77 |
| 1944-1945 | 30 | 101 | 46 | 53 | - | - | 230 |
| 1945-1946 | 22 | 183 | 71 | 111 | - | - | 387 |
| 1946-1947 | 14 | 183 | 76 | 137 | - | - | 410 |
| 1947-1948 | 32 | 214 | 72 | 149 | - | - | 467 |
| 1948-1949 | 32 | 209 | 117 | 119 | - | - | 477 |
| 1949-1950 | 32 | 222 | 81 | 91 | - | - | 426 |

Tabella 3:

Provenienza geografica degli allievi di Villa Sora dal 1900 al 1950 (nelle parentesi è indicato il numero degli allievi provenienti da zone rurali)

| anni | Nord | Toscana | Umbria | Marche | Abruzzo | Molise | Lazio | Campania | Puglia | Basilicata | Calabria | Sicilia | Sardegna | Esteri |
|-----------|-------|---------|--------|--------|---------|--------|---------|----------|--------|------------|----------|---------|----------|--------|
| 1900-1901 | | | | | | | 52(35) | 3(3) | | | | | | |
| 1903-1904 | | | 1 | | 4 | | 68(59) | 3(-) | 1(1) | | | 2(2) | 1(-) | |
| 1906-1907 | 1 (1) | | | | 9(-) | | 58(43) | 1(1) | 5(1) | | 1(1) | 3(2) | 2(2) | |
| 1909-1910 | | | | | | | 18(16) | 3(2) | 1(1) | | | 1(1) | 1(1) | |
| 1913-1914 | | 1 (1) | | 2(2) | 11(4) | 3(3) | 74(51) | 3(2) | 13(12) | 4(1) | 3(3) | 4(4) | 1(1) | 3 |
| 1916-1917 | 2 (1) | 1 (1) | 5(-) | 4(-) | 40(7) | 3(1) | 66(39) | 6(4) | 4(2) | 2(-) | 7(1) | | 3(2) | 1 |
| 1919-1920 | 4 (2) | 3 (1) | 7(-) | | 26(4) | 1(-) | 103(66) | 13(3) | 8(1) | | 1(-) | | | 1 |
| 1923-1924 | 3 (-) | 1 (-) | 9(2) | 4(-) | 23(2) | 2(-) | 129(71) | 8(4) | 21(-) | 2(-) | 13(-) | 7(2) | 6(-) | |
| 1926-1927 | | 1 (-) | 1(-) | 3(1) | 25(11) | 4(1) | 89(53) | 20(5) | 9(4) | 3(2) | 4(-) | 14(4) | 6(2) | 3 |
| 1930-1931 | 2 (1) | 1 (-) | 1(-) | 1(-) | 36(5) | 10(-) | 97(35) | 13(4) | 17(5) | 9(4) | 24(-) | 17(5) | 12(2) | |
| 1935-1936 | | 2 (-) | 5(3) | 4(2) | 16(-) | 12(1) | 104(51) | 18(4) | 13(1) | 18(3) | 12(1) | 15(5) | 15(1) | 1 |
| 1946-1947 | 2 (-) | 2 (1) | 12(-) | 8(2) | 10(-) | 5(2) | 121(58) | 8(3) | 6(-) | 10(1) | 31(5) | 6(1) | 11(2) | |
| 1949-1950 | 5 (1) | 2 (1) | 4(-) | 4(-) | 18(-) | 14(3) | 155(84) | 6(2) | 14(2) | 6(1) | 17(2) | 1(-) | 10(-) | |

Grafico 3:
Le macroregioni di provenienza degli allievi di "Villa Sora" dal 1900 al 1950

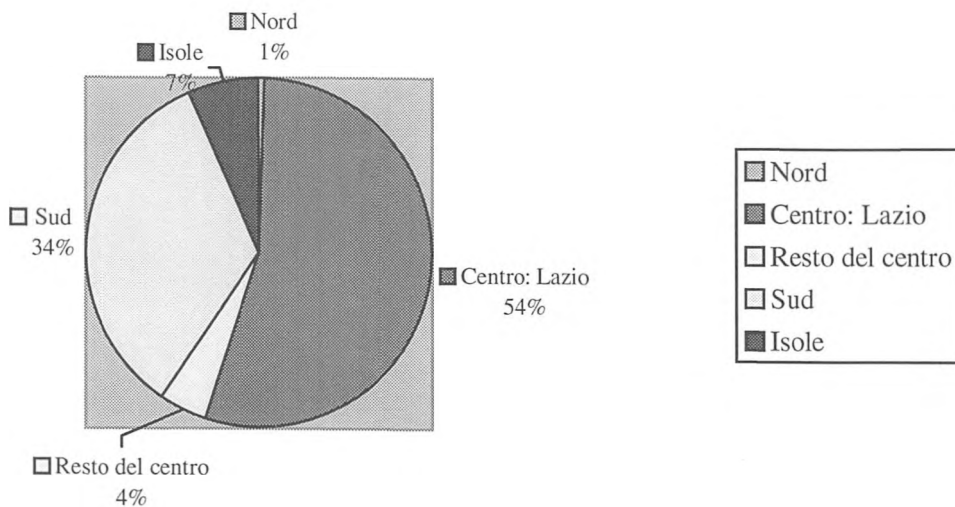


Grafico 4:
Gli allievi di "Villa Sora" provenienti da zone urbane e da zone rurali.

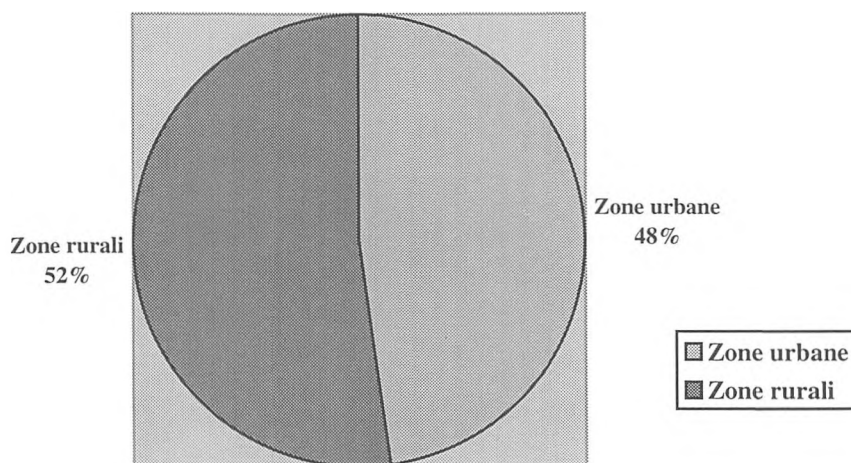


Grafico 5:
Gli allievi di "Villa Sora" provenienti dall'Italia centrale: Lazio e Roma.

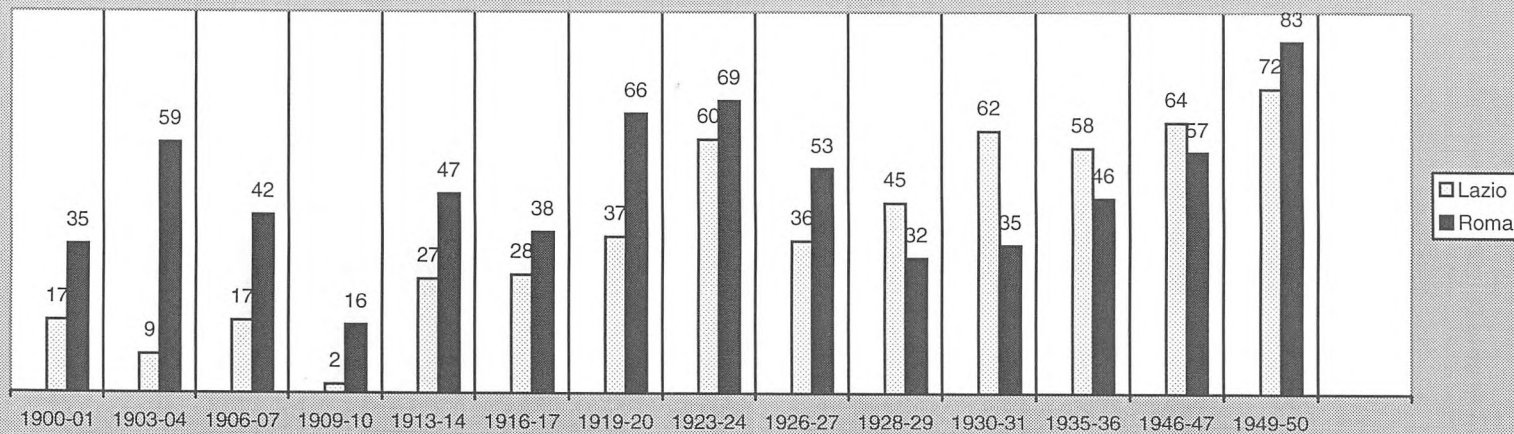


Tabella 4
Maestri usciti dalla Scuola Normale pareggiata «Tuscolana» di Frascati

| ANNO | N° |
|---------------|-----------|
| 1914-15 | 5 |
| 1915-16 | 2 |
| 1916-17 | 7 |
| 1917-18 | 1 |
| 1918-19 | 18 |
| 1919-20 | 13 |
| 1920-21 | 6 |
| 1921-22 | 6 |
| 1922-23 | 12 |
| 1923-24 | 10 |
| 1924-25 | 11 |
| Totale | 91 |

Grafico 6:
Le macroregioni di provenienza degli allievi della Scuola Normale di “Villa Sora”

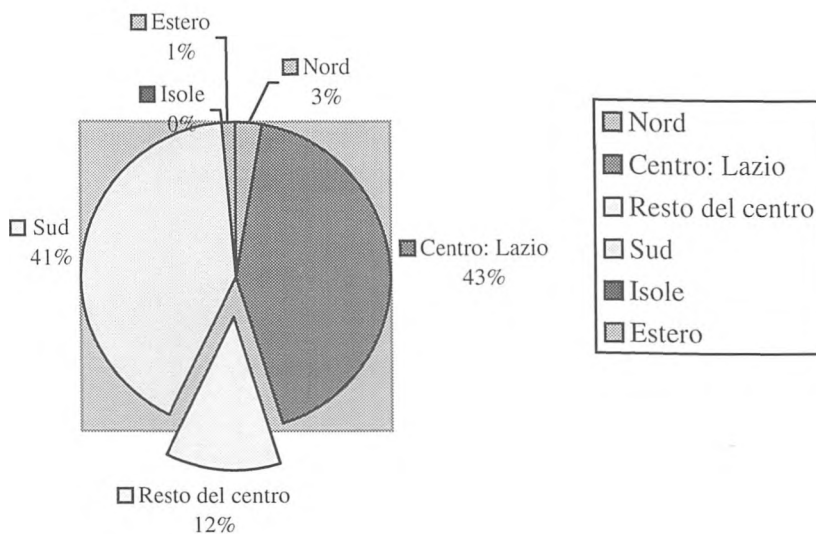


Tabella 5:
Risultato scrutini ed esami della prima e della seconda classe del
Liceo classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.

| Anno | Classe | Iscritti | Presenti a fine anno | Promossi 1a sessione per scrutinio | Promossi 2a sessione | Respinti |
|---------|--------|----------|----------------------|------------------------------------|----------------------|----------|
| 1936-37 | 1a | 46 | 46 | 31 | 11 | 4 |
| | 2a | 35 | 32 | 19 | 11 | 2 |
| 1937-38 | 1a | 46 | 45 | 29 | 13 | 3 |
| | 2a | 37 | 37 | 28 | 7 | 2 |
| 1938-39 | 1a | 46 | 46 | 28 | 12 | 6 |
| | 2a | 38 | 37 | 24 | 10 | 3 |
| 1939-40 | 1a | 42 | 40 | 18 | 16 | 6 |
| | 2a | 38 | 36 | 23 | 11 | 2 |

Tabella 6:
Risultato degli esami di maturità degli allievi del
Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.

| ANNO | ISCRITTI | PRESENTI A FINE ANNO | RISULTATO DEGLI ESAMI | | | | RESPINTI |
|---------|----------|----------------------|-----------------------|----------|-------------|----------|----------|
| | | | 1a sessione | | 2a sessione | | |
| | | | Presentati | Promossi | Presentati | Promossi | |
| 1936-37 | 16 | 16 | 16 | 12 | 4 | 4 | 0 |
| 1937-38 | 26 | 25 | 25 | 12 | 8 | 8 | 5 |
| 1938-39 | 21 | 21 | 21 | 8 | 13 | 12 | 1 |
| 1939-40 | 28 | 26 | 26 | 23 | 3 | 3 | 0 |

Tabella 7:
Frequenza degli alunni iscritti al Liceo Classico pareggiato Villa Sora.

| ANNO | CLASSE | AL PRINCIPIO DELL'ANNO | ISCRITTI NEL CORSO DELL'ANNO | PRESENTI ALLA FINE | RITIRATI |
|---------|--------|------------------------|------------------------------|--------------------|----------|
| 1936-37 | 1a | 46 | 0 | 46 | 0 |
| | 2a | 35 | 0 | 32 | 3 |
| | 3a | 16 | 0 | 16 | 0 |
| 1937-38 | 1a | 46 | 0 | 45 | 1 |
| | 2a | 37 | 0 | 37 | 0 |
| | 3a | 26 | 0 | 25 | 1 |
| 1938-39 | 1a | 46 | 0 | 46 | 0 |
| | 2a | 38 | 0 | 37 | 1 |
| | 3a | 21 | 0 | 21 | 0 |
| 1939-40 | 1a | 42 | 2 | 40 | 4 |
| | 2a | 38 | 2 | 36 | 4 |
| | 3a | 28 | 2 | 26 | 4 |

Tabella 8:
Assenze degli alunni iscritti al Liceo Classico pareggiato "Villa Sora".

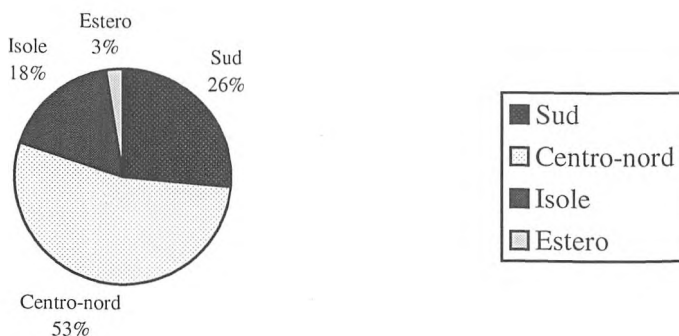
| ANNO | CLASSE | ALUNNI ISCRITTI | | NUMERO DEGLI ALUNNI ASSENTI PER UN PERIODO | | |
|---------|--------|-----------------|----|--|------------------|-----------------|
| | | M. | F. | Inf. ai 5 giorni | Da 5 a 15 giorni | Oltre 15 giorni |
| 1936-37 | 1a | 46 | - | 13 | 4 | 1 |
| | 2a | 39 | - | 11 | 3 | 1 |
| | 3a | 16 | - | 4 | 2 | 1 |
| 1937-38 | 1a | 46 | - | 12 | 5 | 1 |
| | 2a | 37 | - | 10 | 2 | 0 |
| | 3a | 26 | - | 5 | 2 | 1 |
| 1938-39 | 1a | 46 | - | 14 | 6 | 0 |
| | 2a | 38 | - | 11 | 3 | 1 |
| | 3a | 21 | - | 3 | 1 | 0 |
| 1939-40 | 1a | 42 | - | 12 | 3 | 0 |
| | 2a | 38 | - | 10 | 1 | 0 |
| | 3a | 28 | - | 4 | 1 | 0 |

Tabella 9:
Ripartizione degli alunni del ginnasio parificato "Villa Sora"
secondo la condizione sociale delle famiglie (1936-1940)

| Anno | Classe | Iscritti | Impiegati | | | | Industriali | Agricoltori | Operai | Posidenti |
|---------|--------|----------|-----------|---------|----------------|--------------|-------------|-------------|--------|-----------|
| | | | Publici | Privati | Professionisti | Commercianti | | | | |
| 1936/37 | 1a | 46 | 6 | 3 | 5 | 3 | | 2 | | 27 |
| | 2a | 35 | 7 | 1 | 1 | 1 | 2 | - | - | 23 |
| | 3a | 16 | 2 | 2 | - | - | - | - | - | 12 |
| | Totale | 97 | 15 | 6 | 6 | 4 | 2 | 2 | 0 | 62 |
| 1937/38 | 1a | 46 | 8 | 4 | 6 | 2 | - | 3 | - | 23 |
| | 2a | 37 | 6 | 2 | 4 | 2 | - | 1 | - | 20 |
| | 3a | 26 | 5 | 1 | 1 | 1 | 2 | - | - | 16 |
| | Totale | 109 | 19 | 7 | 11 | 5 | 2 | 4 | 0 | 59 |
| 1938/39 | 1a | 46 | 10 | 5 | 8 | 3 | - | - | - | 20 |
| | 2a | 38 | 8 | 3 | 7 | 2 | - | - | - | 18 |
| | 3a | 21 | 6 | 2 | 4 | 2 | - | - | - | 7 |
| | Totale | 105 | 24 | 10 | 19 | 7 | 0 | 0 | 0 | 45 |
| 1939/40 | 1a | 42 | 12 | 2 | 16 | - | 3 | 2 | - | 7 |
| | 2a | 38 | 6 | 2 | 5 | 1 | - | 2 | - | 22 |
| | 3a | 28 | 5 | 1 | 1 | 1 | 2 | - | - | 18 |
| | Totale | 108 | 23 | 5 | 22 | 2 | 5 | 4 | 0 | 47 |

Grafico 7:

Le macroregioni di provenienza degli insegnanti di "Villa Sora" (prevalenza del Centro-Nord)



INDICE TABELLE E GRAFICI

- Tabella 1: Allievi interni ed esterni di "Villa Sora" (1900-1950).
Grafico 1: Iscrizioni alle scuole di "Villa Sora" (1900-1950).
Grafico 2: Allievi interni ed esterni di "Villa Sora" (1900-1950).
Tabella 2: Gli allievi delle scuole di "Villa Sora" dal 1900 al 1950.
Tabella 3: Provenienza geografica degli allievi di "Villa Sora" dal 1900 al 1950.
Grafico 3: Le macroregioni di provenienza degli allievi di "Villa Sora" dal 1900 al 1950, rilevazione triennale (influenza del Lazio).
Grafico 4: Gli allievi di "Villa Sora" provenienti da zone urbane e da zone rurali.
Grafico 5: Gli allievi di "Villa Sora" provenienti dall'Italia centrale: Lazio e Roma.
Tabella 4: Maestri usciti dalla Scuola Normale pareggiata «Tuscolana» di Frascati.
Grafico 6: Le macroregioni di provenienza degli allievi della Scuola Normale di "Villa Sora".
Tabella 5: Risultato degli scrutini e degli esami della prima e della seconda classe del Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.
Tabella 6: Risultati degli esami di maturità degli allievi del Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.
Tabella 7: Frequenza degli alunni iscritti al Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.
Tabella 8: Assenze degli alunni del Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" dal 1936 al 1940.
Tabella 9: Ripartizione degli alunni del Liceo Classico pareggiato "Villa Sora" secondo la condizione sociale delle famiglie dal 1936 al 1940.
Grafico 7: Le macroregioni di provenienza degli insegnanti di "Villa Sora".

INDICE DEI NOMI

- Adami, Mariano 16
 Albera, Paolo 41-42, 44, 46, 49-52, 72
 Aldobrandini, Clemente 97, 111, 113
 Aldobrandini, famiglia 55
 Alessandrini, Armando 104-106
 Alessi Pio 16
 Aloisi Masella, card. Benedetto 112
 Alvarez, Giuseppe 96
 Amadei, Amedeo 38, 87, 108
 Ambrosoli, Luigi 66
 Antonelli, Antonio 16
 Aquino, Tommaso d' 82
 Angella, ing. 103
 Azzolini, Vincenzo 7
- Badoglio, Pietro 94, 102
 Baggi Lera, Renato 99
 Balestra, Serafino 56
 Balsamo, magg. 108
 Barale, Paolo 99
 Barbagli, Marzio 67
 Barberis, Giulio 26, 29-30, 114
 Barletta, Gesualdo 90
 Bartali, Gino 87
 Tedeschi, Lorenzo 17
 Bellomia, Corrado 85
 Benedetto XV (Della Chiesa, Giacomo) 50, 52, 58
 Bernaschi, Giulio 57
 Berta, Ernesto 93, 96, 100-101
 Biavati, Cadmo 110
 Boncompagni, Rodolfo 25
 Borghese, famiglia 55
 Borghese, Marcantonio 64
 Borghese, Scipione 17
 Bosco, Giovanni 10, 19, 23, 25, 31, 35, 38-39, 41, 52, 58, 61-63, 65-68, 72, 81-82, 93-95, 99-100, 113-114
 Bottai, Giuseppe 7, 82
 Braido, Piero 23
 Brecht, Bertold 38
 Brunelli, Luigi 25
 Buazzelli, Tino 38
 Budelacci, mons. Biagio 56, 68, 76-77, 81, 83, 85, 91, 94, 96-98, 103, 105, 111, 113
 Busco, Luigi 17
 Buttarelli, Armando 78, 99
- Buttarelli, Domenico 95
 Buttarelli, Giuseppe 97
- Cagliero, card. Giovanni 28, 51, 58-62, 64, 76
 Cagliero, Cesare 19, 23, 24
 Campilli, Pietro 111, 113
 Capone, Giovanni 56
 Capponi, Romeo 56
 Caracciolo, Alberto 13-14, 55-56
 Caradonna, Giuseppe 62-63, 73
 Carletti, Carlo 16
 Carrano, Gioacchino 38, 78
 Casella, Mario 93
 Cassano, Giovanni 58
 Cassetta di Paola, card. Francesco 37-38, 59
 Castaldi, card. Lorenzo 41
 Celani, Luigi 94, 99
 Ceria, Eugenio 18-19, 23-24, 103
 Cerruti, Francesco 42
 Cerutti, Luigi 15
 Chabod, Federico 55, 58, 89
 Chiara, Lorenzo 72-73
 Chiari, Mariano 9-10, 26, 28, 38, 49, 53, 59, 61-62, 65, 71, 73, 76, 79, 80-83, 90, 92, 95, 98, 100-101, 104, 109-110, 120
 Chiesa, Lorenzo 108
 Chiosso, Giorgio 109
 Ciancio, Nicola 113
 Cicognani, card. Gaetano 76
 Cingolani, Mario 113
 Ciuffa, Giuseppe 17
 Ciuffa, Guido 60
 Concas, L.99
 Conelli, Arturo 5, 7, 25-27, 29-38, 41-52, 54, 68, 71-73, 114
 Coppa, Pietro 51
 Cordova, Ferdinando 14
 Coromaldi, Gioacchino 56
 Costa, Ludovico 27, 31 -32, 36-37, 48-49, 63
 Croce, Giuseppe M. 15
- Dandini, Evaristo 76
 D'Angelo, Augusto 5-6, 14-15, 17, 20, 56, 59, 64, 68, 75, 78, 85, 89-90
 De Agostini, Francesco 47, 60, 62-65, 69-71, 106-107
 De Angelis, Silvio 55-56, 59
 De Cesare, Antonio 56

- De Felice, Renzo 64, 75, 78, 89
 De Gasperi, Alcide 93, 108, 112
 De Rosa, Gabriele 17, 57, 102
 De Santis, Michele 16
 Dei, Marcello 53
 Del Nero, Raimondo 94, 96
 Di Domenicantonio, Francesco 14
 Di Maio, Tiziana 11
 Di Tommaso, Giuseppe 56
 Donati, Donato 97, 111
- Farina, Gioacchino 60, 85
 Farini, Domenico 7
 Fasoglio, Marco 62, 99
 Felici, Salvatore 16-17
 Ferraris, Flavio 56
 Ferrata, card. Domenico 42
 Fontanieri, Giuseppe 65
 Fornari, Giuseppe 45-46, 49, 50-52
 Frascatani, Amedeo 56
 Fumasoni Biondi, card. Pietro 106
 Fuochi, Mario 69
- Gabrielli, Francesco 113
 Gaggino, Lorenzo 38, 78
 Gallenca, Angelo 37
 Galli, card. Aurelio 13
 Gambasin, Angelo 14
 Gatta, Giovanni 99
 Gaudio, Angelo 104
 Gedda, Luigi 9, 63, 80
 Gemelli, Agostino 109
 Gentile, Giovanni 8, 52, 66, 68
 Gentilucci, Aspreno 92, 97
 Giampietro, Giovanni 109
 Giannini, Amedeo 84
 Giolitti, Giovanni 7, 44
 Giordani, Igino 6, 9, 93
 Giovannetti, A. 94
 Giovannetti, Patrizia 94
 Giovanni XXIII (Roncalli Angelo), 13
 Girodano, F. 93
 Giuliano, Maria Paola 56-57
 Gonella, Guido 6, 9, 26, 80, 108-110, 113
 Goretti, Benedetto 99
 Grandi, Dino 7, 94
 Graziani, Agostino 65
 Graziani, Antonio 56, 111
 Graziani, Virgilio 65
 Grazioli, famiglia 55
 Greci, Emilio 56
- Gualfré, M. 66
 Guasco, Maurilio 18, 42, 43
 Gusmano, Calogero 51, 69, 70
- Hitler, Adolf 91
 Hlond, card. August 28, 82
- Imperatori, Ugo 58
 Intreccialagli, mons. Antonio 13
 Isabella, Ferdinando 43
- Jervolino, Angelo Raffaele 63, 80, 83
- Kesselring, Albert 94
 Khouri, Abramo 99
- Lacava, Angelo 53
 Laurenti, card. Camillo 13
 Lega, card. Michele 18, 39, 76, 77, 81
 Leone XIII (Pecci Gioacchino) 19, 25
 Liguori, Alfonso de' 43
 Lo Spinoso, Raffaele 114
 Lupi, mons. A. 36
- Maccarrone, Michele 84
 Malgeri, Francesco 11, 56, 58, 89, 90, 92
 Manacorda, M. Alighiero 66
 Mancini, Amerigo 56
 Mancini, Curzio 16
 Manzini, Giuseppe 15
 Marchetti-Selvaggiani, card. Francesco 18, 39, 76, 84-85, 91, 95, 96
 Marchisio, Juvenal 103
 Marcon, Valentino 16, 38, 57, 111
 Marengo, Giovanni 24-25, 29-30
 Margiotta Broglio, Francesco 84
 Marpicati, Arturo 81-82
 Marzetti, Luigi 62
 Marzetti, Vincenzo 62
 Mazzantini, Carlo 82
 Mazzonis, Filippo 64
 Mercanti, mons. Eugenio 36
 Mestica, Giuseppe 113
 Micara, card. Clemente 13, 17, 96, 112
 Micara, Ferdinando 17
 Micara, Gian Filippo 17, 56, 97

Minoliti, Giovanni 52
 Montalbetti, mons. Enrico 83
 Montani, Costanzo 56, 62
 Monticone, Alberto 86
 Moro, Aldo 108
 Motto, Francesco 11, 97, 99
 Murri, Romolo 16
 Mussa, Felice 37, 47, 82
 Mussolini, Benito 7, 56, 66
 Muzio, Giuseppe 82, 83

Namuncurà, Manuel 28
 Namuncurà, Zeffirino 28-29

Olivares, mons. Luigi 62
 Olivieri, Riccardo 69
 Orlando, Vittorio Emanuele 7

Pacelli, Francesco 84
 Paolo VI (Montini Giovanni Battista) 6, 9, 28, 63, 80, 113
 Parocchi, card. Lucido Maria 15
 Pastore, Giulio 6, 80
 Pecorari, Paolo 68
 Pecori, Giulio 52
 Pellegrini, Arsenio 15
 Picco, Giuseppe 60, 95-96
 Pinto, Paolo 94
 Pio X (Sarto Giuseppe) 5, 18, 27, 35, 42-45, 47-48, 72
 Pio XI (Ratti Achille) 18, 61, 81, 83
 Pio XII (Pacelli Eugenio) 113
 Pivato, Stefano 87
 Pizzichetti, Pietro 99
 Pizzino, Agostino 96
 Pochini, Sigismondo 41, 49, 60
 Polimei, Ugo 73
 Putzu, Eligio 53

Razza, Lionello 18
 Reali, Emilia 95
 Rebecchini, Salvatore 113
 Ricaldone, Pietro 26, 39, 109
 Riccardi, Andrea 18, 84, 87
 Ricuperati, Giuseppe 66
 Rinaldi, Filippo 66, 70-72
 Rocchi, Mario 53
 Romani, Angelo 16
 Romani, Eliseo 56
 Rosmini, Antonio 82
 Rospigliosi, famiglia 55

Rotolo, mons Salvatore 82
 Rua, Michele 19-21, 23-24, 72
 Ruffini, mons. Ernesto 26, 109
 Rufini, Emilio 60
 Ruggeri, Marone 53

Salimei, Francesco 80
 Salotti, card. Carlo 93, 104
 Salvatori, Paola 17
 Salvemini, Gaetano 43
 Santilli, Angelo 56
 Santovetti, Nicola 15-16
 Satolli, card. Francesco 36
 Saulini, Tommaso 25
 Scaduto, Mario 84
 Scipioni, Fausto 99
 Scoppola, Pietro 78, 110
 Severini, Emilio 57
 Simonetti, Giovanni 69-71
 Soave, Sergio 89
 Sola, Ugo 73
 Sorgi, T. 93
 Spazzacampagna, ing. 103
 Storch, Ferdinando 6, 80
 Stuart, card. Enrico Benedetto 18
 Svampa, card. Domenico 24

Tacchi-Venturi, Pietro 84-85
 Tamburrano, Luciano 103, 111
 Tardini, mons. Domenico 103, 106
 Tassinari, Giuseppe 7
 Tedeschini, card. Federico 76
 Togliatti Palmiro 112
 Tomeo, Carmine 53
 Traglia, mons. Luigi 96, 104
 Traniello, Francesco 68
 Troiano, Franca Maria 95
 Tupini, Umberto 104

Valenzani, Domenico 16-17, 75
 Vannutelli, card. Serafino 5, 7, 15-16, 18-24
 Venturini, Salvatore 16
 Villani, Giovanni 53

Zanecchia, mons. Beniamino 13
 Zunino, Pier Giorgio 89

| | | |
|--|----|-----|
| Presentazione | p. | 5 |
| Premessa | p. | 7 |
| I L'ingresso dei salesiani in diocesi di Frascati | p. | 13 |
| 1.1 <i>Cenni sul contesto socio-religioso</i> , p. 13 | | |
| 1.2 <i>L'ingresso in diocesi dei salesiani</i> , p. 18 | | |
| 1.3 <i>I salesiani si liberano dalla convenzione</i> , p. 21 | | |
| II Gli esordi di Villa Sora | p. | 25 |
| 2.1 <i>La nascita del collegio di Villa Sora</i> , p. 25 | | |
| 2.2 <i>Gli sviluppi attraverso le prime visite ispettoriali</i> , p. 28 | | |
| 2.3 <i>L'Oratorio di Capocroce (1913-1950)</i> , p. 35 | | |
| III Maestri per il Centro-Sud | p. | 41 |
| 3.1 <i>La Scuola Normale: un progetto per il centro-sud</i> , p. 41 | | |
| 3.2 <i>La richiesta di un finanziamento al Papa</i> , p. 44 | | |
| 3.3 <i>Pareggiamento ed esiti della Scuola Normale</i> , p. 48 | | |
| IV Formare buoni cristiani e onesti cittadini | p. | 55 |
| 4.1 <i>I rivolgimenti del primo dopoguerra</i> , p. 55 | | |
| 4.2 <i>Un salesiano alla guida della diocesi</i> , p. 58 | | |
| 4.3 <i>Sviluppi ed adeguamenti del collegio</i> , p. 60 | | |
| 4.4 <i>Adeguamento all'ordinamento scolastico italiano: declino della Scuola Normale e pareggiamento del Liceo</i> , p. 66 | | |
| V Un ambito di parziale libertà | p. | 75 |
| 5.1 <i>Gli avvenimenti in diocesi</i> , p. 75 | | |
| 5.2 <i>Educazione giovanile: concorrenza o complementarità?</i> , p. 77 | | |
| 5.3 <i>Aspetti interni e continuità dei modelli educativi</i> , p. 80 | | |
| VI Sotto le bombe. La resistenza della carità | p. | 89 |
| 6.1 <i>Il clima di guerra</i> , p. 89 | | |
| 6.2 <i>Sotto le bombe dell'8 settembre</i> , p. 94 | | |
| 6.3 <i>Resistere nella carità</i> , p. 97 | | |
| VII La ricostruzione | p. | 103 |
| 7.1 <i>I primi cambiamenti e difficoltà del dopo-guerra</i> , p. 103 | | |
| 7.2 <i>Ritorno alla normalità</i> , p. 106 | | |
| 7.3 <i>Le sfide di fronte alla democrazia</i> , p. 108 | | |
| Villa Sora in cifre a cura di Tiziana Di Maio | p. | 115 |
| Tabelle e grafici | p. | 121 |
| Indice di tabelle e grafici | p. | 131 |
| Indice dei nomi | p. | 132 |

Augusto D'Angelo, uno studioso non nuovo alla storia della Chiesa e del cattolicesimo, ha rivolto la sua attenzione all'opera educativa svolta dai salesiani nella Diocesi Tuscolana, a partire dalla fine del secolo scorso. [...] Nella sua attenta e documentata ricostruzione l'A. sottolinea, accanto ai problemi di carattere educativo, anche gli aspetti organizzativi, amministrativi ed economici che attraversavano la vita del collegio di Villa Sora. [...] La proposta educativa e il ruolo svolto dai salesiani nella Diocesi di Frascati sono ripercorsi con una attenzione sempre vigile alla realtà locale, alle vicende sociali, politiche e religiose che segnano la vita dei Castelli Romani. [...] Dal volume emerge con chiarezza il contributo, come ebbe a scrivere Giovanni Battista Montini, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'Istituto, "nella formazione intellettuale e morale di tante falangi di giovani, di cui ora molti occupano con onore posti direttivi nella vita sociale e hanno fondato famiglie sulla salda base dei principi cristiani". Parole che evidenziano a chiare lettere l'attenzione del futuro Paolo VI per un modello culturale ed educativo che ha lasciato un segno nella storia della scuola italiana tra l'Ottocento e il Novecento.

Dalla Presentazione di Francesco Malgeri

Augusto D'Angelo è Dottore di Ricerca in Storia Religiosa e collabora alla Cattedra di Storia Contemporanea della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma «La Sapienza». Autore di saggi di storia sociale e religiosa in età contemporanea, ha pubblicato tra l'altro i volumi *All'ombra di Roma*, Roma 1995, e *Vescovi, Mezzogiorno e Vaticano II*, Roma 1998.

ISBN 88-213-0452-3



9 788821 304521

Lire 30.000

